

## Dobbiamo imparare a parlare europeo

BIAGIO DE GIOVANNI

**S**retti dalle grandi emergenze, continuiamo a tenere l'Europa fuori dal dibattito politico italiano. Certo, essa è spesso richiamata, o per una sorta di obbligo scolastico o perché viene ricordata come incubo o vincolo che si esprime in espressioni come: Maastricht ci obbliga, Maastricht ci costringerà, facilitando così l'idea che se non ci fosse Maastricht (ovvero la concreta Europa che abbiamo di fronte) potremmo continuare a dissipare denaro e risorse. L'Europa non c'è se non nei momenti rari in cui diventa «notizia», cronaca politica come è avvenuto per i recenti voti danese e irlandese. Basta peraltro sfogliare, a conferma di ciò, i grandi fogli dell'informazione europea e italiana per affiorare la sostanziale differenza: nei primi, la questione europea è penetrata nel dibattito nazionale, soprattutto in quel tratto affascinante in cui si affrontano i veri e propri mutamenti nella sovranità nazionale di ciascuno Stato che l'Europa impone; da noi, la questione è semplicemente ignorata, e l'opinione pubblica disinformata e appartata.

Il sintomo è grave, ed è uno dei segni di imbarbarimento culturale dell'informazione e del ceto politico. Non si tratta di rivendicare in astratto la dignità del problema, ma di comprendere seriamente la sua incidenza complessiva sulla questione italiana. Non solo per quel tratto essenziale che è il disavanzo finanziario, ma soprattutto perché la partecipazione alla costruzione europea implica una volontà politica attiva e consapevole, uno sforzo che deve superare ostacoli, un insieme di atti di coerenza che devono spingere le forze politiche e le culture politiche oltre i loro ridotti residui e le stesse loro alleanze tradizionali. L'Europa politica non è affatto un dato naturale già acquisito che sta lì e che bisogna semplicemente raggiungere, ma è il principio di un processo storico-culturale che si pone in una dialettica assai tesa con le realtà nazionali e regionali e che avrà i caratteri che nasceranno da questa dialettica. Se questa volontà politica non ci sarà e soprattutto se non ci sarà quel franco e profondo dibattito della cultura e della politica (che è oggi il tratto essenziale del dibattito francese, tedesco e persino inglese) per delineare come l'Italia interpreta l'Europa e come intende partecipare alla sua unità politica, allora da un lato saremo subalterni e passivi (ultima ruota del carro anche dopo l'emergente Spagna) e dall'altro resteremo ancorati ad una realtà asfittica e passiva dove le forze politiche continueranno a delineare le proprie identità in reticolari vecchi e particolaristici, frammentari e corporativi. L'Europa nasce per un atto di volontà, non per un destino ineluttabile. Un atto di volontà destinato a cambiare tutti.

**F**acciamoci un esame di coscienza anche noi, a sinistra. Stiamo lavorando all'altezza di questo compito, o continuiamo ad essere pressati da corporativismi economici e politici che riducono la fisionomia europea della nostra identità? In Europa, i vecchi partiti comunisti - e soprattutto quello francese che ancora conta qualcosa - si oppongono ad una unione politica che giudicano solo unione dei mercati e dei capitali; e in questo si alleano ai nazionalismi di estrema destra che rivendicano le particolarità contro l'unione. Tentazioni analoghe ci saranno in Italia, credo, in «Rifondazione comunista». La sinistra che ha scelto l'Europa (e il Pds è collocato così) ha ora un'occasione unica per definire in questo orizzonte la propria identità e le proprie scelte politiche. La forza del Pds è che già il Pci aveva scelto così, identificando largamente la propria posizione con quella di Altiero Spinelli. Oggi si tratta però di riconquistare una volontà politica che sembra appannata. Paralizzati dai contrasti interni alla volta del 1989, si è indebolita la voglia di analisi e la forza della proposta politica.

Ora riconquistare questo livello significa sospendere capacità analitica e volontà politica, soprattutto, verso le grandi forze e culture che, da ciascun ambito nazionale, si vanno collocando o stanno faticosamente acquisendo la dimensione sovranazionale. Si pensi alle sforze di Mitterrand, che ha dietro di sé certo la nazione più forte che abbia l'Europa. Si pensi al dibattito aperto nell'Spd. Non so se tutti abbiano perfettamente inteso che dopo il 1989, e la fine dell'Est, l'Europa allargata diventa questione decisiva per l'interdipendenza mondiale e per la sua specificazione storica. Quando si dice che la svolta dal Pci al Pds ha significato anzitutto costruzione di un partito che a pieno titolo intende appartenere alla famiglia del socialismo europeo, questo credo si voglia intendere: che dentro quella famiglia vogliamo lavorare; che in essa possiamo far valere al massimo la nostra volontà europea; che da lì possiamo confrontarci con ciò che sta fuori, avversari o amici, grandi culture o aspre potenze multinazionali da contrastare. E quanto questo possa aiutare a definire il nostro posto in Italia, e l'Italia stessa nello scontro che si apre, è forse persino inutile sottolineare.

Denunciata la scomparsa di un floppy-disk che potrebbe contenere notizie delicatissime  
Gli inquirenti dicono di aver trovato alcuni dischetti ma non sarebbero quelli privati

## Spariti i segreti di Falcone Ayala: c'era un suo diario

### I giudici: «Troppi politici eletti dai boss»

Una rivelazione a sorpresa: «Falcone aveva un diario segreto. C'è scritto tutto quello che è avvenuto dentro e fuori il palazzo di giustizia di Palermo». Giuseppe Ayala, neodeputato del Pri ha raccontato questo particolare ieri a Genova. «Mi auguro che il floppy venga trovato». Per ora sono stati trovati alcuni floppy, ma non quelli di cui parlava Ayala. E nel pomeriggio sono arrivate minacce della Falange armata.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Giovanni Falcone aveva un diario segreto nel quale annotava ogni cosa. Appunti riportati su floppy disk. La rivelazione, a sorpresa, è stata fatta ieri da Giuseppe Ayala, l'ex giudice adesso parlamentare del Pri. Ayala era a Genova ad un convegno organizzato per ricordare la strage di Capaci. «Solo io e Paolo Borsellino ne eravamo a conoscenza. Se questo dischetto dovesse emergere prendo l'impegno a

confermare tutte le circostanze che sono annotate e che io ho vissuto». Nel diario, però, non ci sarebbero rivelazioni giudiziarie, ma solo i racconti dei contatti tra i magistrati nel «palazzo dei veleni» di Palermo. Il procuratore Celesti ha fatto sapere che sono stati trovati alcuni floppy, ma non il dischetto di cui parlava Ayala, che sarà ascoltato. L'Anm: «Non si può combattere sul serio la mafia finché i politici vengono eletti con i voti della criminalità».



## Il Papa boccia la Lega e lancia un appello «Basta con le tangenti»

LODI. C'è un equilibrio possibile tra la valorizzazione delle autonomie locali e la solidarietà che serve per tenere insieme l'Italia: Giovanni Paolo II, in visita a Lodi, Crema e Cremona, boccia senza appello il leghismo di Bossi e ogni forma di «particolarismo». Il Papa chiede infatti che siano evitati «con cura gli scogli dei particolarismi territoriali, ideologici e di categoria». Ed esorta ad «affrontare uniti i problemi più ardui che affliggono il paese, ricercandone la soluzione in atteggiamento di reciproca fiducia e di leale collaborazione». Con implicito riferimento allo scandalo delle tangenti, il papa avverte poi che «nessuna esperienza politica, nessuna forma di democrazia può sopravvivere se viene meno l'appello ad una comune moralità di base». L'insidia «più grave» è nascosta, secondo il Papa, nel «dilatante conformismo dei desideri e dei comportamenti che sta plasmando una civiltà di benessere, ma povera di speranza».

A PAGINA 4

## Conferenza stampa del capo della polizia: il ragazzo deve tornare vivo a casa «Stavamo per liberare Farouk 48 ore fa» Parisi promette sconti in cambio della resa

«Due giorni fa stavamo per liberare Farouk...». A sorpresa il capo della polizia Parisi dà il clamoroso annuncio in una conferenza stampa. Vertice tra gli inquirenti nella caserma dei Nocs ad Abbasanta: intervengono anche Fateh e Marion Kassam. Il capo della polizia si rivolge ai banditi: «I vostri ultimatum non servono a niente». Il prossimo scade venerdì: 7 miliardi o un'altra mutilazione dell'ostaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ce l'avevano quasi fatta a liberare Farouk. È stato mercoledì sera, mentre tutta l'Italia, sgomenta, apprendeva la notizia della mutilazione del bambino. «Siamo arrivati alla prigione verosimilmente poco dopo che l'ostaggio ci sarà un'altra mutilazione, ieri è stata la giornata della «risposta dello Stato». Un vertice di quasi cinque ore nel cuore della Sardegna, ad Abbasanta, presso la caserma dei Nocs: insieme a Parisi e al ca-

po della Crimnalpol, Luigi Rossi, c'erano i magistrati della superprocura cagliaritanica, questori, vertici dell'Arma dei carabinieri. C'erano anche Fateh Kassam e la moglie Marion. Lei, prima di partire, ha scambiato una frase con i cronisti: «Credo che Farouk stia malissimo...», ha detto commossa. Le indagini, intanto, proseguono «secondo i piani prestabiliti», annuncia ancora Parisi. Le battute e i pattugliamenti nell'ultima settimana si sono intensificati in tutto il Nuorese. Anche il capo della polizia lancia un appello alla collaborazione di tutti i cittadini. Magari anche attraverso le taglie? «Le taglie - risponde - non sono previste dal nostro ordinamento. Ci sono i premi per chi collabora con la giustizia. Chiunque possa indicare qualche particolare utile, lo faccia».



Il piccolo Farouk Kassam da cinque mesi in mano ai suoi rapitori

A PAGINA 10

## Che Tempo Fa



interrogato da un sindacalista sulle intenzioni del Psi circa l'autorizzazione a procedere per i deputati coinvolti nel malaffare, Ugo Palmiro Intini ha risposto che il suo partito, non intendendo fare di ogni erba un fascio, esaminerà la situazione «caso per caso».

Non è per criteri di moralità o di opportunità politica, ma esclusivamente per ragioni di praticità che mi permetto di suggerire a Ugo Caso per Caso Intini di optare, coraggiosamente, per una decisione all'ingrosso, decidendo l'invio dell'intero stock di inquisiti, socialisti e no, davanti ai giudici. Esaminare i casi «caso per caso», infatti, costringerebbe Ugo Caso per Caso e i gruppi parlamentari socialisti ad autoconvocarsi, in seduta permanente, per un annetto o due. Non mi sembra il caso.

MICHELE SERRA

## Amato: proverò ad allargare la maggioranza

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri Giuliano Amato ha incontrato la Svp, l'Unione valdostana, la Rete e Marco Pannella. «Una giornata utile», ha detto alla fine. Domani vedrà leghisti, verdi, socialisti, piduissimi e repubblicani. Ai suoi interlocutori presenta un «programma-canonocchiale», da verificare di sei mesi in sei mesi. Apparente apertura al Pds: se non va al governo - dice Amato - dipende dalle sue difficoltà, non dagli altri. C'è una remota possibilità che la Rete si astenga sul governo, e un Pannella che dice: «Decideremo in zona Cesarini». Il leader radicale chiede il coinvolgimento del Pds: come estrema ratio, dice, per eliminare ogni alibi, Amato potrebbe anche passare la mano. Spadolini, infine, invita: «Puntiamo alla stabilità, guai a pensare di abbreviare la legislatura».

A PAGINA 3

Parla Rodotà  
«Sinistra, non correre al centro»

SAPPINO A PAGINA 2

Parla Scoppola  
«Uscire dal vecchio sistema»

INWINKL A PAGINA 5



## Così a Sarajevo si muore tra le bombe

Giacciono a terra senza vita i corpi di due abitanti di Sarajevo. Non erano in strada per combattere. Probabilmente si recavano a fare provviste di acqua e cibo, per poi tornare a vivere come topi nei rifugi e nei sotterranei in cui da oltre due mesi si ripara dalla guerra decine di migliaia di civili. Un proiettile d'artiglieria è esploso vicino e le schegge li hanno trafitti. Nelle ultime 24 ore i morti a Sarajevo sono stati 23. In Bosnia dall'inizio del conflitto le vittime sono

già più di 7000. Il presidente Izetbegovic ha proclamato ieri lo «stato di guerra». In serata, l'artiglieria ha ripreso a martellare la città poco dopo che il generale McKenzie, capo delle forze Onu, aveva chiesto il cessate il fuoco per la riapertura dell'aeroporto. La Tv ha detto che un colpo di mortaio è caduto davanti alla sede della presidenza della Repubblica ferendo 7 persone. La torre dove si trova la redazione del quotidiano «Oslobodjenje» è in fiamme.

Il 30 settembre la Cecoslovacchia si dividerà in due Stati. Preoccupazione in Europa: Il premier ceco: non siamo d'accordo su niente, allora meglio il divorzio.

## Praga: slovacchi, separiamoci

Entro il 30 settembre il divorzio tra cechi e slovacchi sarà un fatto compiuto. È questo l'assunto fondamentale dell'accordo firmato a Bratislava dai due vincitori delle elezioni del 5 e 6 luglio, Klaus (Boemia) e Meciar (Slovacchia). Un governo «a termine» guiderà la transizione mentre ai due parlamenti nazionali è affidata la scelta del percorso per la separazione. Klaus e Meciar per le riforme.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

PRAGA. La Cecoslovacchia ha ormai i mesi contati. Lo stato federale dei cechi e degli slovacchi, creato nel 1918, fra circa quattro mesi, si scinderà in due stati sovrani e indipendenti: la repubblica ceca e la repubblica slovacca. È questo il significato dell'accordo raggiunto l'altra notte tra le due maggiori, e politicamente opposte, forze politiche del paese uscite vincitrici dalle ultime elezioni.

vuole una federazione, mentre Meciar vuole una confederazione tra due stati entrambi soggetti di diritto internazionale. Le stesse divergenze sono state stigmatizzate nella conferenza stampa congiunta: «Non siamo d'accordo su nulla, così abbiamo deciso di concordare almeno il divorzio».

A decidere ogni passo saranno dunque i due parlamenti di comune accordo. «È una via che non obbliga al referendum - ha spiegato Klaus - ma non lo esclude». Anche questo nei giorni scorsi era stato un punto controverso. Per il presidente Havel si sarebbe dovuto ricorrere al referendum in tutto il paese prima che si pronunciasse i parlamenti. Ma è proprio Havel il grande sconfitto dell'accordo di separazione.

A PAGINA 11

## Vent'anni fa il Watergate



Articoli di:  
BENJAMIN C. BRADLEE  
CARL BERNSTEIN  
ANDREA PURGATORI

ALLE PAGINE 10 e 17

## Le lettere della domenica



Ogni settimana un personaggio italiano risponderà ai lettori. Inizia il direttore dell'Unità

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Onu dimenticata

ANTONIO RUBBI

La riunione di Petersberg (Bonn) dei ministri degli Esteri e della Difesa dei nove paesi dell'Unione europea occidentale ha tradotto in un lungo documento ed in alcune decisioni operative i termini dell'intenso dibattito che si era avuto nell'assemblea di Parigi dei primi di giugno.

Queste dispute ben difficilmente troveranno una loro composizione se non si metterà al centro di un nuovo ordine di sicurezza il soggetto principale e cioè le Nazioni Unite. È ingiustificabile che in questo dibattito l'Onu sia ancora così scarsamente presente.

Si tratta allora di vedere come risolvere al loro interno i problemi della sicurezza e della difesa e come armonizzarne l'operato secondo i fini generali e i precisi mandati dell'Onu e della Cse. Ad un nuovo sistema di sicurezza in Europa dobbiamo concorre, come è sembrato preannunciato nell'incontro di Washington tra Bush e Eltsin.

Il caso ha voluto che la guida di questo delicato processo toccasse proprio all'Italia, il paese in cui maggiore è la crisi politica e più precaria la direzione governativa.

Intervista a Stefano Rodotà
Perché bisogna dire no al governo Amato. La vicenda di Montecitorio. «Il mio ruolo nel Pds? Battitore libero»

«Sinistra, rinsavisci non correre al centro...»

Il Pds è alle prese con un nuovo dilemma: andare o no al governo. Tu come la pensi? Non hai partecipato alla direzione, ma non vorrai sottrarti a un giudizio.

Non mi pare sufficiente dire che il governo sarà giudicato dagli uomini e dal programma. Questo criterio è naturale. Com'è ovvio che dal Pds verranno assenti e dissensi, cammin facendo, rispetto alle decisioni e ai provvedimenti di maggioranza.

Sottovaluti il rilievo politico della «rinuncia» di Craxi? Nient'affatto. Registro il ricompattarsi del quadripartito. Altro che segnali d'apertura.

Parli come se la crisi di governo fosse già bella e risolta. Al contrario: penso che solo con un'iniziativa autonoma si può anche influire sul successo del tentativo Amato.

Escludi che il Pds possa assumere ruoli di governo? Come si dice: non ci sono le condizioni. Dalla sera del 6 aprile ripetiamo che il dato politico essenziale è la sconfitta del quadripartito.

I guai della sinistra non dipendono dal cattivo grado dei rapporti diplomatici tra i suoi stati maggiori. Né faremo molta strada cercando di escogitare campi, più o meno provvisori, di possibile convergenza senza aggredire la radice del male.

«Sinistra italiana non correre al centro». Stefano Rodotà dice la sua sull'incarico di Amato e l'enigma cui è dinanzi il Pds. «Stanno ripartendo dal quadripartito, non vedo condizioni per una nostra partecipazione».



MARCO SAPPINO

«L'assillo del programma era un tuo pallino, il governo ombra la carta di credito. Perché quello strumento, ormai inadatto a un partito sceso di parecchi punti, stè inaccettabile?»

Ma dove appoggiarla? Primo: va ripresa in modo incisivo la questione del programma. Secondo: va acquisita un'evidenza, una coerenza di posizioni nel Parlamento.

Divisa rispetto al governo, fluida rispetto alle riforme: non è che a questa sinistra «manca» la Dc? Una Dc con il polso della situazione e un gruppo dirigente ben in sella.

Non è colpa di Occhetto se lo scenario è frammentato... Non personalizzo mai. Dico che il partito oggi ha dinanzi sempre quel problema, se vuoi ridare prospettiva alla sinistra.

«Insieme del partito. E dunque tendi a non esporti troppo. Confermi le tue dimissioni. Ma il Consiglio nazionale poteva essere un terreno per sperimentare nuove forme di politica nel partito. Quante volte l'hai convocato?»

Tre. E ogni volta che proponevo di convocarlo s'alzava come un muro di gomma. Ho già detto in altre occasioni che è un organismo pletorico, non poteva funzionare. Io mi prendo una responsabilità. Avrei potuto forzare... Però, il clima politico segnato dalle «campagne» di Cossiga e dall'assillo delle elezioni anticipate ha innescato tanti motivi di rinvio.

Certo che lo sapevo. Retrospettivamente dico che quella composizione fu quasi obbligata: era anche un modo per sciogliere la drammaticità della battaglia congressuale e per esprimere la ricchezza, le potenzialità presenti nel nuovo partito.

«Può essere una riprova che i giornalisti spesso non azzeccano le previsioni. Comunque sia, non ho affermato io che la mia candidatura era in campo come vice-presidente vicario in carica. Ma il paradosso è un altro: i caratteri non canonici del mio profilo politico messi in risalto al momento dell'elezione a presidente del Consiglio nazionale del Pds, stavolta, sono stati presentati quasi come un disvalore».

«La politica in pubblico non annulla il fatto che per nominare un presidente della Camera alcune persone debbano trattare e trovare un accordo. Naturale. Quello che rifiuto è l'esser oggetto di trattativa perfino a mia insaputa. Ora, comunque, voglio recuperare dentro il Pds un ruolo di stimolo. Le mie funzioni di presidente del Consiglio nazionale l'hanno fortemente limitato, perché quando ricopri una simile carica senti che le tue opinioni potranno impegnare

l'insieme del partito. E dunque tendi a non esporti troppo. Confermi le tue dimissioni. Ma il Consiglio nazionale poteva essere un terreno per sperimentare nuove forme di politica nel partito. Quante volte l'hai convocato?»

Tre. E ogni volta che proponevo di convocarlo s'alzava come un muro di gomma. Ho già detto in altre occasioni che è un organismo pletorico, non poteva funzionare. Io mi prendo una responsabilità. Avrei potuto forzare... Però, il clima politico segnato dalle «campagne» di Cossiga e dall'assillo delle elezioni anticipate ha innescato tanti motivi di rinvio.

Certo che lo sapevo. Retrospettivamente dico che quella composizione fu quasi obbligata: era anche un modo per sciogliere la drammaticità della battaglia congressuale e per esprimere la ricchezza, le potenzialità presenti nel nuovo partito.

«Può essere una riprova che i giornalisti spesso non azzeccano le previsioni. Comunque sia, non ho affermato io che la mia candidatura era in campo come vice-presidente vicario in carica. Ma il paradosso è un altro: i caratteri non canonici del mio profilo politico messi in risalto al momento dell'elezione a presidente del Consiglio nazionale del Pds, stavolta, sono stati presentati quasi come un disvalore».

«La politica in pubblico non annulla il fatto che per nominare un presidente della Camera alcune persone debbano trattare e trovare un accordo. Naturale. Quello che rifiuto è l'esser oggetto di trattativa perfino a mia insaputa. Ora, comunque, voglio recuperare dentro il Pds un ruolo di stimolo. Le mie funzioni di presidente del Consiglio nazionale l'hanno fortemente limitato, perché quando ricopri una simile carica senti che le tue opinioni potranno impegnare

l'insieme del partito. E dunque tendi a non esporti troppo. Confermi le tue dimissioni. Ma il Consiglio nazionale poteva essere un terreno per sperimentare nuove forme di politica nel partito. Quante volte l'hai convocato?»

Tre. E ogni volta che proponevo di convocarlo s'alzava come un muro di gomma. Ho già detto in altre occasioni che è un organismo pletorico, non poteva funzionare. Io mi prendo una responsabilità. Avrei potuto forzare... Però, il clima politico segnato dalle «campagne» di Cossiga e dall'assillo delle elezioni anticipate ha innescato tanti motivi di rinvio.

Certo che lo sapevo. Retrospettivamente dico che quella composizione fu quasi obbligata: era anche un modo per sciogliere la drammaticità della battaglia congressuale e per esprimere la ricchezza, le potenzialità presenti nel nuovo partito.

«Può essere una riprova che i giornalisti spesso non azzeccano le previsioni. Comunque sia, non ho affermato io che la mia candidatura era in campo come vice-presidente vicario in carica. Ma il paradosso è un altro: i caratteri non canonici del mio profilo politico messi in risalto al momento dell'elezione a presidente del Consiglio nazionale del Pds, stavolta, sono stati presentati quasi come un disvalore».

«La politica in pubblico non annulla il fatto che per nominare un presidente della Camera alcune persone debbano trattare e trovare un accordo. Naturale. Quello che rifiuto è l'esser oggetto di trattativa perfino a mia insaputa. Ora, comunque, voglio recuperare dentro il Pds un ruolo di stimolo. Le mie funzioni di presidente del Consiglio nazionale l'hanno fortemente limitato, perché quando ricopri una simile carica senti che le tue opinioni potranno impegnare

La tempesta di novità può travolgerci Nuove regole o sarà caos

VINCENZO CERAMI

Il corpo sociale, come un organismo vivente, si trasforma di continuo. È alla perpetua ricerca di quell'equilibrio con la realtà circostante che ne garantisce la sopravvivenza. Questo processo è incessante lavoro di adattamento avviene a piccoli co'pi di tradimento, si agita al di sotto delle forme istituzionali e dei comportamenti codificati dalle regole della convivenza, le quali, per lungo tempo, restano immutate, quindi indietro rispetto alle esigenze emergenti. Ma arriva sempre il momento traumatico in cui i patti sociali debbono trasformarsi per rinviare una più congrua sintonia con la nuova realtà delle cose.

Da più di trent'anni si parla di «trasversalità». Si dice: guerre trasversali, vendite trasversali, pubblicità trasversali, studi trasversali, partiti trasversali, eccetera. Anche la concentrazione delle aziende va interpretata in chiave di trasversalità. Le parole non si diffondono per caso. Quando prorompono in questo modo nel lessico quotidiano indicano un nuovo, preciso e diligente atteggiamento dei cittadini nei confronti della realtà che li circonda. Quasi una filosofia.

Di «trasversalità» concetto che ha non peccato inquietato gran parte dei partiti politici - parlò negli anni Sessanta un grande studioso russo di letteratura, Victor Sklovskij, in un delizioso saggio dal titolo La mossa del cavallo, il cavallo, naturalmente.

«E in tale luce che sembra inquadarsi l'unanime esigenza di riforme istituzionali. Il problema, semmai, è quello di cercare una forma di transizione che insieme rispetti questa urgenza e nello stesso tempo garantisca continuità e razionalità al sistema. Si tratta cioè di rendere trasparenti i processi trasversali e istituzionalizzarli dentro nuove regole democratiche. Ci implica una capacità di autotrasformazione da parte dei partiti e dei vecchi istituti democratici, i quali, così come sono organizzati, rischiano di essere travolti dalla tempesta delle novità. Novità che se non vengono assorbite da regole democratiche portano fatalmente al caos».

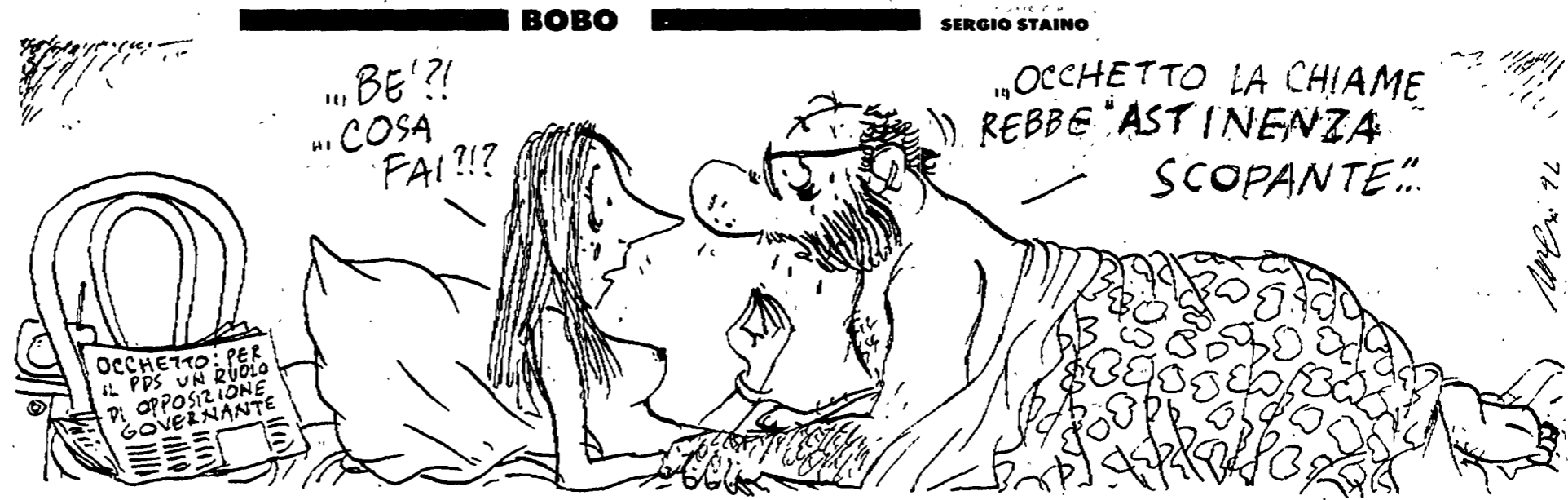
non contemplanò ancora. Si tratta di una modalità senza moralità preconstituita, proprio perché dettata non più dal rispetto di una confessione, ma messa in atto allo scopo di far semplicemente funzionare le cose. Il pragmatismo, così strettamente connesso con il concetto di trasversalità, pare porsi come obiettivo etico centrale la funzionalità. Di qui il recente mito dell'efficienza e della affidabilità. Questo sganciamento della «moralità ideologica» dalle regole democratiche, in un certo senso, allontanò di fatto le democrazie europee dalla Rivoluzione francese accostandole a quella più «rigida» ma più funzionale degli Stati Uniti.

La grande crisi che sta attraversando la democrazia italiana segna il tramonto di un mondo paternalistico e ottocentesco. La trasversalità, il fenomeno sociale e politico che ha caratterizzato questi ultimi trent'anni di vita pubblica e privata, ha fino ad oggi lasciato intatte le facciate pur modificando profondamente i materiali di cui sono fatte. Tutto sommato, dalla metà degli anni Settanta, fino all'ottantanove, l'Europa, e l'Italia in primo luogo, è rimasta esteriormente uguale a se stessa, a differenza dei decenni precedenti quando, da un lustro all'altro, il panorama cambiava forma a vista d'occhio. Il fenomeno della trasversalità, così imperante e così silenzioso, ha cambiato profondamente il mondo lasciandolo apparentemente uguale. Ma oggi è arrivato il momento traumatico di razionalizzare gli istituti che governano la convivenza civile, di omologare la forma alla sostanza affinché possano marciare insieme verso un progresso di segno nuovo. I processi «trasversali» che stanno caratterizzando la vita sociale vanno condotti dentro regole democratiche da inventare, capaci di assecondare i pregi e scongiurare i difetti. Di incoraggiare sinergie e interdisciplinarietà e di scoraggiare, al contrario, la vocazione corporativa e lobbistica attraverso la quale la trasversalità spesso si è espressa in questi anni.

«E in tale luce che sembra inquadarsi l'unanime esigenza di riforme istituzionali. Il problema, semmai, è quello di cercare una forma di transizione che insieme rispetti questa urgenza e nello stesso tempo garantisca continuità e razionalità al sistema. Si tratta cioè di rendere trasparenti i processi trasversali e istituzionalizzarli dentro nuove regole democratiche. Ci implica una capacità di autotrasformazione da parte dei partiti e dei vecchi istituti democratici, i quali, così come sono organizzati, rischiano di essere travolti dalla tempesta delle novità. Novità che se non vengono assorbite da regole democratiche portano fatalmente al caos».

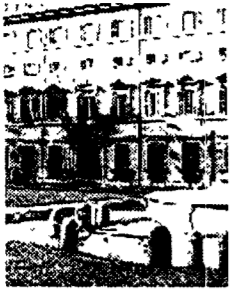
«E in tale luce che sembra inquadarsi l'unanime esigenza di riforme istituzionali. Il problema, semmai, è quello di cercare una forma di transizione che insieme rispetti questa urgenza e nello stesso tempo garantisca continuità e razionalità al sistema. Si tratta cioè di rendere trasparenti i processi trasversali e istituzionalizzarli dentro nuove regole democratiche. Ci implica una capacità di autotrasformazione da parte dei partiti e dei vecchi istituti democratici, i quali, così come sono organizzati, rischiano di essere travolti dalla tempesta delle novità. Novità che se non vengono assorbite da regole democratiche portano fatalmente al caos».

L'Unità
Direttore: Walter Voltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arena, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parziboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991





Verso palazzo Chigi



Programma verificabile, con una «messa a fuoco» ogni sei mesi. È la carta con la quale incontrerà il Pri e la Quercia. Orlando: «Dalla Rete, al massimo un voto di astensione». Pannella propone Ciampi vicepresidente e il Pds «corresponsabilizzato».

# «Non ostacolo maggioranze più larghe»

## Ora Amato mette in campo la strategia del cannocchiale

ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA



Andò giura: «Ci guida solo il senso dello Stato»

«Si potrebbe cominciare con la riformetta del cono alla buvette». Dove lo si recupera un gelato per Salvo Andò? Non alla buvette, di cui il capogruppo dei deputati socialisti è gran frequentatore in queste ore, anche perché è proprio lì, di fronte alla tribuna riservata ai «consulati» del presidente incaricato che Andò deve piantonare per registrare le disponibilità offerte ad Amato. L'aria condizionata di Montecitorio non basta a mitigare l'afa meteorologica e politica dell'attesa. Ci vorrebbe, appunto, un gelato. Indispensabile. Ma ciò non impedisce ad Andò di snocciolare le sue verità.

**Governo buono, maggioranza buone condizioni impossibili.** Amato sta trovando buona udienza. Anche da parte di chi si presenta come avversario irriducibile del quadripartito. Eh sì, Giuliano è partito con il piede giusto, senza sentirsi prigioniero di una formula. Sta giocando le sue carte sulla discriminante programmatica. In queste condizioni, dire che un governo buono, con la maggioranza buona, è quello che riuscirà a realizzare le condizioni politiche impossibili, è essere disponibili solo a perder tempo. Che poi dentro entrino i soliti quattro, significa solo che questo è il governo possibile. L'identità la si troverà, ma maggioranze prve di identità sono anche quelle larghe, tant'è che si definiscono così, o no?

**Craxi non è tipo da affogare in un bicchier d'acqua.** Ma come si fa a credere che il quadripartito fosse per Craxi la linea del Piave? Si è voluto scatenare una tempesta in un bicchier d'acqua. Solo che nel momento in cui pochi, i soliti, erano disposti ad assumersi le responsabilità che il governo comporta, non si poteva che partire da questo dato, certo cercando altre disponibilità, ma sapendo che la buona volontà politica non la si inventa: o c'è o non c'è.

**Non ritiro ma atto da statista.** Quella di Craxi era la candidatura naturale per una presidenza del Consiglio a guida socialista. Ma quando si è architettato un pretesto con cui confondere un'ostilità politica, quella tesa a disconoscere il ruolo del Psi nell'attuale fase politica, con una questione personale, è stato atto di responsabilità personale e politica tagliare di netto il nodo gordiano e dire: se il problema è questo, il governo si può fare subito con un altro statista. Altro che ritiro! Su Craxi si può discutere, ma gli va riconosciuto di aver sempre avuto un grande senso dello Stato.

**Nel gruppo socialista c'è un'orgia di democrazia.** Martelli può fare quel che vuole, perché nel gruppo dirigente del Psi si sono stabiliti rapporti di solidarietà tali che nessuna campagna palesemente faziosa può compromettere. Certo che abbiamo difficoltà e problemi, ma tutt'altro che inestricabili e drammatici. Io sono capogruppo, e il gruppo si sta riunendo due volte alla settimana per discutere di ogni nome, di ogni votazione. Quasi un'orgia di democrazia.

**Costa all'onorevole? C'è super-Minosse.** A Milano serve un Minosse, è vero. Ma tra dare un governo al paese e un governo alla Federazione socialista di Milano, noi non abbiamo avuto dubbi nel privilegiare il paese. Le etichette lasciano il tempo che trovano: le novità che contano sono quelle delle idee e delle facce delle persone. Nel «governo snello» ci starebbero bene anche i repubblicani Bruno Visentini e Giorgio La Malfa. Se non basta Amato-Minosse, c'è il capo dello Stato che con l'arma dell'articolo 92 è un Minosse invincibile.

leri Amato ha incontrato la Svp, l'Unione valdotaiana, la Rete e Pannella. Presenta un «programma cannocchiale», da verificare ogni sei mesi. Apparente apertura al Pds: se non vanno al governo - dice Amato - è per problemi interni. Pannella: Ciampi vice-presidente, e per togliere «ogni alibi» al Pds, in ultima analisi, Amato potrebbe anche «passare la mano». Remota possibilità di astensione della Rete.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Come un Richelieu che si rispetti, Giuliano Amato continua a tessere i suoi incontri con i partiti, fiducioso di poter mettere nel giro, la settimana prossima, un governo e un programma ai quali sia difficile dire seccamente «no».

Incontra le delegazioni in ordine sparso, non ha cominciato dai quattro alleati della scorsa legislatura. Nei colloqui, ascolta a lungo e parla poco: elenca per capitoli le «emergenze» (il risanamento economico, la lotta alla criminalità, la questione morale, le riforme istituzionali), e annota le richieste di tutti. Fa presente che le riforme sono di «competenza parlamentare». Rimanda le certezze a martedì prossimo, quando convegnerà ai segretari la sua bozza programmatica, perché gli restituiscono, nel giro di due giorni, le loro «controdirezioni». Questo atteggiamento, unito a una fran-

chezza la cauta disponibilità dei verdi, e le difficoltà interne alla Quercia e al Pri (l'ex ministro repubblicano Adolfo Battaglia preme perché il suo partito entri «nella maggioranza e nel governo»), per scaricare altrove l'eventuale responsabilità d'un ritorno al quadripartito o giù di lì.

Ecco, perciò, una generica apertura al Pds: «Sono convinto - ha detto ieri Amato - che lo sbocco naturale del cammino intrapreso da quel partito quando cessò di essere comunista e diventò Pds fosse quello di andare al governo. E al momento mi pare di capire che se ostacoli ci sono in questo senso nascono all'interno del partito, non certo negli altri». Rivolto poi al Pri, ha aggiunto che egli sta cercando «le convergenze possibili» in Parlamento, e auspica un «allargamento», perché sarebbe un gesto possibile e di grande responsabilità in un momento di grande difficoltà per governare il paese.

Ai suoi interlocutori, Amato illustra una metodologia «a cannocchiale»: vuol fare un programma cadenzato di sei mesi e sei mesi, da sottoporre a verifiche progressive. Appunto come un cannocchiale, che si allunga segmento per segmento, e permette così di aggiornare la messa a fuoco. Per «stabilizzare» il fronte più immediato, quello economico-fi-

### I probabili ministri

Presidente del Consiglio	Giuliano Amato (Psi)
Vicepresidente del Consiglio	Enzo Scotti (Dc)
Interno e Protezione civile	Scotti (Dc)
Esteri, Politiche comunitarie e Emigr.	Andreotti (Dc), De Mita (Dc)
Giustizia	Martelli (Psi), Gargani (Dc)
Difesa	Lega (Dc), Martelli (Psi)
Attività produttive	Bodrato (Dc), Prodi (Dc)
Tesoro	Monti (tecnico), Spaventa (tecnico)
Bilancio	Andreotta (Dc), Scognamiglio (tecn.)
Finanze	Reviglio (Psi), Tremonti (tecnico), Visentini (Pri)
Lavoro	Marini (Dc)
Sanità e Affari sociali	De Lorenzo (Pli), Marini (Dc)
Ambiente e Beni culturali	Ruffolo (Dc), Pratesi (Verdi)
Pubblica Istruzione e Università	Bianco (Dc), Ruberti (Psi)
Poste	Manca (Psi), Casini (Dc)
Lavori pubblici e Aree urbane	Cariglia (Pds)
Agricoltura	Mannino (Dc), Fracanzani (Dc)



nanziario, annuncia una politica di tagli, dicendosi però contrario allo smantellamento delle conquiste dello stato sociale.

L'approccio «programmatico», se non frutta ad Amato dichiarazioni di fiducia, almeno fa sì che le delegazioni dei partiti escano dai colloqui dimostrandogli «attenzione». Ieri ha visto gli uomini della Svp, dell'Unione Valdotaiana e della Rete, e Marco Pannella. Il sen. Roland Rizi si dice «contento» della designazione di Amato, perché è «una persona che se ne intende». Il valdostano Luciano Caveri lo trova «molto determinato», perché si rende conto che a lui non c'è alternativa. Nessuno, però, si sbilancia: si attende di «vedere il programma».

Vulcanico come al solito, Amato Pannella detta invece ad Amato due suggerimenti: il primo è che a fare il vice-presidente del Consiglio vada il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, o «una personalità equivalente». Il secondo è che il presidente incaricato faccia di tutto per «corresponsabilizzare» il Pds, sgombrando la strada di qualsiasi «alibi». «Lo si può fare in molti modi - diceva ieri Pannella -. Per esempio, Amato potrebbe presentare al Pds una lista di dieci uomini di area, in cui scegliere i suoi ministri. O, estrema ratio, potrebbe «passare la mano» a Martelli, o a un altro candidato

gradito al Pds. Perché il partito di Occhetto, dice Pannella, «deve scegliere e deve crescere». Neanche dal leader radicale, però, Amato otterrà voti: «Decideremo la nostra posizione in zona Cesarini», annuncia.

Infine, la «Rete». Orlando dichiara che il massimo che Amato possa aspettarsi è «l'astensione». «Ma lo dicevo - spiega poi - nel senso che se si fosse trattato di Craxi, Andreotti e Forlani avremmo votato contro anche se avessero adottato integralmente il nostro programma». La Rete fa della questione morale la discriminante-principale, e ha suggerito ad Amato di eliminare i ministri senza portafoglio e di non mettere, nella lista dei ministri, né Bernini né Prandini, né De Lorenzo né Mannino né Di Donato.

Oggi Amato riposa. Domani concluderà gli incontri, vedendo leghisti, verdi, socialisti, piduisti e repubblicani. Nella giornata delle molte attenzioni senza promesse di voto, ha potuto registrare due incoraggiamenti di primo piano. «È bene dire fin d'ora - ha affermato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini - guai a chi parla di abbreviare il corso della legislatura». Gli ha fatto eco il sottosegretario uscente alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori: «Il paese non ha bisogno di governi provvisori e di soluzioni transitorie».

# Nel toto-ministri spunta De Mita agli Esteri

Amato: «Tentiamo di accorpare per essere efficienti, più che magri» 24-25 dicasteri, 40 sottosegretari La Farnesina al presidente della Dc se Andreotti rinuncia al governo?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È venuta grande attenzione alla struttura del governo: non tanto per i nomi, quanto per i possibili accorpamenti», spiega Giuliano Amato dopo la seconda giornata di colloqui con le delegazioni dei partiti. E aggiunge: «La riduzione dei ministeri non è soltanto fonte di maggiore snellezza - questo appartiene al dilemma «obesi» o «magri» -, quanto ad una maggiore efficienza e funzionalità». Amato sa bene che buona parte dell'«immagine» del governo che si appresta a varare dipenderà dal numero dei ministri e dal-

la lista dei nomi. E sa altrettanto bene che il tempo gioca a suo sfavore: col trascorrere dei giorni, infatti, l'elenco dei pretendenti è inevitabilmente destinato ad allungarsi. La lista dei ministri dovrebbe essere pronta per la fine della settimana: sempreché non sorgano ostacoli imprevisti sulla strada, finora relativamente tranquilla, del presidente incaricato. Ancora non si sa quanti partiti entreranno effettivamente a far parte dell'esecutivo.

La struttura del nuovo governo, assicurava Amato, sarà improntata a criteri di efficienza e funzionalità. Il che significa che alcuni ministeri (e soprattutto quelli senza portafoglio) sono destinati a scomparire. Dovrebbe invece rimanere la «tripartizione» dei ministeri economici: l'ipotesi di un unico «superministero» dell'Economia non è mai stata presa seriamente in considerazione, mentre l'idea di accorpare Bilancio e Tesoro, subordinando il primo (che è un ministero di spesa per eccellenza) al secondo, sarebbe tramontata in questi giorni. In compenso, al Bilancio potrebbero essere affidate le deleghe per le Partecipazioni statali e per il Mezzogiorno, due ministeri per i quali è già stato chiesto il referendum abrogativo.

Il governo Andreotti aveva 31 ministri e una settantina di sottosegretari. Oscar Luigi Scalfaro ha invece caldamente suggerito di non superare la ventina di ministri e la trentina di sottosegretari, dimezzando così i membri del governo. Il taglio, però, appare troppo

drastico: non soltanto per le esigenze, diciamo così, di «rappresentanza» dei vari partiti, ma anche perché alcune funzioni che potrebbero essere svolte dai direttori generali dei ministeri, sono oggi competenza esclusiva dei sottosegretari. E per mutare l'ordinamento occorre una legge, non bastano le intenzioni del presidente del Consiglio.

Un calcolo ragionevole porta a 24-25 ministri, coadiuvati da una quarantina almeno di sottosegretari. La suddivisione fra i partiti, tuttavia, non è ancora definita: perché Amato ancora non sa quali e quante forze politiche decideranno di entrare nel suo governo. Se è infatti scontata la presenza di Dc, Psi, Psdi e Pli, qualche margine di dubbio resta a riguardo della posizione repubblicana. Il Pri è infatti orientato a restare all'opposizione: ma l'incontro risolutivo fra La Malfa e Amato si svolgerà lunedì, e le pressioni dei «ministerialisti» dell'«Dc» non sono venute meno. Incerta anche la collocazione dei Verdi e di Pannella: an-

ch'essi orientati per l'opposizione, non hanno ancora pronunciato un no definitivo. La suddivisione (provvisoria) dei ministri tiene dunque conto dei margini d'incertezza che ancora vi sono, ma prende le mosse dall'ipotesi allo stato più realistica: che cioè il nuovo governo potrà forse disporre di una base parlamentare più ampia di quella quadripartita, ma sarà composto essenzialmente da uomini della vecchia maggioranza. Così, lo schema di massima messo a punto da Amato prevede 11-12 ministri per la Dc (ne aveva 17), 5-6 per il Psi (ne aveva 10), uno o due a testa per Pli e Psdi (nel governo Andreotti i due partiti avevano due ministri a testa), 4-5 ministri (in particolare gli economici) sarebbero riservati ai «tecnici»: i nomi più quotati sono quelli di Monti, Spaventa, Tremonti, Scognamiglio, Prodi, Andreotta...

I problemi maggiori per la spartizione dei ministri investono la Dc, che si trova in questi giorni a dover mettere a punto un organigramma assai

complesso: oltre ai ministri, c'è da ridefinire l'assetto interno del partito. La delegazione ministeriale di piazza del Gesù non sarà di primissimo livello: un po' per non scontentare nessuno e compensare così l'esclusione, ormai certa, di molti ministri illustri come Pomicio, Gaspari, Prandini, Bernini, Lattanzio. E un po' per dare al governo che nasce un carattere per dir così «transitorio», in attesa di verificare gli atti e le iniziative. Appare dunque difficile che Gava assuma la carica di vicepresidente del Consiglio: per lui la poltrona più vicina potrebbe essere quella di presidente del partito. De Mita si sposterebbe invece alla presidenza della Commissione per le riforme, ma non è escluso - in caso di rinuncia di Andreotti - la sua candidatura per la Farnesina. Entreranno invece al governo, probabilmente, i vicesegretari Lega (doroteo) e Mattarella (sinistra), insieme ad un esponente del gruppo dei 40+ Fracanzani o Gona. Non vuole invece traslocare da palazzo Ma-

dama (dove è capogruppo) Mancino; se il suo collega di Montecitorio, Bianco, andasse al governo, Casini potrebbe sostituirlo alla presidenza del gruppo.

Novità anche in casa socialista: esce De Michelis (per diventare vice segretario unico), dovrebbe restare Martelli, nonostante le resistenze manifestate nei giorni scorsi, e potrebbe entrare Di Donato, in sostituzione del corregionale Conte. Probabile la riconferma di Ruffolo (all'Ambiente), gradito ai Verdi e unico rappresentante della sinistra socialista. Nel Pds c'è da tempo un'autocandidatura di Cariglia, che ha appena lasciato la segreteria a Vizzini, mentre l'eventuale secondo ministro andrebbe a Pagani, vice segretario e fedelissimo di Vizzini. Nel Pli appare scontata la riconferma di De Lorenzo, mentre l'autocandidatura di Zanoce incontra qualche resistenza: sia Costia sia Patuelli premono per la loro «prima volta» da ministro.

Formica incalza: «Il tentativo di Amato può provocare una degenerazione trasformistica»

# De Michelis: «Sarò il numero 2 nel partito» Martelli sospeso tra oppositori e governo

Il dissenso interno al Psi cerca un leader. Martelli però declina l'invito. Probabilmente tornerà al ministero della Giustizia e non ha voglia di diventare, in questo momento, l'anti-Craxi. De Michelis conferma che sarà vice segretario, forse «unico» del Psi. Intanto Formica, ribadendo che torna al partito, tira altre bordate sulla politica di Craxi chiedendosi se il leader ha voglia di cambiare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'area del dissenso socialista tenta di organizzarsi. È in cerca del leader autorevole che possa rappresentare un'alternativa concreta a Craxi o che comunque lo costringa, con la propria iniziativa e il proprio seguito, a cambiare linea politica. C'è? Al momento pare di no. Non che manchino persone, a cominciare da Ottaviano Del Turco, che rappresentano una leadership alternativa e rappresentativa, ma la persona che una parte dei ribelli di rilievo iniziava a coltivare a questo scopo, ossia Claudio Martelli, declina gentilmente l'invito. Almeno se l'invito contiene la possibilità di designarlo a tutti gli effetti come l'anti-Craxi.

verno di quella politica condotta da Martelli e se il Psi (leggi Craxi) è intenzionato a valorizzarla. Se questo incarico sarà confermato, il «caso» Martelli si potrebbe considerare chiuso. Questo non vuol dire, precisano i suoi collaboratori, che lui rinnuncia all'impegno e alla battaglia per far uscire il Psi dalle secche in cui l'ha buttato Craxi. Ma qui il problema è complicato. Anzitutto Martelli non è affatto convinto della compagnia che dovrebbe guidare e poi confessa a quanti lo ha contattato in questi giorni che in ogni caso non se la sente di fare una battaglia aperta contro Craxi in questo momento di difficoltà. Nonostante le umiliazioni recenti, Martelli non dimentica insomma di essere una creatura del padre padrone del Psi. A meno che Craxi non intenda umiliarlo e inchiodarlo a una scelta di questo tipo, il ministero della difesa o un ritorno senza alcun incarico a via del Corso.

Qui, infatti, Craxi ha organizzato le cose alla sua maniera. Anche in previsione dell'invito di Giulio Di Donato al governo, il vice segretario unico sarà Gianni De Michelis, fedele assessore della politica del se-

gretario. Notizia di alcuni giorni fa che ieri l'interessato ha confermato da Bruxelles. Almeno nella parte che riguarda l'incarico di vice segretario: «Se unico non lo so, prenderò sicuramente il posto di Giuliano Amato». De Michelis esclude, allargando le braccia al cielo e aggiungendo un «per carità», che non è candidato ad alcun ministero economico e precisa anche di non sentirsi un «silurato» per dover rinunciare al governo, lui che incarna l'ala ministerialista del Psi.

Bisogna vedere naturalmente se l'organigramma craxiano non subirà modificazioni sull'onda della battaglia interna. Battaglia a cui intende partecipare ufficialmente un altro nome di spicco come Rino Formica. Critico da tempo con la condotta immobilista di Craxi, ieri ha ribadito in un'intervista a Repubblica che «il Psi ha aperto un problema di linea». C'è un problema Craxi? «Io - risponde Formica - non cambio Craxi con chichessa. Io voglio una nuova politica, i nomi vengono dopo e non possono che essere quelli dei più convinti sostenitori della linea che il Psi sceglierà... dico di più, la matu-

razione di una nuova fase politica può avvenire anche col contributo decisivo del leader di un'altra stagione. A patto, naturalmente, che il leader voglia giudicare il quadripartito «un'alleanza che confligge con il bisogno di rinnovamento che viene dalla società». E aggiunge due riferimenti alle vicende di queste ore: «Il governo Amato - avverte - può rappresentare una nuova degenerazione trasformistica». Quanto a Martelli, insiste nell'invitarlo a non entrare nel governo: «La coerenza tra quel che si dice e quel che si fa è importante...». Stessa posizione in Paris Dell'Unto, un altro esponente che ha contestato apertamente l'immobilismo di Craxi sul quadripartito. «Si pone un problema di linea politica - afferma - e quindi di organizzare il consenso su questa linea. Senza guerre personali, senza dare per scontato niente su chi ci starà o no. Su queste basi si dovrà poi formare un nuovo gruppo dirigente... Dell'Unto ha poi confermato le dimissioni di Signorile dall'esecutivo, «ormai non più rappresentativo della realtà del partito».

Il segretario socialista di Latina punito per gli attacchi al leader

# Critica Craxi: «Ci porta al suicidio» E il Psi lo sospende per sei mesi

Aveva detto: «Craxi sta conducendo il Psi al suicidio, dobbiamo mandarlo via e passare all'opposizione». Ora a Massimo Passamonti, segretario del Garofano di Latina, è arrivata la risposta di via del Corso: sei mesi di sospensione dal partito. «Mai pensavo che saremmo arrivati a questo: si ricevono calci in culo perché non si è ossequiosi con il capo». Manifestazione di protesta con Formica e Dell'Unto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «No, io non mollo. Perché quando mi sono iscritto al Psi ero convinto di iscrivermi ad un partito socialista, democratico, libertario...». Massimo Passamonti, 32 anni, fino all'altro giorno segretario della federazione del Garofano di Latina, è intenzionato a non cedere. Ma di sicuro, quella comunicazione che venerdì è piovuta sul suo tavolo direttamente da via del Corso - Commissione nazionale di garanzia - la sente come una pesantissima offesa. Qui non ci sono di mezzo brutte storcie di tangenti. Anzi, l'accusa sottintesa è tutt'altra: lessa maesta nei confronti di Bettino Craxi. «Ma cosa ha combinato, in due

regolato al Psi una coscienza sporca e un grande senso di colpa». Bettino parla di «traditori»? E lui replica: «Non mi sento un traditore, ma semmai un tradito». A tambur battente, l'altro ieri, la risposta del vertice: provvedimento di sospensione dal partito, fuori dal Garofano per sei mesi. Motivazione ufficiale: aver assunto una decisione come comitato esecutivo senza tener conto del comitato direttivo. Ma a Latina tutti sono convinti che la colpa vera di Passamonti è l'aver fatto quelle dichiarazioni. «Una cosa incredibile, nessun segretario provinciale è mai stato cacciato in questo modo. È chiaro il motivo reale: quello che ho detto al Corriere. Basta guardare le date», dice il direttore interessato.

Sulla poltrona di segretario provinciale di Latina Passamonti sedeva dall'87. Adesso racconta: «Vivo tutto questo con grande scontento. Continuo a ritenere giusta la battaglia condotta dentro il partito per ripristinare uno stato di diritto e un clima sereno. Uno non può essere messo al muro solo perché vede le cose in un altro modo. Ieri, era a Roma per parlare con Formica e Del-

l'Unto. «Mi hanno dato la loro solidarietà. E la prossima settimana faremo con loro una grande manifestazione a Latina per protestare contro questa iniziativa. Sarà una contestazione molto dura rispetto al provvedimento, faremo un casino politico. Gli argomenti che hanno usato contro di noi non reggono...», promette. «A Latina - dice ancora - la nostra federazione si è molto sbilanciata nell'impegno unitario a sinistra, rispetto alla linea politica del partito, a un quadripartito morto e sepolto. Col Pds abbiamo un'intesa: o insieme al governo o insieme all'opposizione... Mai pensavo che saremmo arrivati a questo punto. Eppure Latina è uno dei pochi posti dove il 5 aprile siamo andati avanti».

Ed ora? Passamonti sospira, poi risponde: «Mi sono iscritto al Psi nell'80 perché credevo nel progetto della Grande Riforma. Ora, se devo fare un bilancio, vedo che quella impostazione è stata messa da parte, che si ricevono calci in culo solo perché non si è ossequiosi nei confronti del capo. Però non mollo. E quello che penso continuerò a dirlo».

Salvi «I riformisti dimenticano i contenuti»

Intervista al dirigente riformista «Non basta non escludere la possibilità di partecipare si deve agire da protagonisti»

«Non è vero che la nostra posizione ostacoli chi nel Psi vuole cambiare» Il dissenso come peserà sul partito? «Rispetteremo le decisioni»

«Sul governo un ruolo più attivo»

Ranieri: «Vecchie idee possono condizionare il Pds»

«Non basta dire che non si esclude la partecipazione al governo, il Pds deve avere un ruolo più attivo». Umberto Ranieri difende la posizione sostenuta in Direzione dai riformisti, ma non drammatizza il dissenso. «Occhetto ha detto anche cose giuste e condivisibili. Rispetteremo come sempre le decisioni del partito e dei gruppi parlamentari». «Infondate speculazioni» quelle sul tema dei finanziamenti al Pci.

di maggiore apertura verso il suo tentativo.

Il vostro dissenso non offre un alibi proprio ad Amato, e non danneggia chi nel Psi si batte per un cambiamento? Ora tutti dicono: è il Pds che è spaccato...

Revolessi il ragionamento. La chiusura verso Amato non credo favorisca chi nel Psi riapre una dialettica interna. Per queste forze è importante che emerga limpidamente e coraggiosamente il profilo di forza di governo del nostro partito. Del resto questo ci chiedono anche quei settori della nuova sinistra dc, penso a Martinazzoli, che si battono contro il quadripartito. E così personalità dell'ambientalismo democratico e di sinistra.

Nel dibattito in Direzione non è molto emersa la centralità dei programmi. Nemmeno da parte vostra. Eppure Occhetto ha presentato un allegato programmatico piuttosto impegnativo. Non è contraddittorio da parte dei riformisti?

A me sembra contraddittorio presentare proposte programmatiche, chiedere il risanamento economico, e affermare allo stesso tempo che non ci sono le condizioni strutturali di una svolta.

Credi davvero che oggi sia praticabile, con questa Dc e con questo Psi, una linea economica accettabile dagli strati sociali a cui guarda il Pds?

Tra le forze democratiche e di sinistra esistono oggi obiettivi concordemente accettati, come il risanamento finanziario, l'osservanza dei vincoli europei. Certo, ci sono varie strade per raggiungerli. Noi avvertiamo la linea della Confindustria, ma non basta dire rigore e equità. Occorre indicare concretamente la terapia da applicare. Vincenzo Visco ha scritto cose importanti. Partiamo da lì, senza dimenticare che in questi anni a sinistra, mentre si litigava su tutto, in materia economica ci sono state serie convergenze. È primitiva l'idea che per la sinistra sia meglio lasciar governare i conservatori. Occhetto certamente non pensa così, ma temo che queste idee, retaggio di vecchie ideologie, possano condizionarlo.

D'Alema vi ha rivolto una critica assai dura: la vostra polemica deriverebbe dal bisogno di rimotivare la presenza dell'area nel partito...

Penso che non sia nemmeno il caso di replicare a simili ritorsioni polemiche. Si è tentato di ridurre il ruolo dei riformisti solo al tema del rapporto a sinistra. Ma oggi, più che si avvicina alla vera questione della società italiana, e cioè la partecipazione di tutta la sinistra al governo, emerge la funzione insostituibile di una componente che nel Pds si ispira ai principi di un moderno riformismo socialista. Lasciamoli dire che se oggi non c'è un'alternativa radicale innovativa non l'abbiamo fatto per essere liberi di

condurre un'opposizione più estraniante di quella del Pci, ma per dare ai lavoratori italiani, in coerenza con la migliore storia del Pci, una forza concretamente disponibile al cemento del governo del paese.

Ma era il caso di rendere pubblico quel vostro documento, con le polemiche la cui questione dei finanziamenti al partito?

È sempre opportuno misurare le parole su una materia tanto delicata. Ma nel documento c'era quello che coraggiosamente ha detto Occhetto nella sua relazione: il riconoscimento della non estraneità del Pci a «finanziamenti di dubbia provenienza». Le speculazioni che da qualche parte si sono tentate mi sembrano infondate. Il Pds può unitariamente rivendicare rispetto a tutte le altre forze politiche per la serietà della propria iniziativa critica, e combattere a testa alta per il risanamento della vita pubblica e della politica.

Prevedo un inasprimento ulteriore della polemica? Come una differenziazione nel voto sul governo in sede parlamentare, o nuovi abbandoni del partito?

Per l'amor di Dio, ci siamo trovati in minoranza su una questione importante come quella del governo. Ma ci muoveremo come sempre rispettando le decisioni del partito e del gruppo parlamentare, e guardando agli interessi generali del Pds. Però non siete entrati nella

nuova segreteria. Sul piano interno come condurrete la vostra battaglia?

La segreteria che è stata eletta dirige l'intero partito. Bisogna preparare la Conferenza di organizzazione, affermare nuove forme di concentrazione per organizzare il lavoro del partito e la sua vita interna, regolare sulla base dello statuto la vita delle componenti senza mettere in discussione il pluralismo. Soprattutto si deve passare ad una iniziativa esterna del partito, di cui abbiamo tutti bisogno. Noi daremo il nostro contributo.

Con quali prospettive per l'area? Si allarga una certa incoerenza per il modo di essere delle componenti uscite dal confronto sulla «svolta»...

Considero le idee dell'area riformista essenziali per il Pds e per la sinistra italiana. E credo che sia maturo un ampliamento delle forze che in questo partito si riconoscono nei principi e nei programmi del socialismo liberale e dei diritti, e che intendono fare del Pds una forza di governo. Ci muove un'ambizione di fondo, un progetto che fa tremare le vene e i polsi: contribuire a rilanciare, con un lavoro di lunga lena una rinnovata piattaforma politica, culturale e programmatica del socialismo italiano. Protagoniste di tale impresa vedo le forze del Pds, del Psi e di quei settori dell'ambientalismo più consapevoli dell'urgenza del rinnovamento e dell'unità della sinistra.



Giovanni Paolo II si trattiene con alcuni fedeli durante la sua visita a Padova

Il Papa critica leghismo e politici immorali

LODI. C'è un equilibrio possibile tra la valorizzazione delle autonomie locali e la solidarietà che serve per tenere insieme l'Italia. Per affermarlo Giovanni Paolo II è andato a Lodi, Crema e Cremona, «isole bianche» in una Lombardia sempre più leghista, e ha chiesto che siano evitati «con cura gli scogli dei particolarismi territoriali, ideologici e di categoria».

Il papa ha indicato un cammino che porti ad affrontare uniti i problemi più ardui che affliggono il paese, «ricercandone la soluzione in atteggiamento di reciproca fiducia e di leale collaborazione». Con implicito riferimento allo scandalo delle tangenti, il papa ha avvertito che «nessuna esperienza politica, nessuna forma di democrazia può sopravvivere se viene meno l'appello ad una comune moralità di base». L'insidia «più grave» è nascosta, secondo il papa, nel «diagnosi conformismo dei desideri e dei comportamenti che sta plasmando una civiltà uniforme, appiattita, sazia di benessere, ma povera di slanci ideali e di speranza, una civiltà povera di anima». «Occorre resistere a questa subdola azione di livellamento, contrastare i germi di morte che potrebbero uccidere quelle «unità viventi» che so-

no le città, ha esortato Wojtyla, proponendo un «sapiente decentramento». «Tutto nella nostra esistenza - aveva detto il papa in mattinata, a Crema - è dono: ci ricorda questa soprannaturale realtà il campanile che s'innalza verso il cielo luminoso al di sopra dei tetti delle case». Solo restando fedele alla propria identità religiosa una città come Crema, ha sottolineato Wojtyla, eviterà il rischio di ridursi a «città dormitorio gravitante sulla metropoli, semplice periferia, carica di frustrazione e di malessere», e a crisi occupazionale che con la annunciata chiusura della Olivetti (700 dipendenti) sta mettendo a dura prova la popolazione, «non riuscirà a vincere il coraggio e l'apprezzata laboriosità dei cremaschi». Per riscoprire le sue «salde radici religiose» la gente lombarda ha bisogno di una «nuova evangelizzazione», che, ha affermato il papa, «sfugge dall'uniformità che livella, dall'anonimato oppressivo, rispetta l'originalità di ciascuno, valorizza la sua genialità, coordina le diverse membra al bene dell'intero corpo». L'ha definita Giovanni Paolo, descrivendola come «un adattamento senza compromessi».

DALL'ESPERIENZA DEI MOVIMENTI E DELL'ASSOCIAZIONISMO PER COSTRUIRE IL PDS PER UNA RIFORMA DELLA POLITICA PER UNA SINISTRA NUOVA

Roma, 22 giugno 1992 - Ore 9.30 presso l'Hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi, 324)

Incontro promosso da: Tom Benetton, Elio D'Orazio, Franco Grillini, Luciano Guerzoni, Nuccio Iovane, Giulio Marcon, Giovanna Melandri, Gianmarco Missaglia, Patrizio Petrucci, Gian Piero Rasimelli, Beppe Romano, Gianni Cuperlo, Pietro Folena, Giovanni Lolli, Carmen Matali, Giovanni Ragone, Giulia Rodano, Simona Siliani, Nicola Zingaretti, Franco Bassanini, Willy Bordon, Valerio Calzolaio, Nicola Colaianni, Simona Dalla Chiesa, Andrea De Simone, Betti Di Prisco, Tano Grasso, Carmine Nardone, Chicco Testa.

L'incontro avverrà alla presenza del segretario nazionale del Pds Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. Il ribaltamento della maggioranza del Pds sulla cruciale questione del governo può assumere una valenza strategica decisiva. Era davvero così profondo il dissenso dei riformisti?

Un partito come il nostro, in una situazione così drammatica, non può limitarsi alla riaffermazione del principio che non esclude la prospettiva del governo. Deve sforzarsi di svolgere un'iniziativa politica che renda concretamente protagonista della formazione di un governo di svolta, mettere nel conto che a certe condizioni questo evento può accadere. Ecco la questione che non abbiamo visto risolta nella relazione di Occhetto, che pure conteneva riflessioni e valutazioni giuste e condivisibili.

Eppure il Pds non è stato fermo in questa fase. In Direzione lo ha ricordato D'Alema, indicando gli insuccessi del quadripartito. Non hanno visto - ha detto - tuttavia non hanno la forza e la capa-

cià di operare la svolta che sarebbe necessaria. Non è realismo politico riconoscerlo?

Non sono convinto. Né si può, come la D'Alema, ricordare le novità intervenute dopo il 5 aprile e poi descrivere per quanto riguarda il governo una situazione del tutto chiusa. Proprio i mutamenti positivi che ci sono stati dovrebbero spingerci a valutare con più fiducia la possibilità di un processo politico nuovo per la formazione del governo.

Ma Giuliano Amato non è stato comunque il suggeritore, per usare un'espressione di Tortorella, della politica della vecchia maggioranza, che ha portato il paese allo stacco?

Forse Amato, di per sé, non costituisce la svolta. Ma va incalzato perché si muova oltre il quadripartito e sulla base di metodi nuovi per gli uomini e i contenuti. Ci deve pur dire qualcosa la posizione che in queste ore va assumendo il Pri,

Iniziata a Rimini la festa della Quercia intitolata «Alice nel paese delle meraviglie». «Non pedine ma regine» Maternità, pensioni, fisco, sanità, servizi sociali, cura dei bambini e degli anziani: un banco di prova per Amato

Donne pds: «Ecco il nostro programma»

E' cominciata ieri a Rimini la seconda edizione della Festa delle donne del Pds. Dalla metafora di «Alice nel paese delle meraviglie», alla realtà. Le pidessine lanciano un loro programma, presentano le proposte per un vero governo di svolta. Giustizia sociale, equità fiscale, autodeterminazione femminile, riforme istituzionali. Perché nella gestione del potere le donne non siano delle «pedine», ma delle «regine».

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO

RIMINI. La porta per entrare alla Festa delle donne del Pds è quella dell'antico Kursaal, salone delle feste distribuito dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, luogo caro ai riminesi. Ma è di legno dipinto. Per ora è un sogno, una fantasia, come è fantastico il paese delle meraviglie di Alice che le donne del Partito democratico della sinistra hanno voluto usare come filo conduttore della loro festa. Nove giorni a Rimini per capire se le donne sono «regine o pedine». La festa è stata presentata ieri mattina da Onana Ber-

tagoniste «la grande partita a scacchi». Dalla festa le donne del Pds hanno lanciato un messaggio al presidente del consiglio incaricato. Parlano dei dubbi e delle aspettative su Giuliano Amato, ma poi, in modo formale, lo interpellano per fargli sapere quali sono i contenuti di un governo di svolta. Proposte, quasi un programma sui temi economico-sociali, sulle riforme istituzionali e sull'autodeterminazione femminile. Ed è proprio quest'ultimo aspetto, insieme alla politica presidenzialista di cui Amato è stato un sostenitore, a inquietare le donne del Pds. «Nessun pregiudizio - spiega Livia Turco - ma non dimentichiamo il fatto che Amato sia stato il paladino di quella campagna nella quale l'autodeterminazione femminile era stata tradotta in egoismo femminile (campagna culminata con la manifestazione delle donne del 1989 in difesa della 194 ndr)».

Dopo i dubbi, le richieste: «Chiediamo ad Amato - ha proseguito la Turco - che mercoledì 24 giugno, quando il parlamento Europeo deciderà sulla direttiva sulla maternità, il governo italiano si batte perché la normativa Cee sia ai livelli delle leggi italiane, oppure si batte perché la direttiva non venga approvata». E poi, ancora, che il presidente del consiglio incaricato «difenda la legge sulle Azioni positive messa in forse dall'ostrosionismo della Confindustria».

E quindi le proposte indirizzate al futuro governo. Il «mettere i piedi nel piatto» parte dalla richiesta che la «riproduzione», ovvero la maternità, la cura dei bambini, quella degli anziani, la sanità, i servizi sociali, le pensioni... siano centrali per il governo del Paese. Non solo slogan, ma anche proposte concrete: diritto all'indennità di maternità per le donne senza lavoro, l'istituzione dei congedi parentali, l'aumento degli assegni familiari in modo consistente per i redditi bassi considerati individualmente e tenendo conto delle diverse tipologie di famiglie, il rilancio degli asili nido

nel Mezzogiorno e la riduzione dei loro costi. Sulle pensioni: no all'aumento obbligatorio dell'età pensionabile, sì a un sistema flessibile.

Il risanamento economico, pur necessario, dicono le donne del Pds, deve essere anche occasione di redistribuzione delle ricchezze. Come fare? Per cominciare un'accanita lotta all'evasione fiscale che, insieme ai fenomeni di elusione ed erosione costituisce un fattore oramai strutturale del funzionamento dell'economia italiana». Il documento punta sul «decentramento fiscale», ovvero sulla possibilità per Regioni e Comuni di ottenere l'autonomia impositiva. Quindi di rimettere al centro il «lavoro», i «lavori» come amano dire le donne del Pds, facendo rientrare nei lavori anche quelle attività non retribuite. E dunque il programma del futuro governo dovrà porsi il problema della disoccupazione meridionale e femminile, affrontare con un piano serio la crisi industriale. Una crisi che può essere vinta con una nuova politica

industriale e anche con la riduzione dell'orario di lavoro senza aggravio di costi né per lo Stato, né per le imprese (la proposta era già stata presentata in occasione dell'assemblea sul lavoro a Milano del febbraio scorso). E senza ridurre il potere di acquisto dei salari. Non soltanto un elenco di richieste, né un piccolo libro dei sogni, ma anche un'analisi che parte dalla realtà e dai conti in rosso del nostro bilancio. Non «pedine» che vengono mosse, ma «regine» che analizzano, scelgono e decidono.

È un «progetto» di sinistra, che sceglie su chi e su cosa puntare, ribadiscono le pidessine. Ma le donne del Pds non saranno a Palazzo Chigi, lunedì o martedì quando la delegazione incontrerà Amato: «È un progetto per un governo di svolta» - conclude Livia Turco - Su questo giuridicheremo il presidente del consiglio incaricato. E, naturalmente, pretendiamo che il segretario Achille Occhetto, lo faccia completamente suo.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: inaspettatamente e contrariamente alle previsioni il minimo depressionario localizzato sul Golfo Ligure ha assunto un moto retrogrado e si è spostato sull'Europa centro occidentale.

Di conseguenza la pressione sull'Italia è aumentata con un conseguente miglioramento del tempo. Si profila anche un convogliamento di aria calda di provenienza meridionale che causerà sulle nostre regioni un aumento della temperatura e darà un assetto di maggiore stabilità.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore occidentale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di temporali. Tali fenomeni potranno estendersi temporaneamente al Piemonte e alla Lombardia. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e quella adriatiche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: al nord ed al centro deboli da nord est, al meridione deboli da sud ovest. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: condizioni di tempo variabile sulle regioni settentrionali su quelle della fascia tirrenica centrale e la Sardegna con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Condizioni prevalenti di tempo buono sulle altre regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Amsterdam, Atono, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio

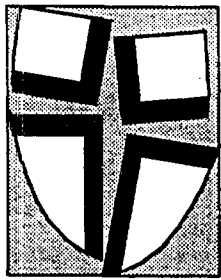
ItaliaRadio Programmi section listing radio programs with times and titles: 9.10 Rassegna stampa, 9.45 Approfondimenti: Farouk: I riti della barbarie, 10.10 Il governo che verrà, 11.10 Lotta alla mafia: con le armi della scrittura, 11.30 Le tre M: Monza, mattoni e mazzette, 16.10 I problemi e le possibilità della sinistra.

L'Unità

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for Italy, Europe, and abroad, along with advertising rates and contact information.



Venti di scissione



Per il gesuita, senza una riforma interna, la tendenza è inesorabile «Il vecchio Scudocrociato polo conservatore della politica italiana» Contrari Mancino e Bianco, Orlando e Forleo. Don Riboldi: «Perché no?» Polemiche anche sul «manifesto di riforma» di Segni e Scoppola

# Una grande voglia di lasciare la Dc

## Padre Sorge: «Oggi può nascere il vero partito popolare»

Padre Sorge rilancia l'ipotesi di un secondo partito cattolico e subito fioccano i commenti. Sfavo- revoli quelli della Dc istituzionale: Bianco e Mancino. E dei pattisti come Segni e Forleo che vogliono riformare lo Scudocrociato. Ed anche quello di Orlando. Perché no?, si chiede invece don Riboldi. Anche sul «manifesto dei popolari» pareri discordi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Se quel rinnovo quasi proposte di scissione. Padre Sorge, il gesuita ex direttore di «Civiltà cattolica», indovina nella riforma interna - oltre che nel cambiamento della classe dirigente e in un pro-

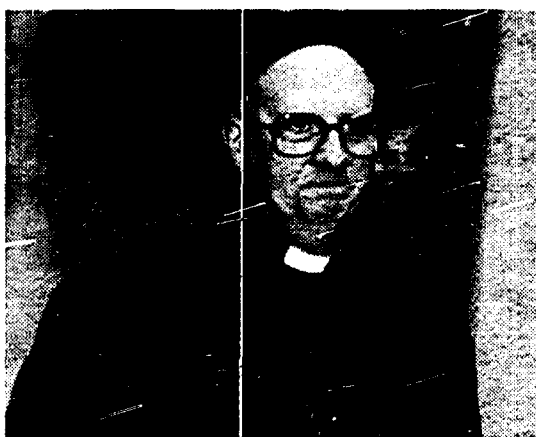
gramma politico forte - l'unica chance per non arrivare alla scissione, verso cui il partito starebbe andando inesorabilmente. Sorge, in una lunga intervista a «Panorama» ritorna sull'argomento del giorno, la scissione, introdotta una settimana fa dal deputato pattista Gianni Rivera e poi ridimensionata da Mario Segni, che invece prepara un manifesto dei «popolari» per la riforma della Dc. Sorge alla conclusione ineluttabile della scissione ci è arrivato - girando per l'Italia, ascoltando le istanze del mondo cattolico, in gran fermento. Il «biancofiore», dice il gesuita, è arrivato al capolinea: «impensabile» un suo rinnova-

mento, ma, prevede, «dalla tradizione cattolica gemmerà rinnovato, il vero partito popolare di Sturzo, mentre la vecchia Dc, ulteriormente ridimensionata, potrebbe trasformarsi nel polo conservatore della politica italiana». Sorge non dà molte chance al partito che ha visto Forlani due volte dimissionario dalla carica di segretario e per due volte tornare in sella nell'arco di qualche settimana. Non dà credito a chi, come Mario Segni, sostiene che è necessario «verificare i modi e le possibilità di ridare alla Dc la capacità di leadership nell'area cattolica». O come Romano Forleo, secondo cui esistono ancora «margini per cam-

biare la Dc». Sorge per il futuro vede invece una nuova organizzazione nazionale, ma composta di tanti partiti regionali, per valorizzare le realtà locali. Appare quella di Sorge una proposta affascinante forse per chi, come il filosofo Rocco Buttiglione, aveva parlato l'altro giorno di una diaspora dei cattolici dalla Dc. Ma certamente non condivisibile per chi guida lo Scudocrociato. E infatti Nicola Mancino, capogruppo al Senato, dichiara subito che «al doppio partito» non crede neanche un po'. Non nasconde le difficoltà e le condizioni in cui versa la Dc, ma, aggiunge, soluzioni traumatiche o di

tipo taumaturgico, come il cambio del nome, non possono essere la panacea, sostiene il senatore, nemmeno di fronte al fatto che la conferenza di Assago e la prevista riforma del partito - come dice Sorge - sia stata «messa in naftalina». Il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, tiene a contestare a Sorge soprattutto il riferimento alla natura conservatrice della Dc, che - dice - «non esiste». La

questione morale è un fatto reale, ma non porta dritto dritto al doppio partito. Bianco fa di più: capovolgendo l'impostazione della riflessione del gesuita, arriva persino ad affermare che chi ha più acutamente percepito l'esistenza e la natura della questione morale è Arnaldo Forlani. Con un secondo partito cattolico non è d'accordo nemmeno il leader della Rete, Leo-



Padre Bartolomeo Sorge; in basso Pietro Scoppola

luca Orlando, il quale, ricordando che riformare dall'interno la Dc è «un mito irrealizzabile», ritiene un errore chiudere i cattolici in un «altro recinto» rispetto al resto del paese. «Perché no?», si chiede invece don Riboldi. «Se un secondo partito cattolico fosse valutato come un fatto positivo per le sorti del paese i cattolici sarebbero chiamati a considerare attentamente questa ipotesi». Ma agitazione serpeggia anche intorno alla proposta del manifesto di Segni e Scoppola. Se per Angelo Bertani, caporedattore di «Jesus», il mensile dei paolini, ogni iniziativa che

va verso il rinnovamento della Dc è positiva, per Alessandro Banfi, neodirettore de «Il sabato» è esattamente il contrario. Nel senso che - dice - il progetto di Segni «è di tipo conservatore, anche se proviene da una destra illuminata». Del resto secondo Banfi, Segni e Scoppola «rappresentano quella parte del mondo cattolico filoamericano e tecnocratico». «Scttici» è infine Sergio Cotta, presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici. Il quale, pur definendo non auspicabile la scomparsa della Dc, ritiene che le proposte del movimento pattista «non offrano risposta alla questione di fondo».

### Intervista a PIETRO SCOPPOLA

## «Tanti cattolici sono già fuori ma ora bisogna uscire dal vecchio sistema»

«Scissione nella Dc? Padre Sorge pone male il problema. La contrapposizione è tra chi resta a conservare questo sistema politico e chi vuole uscire». Pietro Scoppola considera determinante il voto sul governo Amato. Sarà il banco di prova per il «patto Segni», le riforme e la stessa Dc: «Se la maggioranza si ricompatterà a difesa del vecchio - precisa - il patto andrà avanti per la sua strada».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dalla tradizione cattolica gemmerà spontaneamente, come partito rinnovato, il vero partito popolare di Sturzo». Padre Bartolomeo Sorge, in un'intervista che apparirà su «Panorama», pronuncia parole profetiche sul destino della Dc. Per il gesuita di Palermo la scissione appare inevitabile. Cosa ne pensa Pietro Scoppola,

garante del patto Segni, uno degli intellettuali cattolici più attivi nell'iniziativa per il rinnovamento della politica? Allora, professore, si profila il secondo partito cattolico? Questa è un'impostazione sbagliata, frutto di una vecchia mentalità che rischia di contagiare il nuovo che vie-

ne avanti. Nella Dc una frattura c'è già stata, con il voto alle Leghe. Un voto venuto dall'elettorato tradizionale democristiano, nelle regioni bianche. Ma padre Sorge intravede un nuovo partito popolare... La sua classificazione mi lascia perplesso. Mario Segni è moderato o «popolare»? No, oggi la linea di fenditura non sta in questo, ma nella volontà di rimanere nel vecchio sistema politico o uscire. Segni ne vuole uscire, e così Pasquino, Barbera, certi esponenti repubblicani. Altri vogliono restarci. Tra questi, anche settori della sinistra, come Rifondazione e talune componenti del Pds. Destra e sinistra sono concetti legati alla lotta sociale. Oggi si po-

ne il problema di risanare il sistema politico. In questo contesto Segni è un esponente del nuovo. E alcuni uomini della sinistra dc sono rimasti molto più indietro di lui. Parliamo allora di Segni. Quali sono le sue prospettive in questa Dc? Lui, e tutti quelli del patto referendario, si troveranno di fronte, nei prossimi giorni, ad una scelta. La fiducia al governo. Se Amato iscrive la riforma elettorale nel suo programma, si va avanti. Se no, ci sarà una prova di forza. Una verifica della tenuta del patto, anzitutto. Se il patto regge, si determinerà una frattura, nella Dc e nel quadripartito. Siamo ad una stretta decisiva. Tra i referendari dc si notano sensibilità

diverse. C'è chi ha ancora fiducia, e aspetta il congresso; e chi, dopo molte attese frustrate, ne ha meno. In ogni caso, non sarà Segni a rompere. Ma se vota contro il governo, non è già una rottura? Se la maggioranza si ricompatta a difesa del vecchio, il patto è fuori da questa operazione. Non Segni, ma i 27 milioni di italiani che il 9 giugno dell'anno scorso hanno votato per il referendum. Questa forza andrà avanti. L'immagine di una scissione è impropria, non c'è un contrasto interno alla Dc, c'è un vasto movimento nel paese contraddetto dal sistema di potere. Torniamo alla questione del governo. Amato prenderà posizione sulle rifor-



me? O rimetterà la questione al confronto in Parlamento? Il presidente incaricato deve esprimersi, deve esporsi. Su un nodo così cruciale il governo è tenuto a definire una sua linea. Del resto, se affermazione di voler rimanere neutrale, significa che è ostile. Non mi convince la teoria dei due tavoli, e non vorrei che il Pds cadesse in questa tentazione. In realtà è una trappola.

Perché? L'idea di tenerci le mani libere per contrastare il governo sui problemi economici e sociali ed essere al tempo stesso attori nel Parlamento per le riforme istituzionali è un'illusione. Questa distinzione porta all'affossamento delle riforme. E già avvenuto con la commissione Bozzi. Né si può invocare il precedente dell'assemblea costituente, conclusasi positiva-

mente anche dopo la rottura tra le forze antifasciste. Allora il governo De Gasperi voleva realizzare la nuova carta costituzionale. E Giuliano Amato? Si sa che vuole incontrare Segni. Anche se, per parare la contestazione dei referendari, potrebbe aprire alla Lega con delle concessioni in materia di federalismo. Ma lei è ottimista sulla sorte di questa iniziativa di rinnovamento della politica, avviata con il referendum? C'è una larga parte di mondo cattolico che sta uscendo dal controllo della Dc. Si tratta, nonostante i processi di secolarizzazione, di una riserva etica notevole, la più rilevante della nostra società. E mi auguro che anche il Pds sia disponibile a questo impegno. Qualcosa la fa dubitare in questo senso? Non vorrei - mi riferisco alle conclusioni dell'ultima Direzione - che si determinasse un arroccamento per far-

fronte agli equilibri interni di partito. Non giudico positiva, ecco, la rottura tra Occhetto e i miglioristi. Questo è il momento di sapersi sul campo, vanno evitate chiusure difensive. Le prossime scadenze? Mercoledì si riunirà l'assemblea dei parlamentari aderenti al patto per definire il suo atteggiamento sul governo. A quel punto si dovrebbe conoscere il programma predisposto da Giuliano Amato. Non basta che si proponga una riforma elettorale basata sul premio di maggioranza e su una clausola di sbarramento. Servirebbe solo a puntellare il quadripartito da nuove perdite di consensi. La svolta da realizzare è invece in direzione di un sistema misto, sulla via indicata dal referendum per il Senato: l'elezione della parte maggiore dei parlamentari con il sistema maggioritario uninominale e di una parte minore con il sistema proporzionale. Proprio come recita il patto sottoscritto prima del voto del 5 aprile.

### Vogliamo il dialogo con i nostri lettori

Caro Walter, io e molti altri abbonati e lettori, abbiamo riscontrato che almeno dal 30 maggio a tutt'oggi, la rubrica (una volta era addirittura una intera pagina) delle «Lettere al direttore» è scomparsa. Che fine ha fatto? Che fine hanno fatto i buoni propositi per un rapporto sempre più stretto giornale e lettori e abbonati? Spesso si sostiene che il giornale non è soltanto di chi lo fa e ci scrive, ma anche dei lettori. In che modo questi ultimi lo potranno ritenere anche loro se anche la misera rubrica dove essi possono esprimersi non c'è più? Posso comprendere le giornate cruciali che stai attraversando, ed anche la difficoltà a trovare spazio per tutte le esigenze sempre più crescenti tese ad affermare l'Unità come quotidiano nazionale e d'informazione e non più soltanto il portavoce del partito. Ma non accetto che lo spazio delle lettere sia soppresso e trascurato. Certo della tua attenzione ti saluto cordialmente. Arnaldo Pattacini, Reggio Emilia

### Per Mohamed morto sul lavoro

Caro direttore, i miei vicini di pianerottolo sono tutti egiziani: stessa città (un'ora di automobile dal Cairo), stessa via, stessa età (sui trent'anni) e la famiglia là (moglie, uno o due figli, i genitori). Mohammed, lo conoscevo di vista da più d'un anno. E mi colpiva quel suo «Ciao» (forse l'unica parola italiana che sapevo) su cui si soffermava quasi a darle un maggior significato. Ultimamente lui e l'amico suo compaesano che divideva con lui la stanza di venti metri quadri rischiavano di perdere l'alloggio di cui hanno sempre pagato l'esodo canone, con il pretesto di urgenti riparazioni all'impianto idraulico senza una soluzione alternativa. Incontrandomi mi aveva chiesto - prima con gli occhi che con le parole - che cosa fare. Saputo al Sindacato degli inquilini che potevano opporsi senza danno, avevamo riso con me perché avevo imparato da loro qualche parola araba. Mohammed, in silenzio, aveva preparato un forte tè egiziano e con un sorriso me ne aveva porto un bicchiere. Rivedo quel sorriso di una settimana fa, oggi che ho saputo che Mohammed è morto sul lavoro a Rogoredo. Per ironia, questo giovane caduto aveva regolare permesso di soggiorno e residenza in Italia. «Era assicurato», mi ha detto un suo amico. «Ma lui era un uomo», ha aggiunto, «e i soldi non contano niente».

Roberto Carusi, Milano

Questa lettera è straordinaria. Per la forza descrittiva, racchiusa in poche righe, e per quello che mostra in trasparenza. A Milano, nella città del legheismo, un uomo ha seguito con lo sguardo, con la mente, con il cuore i suoi vicini di casa. Gente che viene da lontano, ha la pelle più scura. Gente che vive male, occupata in pochi metri quadri. Gente sola, senza famiglia, in un mondo ostile. Roberto Carusi ha aiutato quella gente strana, ha imparato le loro parole, ha diviso il tè con loro. Le persone strane sono spesso sfortunate. E il lavoro ha ucciso uno di loro. E in questi tempi di intolleranza, di egoismo, razzismo è semplice e straordinario che un uomo che abita nella grande Milano senta così forte la nostalgia di un suo fratello di nome Mohammed.

## Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE WALTER VELTRONI



DOMENICA PROSSIMA BRUNO TRENTIN

Mandatci le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 4455305-44490328

### «Con quella pagina avete scosso gli animi»

Caro direttore, butto giù queste righe di getto, appena tornata da lavorare, dopo aver aperto il giornale di oggi 17.06.92, dopo essermi, con profondo dolore, silenziosamente lamentata tra me e me. Ho osservato, prima incredula, poi angosciata e schiacciata dalla vergogna le fotografie degli uomini e delle donne segregati, torturati, annullati nei lager nazisti. Ciò che sino ad oggi, a 27 anni, la vita mi ha dato è soddisfacente, non ho avuto molti motivi per piangere, eppure oggi è successo guardando quelle foto... non perché non le avessi viste in passato... ma forse a 18-20 anni sono vicende «scottiche» delle quali non comprendi l'effettivo peso. In questi giorni, dopo i fatti di Roma, aspettavo di vedere nella stampa, nella televisione, una reazione più immediata, più decisa e drastica nel condannare quegli avvenimenti che mai comprendo quando avvenivano in Germania, ma che mai avrei voluto vedere qui in Italia... questa reazione è stata blanda... solo Voi con questa pagina avete scosso gli animi e forse aperto gli occhi a qualcuno. Ho un fratello, ha 20 anni, è nella sua stanza a studiare perché a giorni avrà la maturità... adesso salirò da lui e gli mostrerò le foto... Grazie, perché non dimenticheremo. Mai. Claudia Sembali, Siena.

«L'Unità» ha deciso di seguire con particolare attenzione la vicenda dei naziskin. Abbiamo, almeno in un primo momento, coperto un vuoto di iniziativa della sinistra abbastanza sconcertante. Per denunciare mi hanno scritto dei lettori romani (Cusani, Grassi, Gressi, Muggiano, Pagnotti, Sabatino) preoccupati che la sinistra e anche il Pds, troppo affaccendati nelle loro dinamiche interne, non finiscano con il metter la politica in secondo piano. Il giornale ha scelto di far diventare il tema della lotta contro i risorgenti fenomeni di nazismo un oggetto costante del suo lavoro e della sua lotta delle idee. Abbiamo pubblicato la pagina con le foto dei campi di concentramento, la bellissima intervista del rabbino Toaff, il colloquio con l'ambasciatore di Israele. Ma vogliamo anche cercare di capire cosa succede nell'antico di quei ragazzi con la testa rapata e perché loro, come molti coetanei in Europa, scelgono la croce runica, inneggiando all'olocausto, tornando ad esaltare il primato della razza. Nei mesi una

### La verità come principio di tutte le cose

Chi è giovane non aspetti a far filosofia, chi è vecchio non se ne stanchi... Così Epicuro inizia la sua lettera destinata a Menecce. Potremmo ritoccarla un poco, dicendo che chi è giovane non aspetti ad occuparsi del mondo che lo circonda e chi è vecchio non se ne stanchi. Ho apprezzato molto l'autocritica di Norberto Bobbio e ciò che lui ha scritto in quella lettera non gli toglie assolutamente nulla, ma lui a mio parere non sta dove dovrebbe stare. Lui dovrebbe essere maestro di questa gioventù (della quale tralaltro faccio parte), dovrebbe costruire per noi, in quanto filosofo, degli ideali e dei valori, dovrebbe trasmetterci il suo bagaglio di esperienze. «Vite perdute nell'ansia di vivere», un titolo forte, che sconvolge e deprime. Le quote dei giovani che si tolgono la vita aumentano. Un filosofo di mia conoscenza, sostiene che l'esistenza è un eterno morire in cui si deve lottare per sfuggire la morte eterna. L'anima dell'uomo muore continuamente per la negazione di un sorriso, per la caduta di un mito, per una sconfitta all'interno del proprio contesto (scuola, lavoro, famiglia). Ma questo continuare a morire interamente è l'unica prova della nostra esistenza, un'esistenza che va sinistrala all'insanguinamento e al perseguimento di valori e di ideali giusti. Il giovane d'oggi ha bisogno di credere in qualcosa, ha bisogno di avere dei miti, naturalmente ridimensionati nell'ambito del suo contesto. Ho provato la morte interiore e ogni volta la parola suicidio ha balenato nella mia mente come unica soluzione, come unico scampo. Io non ho le soluzioni dell'esistenza umana e non ho la presunzione di averle, ma sono fortemente convinta, come individuo pensante e quin-

di, come dice Cartesio esistente (cogito ergo sum), che il fine dell'esistenza è la lotta. Noi lottiamo per ottenere qualcosa, ma in realtà questo qualcosa, se lo ottenessimo gratuitamente perderebbe di senso, ed ha valore in quanto è stato ottenuto con sacrificio. Se poi parliamo dal presupposto, che la vita è una lotta, il fine della vita è la vita stessa... Il continuare a morire ci matura, ci fortifica, ci deve fare essere soddisfatti di noi stessi al momento della rinascita. La caduta di valori dipende soprattutto dal progresso. Lo ammetto sono tecnofoba, ma il motorino ha preso il posto dell'amico, la tv ha sostituito la famiglia e l'uomo ha sempre più paura di perdere la sua «reale natura». Ci vuole pulizia, verità, onestà, all'interno delle istituzioni, della scuola, del lavoro, della famiglia. Bisogna trovare il coraggio di rischiare, di lottare, di darsi tutti quanti braccia che pensiamo nei recessi del nostro io, c'è bisogno di amare con profondità per continuare a morire e a rinascere evitando la morte esterna. Coetanei, vi lancio un grido: il mondo si può cambiare, perché se ci mettiamo tutti insieme lo possiamo fare, l'amore si può trovare perché ognuno ne ha bisogno; non dobbiamo aver paura del giudizio degli altri, qualsiasi cosa noi siamo, perché dobbiamo trovare un equilibrio all'interno di noi stessi (che non si distrugga totalmente a causa di eventi esterni). E voi adulti avete il dovere di aiutarci. Abbandonare la lotta è vigliaccata.

Cristiana Alicata Roma

Questa lettera l'ha portata in redazione una ragazza, forse 16 anni, il giorno dopo l'uscita di una pagina, curata da Monica Ricci Sargentini, sulla catena di suicidi che coinvolge giovani italiani. Cerchiamo di capire, con «l'Unità», le ragioni dell'angoscia, della solitudine, della perdita di riferimenti che, come in tutte le fasi di grandi mutamenti della storia, sconvolgono la vita degli adolescenti. Qualche mese fa, parlando delle esplosioni di violenza irrazionale tra i giovani americani, Furio Colombo mi disse che si stava determinando un capovolgimento radicale del modo di ragionare e che, per la prima volta, la società americana cominciava a pensare che il futuro sarebbe stato peggiore del passato. Una rottura profonda, che sottrae speranza in particolare a chi ne dovrebbe avere di più, i giovani. Paul Nizan ha scritto: «Avevo 16 anni e non consentivo a nessuno di dire che è la più bella della vita». Essere giovani è difficile. Oggi più di ieri. E la sinistra ha il dovere di indicare valori, frontiere, mste che muovono passioni e speranze collettive. Lin fine del tempo delle ideologie comporta il rilancio, non la rinuncia, di ideali forti e di programmi e comportamenti conseguenti. Qualcosa di molto diverso dall'attuale, piccolo girone di litigi e divisioni che attanaglia, come piombo sulle ali, le possibilità della sinistra. Per Cristiana, per i ragazzi come lei, abbiamo il dovere di ritrovare le nostre grandi ragioni. Ora, subito.

L'Italia del malaffare



Perquisiti gli uffici, sequestrati documenti e fatture. Sono sette le aziende fornitrici sotto indagine. Si sospettano brogli anche per alcune gare d'appalto. I primi arresti potrebbero scattare già nei prossimi giorni.

Tangenti anche alla Marina militare?

Lo stato maggiore avrebbe pagato merci mai consegnate

Tangenti allo stato maggiore della Marina militare: è il sospetto che esce dall'inchiesta partita da una settimana a Roma sull'ufficio che gestisce gli appalti per le forniture amministrative dello stato maggiore, che potrebbero essere stati truccati. Le ditte coinvolte sarebbero sette. Sequestrato materiale nell'ufficio della Marina. Il magistrato De Siero: «C'è stata una denuncia che ha già trovato conferme».

precisa - riguarda talune ditte fornitrici di materiale d'ufficio. Il magistrato ha sequestrato i relativi atti per i necessari riscontri. Da parte della Marina sono state date la massima collaborazione e disponibilità».

mobile Nicola Cavaliere. Tante persone sono già state ascoltate in qualità di testimoni. Tra questi sembrerebbe ci fossero anche degli ufficiali.

La prima cosa su cui si è indagato sono delle fatture definite «non del tutto regolari». Ovvero ci potrebbero essere state merci, tra cui fotocopiiatrici, cancelleria, computer e simili, che sulla carta risultano ordinate, pagate, fatturate, persino scalfate dalla dichiarazione dei redditi, ma che non sarebbero mai apparse negli uffici dello stato maggiore. E le ditte, non fornendo il materiale ma scaricandolo dalle tasse, si sarebbero così procurate un guadagno doppio.

C'è poi l'ipotesi di gare d'appalto «truccate». Al «commissariato» si usa il sistema delle gare a licitazione privata, per specie entro un limite di cento milioni per ogni gara. Il metodo evita le lungaggini dei bandi: l'ufficio fa un'indagine di

mercato tra le ditte fornitrici del materiale che serve, poi ne contatta alcune, che devono mandare la loro offerta in lettera chiusa e segreta. Le ditte su cui si indaga, con sedi sia a Roma sia nel resto d'Italia, potrebbero essersi invece accordate tra loro per suddividersi i vari appalti, andando alle

«aste» con dei prezzi già concordati. E il meccanismo prevede ovviamente una tangente per chi gestisce le gare. I reati ipotizzabili dunque sono parecchi: falso, truffa aggravata ai danni dello Stato, concussione, corruzione, evasione fiscale e altre illegalità fiscali. E resterà poi da vedere se quelle

ditte forniscono anche altri enti pubblici. Difficile, in ogni caso, ipotizzare un coinvolgimento attivo del personale dell'«commissariato» dello stato maggiore della Marina. Si tratta in parte di ufficiali formati alla scuola di amministrazione militare in parte di civili.

I «terreni d'oro» di Firenze. Altri 5 avvisi di garanzia. Si dimette assessore prima per Morales è tutto ok

FIRENZE Ancora cinque avvisi di garanzia per i «terreni d'oro» del piano casa di Firenze. Due a persone già inquisite: l'ex vicesindaco di Gianni Conti e l'imprenditore Rocco Bartolomei. Gli altri tre a Iaria Mecocci, moglie di Gianni Conti e proprietaria con il marito del 25% della fiduciaria che controlla le ditte interessate a costruire sui terreni d'oro. E poi Roberto Bartolomei e Riccardo Fusi. Nei nuovi avvisi si ipotizza il reato di concorso in abuso d'ufficio e rivelazione di segreto d'ufficio, i magistrati indagano sull'acquisto e la rivendita di terreni il cui prezzo è salito alle stelle quando è stato varato il piano casa che prevede 400 alloggi. Si sospetta che sulla speculazione edilizia si sia inserito un giro di tangenti. E, con i nuovi avvisi di garanzia, che qualcuno, all'interno del palazzo comunale, abbia

fatto filtrare notizie segrete (quali erano, per esempio, i terreni su cui si sarebbe costruito) per favorire profitti economici. Dopo le dimissioni di Conti, anche l'assessore repubblicano al Personale, Sandro Barucci, ha chiesto di essere sostituito, «in questa situazione» ha scritto al sindaco - non è più possibile avere la necessaria tranquillità per porre centinaia di firme al giorno». Il capogruppo del Pri, Antonio Marotti, ha dichiarato illegittimo il Peep. Il senatore dell'edera Giovanni Ferrara ha chiesto le dimissioni di Morales. Ma nel Pri c'è chi vuol restare al governo. Pds e Pli chiedono una verifica immediata in seno alla maggioranza. Il Pds ha proposto una giunta di cambiamento, da costituire «pe-scando» anche nella società civile e trovando assessori esterni. Ma Morales continua ad assicurare che va tutto bene.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Tangenti al «commissariato» dello stato maggiore della Marina militare? In un'inchiesta aperta da una settimana, la squadra mobile romana e il sostituto procuratore Fedenco De Siero stanno indagando sull'ufficio che gestisce le forniture amministrative e su sette ditte. Sono già state sentite varie persone, ma il riserbo sulle indagini è totale. Sequestrati venerdì documenti e fatture nel «commissariato», vicino a piazza Bainsizza. Per-

quisite case e uffici tra venerdì e sabato.

Il tutto è partito da una denuncia definita dagli inquirenti «abbastanza dettagliata». E che potrebbe provenire da una persona rimasta esclusa dal giro d'affari miliardario. Sembrerebbe poi che gli inquirenti abbiano già una lista di persone nel mirino. I primi arresti potrebbero scattare la prossima settimana. Nel pomeriggio di ieri, un comunicato della Marina militare: «L'indagine - si

Il tutto è partito da una denuncia definita dagli inquirenti «abbastanza dettagliata». E che potrebbe provenire da una persona rimasta esclusa dal giro d'affari miliardario. Sembrerebbe poi che gli inquirenti abbiano già una lista di persone nel mirino. I primi arresti potrebbero scattare la prossima settimana. Nel pomeriggio di ieri, un comunicato della Marina militare: «L'indagine - si

Il tutto è partito da una denuncia definita dagli inquirenti «abbastanza dettagliata». E che potrebbe provenire da una persona rimasta esclusa dal giro d'affari miliardario. Sembrerebbe poi che gli inquirenti abbiano già una lista di persone nel mirino. I primi arresti potrebbero scattare la prossima settimana. Nel pomeriggio di ieri, un comunicato della Marina militare: «L'indagine - si

Sarà interrogato mediatore Usa, Basilico smentisce la «confessione»

Le mazzette per le navi all'Irak viaggiavano tra Roma e New York

ROMA. Si spostano negli Usa le indagini sulle 11 navi da guerra costruite dalla Fincantieri per essere vendute all'Irak e poi bloccate dall'embargo durante la guerra del Golfo. Il sostituto procuratore della repubblica di Genova, Massimo Terzile, dovrebbe partire al più presto un avvocato di New York, di cui al momento non si conosce il nome, che avrebbe gestito una parte dei 13 miliardi di tangente finiti su un conto bancario svizzero intestato a Rocco Basilico, democristiano, ex presidente della Fincantieri.

Il legale americano dovrebbe essere interrogato per rogatoria negli Usa, a meno che non si presenti spontaneamente a Genova. Per l'accusa altri personaggi politici sono coinvolti nella vicenda.

Ieri Rocco Basilico, ex presidente della Fincantieri, ha smentito di aver mai confessato responsabilità proprie e ha affermato di «non avere mai intascato tangenti». Nel novembre scorso Basilico aveva ricevuto un'informazione di garanzia per corruzione. E, se-

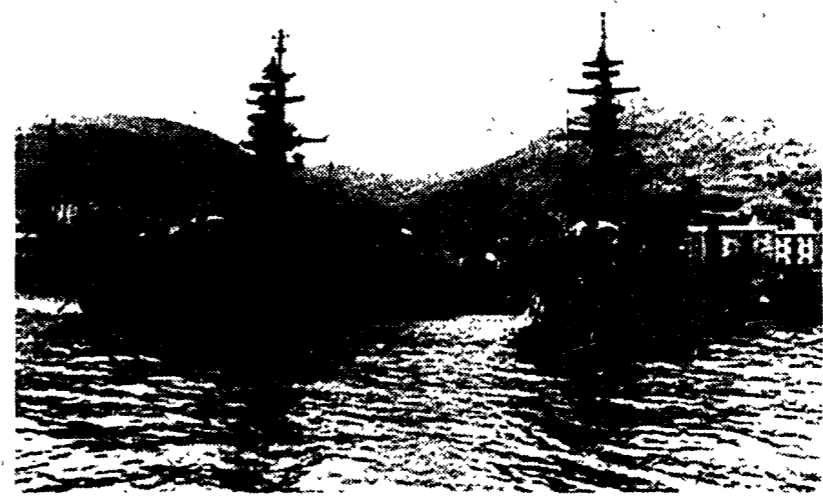
condo indiscrezioni apparse sulla stampa, l'ex presidente avrebbe ammesso d'aver gestito il conto svizzero sul quale era finita una quota in nero, 13 miliardi, della supermediazione di 135 miliardi pagata a due stranieri, un siriano e un iracheno. L'indagato avrebbe detto di essere stato autorizzato dal mediatore siriano della compravendita a prendere qualche cosa per sé. Esattamente cinque milioni e mezzo di dollari, di cui circa mezzo milione sarebbe stato versato

all'Irak, la banca del Vaticano. Gli altri cinque milioni e mezzo di dollari sarebbero andati a Giovanni Moroni, ex parlamentare europeo, già vicesegretario del Psdi, deceduto due mesi fa dopo essere stato colpito da emiparesi. Moroni nel novembre scorso era stato raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione proprio sulla vicenda dei contratti di fornitura al governo iracheno. Il legale americano, che dovrà essere interrogato, avrebbe gestito una parte dei soldi destinati a

Moroni. Basilico continua a negare di aver avuto contatti con l'esponente del Psdi: «Mai visto e conosciuto» ha dichiarato ieri alle agenzie di stampa. E respinge categoricamente qualsiasi tipo di correlazione con l'inchiesta Bnl-Atlantia.

La vicenda ha inizio il 17 dicembre del 1980 quando Irak e Italia firmarono un accordo per la vendita a Saddam Hussein di quattro fregate, sei corvette e una nave logistica d'appoggio per un totale di 2.485

miliardi di lire. Qualche giorno dopo scoppiò il conflitto fra Irak e Irak ma la vendita non venne bloccata. Circa due anni dopo fu concessa l'autorizzazione, firmata dall'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, per il pagamento di una intermediazione di 135 miliardi: i mediatori erano il siriano Michel Merehi Al Talai e l'iracheno Nadhim Shakir Auchi. La Banca Commerciale e la Bnl iniziarono i pagamenti. Una prima inchiesta accertò che il ministro del Commercio



Le due corvette di costruzione italiana destinate all'Irak e tenute bloccate nel porto di La Spezia nell'agosto '90

Nel 4° anniversario della morte della signora

ELIDE FELISATTI In SIVIERO la ricordano il marito Gino con i figli Nadia, Liliana, Renzo, Sergio e Mara che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Adna, 21 giugno 1992

È trascorso un anno dalla scomparsa di

GIUSEPPE MORRA La figlia Fiorella lo ricorda con amore e sottoscrive per l'Unità. Roma, 21 giugno 1992

Mana con immutato amore ricorda il compagno di una vita

GIUSEPPE MORRA e sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Roma, 21 giugno 1992

A un anno dalla morte del compagno

GIUSEPPE MORRA la Sezione del Pds Testaccio - San Saba ne ricorda la figura di prestigioso dirigente sindacale e militante comunista. Roma, 21 giugno 1992

Nel 16° anniversario della scomparsa di

AMOS MARCHIONNI la famiglia lo ricorda sempre con affetto e sottoscrive per l'Unità. Pesaro, 21 giugno 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

VITO CECCONI la moglie ed il figlio lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pesaro, 21 giugno 1992

Improvvisamente è mancata ai suoi cari la compagna

CHIARA GAVAZZA (Rina) ved. Conte Ne danno il triste annuncio Pinuccia, Angela, Gianfranco e Denise. Funerali martedì 23 giugno ore 10 partendo dall'Istituto Carlo Alberto (Corso Canale 56) per il cimitero di Sassi. Tonno, 21 giugno 1992

Nel sesto anniversario della scomparsa di

ARMANDO MELLUZZO la famiglia e l'amica Fiorenza, nel ricordo, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Sesto Fiorentino (Fi), 21 giugno 1992

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

FERRER MASI partugiano combattente, la moglie Elsa e la figlia Stefania lo ricordano con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Firenze, 21 giugno 1992

Nel 4° anniversario della morte del compagno

BRUNO MARIOTTI la moglie, nel ricordo a coloro che lo stimarono, sottoscrive per l'Unità. Empoli (Fi), 21 giugno 1992

Il giorno 15 c.m. è mancato all'affetto dei suoi cari

TOGNON cav. ANTONIO Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la moglie Rina, il figlio Ivano, la nuora Maura, i nipoti Daniele e Tommaso ed i parenti tutti. Si ringraziano sentitamente il prof. Caluri e la sua equipe, il prof. Broglio, il dott. Madalosso e tutto il personale paramedico ed infermieristico del Cto di Padova e Verona per le cure prestate con gentilezza e professionalità. Un grazie particolare alla Federazione dei Pds di Padova ed al Anml Regionale. Padova, 21 giugno 1992

I compagni e le compagne della Società Nazionale di Mutuo Soccorso

Perfetti e Lavoranti del Traforo in occasione del secondo anniversario della scomparsa del caro

BRUNO BARICLI

nel ricordarlo sempre con affetto, sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 giugno 1992

I compagni della sezione «Mandelli» del Pds, addolorati dall'improvvisa scomparsa di

FRANCESCO COSTARELLA partecipano al lutto della famiglia. Milano, 21 giugno 1992

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

LUNA AGROFOGLIO il marito, i figli, la nuora, i generi, i nipoti, la sorella e il fratello la ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Celle Ligure, 21 giugno 1992

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO DE MARCHI la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto e rimpianto a compagni e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Prato (Ge), 21 giugno 1992

Mongini, uscendo dal carcere, ammette: «È crollato un sistema»

Radice Fossati: «Sono caduto in una trappola ordita nella Dc»

«Hanno avuto il coraggio di chiedermi una tangente anche un mese fa. Lo ha detto Carlo Radice Fossati, il consigliere comunale dc con la fama di moralizzatore che aveva già ammesso di aver pagato un'altra mazzetta di 1 miliardo. Roberto Mongini, della direzione nazionale dc, da ieri agli arresti domiciliari: «È crollato un sistema. Ma io resto democristiano. Almeno come idea. Un'altra cosa è far politica...».



Carlo Radice Fossati

MARCO BRANDO

MILANO. «Non ho scheletri nell'armadio. Se ne avessi uno, qualcuno li avrebbe già tirati fuori. Però quella per Uboldo non è l'unica tangente che mi è stata chiesta: hanno avuto il coraggio di battere cassa ancora un mese fa». Un'altra ammissione di Carlo Radice Fossati, il consigliere comunale della Dc milanese che si era cacciato addosso l'abito del grande moralizzatore della politica. Abito divenutogli un po' stretto da quando, 8 giorni fa, ha ammesso di aver pagato una tangente di un miliardo per trasformare una cava di Uboldo (Varese) in discarica.

In un'intervista che sarà pubblicata su Panorama si autodifende e rilancia: sostiene di aver avuto richieste di bustarelle ancora un mese fa. Quando l'inchiesta che a Milano ha portato finora in cella 51 persone era in pieno svolgimento. Radice Fossati non ne vuol sapere di spiegare da chi sia venuta la richiesta e a proposito di quale affare: «Di guai ne ho già abbastanza». E la tangente che ha pagato prima? Una trappola ordita «da chi ha preso i soldi e mi pare che non ci siano dubbi che si tratti del mio partito» - aggiunge - «ci sono caduto come un fesso. Ora l'opinione pubblica è scocciata, lo so e me ne rammarico».

Ieri un altro democristiano eccellente, Roberto Mongini, ha offerto un quadretto non proprio idilliaco del suo partito e dell'intero sistema politico. Accusato di concussione, l'ex vicepresidente della Sea (servizi aeroportuali), e membro della direzione nazionale scudocrociata, si è intrattenuto con i cronisti all'uscita dal carcere di San Vittore, dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari (e dopo 12 ore di interrogatori in 3 giorni). Elegante, spillina d'oro a forma di biplano, in mano un sacco grigio dell'immondizia usato come contenitore di oggetti personali. Arrabbiato con i magistrati? «Fanno il loro mestiere, niente da dire. Invece i politici hanno fatto il loro, in modo sbagliato. Mi sembra che questo sistema sia un attimo fuori gioco...». Malpensa 2000 (progetto gestito dalla Sea, ndr) ha fatto arricchire molto? «No. Per carità...». Si sente ancora un militante dc? «Un'idea è un'idea...». La politica, far politica, un'altra cosa. Questa classe politica, questo sistema, mi sembrano finiti. È un sistema che è crollato e ne sono crollati anche i protagonisti, al vari livello. Ma resta dc... «Io sono un democristiano. Lo sono ancora, ci mancherebbe. Non ho mica capito...». Non vedo perché dovremmo cambiare idea. Però non posso partecipare, come soggetto politico... Mi sembrerebbe impopolare. E la galera? Com'è? «Un'esperienza di vita, che lascia molto. In un certo senso si capisce com'è la vita. Forse

avesse nella «Mm Spa» alcuna carica. A quanto pare, faceva l'intermediario: passava il frutto delle tangenti da alcune persone ad altre, forse anche a parlamentari... La Regione Lombardia ha incaricato l'avvocato Jacopo Pensa di adoperarsi per recuperare nelle banche svizzere i soldi di provenienza illecita e costituire così un «fondo di risarcimento». Il legale è lo stesso che già rappresenta in questa vicenda giudiziaria anche il Comune di Milano. A Monza, dove la magistratura locale sta svolgendo un'altra inchiesta antitangenti, si è costituito nella tarda serata dell'altro ieri l'architetto Gianfranco Tremolada. Era l'unica delle 6 persone sotto inchiesta che mancava all'appello. Gli amministratori pubblici arrestati, compreso il vicesegretario regionale della Dc Francesco Rivolta, sono stati interrogati in carcere.

Inchiesta sulla Usl di Castellammare di Stabia

Corrado prima denunciò poi tacque per due anni

Sono cominciati gli interrogatori dei nove arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl di Castellammare di Stabia. Nel giro di tangenti, dicono i giudici, era coinvolto anche Sebastiano Corrado. Il mistero delle denunce sulle carenze della Usl rimaste senza seguito. Solo l'omicidio di Corrado ha dato impulso alle indagini ed è stato disposto il sequestro degli incartamenti presso la struttura sanitaria.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Sono cominciati ieri mattina e sono finiti in serata presso il carcere di Secoridigliano gli interrogatori di alcune delle persone coinvolte nell'inchiesta sulla Usl di Castellammare. I dipendenti dell'Usl stabilite dovrebbero aver fornito ragguagli su chi ha dato loro le «mazzette», anche perché nell'inchiesta, per ora, sono finiti in galera solo i corrotti, ma non i corruttori. In carcere non ci sono i titolari delle imprese che, secondo i giudici, avrebbero usufruito dei favori del gruppo di cui avrebbe fatto parte anche Sebastiano Corrado.

E che si tratta di un «giallo» dimostra la sindrome dell'«assedio» che qualche investigatore dimostra in queste ore. Secondo indiscrezioni, Corrado avrebbe avuto un patrimonio di mezzo miliardo, compreso la villa e la casa in costiera avuta in eredità dalla moglie. La cifra sarebbe stata raccolta però, qualche anno fa, e non sarebbe aumentata. Ora nessuno potrà chiedere al consigliere comunale assassinato come abbia «fatto fortuna». Corrado non potrà nemmeno affermare, come ha fatto invece un ex assessore regionale alla Sanità, di avere vinto la somma al «casinò di Venezia» (è la magistratura lo ha mandato assolto senza colpo ferire).

È forse per la difficoltà delle indagini che proprio gli investigatori appaiono molto più cauti dei magistrati. E dicono che «sono emersi elementi» di un «probabile» coinvolgimento di Corrado nel «sistema generalizzato», mentre i giudici lo hanno condannato con una sentenza inappellabile (visto che non potrà mai difendersi in un processo) affermando che non esistono dubbi.

In realtà si scopre oggi che nonostante le denunce (sette quelle firmate da Corrado tra l'86 e l'87) presentate in questi anni dal Pds e dalla Cgil, Cisl e Uil, sulla Usl di Castellammare di Stabia non era stato fatto alcun serio accertamento. Dopo l'omicidio, invece, è cominciata una attività frenetica: sigilli dappertutto, incartamenti portati in commissariato (ma l'ultimo fascicolo è stato sequestrato ieri, dopo gli arresti). Proprio da alcune intercettazioni telefoniche sarebbe risultato il nome di Corrado come uno coinvolto nel giro. Secondo altri, invece, il suo coinvolgimento sarebbe provato da alcune «carte». Nessuno spiega, però gli anni dello scandalo in questa Usl, emblema della «malasanità di Napoli».

C'è un altro particolare inquietante: Corrado era estremamente attivo nelle denunce fino a quattro anni fa. Poi smise, all'improvviso, per due anni. A Castellammare c'è sconcerto per la vicenda, ma la segreteria comprensoriale della Cgil, Cisl e Uil invita il movimento giovanile che si è creato a non disperdersi e a trarre da queste vicende un'ulteriore forza per andare avanti. Il documento sindacale unitario pone alcune perplessità sull'inchiesta e invita, per questo - dopo aver ricordato le numerose denunce sullo sciacolo della Usl - invita le autorità a fare immediata chiarezza sulla vicenda, intervenendo a «tutti i livelli».

VIDAS assiste i malati di cancro che vivono in uno Stato di abbandono.

Un anno in Italia che... VITAS... assistenza... malati di cancro... Stato di abbandono...



Rivelazione dell'ex giudice nel corso di un convegno  
Ma negli appunti si parla solo dei contrasti tra magistrati

«Spero che venga ritrovato e il contenuto reso pubblico»  
Minacce di Falange armata al neodeputato del Pri

## Ayala: «C'è un diario segreto Falcone annotava tutto»

«Falcone aveva un diario dove annotava ogni cosa. Se salterà fuori confermerà le cose di cui sono a conoscenza». A sorpresa il giudice Ayala, deputato del Pri, ha rivelato che il suo amico riversava tutti i suoi appunti su un floppy disk. Si parlerebbe solo dei «retroscena» dei contrasti tra Falcone e altri magistrati. Ma quel floppy non si trova. «Uno giallo». E puntuali arrivano le minacce della Falange armata.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La rivelazione è stata fatta ieri mattina a Genova da Giuseppe Ayala, l'ex giudice ora deputato del Pri. Poche frasi che hanno suscitato il pubblico che partecipava ad una cerimonia per ricordare l'omicidio di Capaci. «Falcone aveva un diario puntualissimo della cui esistenza ha messo a conoscenza soltanto me e forse una volta Paolo Borsellino nel quale scriveva tutto. Tutto era riportato in un dischetto perché scriveva su un compu-

ter. Non so se questo dischetto è stato trovato dagli investigatori e se è stato trovato naturalmente sarà letto. Ma se si è smarrito si è perduta l'occasione per ricostruire con la fonte più autorevole quello che è accaduto attorno a Giovanni Falcone dentro e fuori il palazzo di giustizia di Palermo». Il dischetto almeno quello di cui ha parlato il neo-deputato non si trova e nel pomeriggio all'Ansa è arrivata una telefo-

nata di «sida» e di minaccia nei confronti di Ayala da parte della Falange Armata, un'organizzazione fantasma che per non esistere esiste un po' troppo ed evoca gli spettri del Belgio e dei raid della «Uno bianca».

Cosa scriveva il giudice Falcone nei suoi diari? Ayala non l'ha spiegato con esattezza e adesso c'è il rischio che si possa pensare che il magistrato potesse aver annotato particolari riservati che riguardavano i retroscena dei processi e magari i nomi degli «intoccabili» che lui riteneva collusi con Cosa Nostra. Ma probabilmente le cose non stanno in questo modo. Falcone si sarebbe limitato a scrivere quali fossero gli scontri nel «palazzo dei veleni», ossia la Procura di Palermo e quale fosse il contrasto che lo divideva da alcuni suoi colleghi. Insomma nei floppy disk non dovrebbero esserci clamorose rivelazioni sul terzo li-

vello della mafia o cose simili ma più semplicemente racconti da «dietro le quinte» delle attività giudiziarie. Ma solo la lettura del contenuto del dischetto potrebbe dissipare i dubbi: per ora non si trova il titolare dell'inchiesta sulla strage di Capaci, Salvatore Celesti. L'ha fatto cercare Ma sia dall'ufficio romano presso il ministero di Grazia e Giustizia sia dalle abitazioni di Roma e Palermo non è uscito nulla. Alcuni dischetti sono stati trovati ma da una prima lettura si è capito che non sono quelli cui si riferiva Ayala che sarà ascoltato. Per ora la vicenda è un giallo.

Se per caso un giorno questo dischetto dovesse emergere dal segreto delle indagini - ha aggiunto Ayala - io sin da ora prendo formalmente l'impegno a confermare tutte le circostanze che sono annotate e che io ho vissuto. Se il dischetto non viene fuori sareb-

be un modo per dare un contributo alle polemiche. Ma se viene fuori la sua parola non rimarrà «ola perché un dovere morale ci imporrà di raccontare che è vero quello che lui ha scritto perché c'è chi era presente e può confermare che quel diario è una cronaca di storia vera vissuta».

Dal diario insomma non dovrebbero emergere elementi utili per poter capire chi e perché ha ucciso Giovanni Falcone. Del resto le indagini non sono ancora riuscite ad approdare a nulla di concreto. Ma dall'analisi degli esiti sono già in molti a ritenere che la strage di Capaci vada inquadrata in un ambito ben più ampio della sola strategia di Cosa Nostra e che, al pari dell'omicidio di Salvo Lima, possa far parte di una «metodologia della tensione» scatenata in base ad un preciso disegno politico. Una ricerca della destabilizzazione cui primi segnali si intravedono



Il giudice Giuseppe Ayala

con gli omicidi della «Uno bianca» fotocopie dei blitz terroristici dei belgi del Brabant Vallone. Secondo gli esperti quegli assassini indiscriminati rappresentavano soltanto l'elemento preparatorio di una strategia ben più consistente. E ormai sono numerose le persone che ritengono che l'automatismo interpretativo mafioso controllo del territorio non possa bastare da solo per dire che la strage di Capaci è stata

unicamente opera di Cosa Nostra. Da tempo la mafia è qualcosa di diverso dalle indagini per la strage del 904 (tenute in poca considerazione) è emerso l'intreccio mafia neofascista criminalità legata a doppio filo con servizi segreti e ambienti finanziari. Da altre inchieste sono emersi i punti di contatto tra mafia e massoneria. Eppure continua a prevalere l'elemento «locale» che rappresenta solo un aspetto del fenomeno.

Il commissario Pietro Maravigna denunciò disfunzioni della questura

## Catania, poliziotto trasferito per rappresaglia

Trasferito per «rappresaglia» il segretario regionale del Sulp siciliano Pietro Ivan Maravigna. La settimana scorsa aveva denunciato pubblicamente le disfunzioni alla Questura di Catania e lo scarso impegno dei suoi vertici nella lotta alla mafia. Il funzionario da lunedì dovrà prendere servizio presso il commissariato periferico di Nesima, uno dei quartieri a rischio della città.

WALTER RIZZO

CATANIA. È nuovamente «bagarre» alla questura di Catania. A fare scoppiare la polemica è stato il trasferimento del commissario capo Pietro Ivan Maravigna, segretario regionale del Sulp, che la settimana scorsa aveva indirizzato una lettera aperta al questore di Catania Carmelo Bonsignore con la quale si denunciavano le carenze e le disfunzioni della questura di Catania. Nel documento non si risparmiavano soprattutto le critiche all'impostazione data dai vertici della questura agli uffici di polizia concentrati in gran parte a giudizio di Maravigna nella lotta alla microcriminalità, trascurando la lotta all'intreccio mafia politica affari.

Dopo alcuni giorni di imbarazzato silenzio dall'ufficio del questore è arrivata quella che in molti hanno letto come una risposta al durissimo documento del sindacalista del Sulp. Un ordine di trasferimento contenuto in una paginetta dattiloscritta con la firma del questore in calce. Il commissario Maravigna che lavorava all'ufficio volante della questura da lunedì mattina viene destinato a una struttura di periferia il commissariato di Nesima superiore uno dei quartieri a rischio della città. Un provvedimento è arrivato mentre il funzionario era in ferie senza che nessuno dei vertici della questura lo avesse sentito sull'argomento, cor e prassi in casi del genere.

Salta fuori poi un altro episodio singolare. Tre giorni prima del trasferimento Maravigna aveva avuto un colloquio con l'ispettore Pachino, inviato a Catania dal Viminale per compiere un'ispezione in questura. Di certo il colloquio è servito per illustrare all'inviato del ministero il contenuto del documento firmato dal sindacalista, ma nel corso del colloquio pare si sia parlato anche di altro. L'ispettore avrebbe chiesto notizie in merito ad

una circolare del ministero in materia inspiegabilmente in un cassetto nell'ufficio di gabinetto per sette mesi. Una circolare che sarebbe centrata sulla riorganizzazione dei servizi sul territorio e sulla gestione dei nuclei anticrimine.

Mentre in questura monta la protesta per il trasferimento del sindacalista - c'è già chi comincia a parlare di clamorose iniziative di autoconservazione - a Maravigna arrivano numerosi messaggi di solidarietà. «Il trasferimento del segretario regionale del Sulp è un atto di rappresaglia», dice il segretario generale della Cgil di Catania Maurizio Pellegro - per le sue coraggiose prese di posizione. Ancora una volta si dà un tasto segnale quello di colpire chi critica, propone e si espone e non i incapaci annidati in tanti delicati uffici».

Dal canto suo il funzionario trasferito afferma di non avere ancora avuto alcuna comunicazione ufficiale. «Ho saputo del mio trasferimento questa mattina aprendo i giornali anche se alcuni colleghi mi avevano parlato di qualche movimento in questura. È una decisione che mi lascia perplesso ma alla quale naturalmente obbedirò. Qualcuno ha detto che sarei stato io a chiedere il trasferimento. Questo non è vero. È chiaro che il momento scelto non è dei più felici».

La vicenda intanto sbarca a Montecitorio. L'onorevole Claudio Fava della «Rete» ha infatti presentato un'interrogazione del ministro degli Interni della quale si chiede di revocare il trasferimento definito una «misura chiaramente punitiva» che non può «non essere messa in relazione con il documento presentato alcuni giorni fa al questore di Catania». Del caso Catania si parlerà quasi certamente nella riunione del Consiglio di amministrazione del ministero degli Interni che lunedì potrebbe anche prendere in esame i ipotesi di trasferimento per il questore.

Palermo, l'Associazione nazionale magistrati commemora Giovanni Falcone e lancia dure accuse ai politici

## I giudici: il potere prende dalla mafia voti e soldi

«La mafia è un problema anche politico, deve essere risolto attraverso il venir meno dei legami tra criminalità organizzata, mondo dell'economia e mondo della politica», parole pronunciate, ieri a Palermo, dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati. I giudici commemorano Falcone e criticano il governo. Gherardo Colombo: «A Milano, abbiamo successo grazie all'aiuto della società civile».

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. La mafia è un problema anche soprattutto politico. E allora combattere la vuol dire rompere intrecci collusivi, connive, fare finita una buona volta con i silenzi e le omertà, le coperture e gli omissis, le gestioni affaristico-criminali e i «non saprei». La strategia

adottata finora dal governo è sbagliata. Si è rivelata un errore clamoroso. Purtroppo, quella strategia pare confermata dal recente superdecreto anti-boss voluto dal ministro della Giustizia e dell'Interno Martelli e Scotti.

È la tesi espressa dall'Associazione nazionale magi-

strati nel giorno della propria visita a Palermo. A Palermo perché qui vicino è stato ucciso Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. E dunque i giudici si sono riuniti per commemorare il collega morto ammazzato.

Ma l'incontro ha partorito inevitabilmente - una riflessione tecnico-politica su Cosa Nostra sulle armi da utilizzare contro di essa sulle inadempienze sugli errori commessi. Critiche dure alla classe politica e autentiche altrettanto dure.

Il dibattito nel quale è intervenuto anche il giudice Paolo Borsellino ha avuto come base di partenza un

documento unitario preparato dai magistrati palermitani. Lo ha illustrato il sostituto procuratore Roberto Scarpinato. «La strage di Capaci rappresenta un punto di non ritorno ad un passato caratterizzato da una strategia complessiva dello Stato nella lotta alla mafia strategia che si è rivelata perdente». «Occorre prendere atto di questa sconfitta», ha aggiunto Scarpinato. «Io rivolgo un appello a tutti i parlamentari perché sottoscrivano un patto di legislatura con l'obiettivo di varare iniziative volte a incidere sul perverso intreccio mafioso-politico-affaristico».

Non sono mancate critiche «forti» al mondo politico. In particolare quella rivolta dal giudice Giuseppe Di Lello al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Ha candidato all'assemblea regionale campana un suo uomo oggi assessore indicato dalla magistratura come vicino al clan camomistico». «Nuvoletta» L'Anm invita la classe politica a dotarsi di un «codice deontologico».

Eccoci alle autentiche Armandi Spataro segretario dei Movimenti riuniti. «Questo codice di comportamento dobbiamo imporlo innanzitutto al nostro interno».

Franco Ippolito segretario dell'Anm. «Tra di noi, c'è chi si assume fino in fondo le proprie responsabilità e chi si rassegna a convivere con una realtà degradata». «An-

che tra di noi ci sono magistrati demotivati, pavidi e persone non per bene», incalza Vito D'Ambrosio di Movimento per la giustizia.

Le accuse ai politici sono crude. Secondo Felice Lima, sostituto procuratore a Catania, «ridurre la lotta contro la mafia a un problema giudiziario e repressivo è una mistificazione. Il sistema di potere prende dalla mafia voti e soldi». Due esponenti della commissione regionale antimafia sono stati arrestati perché sorpresi a comprare voti dai mafiosi». E un altro sostituto catanese, Giovanni D'Angelo ha detto che «i tempi della politica spesso coincidono con i tempi dell'attività criminale».

Ha insistito molto su questo punto Mario Cicala, presidente dell'Anm. «La mafia è un problema anche politico che deve essere risolto attraverso il venir meno dei legami tra criminalità organizzata, mondo dell'economia e mondo della politica».

Era presente anche Gherardo Colombo il sostituto procuratore di Milano, che sta conducendo con Antonio Di Pietro l'inchiesta «Mani pulite». «Se le nostre indagini oggi stanno dando dei frutti», ha detto Colombo - «è perché abbiamo il sostegno della società civile. La stessa cosa deve avvenire contro la mafia da soli noi possiamo fare ben poco».

# COME RIDURRE

# L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 31 lu-

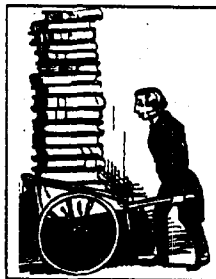
glio non perdetevi l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON QUOTABILE CON ALTRE IN CORSO

**Inizia la maturità**



La prima prova d'italiano: ansie e preoccupazioni per tutti  
Il vocabolario ha una funzione rassicurante, meglio usarlo  
Scrivi tutto quello che ti passa per la testa...  
Non cercare un finale, per concludere basta il punto...

# Dieci comandamenti per un buon tema

Gli studenti tremano. Ansie e preoccupazioni per tutti. Non importa essere bravi. C'è comunque la sindrome degli esami di maturità. Alle centinaia di migliaia di studenti che alle prime ore di domani siederanno in aule o in lunghi corridoi pronti a scrivere su un argomento a sorpresa (ancora Manzoni? o Pascoli? I nazionalismi? La fine del comunismo? La violenza? e se fosse su Cristoforo Colombo e la «scoperta» dell'America?) vogliamo dare una serie di consigli su come organizzare il proprio esame scritto di italiano. Sono regole dettate dalla ragionevolezza e dal buon senso.

Ma prima di consigli, alcune premesse di carattere generale possono risultare vantaggiose. **Premessa 1.** Il tema è un male inevitabile. Probabilmente non ha nulla di utile. Anzi. È come un brutto raffreddore o un fastidioso mal di pancia. C'è e non può essere evitato.

Meglio sarebbe che il tema non ci fosse. Che al posto dei temi gli esami di maturità prevedessero, come molti auspicano, altri tipi di prove di scrittura, per esempio, un riassunto, una descrizione, un questionario. Invece, niente. La sua presenza agli esami è imposta dalla legge. E d'obbligo fare il tema. Dunque, se le cose stanno così, che almeno lo si svolga al meglio, che ci si impegni al massimo. Facciamo di tutto per un voto e un giudizio positivi. Un tema fatto bene è il migliore avvio degli esami.

**Premessa 2.** Domattina, alla prova del tema il giovane candidato dovrebbe arrivare con uno stato d'animo di ragionevole calma e tranquillità. Lasciarsi prendere da paure, ansie, angosce rappresenta, tutto sommato, un inutile spreco.

Per superare agitazioni e affanni può forse tornare utile fare un po' di conti su promossi e bocciati alla maturità. Ormai sono diversi anni che agli esami di maturità il tasso di promozione è di oltre il 90%, si toccano punte del 93-94%. Si farebbe il pieno totale, cioè il cento per cento se non ci fossero alcuni privatisti. Quel 6-7% di bocciati sono perlopiù privatisti. Ma privatisti di un particolare tipo: quelli che, per ragioni diverse, fanno - come si dice - due-tre anni in uno e tentano il diploma.

Se le cose stanno così, è altamente improbabile, praticamente impossibile che tu che hai seguito un corso di studi normale possa andare a in-

grossare la percentuale dei bocciati. Per ragioni statistiche, che non sono ragioni da prendere sotto gamba, dovresti considerarti inserito in quel 94% di promossi. Dunque, vai tranquillo.

**Premessa 3.** Sei tentato dalla voglia di portare con te, nascosto in qualche tasca della giacca o dei pantaloni, il malloppo dei temi svolti? Non farlo. Non conviene. Lascia perdere. Non è dignitoso. Se, poniamo, domani scopri che non hai a portata di mano nessuno dei temi ministeriali? Che fai? Sei fregato. Interviene il disorientamento. Ti senti bloccato e non sai andare avanti. Abbi, invece, fiducia in te stesso. Il numero dei temi è tale (quattro) e così vario (uno letterario, uno storico, uno cosiddetto di attualità, un quarto specifico dell'indirizzo scolastico) che, alla peggio, un argomento sul quale scrivere qualcosa non sia del tutto insensato lo trovi. Importante è scrivere in buon italiano. Anche se, come si dice in gergo scolastico, il contenuto non è dei migliori o non è trattato in maniera adeguata, basta che il discorso sia corretto. Un sei, la sufficienza, in questi casi, non si nega.

E ora passiamo alle regole per un buon esame di italiano scritto, ai consigli su come organizzarsi per scrivere chiaro, preciso e corretto. **Primo consiglio.** Sappi che domattina prima di poterti dedicare alla stesura del tema, passerà almeno un'ora. Prima c'è il rito dei preliminari: l'appello dei candidati, il controllo dei documenti, l'organizzazione della commissione (turni, ecc.), la dislocazione dei banchi nello spazio disponibile, eccetera. Il tempo di questa ritualità burocratica potrà esserti utile a prendere confidenza con l'ambiente.

**Secondo consiglio.** Il vocabolario. È un buon amico, ha una funzione rassicurante. Un presidio del buon linguaggio. Meglio usarlo. Ma se proprio non se ne presentasse l'occasione, la sua presenza è comunque rassicurante. Sai che se non ti viene la parola giusta o vuoi verificare il significato di un termine o di un'espressione, hai a disposizione lo strumento per chiarire ogni dubbio. Quale vocabolario? Uno qualsiasi dei tanti ottimi che si trovano sul mercato: lo Zingarelli, il Garzanti, il Devoto-Oli, il Rid...

Qualcuno ritiene importante poter disporre del dizionario dei sinonimi e dei contrari. Se



CARMINE DE LUCA

Lo scrittore scrisse un racconto sui libri di temi già svolti

## Flaiano e i temari «E che d'è er crespucolo?»

Il temario, uno di quei libri con le tracce dei temi già svolte. Per tanti studenti il temario è stato (e lo è ancora, visto il successo di vendita) una sorta di ciambella di salvataggio per non consegnare il foglio protocollo in bianco o per cercare di presentare un componimento al di là delle proprie possibilità. Lo scrittore Ennio Flaiano tra i suoi «Taccuini d'occasione» scrisse un racconto a proposito di un temario



sei d'accordo, portalo pure con te. Non fa certamente male. **Terzo consiglio.** Hai a disposizione 6 ore. Sei ore sono tante. Tiene presente che un tema non è un lungo e faticoso saggio. Per un tema di passabile e ragionevole dimensione possono essere scritte tre-quattro pagine. Ogni pagina contiene in media 250 parole. Considera quindi che devi scrivere non più di 800-1000 parole in tutto. Non è molto. La cosa migliore è organizzarsi il tempo disponibile. Ecco una possibile articolazione delle sei ore: un'ora per prendere appunti, mezz'ora per preparare una scaletta, due ore per stendere il tema, mezz'ora di pausa, un'ora per la revisione, un'ora per copiare in bella. **Quarto consiglio.** Gli appunti. Una volta che hai scelto il tema da svolgere, pensa all'argomento e scrivi sul foglio, in maniera sintetica, tutto quello che ti passa per la testa. Ma proprio tutto, senza nessun filtro, secondo il metodo dei brain storming, cioè del flusso incontrollato delle idee. Non tutto ovviamente farà parte poi del tema. Ma meglio preliminarmente segnarsi e appuntarsi tutto quel che si pensa. **Quinto consiglio.** A questo punto puoi stendere una scaletta del tema. Un elenco, un indice delle cose che dirai, delle idee che intendi esprimere. Come fare la scaletta? Certo, non è semplice. Ma due criteri possono farti da guida. Primo criterio: selezionare tra gli appunti che hai segnato sul foglio, scegliere le idee pertinenti e rilevanti. Secondo criterio: le idee scelte vanno messe in sequenza gerarchica, prima la più importante (quella che per una qualche ragione tu ritieni più importante), poi va via le altre. **Sesto consiglio.** La stesura. È la fase più delicata. Hai due ore di tempo. Scrivi come ti viene. Hai difficoltà a cominciare? Non trovi la frase giusta? Bene. Sappi che la frase giusta per l'inizio non esiste. Comincia come ti viene. Anche nella maniera più banale. (È però assolutamente proibito cominciare con la frase: «Da quando l'uomo vive sulla terra...»). L'importante è scrivere correttamente. Il resto poi viene da sé. Scrivi seguendo la scaletta. Ogni punto della scaletta va sviluppato. Ogni volta che hai trattato un elemento della scaletta vai a capo. Non preoccuparti di legare le parti del tema con parole come «inoltre», «dopo», «dunque», «quindi», «allora», eccetera. Le parti del tema si collegano per il senso che hanno. A questo punto saranno utili alcuni suggerimenti pratici di scrittura. Quelli fondamentali sono quattro: a) evitare in maniera categorica di produrre periodi lunghi. C'è il rischio di perdere il filo del discorso e di partorire periodi a cavatruccolo, cioè con un capo ma senza coda conclusiva; b) facendo periodi brevi ti viene di fare ripetizioni delle stesse parole? Ma chi l'ha mai detto che, per forza, bisogna evitare le ripetizioni? Quelle delle ripetizioni è una vecchia regola che ci portiamo dietro dalle scuole elementari. Vecchie maestre e vecchi maestri con qualche problema con l'italiano l'hanno inventata. E noi solo raramente abbiamo capito che non è vera. Si provi a leggere una qualsiasi pagina di un qualsiasi libro di Natalia Ginzburg e si vedrà quante ripetizioni ci sono. Vecchie maestre e vecchi maestri probabilmente boccerebbero la Ginzburg. Noi no; c) evitare il più possibile l'uso del gerundio («considerando che...», «scrivendo», «pensando di...», ecc.); d) evitare di abbandonarsi all'uso smodato di aggettivi. Gli aggettivi sono utili, ma solo quando siano precisi e non ridondanti. Se un fatto è «dolore» e l'abbiamo detto, può bastare: è superfluo aggiungere che è «penoso» o «triste» o «rattristante». **Settimo consiglio.** Pausa di riposo. Metti da parte i fogli e quel che vi hai scritto. È tempo di rilassarsi. Pensa magari alle prossime vacanze. È importante distrarsi. **Ottavo consiglio.** Revisione. Rileggi quel che hai scritto. È corretto? L'ortografia è esatta? Le frasi sono quelle giuste? Sono chiare? Pensi che fra gli appunti possa esserci qualcosa che puoi recuperare e aggiungere? **Nono consiglio.** Copiare in bella. È la fase meno faticosa. Ma anche quella che consente di rileggere con distensione quel che si è scritto. **Decimo e ultimo consiglio.** Come concludere? Se hai seguito le fasi precedenti la conclusione, come l'esordio, non è un problema. La conclusione del tema - come diceva un mio vecchio amico professore - è il punto fermo. Se non hai più nulla da dire, è inutile e rischioso aggiungere qualcosa che possa considerarsi una conclusione. Una chiusura forzata è come mettere un paio di scarpe bianche su un tight.

Trucchi, sotterfugi e furbizie per non studiare e essere promossi

## «Sono arcisicuro: io copierò e senza rimorsi»

Quelli che seguono sono i pensieri di uno/a studente/studentessa immaginario/a. Ha deciso di copiare e cerca di farlo nel modo migliore, senza imbarazzi. Unico obiettivo: superare l'esame. I «pensieri» sono ispirati da un libriccino che suggerisce trucchi e sotterfugi per non studiare e non essere bocciati. S'intitola «Mai più bocciati», autori Mosca e Pezzino, casa editrice Sperling & Kupfer.

GIAMPAOLO TUCCI

Se le hit parade dei libri più venduti prendessero in considerazione tutti i tipi di libri, anche quelli destinati alla scuola e agli studenti, certamente i primi posti, in queste settimane che precedono gli esami di maturità, sarebbero occupati dai volumi di temi svolti. Se ne vendono centinaia di migliaia di copie. Sui banchi e negli scaffali delle librerie occupano spazi che neppure i libri di Umberto Eco riescono a coprire. I libri ne fanno rifornimenti senza fine. Nessuno ha paura di rese, né gli editori né i librai. E tanta la loro diffusione, che intere case editrici ci campano. In barba a tutti i best-seller.

Ennio Flaiano, verso la fine degli anni Cinquanta, tra i suoi «Taccuini d'occasione» scrisse questa colorita pagina a proposito di un temario (da: Ennio Flaiano, *La solitudine del satiro*, Rizzoli, Milano 1973). Nella cartoleria oggi c'è un ragazzo sui dieci anni, preoccupato, che chiedeva un libro di temi svolti. Gliene hanno dati sette, da scegliere. Il ragazzo è uno di quelli che stanno tutto il giorno a giocare nella piazzetta di via M. sotto la mia finestra. Ha l'aria opaca del piccolo prepotente, una

faccia dura, basta alzare una mano perché di scatto, istintivamente, scansi la testa, sempre in attesa, com'è, di scapaccioni. Ma qui ha perso la sua bella spavalderia, è soltanto una vittima dell'istruzione obbligatoria e finisce per diventare simpatico. Sfoggia i volumi, bagnandosi le dita, scorre gli indici, non sa decidersi. Il tema che cerca (*Come avete passato le vacanze?*) non c'è. Sgomento, spiega: «Lo danno sempre». Se lo sente arrivare tra capo e collo, una di queste mattine, e vorrebbe premunirsi, ma il suo tema non c'è. «E tu racconta quello che hai fatto?», gli suggerisce la ragazza della cartoleria. Il ragazzo mi guarda disgustato come per dire: «Fate tutto facile voi». Se ne va deluso. Un libro di temi svolti lo compio io, per capire i problemi di questa infanzia che non conosco. A casa lo sglorio, valova la pena. Ci sono temi di gentile ispirazione, per bambini buoni. *Sognando una cassetta in montagna.* Oppure: *A lume di candela: sorpresa ed emozione quando viene a mancare la luce elettrica.* Ci sono temi per bambini buonissimi: *Piove... un bimbo bussa alla tua porta.* (Si tratta di un bimbo povero, «triste e patito», a cui la mamma darà «del cibo e un

palo di calzoncini»). Altro tema per bambini sensibili: *La musica, manifestazione dell'animo umano, che ne viene ingentilito.* (Al suo suono i sentimenti si elevano; in esso proviamo a seconda dei casi e delle nostre disposizioni del momento, allegria, mestizia, serenità, commozione. La musica ci trasporta nel mondo dei sogni). Per i piccoli delinquenti di quartiere non c'è niente. Come se la caverà il mio amico, domani, quando gli diranno di raccontare come ha trascorso le sue vacanze? Se dice la verità va dritto al riformatorio, e le bugie non sa inventarle. Sfoglio ancora il libro. Ci sono bei temi morali. Per esempio: *La vera ricchezza non è quella che comunemente si crede.* («E qual è?» domanda sbalordito e diffidente il ragazzo della cartoleria). Risposta: «La vera ricchezza è la salute e la coscienza tranquilla». Oppure, altro tema: *La sacra missione della donna.* (Il ragazzo della cartoleria abbassa la testa e sorride losco tra sé). Oppure: *I miei pensieri al crepuscolo: se allegri si tingono sempre un po' di malinconia e di dolcezza.* (Il ragazzo della cartoleria domanda: «E che d'è er crespucolo?»).



ROMA. «Io lo pago, il bidello, lo corrompo. Lo lusingo, lo convinco, me lo compro. Il bidello ha un potere smisurato. È uno che sa, è uno che conosce, le voci, i pettegolezzi, potrebbe, se volesse, ricattare tutti i professori. Il bidello è potente ed è mio amico. Domani mattina, certamente, mi darà una mano. Perché, io, su questi esami, ho una sola certezza: copierò».

«Copio, sì, copio. Me ne infischio dei consigli virtuosi, degli imperativi morali, degli esami di coscienza. Penso all'esame, quello vero, lo. E poi, parliamoci chiaro, la predica, per come vanno le cose in Italia, chi me la può fare? I politici con le loro tangenti? Mio padre e mia madre che giusto un anno fa hanno raccomandato mio zio per un concorso all'Us? Il preside che ha la moglie inquisita per concussione?».

«Domattina, ore 8.30, vado a scuola in giacca e cravatta. E, sul lato interno della cravatta, eccoli lì, dieci piccoli, minuscoli, bigliettini, pieni zeppi di informazioni e di date. Li consulto, con agio e senza rimorsi. Giacca e cravatta? No,

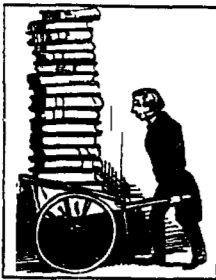
non è il caso, io sono donna. Allora metto quella gonna lì, che non scende oltre le ginocchia. Sull'orlo interno ho cuciti i bigliettini».

«Copiare è un'arte, lo so. E chi copia, chi copia bene, è un artista. Oh, il santissimo Francesco De Franz, fondatore della scuola albiniana. Lui la sapeva lunga. Diceva e scriveva: «È cosa ottima che lo studente ricopra il suo corpo di grafia minuta e celata, in silhouette di carta, in silhouette di carta, in silhouette di carta...». Oppure, compro alcune confezioni stick di caramelle e sostituisco la carta che le avvolge con tanti bigliettini. Durante il compito scarto e mangio. Scarto, mangio e copio. Già: è un professore mi chiede una caramella?».

«Troppo rischioso. In realtà, dipende anche da loro, dai professori, dai «sorgelanti». Io me lo studio, domani. Se c'è la professoressa - del tipo «mamma», allora lo faccio il cucciolo, la commuovo...». Se arriva, invece, il professore del tipo «rincoglionito», è fatta davvero. Alla fine della carriera, mezzo cieco, mezzo sordo, mezzo paralizzato, arteriosclerotico... Non mi scopro di sicuro: e io copio».



Inizia la maturità



Domani oltre mezzo milione di studenti comincerà la «grande prova» S'inizia con il tema, martedì il secondo test scritto. Poi, gli orali. Ansie, paure, speranze e dubbi accompagnano le ore della vigilia. Questi giorni restano nella memoria di ogni alunno per tutta la vita.

# La lunga notte prima degli esami...

ROMA. Gli esami di maturità cominciano stanotte. La prima prova scritta, il tema, certo, domattina: alle 8,30. Ma è stanotte che per gli oltre 530mila studenti candidati comincia il lungo viaggio nell'angoscia di non farcela, di non saper che scrivere e poi che cosa rispondere, di aver studiato troppo, di sentirsi storditi, stanchi, nervosi, eccitati, con una cosa che stringe nello stomaco, con gli occhi spalancati, il sonno non viene, fa caldo, che caldo, ma che ora è?

Non hai più tempo per l'angoscia. Ne hai invece abbastanza per scrivere il tema: sei ore. Con quattro titoli a scelta: uno di letteratura, uno di storia, uno d'attualità e uno sulla materia d'indirizzo.

## LO STUDENTE

### «Angoscia per quel sessanta... E un dubbio: che tema esce? Se tirano fuori Dante...»

ROMA. Appuntamento al Caffè Pavia. Ha deciso lui: «E' il bar dove andiamo... cioè, dove andavamo sempre noi del liceo Visconti. Vicolo dell'Arco della Ciambella, un vicolo delizioso, tra piazza del Collegio Romano e il Pantheon. I professori possono capirci solo per caso. Quattro tavolini, la macchina dell'espresso che fa un bel rumore. Enrico Salvini, 19 anni, uno degli oltre cinquecentomila candidati all'esame di maturità, entra disinvolto in calzoncini corti. Lacoste rossa molto sgualcita, scarpe da vela. Occhiali tondi, di metallo, rigorosamente da liceo classico. Sguardo sullo stravolto. «Si vede che ho appena smesso di studiare?». Ordina un caffè. Si siede, e fa: «Da dove cominciamo?».

tutti in birreria... Andiamo alla Triulsa, a Trastevere. Lì ci scoliamo qualche bel boccale di birra e ci dimentichiamo di tutto.

Dalla paura. E' proprio paura, o è angoscia? Direi angoscia, me la sento dentro, qui, proprio all'imboccatura dello stomaco. Una cosa che stringe. Cavallo, non m'era mai capitato prima...

Confirmando e aggiungo: possono scappar fuori anche un Foscolo, o un Verga... Se non fanno gli infami e tirano fuori Dante. Sono vent'anni che non esce un tema su Dante, che incubo... Comunque, se presentano un tema d'attualità che mi ispira, io faccio quello. Per scrivere bisogna essere ispirati, gliel'ho ripetuto mille volte anche a Francesca...

Angoscia per cosa? Mi vergogno a dirlo, sembra assurdo che uno possa ancora preoccuparsi di... sì, insomma, sono angosciato per il voto. I miei genitori si aspettano il sessanta, vogliono il sessanta. C'è mia madre che gira per casa e mi sussurra: «Ma dai, Enrico, sei sempre andato bene... Dai che te lo danno il sessanta». Lo credono scontato quel maledetto voto...

E chi è Francesca? La mia fidanzata. Ah, e anche lei è sotto maturità? Sì. Anche lei. Siamo nella stessa classe, al Visconti: la terza D.

Qual'è il programma della notte prima degli esami? Alle otto, in tivvù, la semifinale degli europei: Svezia-Germania. Poi, quando finisce,

Splendido. E vi state preparando insieme, studiate insieme? No, ognuno per conto suo. Studiare è una faccenda complicata, personale, direi intima... magari ci riesci meglio con un amico, che con la ragazza che ami. Inoltre, c'è la complicazione che lei, agli orali, è una delle poche che, oltre a italiano, porterà greco.

Se all'interrogazione di italiano ti chiedono un argomento a piacere, di che gli parli?

Di Foscolo, o di Leopardi. Io, però, m'è venuto in mente che se attacco con Verga, faccio un figurone... Con «Il malavoglia» ci sono da dire un mucchio di cose, no?

Senti, e l'abbigliamento? Già deciso. Per gli scritti, una maglietta fresca. Per gli orali, una giacca, ma senza cravatta...

La promozione, il diploma, magari il sessanta, che portano di concreto?

Nel mio caso, soldi. Soldi per le vacanze. Dopo gli esami vorrei andarmene in Inghilterra.

E quando torni? Sarà un casino, già lo so. Ecco, in queste ore, se mi fermo a riflettere, penso a quello che sto, che stiamo lasciando tutti noi della terza D. Chiaro, valuto per sensazioni. Come sarà la mattina senza le facce dei miei compagni? E le pizze, le feste, le amiche? E io, io dove sarò? All'università, va bene; ma a studiare cosa? Boh, non mi ci immagino in un mondo diverso da quello del Visconti... Ieri, per caso, alla radio, ho sentito «Notte prima degli esami», quella canzone di Venditti... Non mi piace troppo. Venditti, ma quella canzone, in ore come queste, fa un certo effetto... Dopo averla sentita, avevo i brividi. Allora ho chiuso il libro e sono andato in cucina...

Barattolone di Nutella? Nutella, Nutella a volontà... ma che ora è?

Sono le cinque. Beh, devo andare, voglio farmi un altro paio d'ore sui libri prima di cena...

Allora... in bocca al lupo. Grazie, e crepi il lupo.



Servizi a cura di Fabrizio Roncone. I disegni sono tratti dal volume: «Humorous Victorian Spot Illustrations»



«membro interno». Che sorde amico. Un po' complice. Almeno lui.

Allora, come s'era detto: tranquilli, bisogna stare calmi e tranquilli. Pochi passi fino alla seggiolina. Quelli che guardano. Che fanno. Speriamo bene. Poi salutare. Riuscire a sorridere. Sedersi. Ascoltare la domanda. E partire.

Tutto finirà, quindici, venti minuti dopo. In un giorno di luglio, di un'estate mai vista. Uno di quei momenti in cui ci si sente vuoti, soli, lontani. Più pallidi e più magri. Più felici? No, forse più felici no.

Un senso di felicità struggente, per quei momenti, verrà semmai dopo, molti anni dopo. Quando ci ripensi, ai giorni della maturità. Roba da brividi. Il tempo che passa, il no-

me di quel prof che ti sfugge. Il compagno di banco che non hai più visto. Quell'altro l'hai incontrato, e quant'è cambiato. Uno, l'hanno detto, fa l'ingegnere; un altro, proprio quello che doveva rovesciare il mondo, lavora in banca. Uno l'hanno arrestato, che destino, e ti dispiace. Poi pensi a te e l'accorgi che ha ragione Venditti quando canta: «...Notte di lacrime e preghiere, la matematica non sarà mai il mio mestiere...».

Ma prima che tutto ciò possa accadere, appunto, deve fare buio e cominciare questa notte. Prima che iniziassi, abbiamo chiesto a uno studente di liceo classico e a un professore che vigilia è quella di quest'anno. Proprio per capire se qualcosa è cambiato. O se andrà tutto come sappiamo.

In questo scenario così poco confortante, lei che atteggiamento assumerà durante gli esami?

Il solito: insieme ai miei colleghi cercherò, pur con i pochi strumenti a disposizione, di dare a quest'esame un senso. I programmi sono quello che sono, certo, lo sanno tutti, perciò in questo corridoio l'unica cosa che possiamo fare è cercare di lasciare ai ragazzi una buona idea della scuola. Questi ragazzi sono tredici anni che studiano, eppure l'idea che gli rimarrà della scuola, sarà quella che gli darà l'esame di maturità. Intanto, perché è l'ultimo avvenimento in tempo cronologico, e poi perché l'idea del voto, l'idea di essere valutati così definitivamente, è enorme.

Se ne deduce che anche voi professori avvertiate un poco il clima dell'esame...

Beh, chiaro, nessuno si emoziona più, ma insomma, la sensazione di partecipare a un piccolo evento, ovvio, c'è.

Per duemiladuecentomila lire al mese riuscite ancora quasi ad entusiasmarvi: complimenti...

E' incredibile, vero? Eppure è così. In Italia ci sono un mucchio di professori che lottano, ogni giorno, per dare alla scuola, non dico un volto nuovo, ma almeno migliore, e qualcosa, in effetti, sta lentamente cambiando.

E gli studenti? Rispetto ai vecchi anni fa, come li trova? Questi ultimi dieci anni sono stati gli anni dell'edonismo, della televisione, cosiddetta «spazzatura», con muri crollati ovunque, con valori che non esistono più: gli studenti come hanno attraversato questo guado storico?

Con un progressivo decadimento. Tuttavia, la colpa, lo ripeto, non è la loro. Loro vivono in una società che attra-

versa grandi cnsi di valori, di ideali... ma la scuola, la scuola d'oggi cos'è in grado di dargli?

Un diploma da appendere al muro. Infatti, e loro lo sanno, la cosa più struggente è che i ragazzi ne sono perennemente coscienti. Tutte queste ansie per un esame che poi ti lancia nel vuoto... Anzi, nell'oblio dell'università, almeno questi che han fatto il liceo classico: e dopo? Quando saranno laureati, cosa faranno? Troveranno lavoro?...

Fosse lei a decidere, professore, quali temi darebbe in questa prova di maturità?

Sicuramente, ne darei uno sulla criminalità. Vorrei che i ragazzi si misurassero con un argomento così attuale.

Lei ci crede nella severità? In che senso?

Nel senso che se scopre uno studente copiare, che fa? Lo soppesce dall'esame, lo rianovera, lo lascia fare...

Lo rimprovero. Cerco di fargli capire che quest'esame è, deve cercare di rimanere una cosa seria.

Che consigli dà per riuscire a scrivere un buon tema?

Consigli? Beh, se uno resta tranquillo, è già molto. E poi, comunque, i ragazzi devono pensare che sarà un tema come gli altri, come i tanti che hanno fatto negli anni passati.

E gli orali? Come interrogare?

Chiedo al ragazzo se è rimasto colpito da qualcosa, da una circostanza, un libro, uno scrittore. Poi, da quell'argomento, cominciamo a parlare, direi a discutere. Ecco, per me, l'esame migliore è quello che si conclude con una discussione.

# L'insegnante s'interroga e si scopre impreparato

ROMA. E finalmente siamo arrivati. La corsa a ostacoli che ha caratterizzato questa fine di anno scolastico è giunta, con l'inizio degli esami di maturità, ormai al termine. Gli scrutini ci sono stati, è così anche gli esami delle elementari. Ed è difficile dire quanto ampiamente si sia dovuto ricorrere all'ordinanza del ministro Gaspari per garantire che tutto avvenisse entro i termini previsti dal calendario. Come è arduo capire che fine ha fatto la vicenda dell'adozione dei libri di testo dopo la proroga dei termini e l'imposizione definitiva subito dai docenti che avevano deciso il blocco.

Blocco degli scrutini: la categoria non ha risposto compatta. Ma il vero problema è che è andato in crisi il «mestiere» d'insegnare. Vertenza senza fine, quali spiragli?

PIERO DI SIENA

d'anno è qualche cosa di più profondo del successo di questa o quella sigla sindacale della scuola. È emersa la crisi di legittimazione e del senso di identità di un'intera categoria di lavoratori che ha conservato - sia pur tra frustrazioni e appannamenti - un'idea relativamente alta delle proprie funzioni intellettuali. Non è esagerato affermare che quello che è venuto clamorosamente alla luce diventando senso comune è una crisi del «mestiere» di insegnare. Il paragone forse

potrà apparire non pertinente, ma il passaggio cruciale in cui essi si trovano rievoca la crisi di identità che nella storia di più di un secolo hanno segnato il lavoro operaio. Dal passaggio dall'operaio di mestiere all'operaio «massa», e poi dalle «tute blu» ai «camici bianchi» della moderna fabbrica elettronica, non vi è stata solo l'evoluzione di un'organizzazione del lavoro, ma anche la messa in discussione di biografie individuali e collettive, il rapporto e l'identificazione col proprio la-



«Insegnante modello giapponese» durante una manifestazione a Roma

voro. Qualcosa di simile sta avvenendo tra gli insegnanti. Vi è una rivendicazione di status, difficile dire se più rivolta al passato o al futuro, che tuttavia sarebbe tuttavia sbagliato sottovalutare. E del resto chi è che non vede le ferite profonde lasciate dall'attacco della Confindustria al momento dell'apertura delle trattative per il contratto? Non è stata la solita giaculatoria sulle inefficienze, certo verissime, della scuola pubblica, ma un attacco diretto agli insegnanti in quanto categoria assistita. Il fatto che a questa - offensiva - l'opinione pubblica non abbia reagito adeguatamente fa dire a Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, che nella scuola è avvenuta una vera e propria «sconfitta culturale».

Cobas, avevano accettato i codici sui servizi minimi. Ma proprio l'esperienza di quest'anno dimostra che queste misure a favore degli utenti possono avere successo solo quando aiutano anche a portare a buon fine le vertenze contrattuali. Quando insorge il sospetto, che esse vengono utilizzate per esorcizzare le pratiche dilatorie dell'amministrazione, allora la crisi di credibilità e i ritorni indietro possono essere radicali e duraturi.

Ma quali alla fine gli spiragli che restano aperti per questa vertenza senza fine? Uno è senza dubbio la capacità dei sindacati di collegare soluzione positiva del contratto e costruzione di un vasto fronte impegnato nella riforma della scuola, iniziato con la Convenzione degli inizi di giugno. E l'altro che il nuovo governo sia effettivamente intenzionato a chiudere la trattativa prima dell'apertura del nuovo anno scolastico.

Fraia a Mare Vito Napoli ora strilla alla congiura

■ PRAIA A MARE (Cosenza). Contro gli amministratori di Praia a Mare è scattata una campagna diffamatoria per i loro «coraggiosi provvedimenti» per frenare la speculazione edilizia sull'isola di Dino; non a caso le notizie per metterli in cattiva luce sono arrivate pochi giorni dopo che la giunta aveva acquisito al patrimonio comunale sette costruzioni e quattordicimila metri quadri di terreno sull'isola di Dino...

Praia a Mare è nel mirino dell'Antimafia da un bel po' di tempo, perché sarebbe diventata terra di conquista e retrovia logistica della camorra. In più, il sindaco dc del paese è accusato di truffa per essersi costruito una villa di lusso coi soldi (un miliardo di lire) dell'«Agenzia del Mezzogiorno», e l'intera giunta sarà processata per abuso d'ufficio.

Dalle carte in mano a magistrati e 007 dell'Antimafia affiorano un'allegria gestione degli amministratori (tutti democristiani) e particolari inquietanti sugli affari del Maisto (ex cutolan) e di altri camorristi, su appalti (vinti sempre dalla stessa ditta), fomme (sempre della stessa azienda), progettazioni miliardarie (sempre stessi ingegneri con le parentele giuste). Il tutto dietro un vortice di favoritismi a congiunti e amici degli amministratori.

Ma Vito Napoli futa la montatura manovrata della stampa e chiede a Scotti e Martelli di far luce su «possibili interferenze tra la campagna di discredito contro l'amministrazione e decisioni amministrative relative alla salvaguardia totale dell'isola di Dino». Per il parlamentare dc l'obiettivo sarebbe quello di coprire una società «autrice di misfatti edilizi».

La società non è citata, ma non è un mistero che l'onorevole Napoli pensi alla «Autimbo». La stessa ditta, a sentire il parlamentare democristiano, che riceverebbe, in base a documentazioni «fondate su falsi presupposti», contributi milionari dalla Regione Calabria. Ma la Palumbo avrebbe da tempo ceduto in affitto la gestione dell'isola: allo stretto parente di un amministratore comunale che non paga più una lira di fitto. E c'è chi aggiunge che i provvedimenti contro la Palumbo «sarebbero scattati per ritorsione quando la ditta ha chiesto i quattrini che avanzava».

Intanto, mentre cresce in casa dc - Vito Napoli a parte - il nervosismo, nessuno più sa che fine abbia fatto il progetto dell'ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune per salvare l'isola di Dino. Il progetto era stato inviato a un grappolo di potenti dc. Per tutta risposta l'assessore è stato mandato via dalla giunta. □A.V.

Il piccolo era appena stato trasferito in un'altra prigione dell'Anonima Secondo gli inquirenti i sequestratori si nascondono nel Supramonte

Farouk stava per essere liberato

Parisi: «Siamo arrivati al covo ma troppo tardi»

«Due giorni fa stavamo per liberare Farouk...». A sorpresa il capo della polizia Parisi dà il verbatim a una conferenza stampa. Citeremo tra gli inquirenti nella caserma dei Nocs ad Abbasanta: invertevano anche Fateh e Marion Kassam. Il capo della polizia si rivolge ai banditi: «I vostri ultimatum non servono a niente». Il prossimo scade venerdì: 7 miliardi o un'altra mutilazione dell'ostaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Ce l'avevano quasi fatta a liberare Farouk. È stato mercoledì sera, mentre tutta l'Italia, sgomenta, apprendeva la notizia della mutilazione del bambino. «Siamo arrivati alla prigione verosimilmente poco dopo che l'avevano portato via», dice Vincenzo Parisi, il capo della polizia, mentre da Elmas si appresta a ripartire per Roma, dopo una giornata di vertici e di incontri nell'isola.

È un'autentica «bomba», imprevedibile e inattesa. Il capo della polizia non aggiunge altro sull'argomento. Secondo alcune indiscrezioni, comunque, la prigione si troverebbe in una grotta del Supramonte, scenario peraltro della grande maggioranza dei sequestri di persona in Sardegna. L'operazione è tuttora in corso: forse i banditi questa volta sono braccati, ma certo hanno il non trascurabile vantaggio di conoscere pressoché alla perfezione il territorio e di poter contare su una rete di complicità e di collaborazione. In ogni caso, il sequestro è ormai entrato

nella fase decisiva. Venerdì prossimo scade il nuovo barbaro ultimatum (dieci giorni dall'ultimo agghiacciante messaggio con il lobo dell'orocchio di Farouk) dei banditi: se non saranno pagati i 7 miliardi richiesti - hanno minacciato i rapitori - ci sarà un'altra mutilazione. Parisi non ci crede: «Gli ultimatum - osserva - non valgono mai, confidiamo nel senso di responsabilità dei banditi, che compiendo altre inutili barbarie possono solo peggiorare la loro situazione».

Ci tiene a essere proprio lui, il capo della polizia, a fare le clamorose rivelazioni - sulla svolta investigativa. Evidente, le critiche di molti giornali e commentatori all'indifferenza mostrata dagli organi centrali dello Stato in questa drammatica vicenda hanno lasciato il segno. Parisi si presenta in Sardegna per la prima volta dall'inizio del sequestro, per coordinare un vertice tra gli inquirenti e incontrare (finalmente) i genitori di Farouk. «Persone straordinarie - commenta - che darebbero l'ani-

ma per il proprio bambino. Però qui c'è un equivoco di fondo: non si tratta di una famiglia ricca, ma di un'agiatazzone contenuta, che non ha alcun rapporto di parentela con l'Agà Khan, se non di tipo religioso...». Parole che forse potevano servire cinque mesi fa, all'inizio del sequestro, ma allora - chissà perché - né il governo né i vertici nazionali delle forze dell'ordine avevano ritenuto necessario dare un segnale di questo tipo dalla Sardegna.

Ieri è stata dunque la giornata della «risposta dello Stato». Un vertice di quasi cinque ore nel cuore della Sardegna, ad Abbasanta, presso la caserma dei Nocs: insieme a Parisi e al capo della Criminalpol, Luigi Rossi, c'erano i magistrati della superprocura cagliaritano (il capo Franco Melis e il sostituto Mauro Mura). I vertici, i vertici dell'Arma dei carabinieri. C'erano anche Fateh Kassam e la moglie Marion, arrivati poco dopo l'una del pomeriggio, con un elicottero della polizia. Lei, prima di partire, ha scambiato una frase con i cronisti: «Credo che Farouk stia malissimo...», ha detto commossa. Dopo l'incontro di Abbasanta, i Kassam sono stati accompagnati nella villa di Pantogia, dove continuano a ricevere lettere e messaggi di solidarietà da tutta l'Italia. Tra gli altri, di nuovo, i ministri di Iglesias, impegnati da quasi un mese nell'occupazione dei pozzi di piombo e di zinco.

Le indagini, intanto, proseguono «secondo i piani prestabiliti», annuncia ancora Parisi.

Il capo della polizia ai banditi: «Le inutili barbarie possono solo peggiorare la vostra situazione» Venerdì scade l'ultimatum

Le battute e i pattugliamenti nell'ultima settimana si sono intensificati in tutto il Nuorese. Anche il capo della polizia lancia un appello alla collaborazione di tutti i cittadini. Magari anche attraverso le taglie? «Le taglie - risponde - non sono previste dal nostro ordinamento. Ci sono i premi per chi collabora con la giustizia. Chiunque possa indicare qualche particolare utile, lo faccia».

Oggi intanto la scena si sposta nuovamente a Porto Cervo, dove il consiglio comunale di Arzachena, nunito in seduta straordinaria, ha convocato una manifestazione popolare di solidarietà ai Kassam. Dal centro della Costa Smeralda si chiede anche «una riunione straordinaria del consiglio regionale della Sardegna e una mobilitazione di tutti i Comuni dell'isola, oltre al potenziamento dei reparti operativi e investigativi delle forze dell'ordine, e delle sedi giudiziarie, ormai allo sfascio, soprattutto in Gallura». Un'altra manifestazione è stata organizzata dal vescovo di Cagliari, mons. Alberti, per martedì nel capoluogo sardo. Dal Vaticano arriva però anche una strumentale presa di posizione anti-bortista: «È auspicabile - sottolinea una nota del convegno pontificio sulla famiglia - che la medesima condanna per il barbaro atto compiuto sul piccolo Farouk si estenda anche alla silenziosa strage degli innocenti che si perpetra quotidianamente con la soppressione della vita nel grembo mater-

Arrestato il carceriere di Esteranne Ricca Era evaso dal carcere

■ FIRENZE. Fine della fuga per il carceriere di Esteranne Ricca evaso dal penitenziario fiorentino di Sollicciano appena un mese fa. Salvatore Angelo Moni, 37 anni, è stato placato dagli agenti di polizia e carabinieri che lo stavano aspettando camuffati alla stazione di Ancona. Moni è sceso dall'espresso proveniente da Taranto, ieri mattina intorno alle 5.30. Era tranquillo, vestito in maniera sportiva. Ad aspettarlo c'era Beppino Parisi, 39 anni sardo anche lui. Sotto gli sguardi attenti degli agenti, i due si sono salutati e poi si sono diretti verso l'uscita della stazione. In quel momento è scattata l'azione: quattro agenti si sono lanciati su Moni che, cadendo a terra, ha cercato di reagire ma è stato sopraffatto. A portata di mano aveva una pistola Astra calibro 9 con il proiettile in canna, cinque nel caricatore e altri cinque sparsi in tasca. Aveva già un documento falso. Ora Moni è in carcere ad Ancona per la detenzione della pistola e per resistenza e le lesioni provocate agli agenti nella colluttazione. A Firenze invece si continua a

indagare sulla sua incredibile fuga da Sollicciano. Polizia e carabinieri sono arrivati alla sua cattura grazie alle intercettazioni telefoniche che sono state presto indirizzate sulla famiglia dei Pirisi, collegata da tempo ai sequestri di persona, e da anni trapiantati nelle Marche. Altri due Pirisi, cugini di quelli trapiantati a Macerata, erano insieme a Moni quando fu arrestato, nel novembre 1988 nel Nuorese per il sequestro di Esteranne Ricca. Proprio in virtù di questi legami, il telefono di Beppino Parisi, di Cingoli, in provincia di Macerata, è stato messo sotto controllo. Gli investigatori si sono resi conto di essere sulla pista buona quando hanno intercettato un paio di telefonate in strettissimo dialetto sardo. A un certo punto, venerdì sera sul tardi, la comunicazione decisiva: «Forse arrivo, quando sarò lì vi telefono». Beppino Parisi si è fatto svegliare dalla Sip alle tre del mattino, gli uomini di polizia e carabinieri non sono nemmeno andati a letto. E ieri mattina alle 5.23 erano tutti all'appuntamento.



Valentin Stepankov procuratore generale di Mosca

Conferenza stampa di Stepankov Cossiga chiese a Eltsin l'indagine

«I 19 del Pci? Non ne conosco nemmeno uno»

È venuto in Italia «stilla base di una promessa fatta da Eltsin a Cossiga», il procuratore russo Stepankov. Afferma che non conosce l'elenco dei diciannove che parteciparono al corso di addestramento in Urss del 1974. E dice che, assieme ad altri, emersero dalle richieste i nomi di Longo, di Pecchioli, di Berlinguer e di Cossutta. «Nei documenti non c'è mai riferimento alla lotta armata».

NIHINI ANDRIOLO

■ ROMA. La premessa: «Sono venuto in Italia sulla base dell'impegno assunto da Eltsin con il presidente Cossiga dare tutti i documenti necessari per stabilire il carattere dei rapporti tra Pci dell'Urss e Partito comunista italiano. Io ho fatto quello che mi ha chiesto Eltsin». Le conclusioni: l'elenco dei 19 comunisti che parteciparono al famoso corso di addestramento del 1974 in Urss non è stato ancora consegnato ai magistrati italiani. Stepankov non sa proprio chi siano quei presunti gladiatori rossi di cui in questi giorni alcuni hanno parlato. I loro nomi? «Non ne conosco nemmeno uno», ha affermato ad un certo punto il giudice, stretto dalle domande dei giornalisti che ieri affollavano un salone della sede diplomatica della federazione russa a Roma.

Poi, il procuratore della Russia, ha parlato a sorpresa di Longo, di Berlinguer, di Cossutta e di Pecchioli: nelle richieste di addestramento in Urss avanzate dal Pci verrebbero citati anche i loro nomi. Alla fine, imbarazzato e stanco dal fuoco di fila delle domande del Comitato centrale in cui si dice: «La richiesta della direzione del Pci...». Poi, aperta parentesi, si fanno dei nomi. Tra questi figura quello di Cossutta. Si chiude parentesi e si prosegue.

«Quali altri nomi venivano indicati? Tra i nomi che figuravano in un documento ci sono quelli di Longo, di Berlinguer e di Pecchioli. I nomi e non le firme. L'addestramento in Urss comprendeva anche la lotta armata? No, nei documenti non vi è mai l'indicazione dell'addestramento alla guerriglia. Ci può fare i nomi dei diciannove partecipanti al corso del 1974? Ho portato ai giudici di Roma il documento che attesta l'avvenuto addestramento. Lì non ci sono i nomi dei diciannove. Alcuni documenti relativi ai corsi portano la data dell'anno 70, 74, 76. Poi, in un documento, si fa riferimento all'anno 81. Nell'81 il Pci chiedeva corsi di addestramento all'Unione sovietica? Non è stato detto così. È stato detto che in uno dei documenti si fa riferimento anche all'anno 81. Ma riferendosi solo alle persone addestrate prima. Procuratore lei conosce l'elenco completo dei diciannove? No, neanche io conosco un solo nome di questi diciannove».

Firenze, gli inquirenti vanno in Francia e in Germania per far vedere ai familiari di due vittime alcuni vestiti Gli investigatori continuano a insistere sulla pista Pacciani: gli indumenti li hanno trovati nella sua abitazione

Uno smocking rosso per trovare il Mostro

Da oggi missione in Germania e in Francia del dirigente della squadra antimostro Ruggero Perugini. Ai familiari delle vittime dei due giovani tedeschi e della coppia francese uccisi dal mostro saranno mostrate le giacche (una di marca tedesca) che sono state sequestrate il 14 giugno scorso nel corso di una perquisizione in casa di Pietro Pacciani, l'ultimo degli indagati nel mistero del maniaco di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. La Squadra antimostro vola in Germania e in Francia per mostrare ai familiari di Horst Friedrich Meyer e Ulwe Rusch Sens e di Nadine Mauriot e Michel Kravichvili, due tedeschi e due francesi assassinati nell'83 e nell'85 dal mostro di Firenze, gli indumenti sequestrati nel corso dell'ultima perquisizione in casa di Pietro Pacciani, l'ultimo degli inquisiti per i delitti del maniaco. La missione sarà guidata da Ruggero Perugini, capo della squadra antimostro. Porterà con sé una giacca gialla sporca e un smoking rosso sequestrati in casa di Pacciani il 14 giugno scorso. Per capire se appartenevano alle vittime. Due capi di fabbricazione stra-

niere, una americana e una tedesca, marce neppure troppo commercializzate. Come poco commercializzate sarebbero anche diverse mutte sequestrate in casa dell'ultimo degli inquisiti per gli otto duplici omicidi del misterioso maniaco di Firenze. Saranno in grado i familiari di riconoscere gli indumenti? È un tentativo per trovare la chiave del mistero di Firenze.

Lo spiraglio della nuova indagine ha una spiegazione. Il 9 settembre 1983 in una stradina di campagna, a Giogoli, tra il Galluzzo e Scandicci, alle porte di Firenze, due giovani tedeschi, entrambi di 24 anni, furono assassinati con sette colpi di pistola nel loro camper. Gli inquirenti recuperarono quattro bossoli. Secondo gli investigatori il maniaco aveva scambiat

biato uno dei due giovani per una donna perché aveva i capelli biondi lunghi. E questo spiegava, secondo gli investigatori, perché i cadaveri non erano stati mutilati. E non si sa se dal camper fu sottratto un indumento o un oggetto.

Due anni dopo, nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1985, agli Scopeti il mostro colpì nuovamente. Furono massacrati con la Beretta calibro 22 Nadine e Michel, una giovane coppia francese accampata nel bosco a San Casciano Val di Pesa. Il mostro finì a colpi di coltello il giovane Michel che aveva tentato di fuggire. Poi mutilò la ragazza. Da San Piero a Sieve, il maniaco imbucò una lettera indirizzata al sostituto procuratore Silvia Della Monica che si era occupata del caso. Nella busta un lembo di

pelle del seno di Nadine. Da allora il mostro non ha più colpito.

Dall'ottobre 1991 è finito nel mirino degli inquirenti Pietro Pacciani, 66 anni, condannato per omicidio e violenza carnale sulle due figlie. Pacciani nel 1951 è stato protagonista di un delitto che potrebbe essere interpretato come la causa scatenante di una serie di omicidi seriali. Con un coltello uccise l'uomo che in un bosco faceva l'amore con la sua fidanzata. Il mostro odia l'amore e uccide i fidanzati mentre si amano. Poi interferisce su di loro con un coltello. Poi bastare per stabilire un aggancio? Pacciani è un tiratore provetto. Ha vissuto e frequentato vari luoghi dove sono avvenuti i delitti del mostro. Sono coincidenze tali da giustificare indagini più appro-

fondite. E Pacciani non è stato più perso di vista. Per dodici giorni ad aprile gli hanno rivoltato la casa come un guanto. È saltato fuori un proiettile Winchester calibro 22 serie H, come quelli del mostro. E come quelli avrebbe, sul fondello un'imperfezione simile a quella dei bossoli trovati accanto alle vittime del maniaco. Il ritrovamento del proiettile ha convinto gli investigatori a insistere sulla pista Pacciani. Nei giorni scorsi una nuova perquisizione. Quando gli uomini della Sam se ne vanno portano via un dizionario tedesco. Evidentemente pensano che potrebbe essere dei due tedeschi. Il 14 giugno nuova perquisizione. Questa volta sequestrano matite, pennarelli e due giacche. Indumenti che non apparterebbero a Pacciani.

Una ricerca dell'Ispe analizza il fenomeno, 1.500 miliardi di fatturato Tempi da pornovideo all'italiana Il boom del sesso elettronico

«Porno-dipendenti», «passanti», «insoddisfatti» o «curiosi» che siano i consumatori di pornografia hanno contribuito nel 1991 ad un giro d'affari di 1.500 miliardi. A studiare l'«azienda a luci rosse» ci ha pensato l'Ispe che ha reso noto il suo terzo rapporto sull'argomento. Il videoregistratore batte il cinema e la rivista resiste (ma per quanto?) all'attacco del telefono e del Videotel.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. C'è un'indimenticabile scena nel «Dittatore dello stato libero di Bananas» in cui Woody Allen acquista un pacco di giornali (che non leggerà mai) per nascondersi dentro una rivista pornografica. Il giornalista non si scompone più di tanto e ne chiede il prezzo ad alta voce svelando il trucco del timido Woody. Il film è ormai vecchio ma le abitudini degli acquirenti di riviste hard non sono poi molto cambiate. Ancora oggi «mimetizzare» sembra essere la parola d'ordine degli acquirenti di queste pubblicazioni, mediamente uomini tra i 35 e i 40 anni che, se solo è possibile, scelgono anche orari serali e not-

turni, edicole lontane dalla zona in cui abitano, pur di passare inosservati. Non sanno, evidentemente, di appartenere ad una folta schiera di appassionati del genere che contribuiscono a smaltire i trenta milioni di copie vendute ogni anno di riviste hard, con un giro d'affari di circa 210 miliardi. Questo della carta stampata non è che uno degli aspetti del viaggio nel pianeta pornografia che l'Ispe ha intrapreso uscendo a mettere insieme un rapporto, il terzo prodotto dall'Istituto sull'argomento, in cui in 410 pagine viene analizzato il fenomeno da tutti i versanti.

Grazie alla ricerca, che sarà

pubblicata da Vallecchi, si scoprono alcune interessanti variazioni sul tema. Innanzitutto la pornografia viaggia al passo con i tempi e quindi è diventata «tecnologica». Videoregistratori, computer, linee telematiche ma anche il casalingo telefono possono diventare strumenti a «luci rosse» e far salire il fatturato del settore che nel solo 1991 ha raggiunto i 1.500 miliardi. Al riparo dalle pauti di casa propria, senza dover superare l'imbarazzo di entrare in una sala cinematografica a «luci rosse», la gente si vede arrivare a domicilio la pornografia. Ai «film» spetta la parte del leone nel totale del fatturato dato che gli italiani hanno speso per noleggiare o acquistare nello scorso anno almeno mille miliardi. La scelta è vasta grazie all'abbondante produzione italiana (2.600 titoli) arricchita da un numero imprecisato di «opere» che arrivano dall'estero. C'è il genere familiare «Le tentazioni carni di mia zia e di mia moglie», quello dedicato ad arti e mestieri «Segretaria di giorno, porcona di notte» ma anche quello che non perde d'occhio il sociale «Sesso bestiale in un

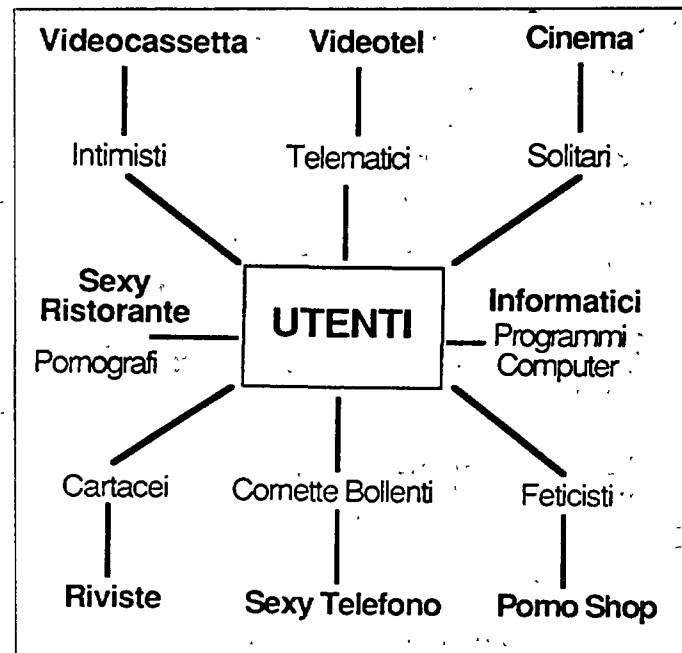
carcere femminile bestiale». In alcuni di questi film, quasi tutti girati al di fuori della produzione «ufficiale» delle case hard, appaiono minori. Una forma inaudita di violenza assolutamente non quantificabile poiché spesso avviene con il consenso dei genitori e, quindi, non viene denunciata. Quello che si sa è che una pellicola con un bambino protagonista può essere pagata anche 500.000 lire.

Ma, come detto, la pornografia si è aggiornata. Ed ora viaggia sul filo del telefono (una conversazione erotica via cavo costa 60.000 lire per 20 minuti di intrattenimento) o sullo schermo del Videotel. Già 150.000 sono gli utenti che usufruiscono del servizio organizzato dalla Sip e si scambiano una media di 35.000 messaggi al giorno. Un'inezia rispetto agli 11 milioni di utenti della Francia ma, c'è da scommetterci, che presto saremo alla pari. A disposizione degli appassionati da quattro anni c'è anche un sexy ristorante a 25 chilometri da Ferrara. Con 80.000 lire è possibile cenare mangiando cibi, dall'anipasto al dolce, a forma e contenuto erotico, il tutto guardando film, ovviamente porno, e spogliarelliste in azione. Chi di lire ne vuole spendere solo 30.000 dovrà accontentarsi di un drink e un «sexy-show».

Ma qual è l'identikit del consumatore di pornografia? È un uomo tra i 45 e i 55 anni, talvolta sposato, di media cultura che svolge un'attività di tipo

impiegatizio o professionale con un reddito medio-alto. Compra in media una cassetta al mese, ne affitta due o tre e acquista un paio di riviste. Il tutto per una spesa mensile di 75.000 lire. Questo è il «porno-dipendente» doc. Ma ne esistono altre tre categorie: gli «insoddisfatti» (coppie o singoli che usano la pornografia co-

me fonte di stimolazione erotica); i «passanti» che approdano all'hard sull'onda di occasionali situazioni (adolescenti, detenuti, militari di leva) e, infine, i «curiosi», consumatori occasionali, uomini e donne che alla pornografia arrivano solo per soddisfare, appunto, una curiosità. Sono i clienti che non tornano più.



Ecco tutte le possibilità che si presentano ad un utente della pornografia. Dalle più tradizionali come le riviste e il cinema a «luci rosse» fino alla novità del sexy ristorante. E le videocassette fanno boom.



I due vincitori delle elezioni legislative hanno siglato la sentenza di divorzio «Poiché non siamo d'accordo su nulla abbiamo deciso di liberarci l'uno dell'altro»

La scadenza è il 30 settembre. Sulle forme decideranno i due Parlamenti nazionali che potrebbero convocare un referendum I Dodici preoccupati auspicano prudenza

# Cecoslovacchia addio senza rancore

## Praga e Bratislava firmano la separazione consensuale

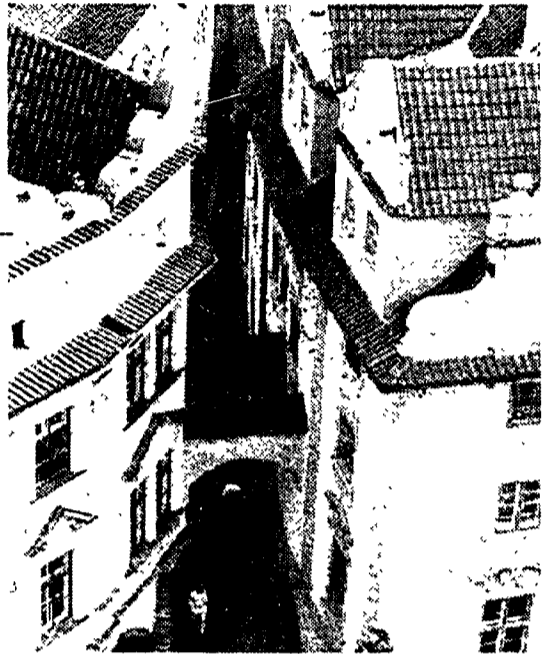
Entro il 30 settembre il divorzio fra cechi e slovacchi sarà fatto compiuto. Questo l'assunto fondamentale dell'accordo firmato a Bratislava dai due vincitori delle elezioni del 5 e 6 luglio. Un governo «a termine» guiderà la transizione, ai Parlamenti nazionali è affidato il percorso per la separazione. Dal 1993 bilanci separati. Klaus e Meciar si impegnano per le riforme e la via costituzionale. Forse un referendum.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

PRAGA. Tredici ore per una sentenza di divorzio. Tanto è durata l'anomala «camera di consiglio» costituita dai due vincitori delle elezioni cecoslovacche del 5 e 6 giugno. Vaclav Klaus e Vladimir Meciar, in costante contatto telefonico con il presidente Havel, per decidere le procedure di una separazione fondata sul civilissimo presupposto: poiché non siamo d'accordo su nulla, mettiamoci - almeno d'accordo su come liberarci - l'uno dell'altro. «Costatiamo», dice il documento approvato, «le divergenze fra i nostri programmi elettorali e negli obiettivi politici concernenti la struttura dello Stato». Se davvero il divorzio sarà di velluto, come auspica per i «dodici» Jacques Delors, lo diranno i mesi prossimi e le mille insidie nascoste nelle pieghe di una società dove si intersecano le storie di popoli diversi. Per intanto il ceco Klaus e lo slovacco Meciar assicurano di voler seguire in tutto e per tutto la via costituzionale segnata dalla rivoluzione di velluto in poi con il ritorno alla democrazia.

Le facce tirate dalla stanchezza, i due contendenti sono emersi all'una e trenta della notte fra venerdì e sabato, dalla sala dell'hotel Borik di Bratislava, su un'altura che guarda al Danubio, per illustrare alla stampa i due documenti che fanno da pilastro alla separazione consensuale. Il primo definisce le procedure attraverso cui si giungerà alla formazione di due Stati sovrani, il secondo le caratteristiche del governo di transizione «a durata limitata».

Prima di tutto la definizione dei tempi. Tutto si deve compiere entro il 30 settembre, una data voluta dai cechi che vogliono evitare interferenze sulle scadenze della riforma economica. A decidere ogni passo saranno i due Consigli nazionali (parlamenti) di comune accordo. «È una via che non obbliga al referendum», ha spiegato Klaus - ma non lo esclude. Anche questo nei giorni scorsi era stato un punto controverso. Per il presidente Havel si sarebbe dovuto ricor-



Nel 1918 Masaryk fonda lo Stato che doveva unire slovacchi e cechi

## Nacque sulle ceneri dell'impero asburgico

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA. Lo Stato fondato da Tomas Masaryk nel 1918 nasceva dalla disgraziata dell'impero austro-ungarico. Dal 1526, anno in cui la corona boema passò agli asburgi, sino alla guerra mondiale, le vicende storiche di slovacchi, boemi, ungheresi, sono profondamente intrecciate. Testimonianza di questo passato è la forte minoranza ungherese in Slovacchia (600.000 persone) e slovacca in Ungheria. La vita della prima repubblica cecoslovacca è breve. Nel 1938, dopo l'accordo di Monaco, la Germania annette la regione dei Sudeti, popolata da tedeschi. Nel 1939, mentre i tedeschi entrano a Praga proclamando il protettorato di Boemia e Moravia, a Bratislava si proclama l'indipendenza e nasce lo Stato filo-nazista guidato dal vescovo Jozef Tiso. Durante l'occupazione nazista, nel paese dove è forte la tradizione di sinistra, si sviluppa un movimento di resistenza. Nel 1945 sarà l'Armata rossa a liberare il paese dai tedeschi. Si ricostituisce lo

Stato unitario che perde una parte del suo territorio d'anteguerra in favore dell'Urss. Torna dall'esilio il presidente dello Stato unitario, Eduard Benes. Alle elezioni, nel maggio del 1946 i comunisti ottengono il 38 per cento dei voti. Nel febbraio del 1948, dopo il «colpo di Praga», con cui si costituisce un governo di soli comunisti, la Cecoslovacchia si trasforma in democrazia popolare e entra completamente nella sfera d'influenza sovietica. La struttura federale messa in discussione dall'accordo di ieri nasce con la Costituzione del 1968. È un frutto della «primavera di Praga» ma il nuovo testo fondamentale entra in vigore nel 1969, quando ormai l'intervento dei carri armati sovietici ha stroncato il tentativo riformista di Alexander Dubcek. Durante il ventennio in cui il potere è in mano a Gustav Husak, sebbene quadri normalizzatori del partito slovacco assumano maggiori poteri per coprire le epurazioni nel partito ceco, la nuova costituzione resta nella sostanza letteraria. È il centralismo del partito unico

a dominare. Nel novembre del 1989 cominciano le manifestazioni di piazza che porteranno alle dimissioni di Husak e alla «Rivoluzione di velluto». Il drammaturgo dissidente Vaclav Havel diventa, sull'onda di un grande consenso popolare, il presidente. Lo slovacco protagonista della Primavera, Dubcek, assume la carica di presidente del parlamento federale. La questione dei «pari diritti» fra le due repubbliche federali insorge rapidamente. Si lavora ad un nuovo «patto» ma le trattative sono infruttuose e costellate di incidenti che esacerbano gli animi. Fra l'altro è proprio Havel a spingere per le dimissioni del premier slovacco Vladimir Meciar. A Bratislava si forma un governo a guida democratica. Meciar diventa il leader dell'opposizione nazionale, sempre più possente. Il programma di Meciar non rivendica esplicitamente la separazione. Si chiede una struttura federale fondata su due Stati sovrani internazionalmente riconosciuti. La posizione del partito che ha vinto le elezioni in Bo-

emia e Moravia, l'Ods di Vaclav Klaus, è nettamente contraria a questa ipotesi. «Noi siamo per una federazione», sostiene Klaus - ma se questo non può essere, allora meglio due stati indipendenti che abbiano buoni rapporti». Se il processo di separazione si compirà, il nuovo Stato slovacco avrà una popolazione di 5 milioni di persone, di cui 600.000 ungheresi. Boemia e Moravia sono invece 10 milioni. La situazione economica è difficile in tutta l'attuale Cecoslovacchia, ma a pagare di più la crisi è la riforma economica è la Slovacchia. Qui infatti è insediata la gran parte dell'industria pesante e militare che non gode più degli approvvigionamenti energetici provenienti dall'Urss. In Boemia e Moravia si concentra invece la produzione di beni di consumo a forte plusvalore, più facilmente riconvertibile all'economia di mercato. In quest'area infatti si sono concentrati gli investimenti esteri, in particolare tedeschi, sino a suscitare un movimento di estrema destra xenofobo e antitedesco. □/J.B.



Un abitante di Boipatong affronta un militare prima degli scontri

## «Va all'inferno» Boipatong insorge contro De Klerk

BOIPATONG. «Vattene all'inferno, assassino». «Qui non ti vogliamo. Abbiamo perso le nostre famiglie, i nostri amici, tutti». Impugnata in mezzo ad una folla inferocita, la Mercedes Benz di De Klerk non è riuscita a fare molta strada nel ghetto di Boipatong. Il presidente sudafricano, il primo a tentare di mettere piede in una township nera dopo una strageminata nel sobborgo, teatro nei giorni scorsi di un massacro ferreo: 39 morti, quasi solo donne e bambini, uccisi dagli zulu del movimento Inkatha. Schiacciato dalla rabbia della gente di Boipatong, che con l'African National Congress di Mandela accusa il governo e la polizia di complicità con la violenza zulu, De Klerk è stato costretto ad «indietreggiare». Avrebbe voluto tenere un discorso, mostrare la sua solidarietà ai parenti delle vittime, cancellando con la sua presenza l'accusa di fomentare gli scontri tra neri. Ed invece non è sceso neanche dall'auto blindata e scortata da mezzi corazzati, assalita a calci e sassate.

La tensione, altissima, è esplosa più tardi, quando De Klerk era ormai al sicuro. La polizia in assetto anti-sommossa ha circondato il ghetto nero, mentre la gente gridava: «pace tra gli africani, guerra ai nemici». Le forze dell'ordine hanno sparato, uccidendo un nero. La versione ufficiale, fornita più tardi da un portavoce della polizia, dirà che gli agenti sono stati costretti ad aprire il fuoco per fermare un uomo che stava aggritando con un'ascia un nero armato di machete. Ma i morti sono più di uno e si contano a decine i feriti. «L'insurrezione è stata evidentemente organizzata in anticipo», ha detto De Klerk, costretto a rifugiarsi in una caserma - «ero venuto a porgere le mie condoglianze e sono stato trattato da assassino». Ed ha aggiunto che il governo potrebbe ora proclamare nuovamente lo stato d'emergenza. «Sarebbe grave, ma non possiamo permettere che il paese cada in preda all'anarchia». Boipatong, tranquilla fino a pochi minuti prima dell'arrivo di De Klerk, è insorta non appena si è sparsa la voce della visita del presidente, che

avrebbe dovuto restare segreto e che è stata vissuta come una provocazione, dopo il bagno di sangue di giovedì notte. «Polizia e zulu si tengono per mano». È il pensiero di tutti a Boipatong, dove hanno visto arrivare le squadre degli assaltatori su camionette delle forze dell'ordine. «Ne hanno contate cinque, le stesse che sono servite agli assassini per allontanarsi dopo la strage». A dimostrazione del fatto che la polizia non copre le violenze dell'Inkatha, il movimento che contesta la leadership dell'anc e che ha costruito la sua forza grazie all'apartheid, duecento agenti della squadra investigativa sono entrati ieri mattina nell'ostello di Kwarnadala, per interrogare i lavoratori stagionali zulu. Proprio la polizia è stata costretta a intervenire, secondo i residenti di Boipatong, sarebbe partito il raid di giovedì. Ma quello della polizia è sembrato un intervento dovuto più per tacitare le accuse di connivenza con gli zulu, che non per rintracciare i responsabili del massacro. I ministri dell'interno ha tenuto a specificare che le forze dell'ordine non hanno nulla a che vedere con l'uccisione. Anche l'Inkatha ha respinto ogni accusa. Il governo e il partito nazionalista hanno risposto sdegnati all'esplicito attacco dell'anc, che attribuisce a De Klerk la vera responsabilità di questa e di altre stragi. L'African National Congress, che ha già minacciato di uscire dal negoziato, ieri ha bollato l'«infelice visita di De Klerk come «una cinica operazione di relazioni pubbliche». Il presidente, scrive l'anc in un comunicato diffuso poco prima della visita di De Klerk, «non è il benvenuto, vogliamo fatti e non lacrime di cocco-cril». L'organizzazione di Mandela ha chiesto che Boipatong venga dichiarata «zona disastrosa», che venga istituito un fondo per aiutare i familiari delle vittime del massacro e che siano licenziati i comandanti locali delle forze dell'ordine. L'anc chiede segnali di disponibilità, insomma, prima che la tensione trabocchi nelle giornate di mobilitazione, indette dal movimento nero in tutto il paese per protestare contro lo stallo dei negoziati. Finora l'anc aveva invitato a non rispondere alle provocazioni. Dopo Boipatong potrebbe non essere più così. □/J.B.



Il leader slovacco Vladimir Meciar a sinistra con Vaclav Klaus, dopo l'accordo di separazione firmato ieri a Bratislava. A sinistra una strada di Praga

# Falchi e colombe uniti, la speranza di Gaza

GAZA. Gli accordi sono precisi: bisogna lasciare l'auto, che ha una targa giallo-nera israeliana, subito dopo il check-point militare di «Erez», alla prima stazione di benzina da dove due giovani del «Palestine services» ci porteranno, dentro una vecchissima Autobianchi, in città.

Gaza, o meglio l'inferno di Gaza come tutti ormai la chiamano, è affamata. Quasi un mese di «chiusura totale» di questa striscia lunga una quarantina di chilometri e larga sette dove vivono ufficialmente 775mila palestinesi, più di un milione secondo altre stime, che ne fanno uno dei posti più popolati al mondo, dopo l'omicidio della quindicenne israeliana Helena Rapp avvenuto il 24 maggio per opera del diciannovenne arabo Fuad Al-Amerin, ha determinato la paralisi quasi totale delle attività economiche. È il primo giorno che le autorità israeliane hanno girato le chiavi dei lucchetti e si può entrare. Un convoglio dell'Unrwa, l'organizzazione dell'Onu che si occupa dei rifugiati, si sta dirigendo verso la striscia portando latte e pane. Lasciamo sulla destra il campo di Chati, detto anche Beach Camp perché è fatto di casupole costruite sulla spiaggia e palestinesi, prima del divieto di pesca per le solite ragioni di sicurezza, si ingegnava a far da pescatori. Ci fer-

## Stremata dall'isolamento la gente di Gaza è alla fame Ma l'Olp spera in un governo di unità nazionale: «Il processo di pace deve essere ampio»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

te 12mila e già dicono che al massimo potranno arrivare nei mesi successivi al doppio. Lei capisce come faranno a tirare avanti le famiglie di qui? Ma non basta: fino a due anni fa, fino alla crisi del Golfo, il principale reddito era costituito dalle rimesse dall'estero. Da allora sono state bloccate. Vuole un altro fatto? Ha visto, arrivando da Gerusalemme, quale potenzialità avrebbero la nostra agricoltura, i nostri arancetti? Bene, la produzione è scesa a quota zero: Israele ha deciso di importare da altri paesi, compresi quelli arabi, la frutta che prima comprava qui. Ecco cosa vuol dire essere «teritori occupati».

Sarà anche per questo, ci chiediamo, che a Gaza è così forte il movimento radicale di Hamas che si contrappone all'Olp? Una delle nostre guide, Adnan, ci spiega che se non fosse per la figura di Abdel Shafi, capo delegazione pale-



Una donna protesta contro i soldati israeliani in un campo nei territori occupati

grandi file di bidoni: i quindicimila soldati di Tsahal, l'esercito israeliano, hanno chiuso in questo modo le vie di comunicazione. Non c'è dubbio: Gaza è il nemico numero uno di Israele. Le hanno studiate tutte per fiaccare la resistenza di questa gente. È di questi giorni, per esempio, una denuncia circostanziata della Croce rossa internazionale - della quale per altro nessuno parla - sulla presenza nella «Gaza Strip» di speciali squadre di sicurezza israeliane, subito denominate

«gli squadroni della morte», che «operano» in borghese, vanno in giro su auto con targa arabe, si vestono alla foggia palestinese. Si presentano nelle case di giovani, e giovanissimi, leader dell'Intifada e li assassinano a sangue freddo. L'ultimo omicidio è dell'altro giorno: un sedicenne ha aperto la porta e si è trovato di fronte ai micidiali Uri, i fucili mitragliatori fabbricati in Israele.

La vecchia bellezza di Gaza è sfiorita. Gli stradoni fatti costruire da Ariel Sharon, per meglio controllare i rivoltosi, hanno spezzato la continuità delle villette moresche e ora, è tutto un susseguirsi di baracconi con un'umanità in perenne movimento in cerca di cibo e di qualche cosa da fare. Per dirla con il famoso scrittore David Grossman: «Decine di migliaia di esseri umani vivono qui in un superaffollamento che quasi non ha il suo pari al mondo e le case si ammassano l'una sull'altra, e la casa di ogni famiglia si lascia spuntare attorno brutte escre-

scenze di cemento armato, e travi di ferro le si innervano sopra e ne sbucano fuori come dita tese».

Nello studio dell'avvocato Abu Muddain c'è una fila di postulanti che tenta di parlare con lui. E si capisce: lui è il coordinatore del «team» di Gaza che partecipa al processo di pace, un po' la contropartita di Abdel Shafi, e quindi la gente del luogo, per un consiglio o per un controversia di qualunque genere si rivolge a lui così come tutta la stampa internazionale e i membri dell'Olp.

## «Serve una pace con basi ampie»

«No, l'accordo tra Hamas e l'Olp per far cessare questo stitico di uccisioni dei collaborazionisti non ha funzionato. Ma questa è la logica della guerra d'occupazione. La questione va risolta rimuovendo la causa, il ritiro di Israele dai territori, e non già gli effetti che sono, comunque, devastanti anche per noi. Lo sa, nei mesi scorsi, quanta gente «torna qui, e gente semlice, per dirmi: «non dobbiamo andare a questa farsa del processo di pace, che non dà risultati». Di fronte a un caffè turco bollente, Muddain, è un torrente n

piena. E lei, avvocato, cosa risponde? «Che era giusto crederci, fino in fondo. Lo so, certo, che è una cosa lunga e problematica ma...». Dice la verità: ma voi palestinesi chi volete che vinca alle elezioni israeliane di martedì? «La mia opinione è che per noi sarebbe meglio, molto meglio, che si costituisca un governo di unità nazionale, tra Labour e Likud. Certo, i laburisti sarebbero meglio, hanno una filosofia negoziale molto più avanzata di Shamir e compagni ma noi desideriamo che la posizione ufficiale che assumerà Israele nel processo di pace sia una posizione che coinvolga tutte le forze più rappresentative. Non vorremmo, cioè, che un giorno il Likud ci dicesse: ma noi quell'accordo non lo firmiamo perché eravamo all'opposizione».

Ultimo incontro in questa città dolente: ci aspetta Rasmeh Mahud al-Bayan, capo dell'unione dei lavoratori della striscia di Gaza, insomma il leader del sindacato. Vorrebbe offrirci un po' d'acqua. Ma non c'è. «Gli israeliani la dividono equamente: metà a noi, un milione di persone, e l'altra metà ai quattromila coloni ebrei». E ha il tempo, soltanto, di consegnarci una battuta, che è un po' la sintesi di questo viaggio nell'inferno di Gaza. «Sto aspettando, da un momento all'altro, un'esplosione di collera popolare».

## Un «club» che uccide

Guardi qui: fino a maggio, 70mila muratori, meccanici, camerieri di Gaza andavano a lavorare ogni giorno in Israele. All'improvviso più nulla: oggi ne hanno riammessi solamen-

Offensiva dei georgiani contro i secessionisti Attaccata con le artiglierie la città di Tskhinvali

Mosca replica alle accuse dell'ex-ministro di Gorbaciov «False le accuse di ingerenza e violazione dei confini»

# L'esercito di Shevardnadze avanza in Ossezia del Sud

Le forze georgiane hanno attaccato i secessionisti dell'Ossezia del Sud puntando sulla capitale Tskhinvali. Shevardnadze ha ribadito le accuse alla Russia con una nota di protesta ufficiale. Da Mosca la replica: «È triste che proprio uno come lui dica falsità per farsi bello davanti al mondo».

Prima con una nota del ministero della Difesa («Due elicotteri del 292 reggimento hanno risposto al fuoco partito da carri della Guardia nazionale georgiana. Dopo questo intervento l'aggressione è cessata») è stato scritto) poi con una dichiarazione del vicepresidente del parlamento Serghej Filatov per il quale Shevardnadze ha «falsificato i fatti per poter far rumore negli ambienti internazionali. Assente ancora Eltsin il governo russo ha preparato una dichiarazione che non è stata però diffusa. Forse è testimonianza di un certo imbarazzo dovendo replicare ad uno Stato diretto da una personalità come quella di Shevardnadze. O probabilmente il governo non ha voluto far circolare immediatamente il documento di risposta senza che abbia potuto prenderne visione lo stesso presidente atteso in serata a Mosca. Affidare la risposta al vicepresidente Rutskoi che ha presieduto insieme ad Egor Gaidar la riunione del Gabinetto dei ministri non è stato considerato opportuno. Non forse altro perché Rutskoi l'altro ieri notte aveva risposto in maniera sprezzante all'ex amico Shevardnadze.



## Un'unica nazione caucasica spaccata in due tra la Russia e la Georgia

La nazione osseta caucasica è stata spaccata in due parti: una settentrionale e una meridionale. La capitale dell'Ossezia meridionale è Tskhinvali (300.000 abitanti) e 100.000 (Ossezia settentrionale) di cui 66% osseti, 22% russi, 5% georgiani, 7% altri. Gli osseti sono in tutto 550.000. Capitale: Vladikavkaz (308.000 abitanti). La capitale dell'Ossezia meridionale è Tskhinvali (300.000 abitanti). Lingua: Osseto (gruppo orientale della classe iranica della famiglia indoeuropea). L'85% di coloro che si dichiarano di nazionalità osseta considera l'osseto come propria lingua materna. L'osseto si scrive con l'alfabeto cirillico. Religione: Musulmana sunnita. Minoranza cristiana ortodossa (Chiesa georgiana).

## Disco verde per Delors Vicina l'intesa tra i Dodici Per altri due anni alla testa della Commissione Cee



Il presidente della Cee Jacques Delors

Il sì dell'Irlanda riporta il cielo sereno sulla Cee e il primo risultato della maggior armonia giunge dal conclave dei Dodici a Lussemburgo. La prossima settimana, Jacques Delors verrà confermato presidente della commissione di Bruxelles per altri due anni. All'ordine del giorno ci sarà anche l'allargamento della Comunità e l'apertura dei negoziati con Svezia, Finlandia, Austria e Svizzera.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

MOSCA. La battaglia di Tskhinvali è fatta più cruenta. La capitale dell'Ossezia del Sud, Repubblica autonoma all'interno della Georgia di Eduard Shevardnadze, è nuovamente diventata teatro di aspri combattimenti a colpi di artiglieria, tra i secessionisti osseti e le formazioni paramilitari di Tbilisi che hanno sferrato nelle ultime ore un attacco senza precedenti dopo la clamorosa denuncia contro l'ingerenza della Russia nel conflitto. L'agenzia Itar-Tass in un dispaccio da Vladikavkaz, la capitale dell'Ossezia del Nord (Repubblica autonoma sul territorio della Russia), ha riferito di uno sfondamento operato dalle formazioni georgiane sulla sponda sinistra del fiume Lachva che bagna la città di Tskhinvali. L'abitato già duramente provato da mesi di combattimenti sarebbe stato investito da una pioggia di colpi di artiglieria che hanno centrato numerose case ed edifici dell'amministrazione locale. L'attacco sarebbe stato, in qualche maniera contenuto ma sempre secondo l'Itar-Tass gli osseti avrebbero

chiesto apertamente il sostegno del governo della Russia perché pienamente coscienti che lo scontro si svolge in modo impari, cioè a tutto vantaggio dei georgiani che vorrebbero chiudere la partita secessionista e fissare i confini con l'Ossezia del Nord. Il governo russo effettivamente ha tenuto in una riunione di emergenza dopo la dichiarazione-appello di Shevardnadze sulla «dritta aggressione» da parte di Mosca. Ma sino a tarda sera non è stato diffuso benché annunciato alcun documento ufficiale di replica alle roventi accuse dell'ex ministro degli Esteri sovietico, tornato da tre mesi alla guida della propria nazione. Tbilisi è ferma sulla dichiarazione di Shevardnadze che ha segnalato agli organismi internazionali l'aperto atto di guerra da parte di tre elicotteri russi a villaggi georgiani nella giornata di giovedì scorso mentre nella base del distretto caucasico delle forze armate russe si trovava il nuovo viceministro della Difesa il generale Kondraev. La Russia ha respinto la versione fornita da Shevard-

spenderebbe al vero neppure quanto ribadito ancora ieri dallo stesso Shevardnadze a proposito di una massiccia concentrazione di uomini e mezzi al confine russo-georgiano. Il presidente del Consiglio di Stato ha espresso in propria «soddisfazione» per il fatto che ha avuto il proprio appello internazionale sull'aggressione russa. «Ciò ha contribuito a bloccare il processo che poteva portare alla guerra tra i due paesi». Ma ieri allo scopo di dimostrare che Shevardnadze mente il vicepresidente Rutskoi ha invitato i giornalisti a compiere da domani un viaggio in Ossezia ha promesso di far vedere da vicino i «punti caldi» del conflitto proprio per allontanare il sospetto sull'ingerenza della Russia. Al contrario come ha detto Filatov sarebbe in corso un vero e proprio «genocidio» degli osseti. «È triste - ha detto il vicepresidente del Soviet supremo - notare che una persona come Shevardnadze abbia usato falsità per difendere le proprie tesi». Ma l'ex dirigente sovietico ieri ha ufficializzato la protesta con una nota del proprio ministero degli Esteri consegnata a quello russo di Kozirev. «È stata violata la sovranità georgiana e l'inviolabilità dei confini».

## Tripoli Esplosione in Libia Nove morti

TRIPOLI. Nove persone sono morte e centoquarantatre sono rimaste ferite in Libia a causa dell'esplosione di un deposito contenente materiali per fuochi d'artificio ed esplosivi impiegati nei lavori pubblici. La sciagura è avvenuta ad Al Sawani, una località situata a circa ventuno chilometri a sud-ovest della capitale Tripoli. L'agenzia ufficiale libica Jana ha definito «terribile» lo scoppio, che è avvenuto ieri mattina. Secondo la Jana il bilancio delle perdite umane è destinato purtroppo ad aggravarsi a causa dell'embargo aereo decretato dalle Nazioni Unite contro la Libia. Afferma infatti l'agenzia di notizie che a causa del blocco economico internazionale gli ospedali libici hanno una «limitata capacità» di curare i feriti e mancano molti farmaci essenziali.

## Intervengono i carri armati dell'esercito russo Guerra in Moldavia Decine di vittime

Violenti combattimenti a Benderi, la cittadina moldava della regione secessionista del Dniestr. I morti sarebbero decine, secondo alcune fonti addirittura duecento. I comandanti della quattordicesima armata avrebbero ordinato un attacco contro i moldavi. Falliti tutti i tentativi di mediazione. Il conflitto originato dalla volontà della minoranza russa (settecentomila persone) di staccarsi dalla Moldavia. Una speciale commissione incaricata di favorire una cessazione delle ostilità. La Itar Tass in una corrispondenza da Kishinev riferisce che secondo testimoni oculari «nelle strade di Benderi vi sono decine di morti» e che «il numero delle vittime cresce continuamente». Secondo alcune fonti lo stato maggiore della 14ma armata di stanza nel Dniestr e che si trova sotto la giurisdizione della Russia ha lanciato un ultimatum alle truppe moldave per un cessazione delle ostilità (scaduto ieri sera alle 21) minacciando in caso contrario un aperto intervento nei combattimenti. Gli scontri fra i reparti speciali della polizia moldava e le guardie separatiste ruffesche del Dniestr erano cominciati venerdì sera. Secondo il ministero dell'Interno moldavo le guardie del Dniestr hanno ucciso a freddo cinque agenti ferendone un'altra ventina. Per i separatisti invece la situazione è degenerata dopo che la polizia ha fatto prigionieri tre guardie del Dniestr che sono state condotte nella sede centrale della polizia di Benderi. La radio moldava ha dato ieri notizia della distruzione di quattro carri armati della 14ma armata e dell'uccisione dei loro equipaggi. In giornata il presidente moldavo Mircea Snegur aveva annunciato il «ristabilimento dell'ordine costituzionale» a Benderi invitando la popolazione in un intervento radiofonico a «mantenere la calma e a restare nelle proprie case fino a quando le formazioni armate illegali non saranno state completamente smantellate». Gli scontri ripresi ieri nel Dniestr hanno praticamente annullato tutti gli sforzi e i tentativi fatti finora per giungere a una soluzione pacifica del conflitto generato dal desiderio unilaterale della minoranza ruffesca cheabitava sulla sponda sinistra del fiume Dniestr (circa 700 mila persone al confine con l'Ucraina) di staccarsi dalla Moldavia anche perché teme una futura unione tra la stessa Moldavia e la Romania.

paratiste hanno ripreso il controllo del lungo ponte sul Dniestr attaccato in giornata dalla polizia moldava. Da parte sua, il ministero dell'Interno moldavo, citato dalla televisione russa ha reso noto di avere il pieno controllo di Benderi dove per circa un mese era stata osservata una tregua separata precaria fra le parti in conflitto sotto il controllo degli osservatori di Russia, Moldavia, Ucraina e Romania. A sua volta il governo russo che ha tenuto in una riunione congiunta con il presidente del parlamento repubblicano ha deciso di inviare nel Dniestr



Soldati moldavi trasportano il corpo di un combattente dopo gli scontri con i separatisti russi

## Usa, svolta nel sequestro di Reso Arrestati i rapitori del top manager Exxon

NEW YORK. Un pedinamento durato 48 ore ha dato una svolta alle indagini. A 52 giorni dal rapimento di Sidney Reso, presidente della «Exxon International» scomparso misteriosamente nel New Jersey gli investigatori sono riusciti a dare un volto a due dei suoi sequestratori. Sono Arthur Seale ex agente di vigilanza della compagnia petrolifera (attiva in 70 paesi con oltre 35.000 addetti), e la moglie Irene sorpresi al termine di un lunghissimo pedinamento. La polizia non è in grado di dire, però, se il top manager sia ancora vivo. L'arresto della coppia è avvenuto 48 ore dopo un drammatico appello televisivo della moglie di Reso Patricia. Martedì scorso infatti dopo il messaggio tv la Exxon ha ricevuto una nuova richiesta di riscatto per diversi milioni di dollari, con le indicazioni per la consegna del denaro istruzioni assai complesse contenute in una lettera localizzata dagli agenti della Fbi al termine di una vera e propria caccia al tesoro sulla base delle segnalazioni telefoniche dei due sequestratori. Nonostante le precauzioni prese da Arthur Seale e dalla moglie gli investigatori sono riusciti ad individuare i bloccandoli ad un ostacolo dove «stavano restando una Oldsmobile che avevano usato nei giorni precedenti. Su un'altra auto di proprietà della coppia la polizia ha trovato guanti di gomma, un elenco telefoni

Secondo il Guardian lo statista inglese condivise le tesi razziste del suo tempo. Voleva sterilizzare forzatamente 100mila «degenerati» e inviargli altri nei campi di lavoro

## Churchill sognò la razza britannica pura

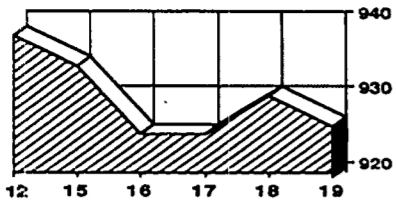
«Salvare la purezza della razza britannica». Winston Churchill non ebbe esitazioni per raggiungere l'obiettivo che sentiva prioritario: sostenere la necessità di sterilizzare 100mila britannici «moralmente degenerati» e di rinchiuderli nei campi di lavoro decine di migliaia di «deboli di mente». Messa a disposizione del ministero degli Interni e pubblicati dal Guardian, i documenti svelano un Churchill razzista. LONDRA. I britannici moralmente degenerati minacciano la superiorità della razza. Winston Churchill era assillato da un possibile repentino declino del grande impero. E si fece paladino convinto teoricamente e politicamente dell'urgenza di fermare il pericolosissimo «contagio» sociale con drastici rimedi. «Sentiva che la fonte da cui è alimentata la pazzia dovrebbe essere sigillata, prima che passi un altro anno», scrisse facendo sua l'idea di sterilizzare forzatamente più di 100mila cittadini britannici «moralmente degenerati» e di «spedire nei campi di lavoro obbligatorio

decine di migliaia di «deboli di mente». Eliminare il «male» alla radice. Farlo prendendo per buono il rapporto della Commissione reale per la vigilanza ed il controllo dei deboli di mente che nel 1908 consigliò di estendere la legge sulla sterilizzazione forzata dei pazzi alle persone «incapaci di completare a pari condizioni con i normali cittadini o che non si comportano nei loro affari con la naturale prudenza». L'elenco degli «indesiderabili» capaci di corrodere la forza dell'impero avvelenandone le energie migliori fu presto chiaro: le persone meno istruite, meno intelligenti, meno integrate da un punto di vista sociale. Circa 105mila cittadini britannici, non essendo malati mentali, non potevano essere chiusi nei manicomii ma che per i seguaci del darwinismo sociale esteso dalla specie alle nazioni costituivano una minaccia inquietante al futuro della patria e per questo dovevano essere costretti a non mettere al mondo figli. Churchill fu conquistato dalla «soluzione» proposta dalla Commissione reale indossa i panni dell'avvocato della sterilizzazione forzata. Già nel 1899 del resto aveva scritto a suo cugino Ivor Gurnest «Il miglioramento della corrente di sangue britannica costituisce lo scopo politico della mia vita». Della purezza della razza britannica ne fece un cavallo di battaglia politica e secondo il quotidiano inglese «Guardian» che ha pubblicato un ampio articolo sull'argomento, i documenti dell'Ho-

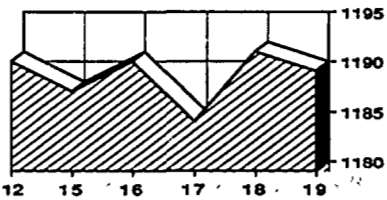
me office provano che Churchill fu un estremista sul tema e voleva andare molto più avanti della Commissione reale. Quando venne nominato ministro dell'Interno nel 1910 fece condurre molti studi sul mezzo migliore per sterilizzare i «degenerati mentali». Lesse con attenzione anche un opuscolo dal titolo eloquente La sterilizzazione dei degenerati scritto da H.C. Sharp dell'Indiana cercando di capire se fosse possibile introdurre lo schema della sterilizzazione forzata usata nello Stato americano anche tra i britannici. Un'altra categoria di persone che impensierirono i suoi sommi fu quella «dei difetti mentali». Altra gente della quale Churchill avrebbe volentieri fatto a meno per difendere la purezza della razza britannica inviandoli nei campi di lavoro forzato con il divieto assoluto di mettere al mondo figli. Tra questa seconda categoria di «indesiderati» figuravano i detenuti che non riuscivano a seguire la disciplina carceraria ma anche una larghissima fascia di cittadini considerati «deboli di mente» solo perché penalmente recidivi. Almeno 20 mila persone secondo lo schema di legge proposto da Churchill dopo aver scontato la pena carceraria potevano essere rinchiusi in campi di lavoro forzato a discrezione del ministero dell'Interno. Ma per fortuna Churchill non riuscì mai a convincere il governo Asquith a dare il via libera alle sue leggi razziste.



**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



## ECONOMIA & LAVORO

**Isco  
Ripresa  
in punta  
di piedi**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La ripresa economica internazionale sta arrivando, ma in punta di piedi. Nei maggiori paesi industrializzati si moltiplicano i segnali positivi che, di norma, preludono a un'accelerazione generalizzata della congiuntura. L'Isco, nel suo ultimo notiziario, segnala sintomi di schiarita. I principali indicatori, tuttavia, non danno ancora indicazioni univoche. Da un lato il prodotto interno lordo dei paesi più colpiti dalla recessione mostra un recupero: è il caso degli Usa che hanno messo a segno, nel periodo gennaio-marzo di quest'anno un incremento dello 0,6% cui si è accompagnata una progressione tendenziale annua pari all'1,5%. Nel Regno Unito la recessione si è attenuata: dai regressi tendenziali annuali del 2-3% nei primi tre trimestri dello scorso anno al -1,2% nel gennaio-marzo '92. In Germania, poi, stabilità e flessioni registrate lo scorso anno hanno fatto posto a un aumento del 2%, sempre su base annua, del primo trimestre '92.

Restano ancora prevalentemente negative le indicazioni provenienti dal versante della produzione industriale. Nella media dei paesi Ocse gli indici relativi al quarto trimestre '91 evidenziano contrazioni dello 0,5% e dello 0,8%, rispettivamente in termini congiunturali e tendenziali. Flessioni più modeste, rispettivamente dello 0,2 e dello 0,3%, emergono dall'analogo confronto per i paesi della Cee. A questo riguardo l'Istituto di piazza Indipendenza osserva che per paesi come Usa e Regno Unito la congiuntura attuale evidenzia una pausa di assestamento successiva ad accentuati cali congiunturali mentre per Giappone e Germania un'analoga situazione è sopraggiunta dopo una fase di espansione.

Le ultime rilevazioni disponibili e relative al quarto trimestre '91 mostrano inoltre che il grado di utilizzazione degli impianti nell'area della Cee si è ulteriormente ridotto sino a toccare l'80,5% a fronte di un picco dell'85-86% registrato nell'89. Questa flessione - spiega l'Isco - è apparsa generalizzata e ha riguardato il Regno Unito, dove l'indice è sceso al 76,6%, l'Italia, con un 76,4%, Germania e Francia, dove i tassi hanno toccato rispettivamente l'85,9% e l'83,3%.

Infine, la disoccupazione: nonostante l'incipiente ripresa e la crescita della popolazione attiva, sono aumentati negli Usa al 7,1%. Risultati deludenti anche nel Regno Unito (9,3% il tasso di disoccupazione nel primo trimestre) mentre la Germania resta attestata su livelli di poco superiori al 6%.

**Il «pacchetto» anti deficit:  
sanità, pensioni, nuove imposte  
Il Ragioniere dello Stato ottimista  
anche sul gettito del condono**

**Benvenuto però frena: «Meglio  
aspettare ancora qualche giorno»  
Il testamento di Formica: «Ora  
c'è bisogno di veri sacrifici»**

# Tagli e tasse, è tutto pronto

## Monorchio: «La manovra c'è, se Amato dà il via...»

La manovra economica c'è, manca solo il governo per dare il via libera. La conferma arriva dal Ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio. Ma sarà in grado di rastrellare 30-40mila miliardi in cinque o sei mesi? Monorchio annuncia anche che il condono darà dei risultati di gettito «molto buoni», ma il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, è più cauto. Formica: «È l'ora dei veri sacrifici».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per conto nostro siamo già pronti, attendiamo solo che il nuovo governo si costituisca. La conferma che i tecnici del ministero del tesoro hanno da tempo approntato una serie di provvedimenti anti-deficit arriva direttamente dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. Manca solo l'ok politico, dice, e poi si parte.

Se le consultazioni di Amato andranno a buon fine, sarà dunque luglio il mese della stangata, quella che nelle intenzioni dovrebbe riportare sotto controllo un disavanzo pubblico lanciato ormai ben oltre i 170mila miliardi. Tagli su pensioni, sanità, investimenti, opere pubbliche, trasferimenti alle imprese. Tasse su casa, benzina, whisky, bolli e -

con la tacita benedizione di Bankitalia - magari anche una leggera patrimoniale, che potrebbe colpire sia il «mattoncino» che le cedole di Bot e Cct.

I più «ricchi» (si fa per dire: dai 35 milioni e 900mila lire di imponibile in poi) dovranno pagarsi l'assistenza sanitaria, ospedale escluso? L'età pensionabile sarà portata a 65 anni? Arriverà l'anticipo sull'Ici, la nuova imposta sulla casa che dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo? Monorchio non risponde, ma sono ormai settimane che si parla di queste cose. Resta solo da vedere se tutto questo insieme di provvedimenti sarà in grado di rastrellare quei 30-40mila miliardi che mancano per rispettare l'obiettivo fissato con la legge finanziaria. Fatta in cinque-sei mesi l'operazione appare gigantesca. Qualche tempo fa la

Ragioneria aveva ventilato anche l'aumento dell'Iva dal 19 al 20%. Da qui alla fine dell'anno potrebbe garantire dai 1.300 ai 1.500 miliardi. Nel '93 l'aliquota dovrebbe tuttavia essere drasticamente ridotta, in ossequio ai programmi Cee, anche se forse è nel giusto chi afferma che delle scadenze comunitarie non c'è poi da preoccuparsi tanto. «È più facile che gli Usa vincano i prossimi mondiali di calcio - dice ad esempio il tributarista Claudio Sacchetto - che l'Europa giunga all'armonizzazione tributaria».

Ma torniamo a Monorchio. Secondo il Ragioniere dello Stato per il bilancio pubblico non ci sarebbero soltanto segnali negativi. Il condono fiscale, ad esempio, darà risultati «molto buoni» per quanto ri-

guarda il gettito. Molto più cauto appare invece il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, secondo il quale, prima di sapere se il gettito del condono centerà o meno l'obiettivo di 10mila miliardi, sarà bene attendere ancora un po'. «Per ora non è possibile quantificare l'introito - afferma Benvenuto - anche perché mancano all'appello i cosiddetti «grandi condonatori», quelli che si decidono solo all'ultimo momento a pagare: e per i quali soprattutto il governo ha deciso la proroga».

Bene che vada, però, il condono non potrà da solo impedire la deriva dei conti pubblici. «Al tempo dei palliativi, degli aggiustamenti come che sia è finito, viene il tempo dei sacrifici reali», tuona dal palco delle celebrazioni del 21º anniversario della Guardia di Finanza

Rino Formica. Proprio dal ministro che negli ultimi anni ha varato una quantità tale di provvedimenti-tampone (anticipi d'imposta, aumenti triennali delle aliquote Irpef, rivalutazione dei beni, lo stesso condono) da rimediale qualche bacchetta persino dalla Banca d'Italia, arriva l'avvertimento finale: siamo alla resa dei conti, ora servono i sacrifici, quelli veri.

Formica invita a voltare pagina: «Il condono chiude una fase di difficoltà nei rapporti tra fisco e contribuente, d'ora in avanti è necessario procedere rigorosamente sulla via della trasparenza e della fermezza». Possibilmente, bisogna aggiungere, senza decreti come quello che ha prorogato il condono, emanato in fretta e in furia alle otto di sera.

### La settimana della lira

Valuta	19/6	12/6
Dollaro	1.190,250	1.191,900
Sterlina	2.214,100	2.207,800
Franco svizz.	837,400	835,710
Yen	9,364	9,413
Marco	756,590	756,900
Franco francese	224,720	224,780
Fiorino	671,950	672,170
Franco belga	36,775	36,782
Peseta	12,034	12
Ecu	1.552,400	1.550,400

certezze e le debolezze mostrate durante la settimana. La divisa americana, tuttavia, non ha recuperato il suo equilibrio, malgrado la drastica potatura fatta martedì dai gestori, e sta aspettando che il marco si cali del tutto prima di tentare un rilancio. L'economia statunitense in effetti sta andando bene, almeno secondo i numerosi dati economici pervenuti in settimana (aperture di cantieri edili, produzione industriale, utilizzazione della capacità in magazzino, produttività e partite correnti nel primo trimestre). Ma denuncia ancora punti deboli, come la bilancia commerciale, che in aprile ha allargato il deficit e ridotto l'export, e come la disoccupazione, che non riesce a ridursi come dovrebbe. In più l'aggregato monetario «M2» ha il fiato gros-

so e non riesce a recuperare il minimo della gamma di espansione programmata per quest'anno: nella prima settimana di giugno è rimasta stazionaria, invece di crescere di 2 miliardi secondo le attese, e il ritmo si è fermato al 2% (2,5% il minimo programmato). La riserva federale si è mostrata ottimista nel «libro beige» e non pare abbia alcuna intenzione di abbassare i tassi, però i fondi federali sono deboli e stanno costantemente sotto il 3,75% di riferimento. Dalla Germania, sotto questo aspetto, nessun aiuto. Secondo la Nomura i tassi ufficiali tedeschi scenderanno soltanto nel secondo trimestre 1992 ed anche i rendimenti dei titoli del tesoro decennale dovranno aspettare fine anno per scendere al 7,5% dall'attuale 7,9%.

Bankitalia di nuovo pronta a scendere in trincea

## Dopo una settimana di passione domani la lira torna in pericolo?

Settimana di passione con recupero finale. Così possono sintetizzarsi gli ultimi sette giorni della lira che, assallita dalla speculazione a favore del marco tedesco, ha ritrovato un po' di pace solo di venerdì quando la valuta tedesca, sulla scia della ratifica del Trattato di Maastricht da parte dell'Irlanda, è scesa a 756,600 lire. Ma già domani la nostra moneta torna a rischio. Sarà un'altra settimana di sofferenze?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La lira ha resistito complessivamente bene alla bufera scoppiata dopo il no danese a Maastricht. A smorzare i venti speculativi (che non sono ancora spenti, e che potrebbero tornare a farsi già nuovamente già domani) è arrivato, quindici giorni dopo, il sì irlandese. Il marco, che dalle improvvise incertezze sulla fattibilità dell'Unione economica e monetaria aveva tratto lo spunto per un'offensiva, dato che la Germania, come paese economicamente più forte della Cee, è quella che perde-

rebbe di meno da una mancata unione, si è calmato, ma non del tutto, dal momento che sulla lira incombono ancora le spade di damocle del governo e del programma di politica economica, che vanno fatti entrambi e devono anche risultare convincenti, nonché il fantasma di una svalutazione autorevolmente evocata dalla Goldman Sachs. La Banca d'Italia non si è fatta spaventare dalla progressiva riduzione dei margini di aumento del costo del denaro ed ha alzato per ben quattro volte di fila il pron-

ti contro termine, portandolo dal 13,91% della settimana scorsa al 14,91% e facendo parallelamente lievitare l'interbancario. gli interventi ufficiali sul mercato valutario sono stati di riflesso modestissimi (15 milioni di ecu e 25 di marchi), ma la lira è riuscita a non sfiorare il minimo assoluto contro il marco (che rimase a 758,50 del 23 dicembre '91), pur avendo toccato un record intermedio mercoledì a 759,19. E questo malgrado la fondamentale debolezza del dollaro, che ha accentuato la pressione. Bankitalia ha smentito, in «risposta» alla Goldman Sachs, qualsiasi ipotesi di svalutazione, che contrasterebbe con la linea strategica fin qui seguita e si rivelerebbe controproducente in considerazione dei costi scaricati sul sistema economico in termini di tassi, e anche vari esponenti finanziari e imprenditori si sono pronunciati contro un provvedimento considerato inopportuno. Vari

analisti hanno contestato lo studio della banca d'affari americana, che ipotizza un abbassamento di parità entro l'anno di almeno il 5% contro marco ed ecu, sostenendo prima di tutto che il provvedimento sarebbe efficace solo se integrato da misure di risanamento finanziario, delle quali non si dà molto credito ad un futuro governo, e in secondo luogo ricordando che dalla svalutazione del 1987 si sono succedute parecchie previsioni del genere, tutte fallite (la svalutazione del gennaio 1990 è stata decisa prudentialmente per l'ingresso della lira nella banda stretta e per l'abolizione dei controlli sui movimenti di capitale). Lo stesso dovrebbe verificarsi anche questa volta, tanto più se si tiene conto che la politica di Bankitalia è impervia sulla stabilità del cambio ad oltranza.

Il dollaro non è riuscito a tenere le posizioni, ma ha perso relativamente poco dopo le in-

## 50mila a Milano per difendere scala mobile e welfare Rifondazione chiede uno sciopero generale

MILANO. «Un grande sciopero generale» è stato chiesto dal segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, parlando ieri a Milano alla manifestazione nazionale del partito, in favore della scala mobile, a sostegno dell'occupazione e contro la corruzione politica. Un lungo corteo (50 mila persone secondo gli organizzatori) ha percorso le vie del centro da Largo Carli a Piazza del Duomo, dove si è svolto il comizio conclusivo. Garavini ha lamentato «la sproporzione fra la limitata ampiezza della iniziativa sindacale e della sinistra e la gravità della situazione», sottolineando l'intenzione del partito di portare in piazza con chiarezza la questione sociale. Il segretario di Rifondazione comunista ha quindi sostenuto che «si vuole fare il funerale ai principi e alle politiche della solidarietà sociale» con «la demolizione delle ga-

ranzie salariali e del potere contrattuale dei lavoratori», mentre si annunciano tagli alle pensioni e alla sanità, su una linea di vera e propria controforma. «Nello stesso tempo - ha aggiunto - si vogliono cedere ai privati, che pure non danno affatto prova di efficienza, «parti» dell'apparato economico pubblico». Garavini ha invece auspicato «un'altra via», indicando come spesse da tagliare quelle militari, quelle «per opere faraoniche non affatto essenziali, che non per caso sono il terreno proficuo delle tangenti».

«Invece, le spese sociali - ha proseguito Garavini - possono, devono essere sostenute. Le pensioni e la sanità non devono essere tagliate, ma riformate. I salari devono essere difesi e difesi deve essere l'occupazione», inducendo le imprese pubbliche e private a cercare la via dell'efficienza non nel ta-

glio dei salari e dei posti di lavoro, ma negli investimenti e nella qualificazione dell'attività produttiva. Per questi obiettivi il segretario di Rifondazione comunista ha sostenuto la necessità di «una pressione sociale e politica nel Paese e nel Parlamento» e «una forte e coerente opposizione da sinistra». «Ecco il punto - ha sottolineato - che poniamo al Pds, ai Verdi e alla Rete, su cui bisogna esprimersi con chiarezza, senza equivoci». Ai sindacati Garavini ha chiesto che sia discussa con i lavoratori e presentata al governo «una vera e propria piattaforma per il lavoro, la scala mobile, i salari, i diritti contrattuali e di lotta dei lavoratori, le pensioni e la sanità», evitando «una posizione che sia solo difensiva». Per questo ha chiesto alle confederazioni sindacali di dare «un segnale chiaro», quale «un grande sciopero generale».

## Dalla Uil critiche alla conclusione del seminario unitario di venerdì Musì: «La Cgil crede ancora al sindacalismo conflittuale»

Dal seminario di venerdì è uscito un sindacato confederale sufficientemente unito, anche sulla proposta di mantenere comunque un meccanismo di scala mobile. Il giorno dopo, dalla Uil precisazioni e considerazioni critiche nei confronti della Cgil. Adriano Musì, numero due di Via Lucullo: «Noi e la Cisl siamo per la partecipazione, larga parte della Cgil è ancora per un sindacalismo conflittuale».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il giorno successivo al seminario unitario di Cgil-Cisl-Uil sembra quasi che nel sindacato non tutti abbiano ben digerito la conclusione molto «pacifica» della discussione, compresa l'inaspettata dichiarazione di Sergio D'Antonio, che a nome di Trentin e Larizza ha affermato che per tutte e tre le confederazioni un meccanismo automatico di difesa delle retribuzioni dall'inflazione deve esistere. In una intervista alla *Adn Kronos*, il numero due della Uil Adriano Musì spiega che non è la scala mobile a dividere Cisl e Uil dalla Cgil, ma una diversa impostazione strategica di base. «C'è ancora una larga parte della Cgil - dice Musì - che immagina un sindacato legato a un ruolo conflittuale e di lotta, quando in tutto il mondo occidentale è dimostrato che la strada per le organizzazioni dei lavoratori è quella della

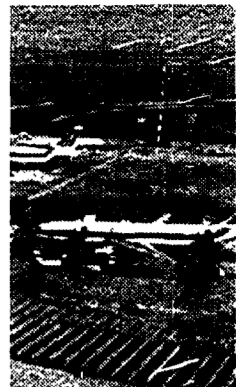
partecipazione. E se il governo attuasse una vera politica di tutti i redditi, mentre noi e la Cisl - continua Musì - siamo pronti a una politica di concertazione, per una vera e propria terapia d'urto, la Cgil punta ancora all'autoregolamentazione, cioè si dichiara disponibile solo a impegnarsi a limitare gli aumenti salariali». In sostanza, «la strada per l'unità è in salita», e il rischio di una nuova San Valentino non è ancora scongiurato.

Sempre dalla Uil, il segretario confederale Silvano Veronese puntualizza che l'intesa sindacale sulla scala mobile è tale da prevedere di fatto un'abolizione del meccanismo. Secondo Veronese, l'ipotesi unitaria dovrebbe prevedere un incremento contrattuale complessivo, che assorba al suo interno la contingenza e che prenda a riferimento gli obiet-

tivi programmatici del governo. Se mantenere in piedi un minimo di indicizzazione è questo, allora è vero. Ma va precisato che questa eventuale indicizzazione è inglobata nell'aumento salariale che le parti negoziano alla scadenza contrattuale, e in pratica diventerebbe ininfluenza sui contratti vengono rinnovati alla loro scadenza, e con un basso tasso d'inflazione.

A parte precisazioni e allarmi, resta il fatto che una nuova San Valentino stavolta non sembra possibile. Non pare proponibile riformare l'intero sistema contrattuale senza o contro la Cgil, e il sindacato di Trentin insiste perché un qualche meccanismo di scala mobile, automatico e universale, sopravviva. E di questo elemento in ogni compromesso, si dovrà tener conto.

## Trasporto aereo Controllori di voli fermi il 26 giugno



Raffica di scioperi dei controllori di volo venerdì 26 giugno. Dalle ore 7,00 alle 14,00 sciopero nazionale proclamato dall'Anpacat; dalle ore 8,00 alle 14,00 sciopereranno i controllori Cgil e Licta del centro di Brindisi; dalle ore 15,00 alle 17,00 si fermeranno i controllori Licta di Olbia; infine dalle ore 14,00 alle 21,00 la Licta di Catania. I servizi di assistenza al volo inizieranno un minuto dopo la fine delle astensioni annunciate. Gli scioperi riguarderanno i centri aeroportuali avranno influenza solo sul traffico locale e su quello da e per l'aeroporto interessato. L'Anav annuncia che saranno comunque assicurate le prestazioni indispensabili e che verranno posti in essere tutti i possibili interventi tecnico-operativi per consentire il maggior numero possibile di collegamenti.

## Banca dati europea sugli infortuni

Una banca dati europea sugli infortuni sul lavoro con sede a Firenze, a Villa Lemmi: è questa la prima iniziativa pratica che sarà adottata dal forum europeo permanente per la tutela dei rischi da lavoro il cui atto costitutivo è stato firmato ieri a Roma. Il presidente dell'Inail, Alberto Toranissimi, «sponsor» dell'iniziativa (sulla quale si è discusso in tre giorni di seminario) oltre ad annunciare la costituzione di una banca dati con annesso un centro di elaborazione, ha confermato l'avvio di forme di collaborazione fra le strutture internazionali partecipanti al forum. Questo organismo - ha ricordato - oltre a voler approfondire i problemi comuni della tutela infortunistica, vuole porsi come unico interlocutore tecnico in materia nei confronti delle istituzioni comunitarie.

## Concoltivatori «Per l'agricoltura italiana la priorità sono le quote latte»

Per essere competitiva l'agricoltura italiana - deve passare attraverso un quadro innovativo di interventi politici ed organizzativi - secondo il vicepresidente nazionale della Concoltivatori, Massimo Bellotti, che ieri a Bari ha concluso il quinto congresso regionale dell'organizzazione. Dopo aver ricordato la situazione «abbastanza inquietante» dell'agricoltura italiana «che ha detto - vive il passaggio dall'epoca del protezionismo a quella della competitività», Bellotti ha auspicato il successo del nuovo quadro politico che si va delineando a livello nazionale perché occorre una maggioranza in grado di reggere la svolta e di ricollacare l'agricoltura in termini positivi. Bellotti ha detto ancora che le priorità per l'Italia in ambito nazionale ed europeo rimangono quelle riguardanti la maggioranza delle quote di produzione di latte, gli interventi per l'agricoltura montana, la flessibilità delle razioni e la tutela dei prodotti a denominazione di origine controllata. Per il mercato interno Bellotti ha ricordato la proposta della Concoltivatori di costruire «agri servizi», sportelli «al servizio dei produttori» e «agroimprese», concentrazione di imprese per la commercializzazione dei prodotti.

## Contratto gomma-plastica Indette 16 ore di sciopero

La Fulc (il sindacato unitario dei chimici) ha indetto 16 ore di sciopero articolato da attuare la prossima settimana, dei lavoratori del settore gomma e plastica. La decisione è stata presa oggi in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore che interessa circa 160 mila lavoratori. Il negoziato, in corso da circa un anno e costato ai lavoratori già 80 ore di sciopero, dopo una pausa di parecchie settimane, era ripreso lunedì scorso a oltranza. «Su questa rottura - rileva una nota della Fulc - pesano il grave atteggiamento di alcune grandi imprese del settore; l'indeterminatezza nella gestione della trattativa; il tentativo di usare strumentalmente i vincoli confindustriali. Le controparti Assogomma, Unionplast, Aipr e Interind - continua la nota - hanno respinto «in toto» le responsabilità sindacali su orario (Flerica, Ficea e Uilicid avevano chiesto una riduzione di 8 e 16 ore a seconda dei regimi di turno), salario (la richiesta era di 250 mila lire medie di incremento), diritti (malattia, ferie e maternità). In un momento così difficile per il Paese - conclude la nota - la Fulc ritiene assai grave e irresponsabile l'atteggiamento delle controparti che hanno mostrato una indisponibilità a concludere il contratto».

FRAZIO BRIZZO

Promosso dalla Cooperativa Soci de l'Unità

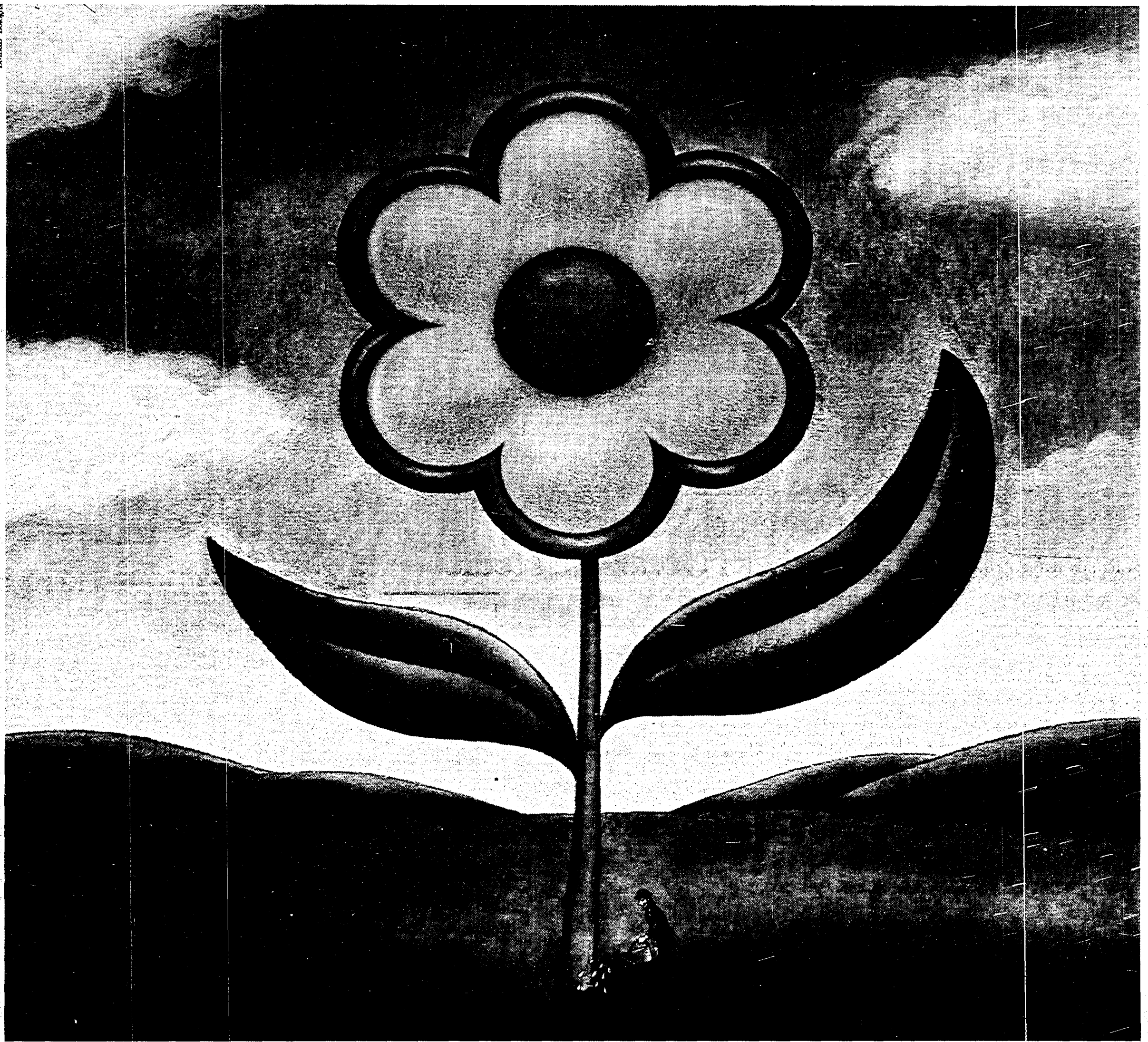
### SCOMMETTIAMO CHE... L'UNITÀ PUÒ PIACERE

Da lettori a protagonisti  
con Walter Veltroni conduce: Fabio Fazio

Venerdì 26 giugno - Ore 21  
Festa de l'Unità ex Caserme Rosse  
Via di Corticella, 147  
Uscita tangenziale n. 6 - Bologna

Preceduto alle ore 18 da un incontro regionale con i diffusori e gli attivisti del Partito su «l'Unità» con la presenza del nuovo Direttore Walter Veltroni. Presiede Carlo Castelli

# ABBIAMO TRENT'ANNI, MA SIAMO ANCORA NELL'ETÀ DELLO SVILUPPO.



La formula del nostro successo l'abbiamo scoperta nel 1962, ma continuiamo a perfezionarla da 30 anni, in una continua volontà di innovazione che ci ha reso protagonisti del processo di realizzazione del sistema distributivo italiano. Il nostro slancio verso un'imprenditorialità gestionale ci ha permesso di associare oltre 7.000 punti

vendita, diversificati in negozi tradizionali, specializzati, superettes e supermercati. Oggi, siamo la

CONAD  
**30**  
ANNI

 **CONAD**

rete di distribuzione alimentare più capillare e diversificata d'Italia; ogni giorno, raggiungiamo più di 2 milioni di consumatori per un giro d'affari complessivo che sfiora i 10.000 miliardi. Compire 30 anni significa avere la consapevolezza che è proprio continuando a puntare sulla nostra capacità di innovazione e sulla qualità del servizio che risponderemo con successo alla sfida

del mercato. È per questo che ci sentiamo ancora nell'età dello sviluppo.

**pianeta**  
L'ipercarato

## DISTRIBUZIONE COME INNOVAZIONE.



### Pedullà: Telepiù? Ci può interessare, ma vogliamo il 50%

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. «Non abbiamo ancora deciso quale sarà la nostra politica nel settore della pay tv. Avevo detto, dando voce a quella che era una linea del consiglio, che potevamo far parte di una iniziativa del genere soltanto se il polo pubblico nell'insieme avesse avuto il 50 per cento. Non possiamo infatti entrare in qualsiasi assetto societario che ci veda con una percentuale così esigua (il 10 per cento del gruppo Telepiù ndr)». Lo ha detto ieri il presidente della Rai, Walter Pedullà intervistato dai giornalisti a margine del convegno «Cultura e comunicazione italiana all'estero», svoltosi alla fondazione Cini di Venezia, organizzata dalla Presidenza del consiglio dei ministri.

Il presidente della Rai ha però spiegato che: «si tratta di una questione tutta da affrontare e, in questo momento, qualsiasi discorso io facessi andrei oltre i miei poteri. C'è comunque da riflettere in generale», ha spiegato Pedullà, «l'unica prova forte a favore di queste trasmissioni oggi è che nel resto d'Europa l'iniziativa è attiva. In Italia ancora non c'è una assicurazione di ciò. L'investimento potrebbe non essere redditizio. Per questo, ci sta interrogando e la situazione italiana non sia diversa da quella del resto d'Europa dove gli investimenti sono redditizi. «Stiamo facendo una analisi dei costi e dei benefici. Così, visto che noi non possiamo avere quote molto elevate, parlare di polo pubblico», ha spiegato il presidente della Rai, «significa che noi dobbiamo es-

serci proprio in parecchi ad essere d'accordo».

Pedullà ha poi confermato di avere già ricevuto il documento inviato dagli 80 programmisti di Raiuno che si lamentano per le scelte dei dirigenti della rete, e lo ritiene una sollecitazione positiva: «naturalmente ho letto il documento, ma non ho ancora fatto in tempo a fare una analisi né con i dirigenti né con i programmisti. Desidero parlare con gli uni e con gli altri in modo da capire un po' meglio quale è la situazione», ha poi aggiunto. «Quello che io posso registrare», ha detto Pedullà, «è che c'è una flessione nell'ascolto e che è stata interpretata come una crisi del modello. Come se Raiuno dovesse interrogarsi se proprio il riuscire a fare ottimismo i programmi che faceva una volta, possa non bastare più e cioè che non si tratta di fare ottimismo dei programmi come si facevano prima, può darsi che ci sia il problema di farli diversamente».

«Ma, in tutto questo», non c'entra la qualità dei dirigenti che sono ottimi come lo sono pure i programmisti», ha sottolineato il presidente della Rai: «io credo che dobbiamo domandarci un po' tutti come fare la tv in questi prossimi anni. Il fatto che avverta come positivo nel documento è che i programmisti abbiano posto in termini, diciamo eloquenti, una difficoltà: a noi e a loro arriva l'incentivo a trovare una soluzione, che dobbiamo trovare tutti insieme».

### Il pm che ha fatto arrestare il titolare della Lombardfin accerterà il comportamento della commissione di Borsa

## Consob sotto accusa per i crack Leati e Gennari

Il giudice che ha fatto arrestare il finanziere Paolo Mario Leati intende verificare il comportamento tenuto dalla Consob verso la Lombardfin e la Fidifin di Giuseppe Gennari. Replica in una intervista a Panorama in edicola domani il presidente della commissione per la Borsa, Enzo Berlanda: «Non mi sembra giusto trattarci così». Sui due crack molte domande ancora senza risposta.



Enzo Berlanda, presidente della Consob

■ MILANO. La magistratura accende i riflettori sulla Consob, potente e chiacchierata commissione per la Borsa. La decisione è del giudice Francesco Greco, il pubblico ministero che mercoledì ha fatto scattare le manette attorno ai polsi di Paolo Mario Leati per un fallimento da 50 miliardi. A rivelarlo è lo stesso interessato in una intervista a Panorama in edicola domani. L'obiettivo è dichiarato: far luce sul comportamento della Consob per due crack finanziari bomba come quelli della Lombardfin di Leati e della Fidifin di Giuseppe Gennari, il finanziere sardo-toscano accusato di aver rastrellato allegramente miliardi senza uno straccio di autorizzazione per osare infine la scalata addirittura alla Bna

del conte Giovanni Auletta Armenise, grande protetto di Giulio Andreotti.

Insomma, anche la Borsa rischia di entrare in un ciclone carico di veleni. Ma come si difendono i responsabili della Consob? Al settimanale della Mondadori il presidente Enzo Berlanda risponde così: «Ma come si fa a dire che noi e la Banca d'Italia non collaboriamo, non inviamo rapporti? Con la magistratura, nelle sedi competenti, abbiamo sempre collaborato. Di rapporti ne inviamo eccome. Non mi sembra giusto trattarci così. E poi proprio a Greco abbiamo inviato tutte le carte relative al caso Gennari». Perché allora non venne bloccato quando andava in giro a raccogliere quattrini? «Poiché la Fidifin

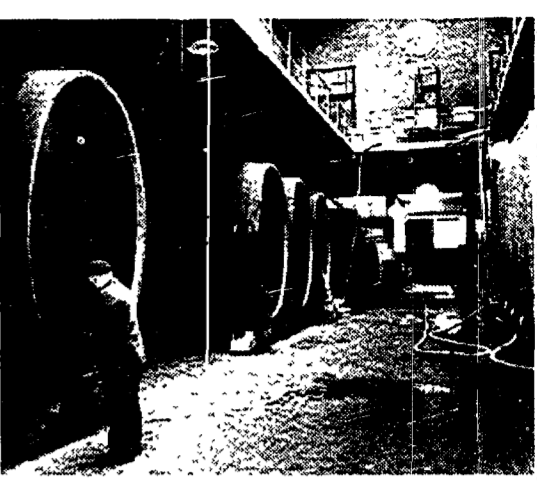
non aveva richiesto alcuna autorizzazione, non avevamo competenza sulle sue attività. Quanto poi al fatto che fossimo informati, questa è un'opinione del signor Gennari».

La linea è chiara: non c'entriamo. Ma il magistrato pretenderà qualche argomento in più. Troppe domande rimangono tuttora senza risposta. È possibile che un finanziere come Gennari raccogliesse indisturbato 300 miliardi di risparmio salvo poi scoprire che i contratti sono irregolari? E sicur-

amente, ad esempio, il giudice vorrà capire se la Commissione di vigilanza della Borsa adottò davvero un comportamento troppo tollerante nei confronti della Lombardfin. In piazza Affari e dintorni il quesito all'epoca più diffuso era semplice ma al vetriolo: perché la Consob non intervenne fin dal gennaio '90 quando una prima ispezione accertò le prime difficoltà di Leati? Per mesi hanno alimentato le conversazioni nei salotti buoni della «Milano da bere», ma gli

interrogativi sono tutti rimasti sospesi. E nessuno era escluso. Non la Consob e la sua benevolenza. Non le dodici banche che sostennero generosamente la scalata alla Paf di Gianni Varas, allora alleato di Raul Gardini nella battaglia per la conquista dell'Enimont. Non il mondo politico con un ministro del bilancio come il De Paolo Ciriaco Pomicino che si dimostrò molto interessato alla sopravvivenza della Lombardfin. Non i clienti eccellenti che riuscirono a recuperare l'investimento prima del crack come Maria Teresa Burgi, moglie del presidente della Borsa Attilio Ventura, l'avvocato Guido Rossi, la contessa Barbara Rossi Mangelli. E non, infine, alcuni autorevoli giornalisti economici che sarebbero stati in affari con Leati...

La Consob sentinella distratta o disarmata? Attorno a questo dilemma le polemiche sono sempre state ferocissime. Tanto che Berlanda oggi può annunciare: «Dobbiamo andare verso un modello di tipo francese con una netta distinzione fra i compiti di controllo e compiti di gestione. I pm si spetteranno alla Consob, i secondi saranno delegati al Consiglio di Borsa. Entro luglio approveremo i regolamenti».



### In buona salute il primo gruppo vinicolo italiano legato alle coop

## Dopo il vino l'olio Così il Giv cerca nuovi business

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

■ CAMALSINO (VR). A Camalsino, piccolo borgo sulle colline veronesi che guardano il Lago di Garda, in una preziosa villa circondata da vigneti e ulivi, ha la sede centrale il Giv, Gruppo italiano vini, vera e propria multinazionale dell'enologia. Multinazionale, «ma italianissima e anzi, cooperativa. Pochi infatti sanno che mentre i grandi gruppi stranieri discendevano l'Italia facendo shopping del meglio della produzione agroalimentare nazionale, un gruppo di cooperative vitivinicole della Lega, guidate dal Civ di Modena e dalle Riunite di Reggio Emilia, rilevava dal Credito Svizzero le società che facevano capo alle Wine Food, multinazionale che chiudeva costantemente i bilanci in rosso. Costo dell'operazione 43 miliardi, di cui 13 a carico del ministero dell'Agricoltura».

«In questi cinque anni», dice Cesare Selleni che di Giv è il presidente «abbiamo sanato la società e realizzato investimenti per oltre 20 miliardi». Col risultato che Giv, oggi, con 152 miliardi di fatturato, è il più grande gruppo vinicolo italiano e uno dei maggiori del mondo. In anni di crisi e di calo dei consumi, anche per il '91 il Giv ha mantenuto invariato il giro d'affari e migliorato il reddito operativo, passato da 4,4 a 4,7 mld, chiudendo il bilancio in sostanziale pareggio. «Ma nel '92 contiamo di arrivare a 158 miliardi e di aumentare ancora la redditività», dicono a Camalsino. Ogni anno dalle cantine e dai centri produttivi del Gruppo escono 60 milioni di bottiglie di vino, più delle metà delle quali prendono la strada dell'export. Germania, Stati Uniti (sia pure con un mercato in calo), Gran Bretagna, Canada, Svezia sono i principali paesi di destinazione; ma il vino italiano arriva in 45 paesi. «Noi», spiega con malcelato orgoglio Selleni, «vendiamo vino anche in Francia, a Bordeaux nel cuore delle concorrenti».

Vino di qualità naturalmente, e solo in bottiglia. Sono nove le marche prestigiose su cui può contare il Giv: Meini, Ristori e Macchiavelli (Chian-

### Trasporto aereo in ripresa Ma per le compagnie europee la crescita è solo sul lungo raggio

■ ROMA. Il traffico registrato dalle compagnie aeree dell'Area (Association of European airlines) nel mese di aprile conferma la ripresa del trasporto aereo. «Il volume dei passeggeri trasportati», si legge in una nota della stessa Area, «è infatti cresciuto del 22,3% rispetto ad aprile dello scorso anno».

Il risultato appare nel complesso confortante, ma l'associazione delle compagnie aeree europee sottolinea che l'aumento di traffico si è concentrato soprattutto sul trasporto a lungo raggio, in particolare sulle rotte transatlantiche. Su quelle europee, invece l'incremento è del 18,5% rispetto al 1990, segno delle evidenti difficoltà che stanno incontrando le compagnie europee nel rivalizzare il loro mercato interno. La divergenza dei risultati fra breve e medio raggio si manifesta particolarmente nel coefficiente d'occupazione dei posti sugli aerei. Complessivamente gran parte della caduta del fattore di carico («load factor») subita nel 1991 appare recuperata, cor-

un coefficiente d'occupazione globale per voli internazionali pari al 64,5% (+2,2% rispetto al 1991).

Questo dato è comunque inferiore a quello di due anni fa, allorché, ad aprile del 1990, aveva raggiunto un valore del 66,5%. All'interno dell'Europa il quadro non è incoraggiante: mentre il fattore di carico ad aprile di quest'anno è aumentato solo del 1,8% sul 1991, esso è addirittura sceso del 6,1% rispetto allo stesso mese del 1990. Secondo l'Area i risultati dei coefficienti di occupazione mostrano quanto sia difficile in Europa calibrare perfettamente la capacità offerta sul mercato del medio raggio, dove la frequenza del servizio, la comodità degli orari e l'assenza di fermate intermedie dei voli sono fattori di preminente importanza per il cliente. Quanto al mercato del trasporto aereo, i dati Area mostrano ancora una tendenza alla stagnazione: infatti, nonostante un incremento del volume dell'1,5% rispetto al 1991, le compagnie aeree europee quest'anno hanno comunque trasportato meno merce che ad aprile di due anni fa.

### A Crans-Montana esponenti della Csi e businessmen a confronto Investire nell'ex Urss Rebus per l'Occidente scettico

Investire nell'ex Unione Sovietica, sì, ma come e in quali settori? Sono queste le domande che si pongono più spesso i businessmen occidentali della piccola come della grande impresa. Se ne è parlato a Crans-Montana, nell'ambito del terzo forum internazionale sulla «Casa Europa». Presenti i maggiori esponenti del mondo industriale della Csi e le autorità economiche di varie repubbliche dell'ex Urss.

na, non rinuncia a lanciare una frecciata ai cianuri al collega russo: «non si può parlare di integrazione, né di spazio economico comune, se le decisioni non vengono prese d'accordo con tutti». Una critica indiretta alla Russia e alla sua presunta posizione egemonica all'interno della Csi? Probabilmente sì, visto che Titkin si affrettò ad esorcizzare i timori occidentali in questo senso: «Gorbaciov ha liberato il mondo dalla paura della Russia. Ora questa paura sembra rinfiorare. Ma non dovete avere timore di noi: vogliamo solo cooperare e sopravvivere insieme su questa terra». Particolarmente grigio il quadro dell'evento invece da Alexander Yakovlev, presidente della fondazione Gorbaciov: nella Csi serpeggia «la più totale intolleranza», e ai giovani si insegna «ad odiare, ma non a lavorare». I prezzi crescono vertiginosamente, e si parla dei problemi economici, ma non della formazione culturale del popolo sovietico, che non appare quindi in grado di affrontare e risolvere i propri guai. Ecco perché le riforme economiche procedono stentatamente.

### Dalla «Fed» un piano per le banche della Russia

■ NEW YORK. La Federal Reserve di New York scende in campo per gettare le basi di un sistema bancario moderno in Russia. In uno sforzo che il suo presidente, Gerald Corrigan, prevede richiederà «sacrifici e sangue», la Fed capeggerà un gruppo di lavoro con rappresentanti di prestigiose banche private Usa: Citibank, Bankers Trust, Chase Manhattan Bank, J.P. Morgan, Manufacturers Hanover Trust, Bank of New York e First National bank di Chicago. L'iniziativa giunge al termine della missione americana in cui l'elsin ha ribadito il suo fermo impegno alla trasformazione strutturale dell'economia russa.

Il piano ruoterà attorno ad un Forum di banchieri russo-americani, una sorta di com-



Boris Eltsin

missione mista presieduta da Corrigan e dall'ambasciatore di Mosca all'Onu Yuli Vorontsov. Tre i progetti-pilota che saranno avviati per costruire le fondamenta di un sistema bancario efficiente. Gli assegnati entreranno nella vita quotidiana di cittadini che tuttora regolano tutte le operazioni con denaro contante. Un secondo obiettivo sarà la creazione di un mercato dei titoli di stato che permetta alle autorità russe di finanziare il deficit pubblico attingendo al risparmio privato. Allo sviluppo del mercato si affiancherà una terza iniziativa: la realizzazione di un «sistema di compensazione» interbancario che semplifichi e velocizzi i tempi di transazioni che richiedono attualmente settimane.

### Segna il passo la fusione tra Italstat e Italmobiliare voluta dal presidente dell'Iri. Colpa delle lotte di potere e dei troppi debiti Ed ora il progetto del decimo gruppo mondiale di impiantistica rischia di abortire. Critiche da manager interni, Pds e Psi

## Iritecna, il colosso di Nobili si è impantanato

Squassata dalle lotte di potere e sommersa dall'indebitamento, Iritecna ha perso la bussola. Il piano ambizioso che dalla fusione tra Italmobiliare e Italstat voleva far nascere il decimo gruppo impiantistico mondiale rischia di abortire. Ed intanto, mentre il disegno originario perde ogni giorno i propri contorni, l'unica ricetta alla crisi venuta dalla società è la cassa integrazione. Un convegno del Pds.

cietà sotto lo stesso ombrello quale primo passo di una operazione-pulizia che avrebbe dovuto cancellare decine di consigli di amministrazione, azzerare decine di presidenze, mandare a casa decine di amministratori delegati.

Adesso la fusione può dirsi fatta, ma soltanto davanti al notajo. I due vecchi mondi, Italstat e Italmobiliare, non solo non si sono fusi, ma nemmeno riescono a dialogare tra loro. La pulizia delle società non è stata fatta, ma in compenso si sono moltiplicati incarichi e risse: un presidente che vuole comandare e non limitarsi a «suonare il campanello», un vicepresidente che chiede un ruolo da capo azienda, due amministratori delegati che rivendicano potere anche in rappresentanza dei rispettivi partiti, un direttore generale che accampa i diritti di sopravvissuto dell'era Bernabei.

Iritecna doveva essere il lascito di Nobili ai suoi successori, la testimonianza di una ra-

ionalizzazione destinata a fare epoca, ad essere citata come esempio da imitare. Citata rischia di esserlo davvero, ma come prova di un fallimento. E non solo per quei 1.800 lavoratori dichiarati in esubero prima ancora che parta qualsiasi serio progetto industriale e che vanno ad aggiungersi ai 2.000 dichiarati in partenza per cessione di aziende. «Ma non accettiamo certo la cassa integrazione a scatola chiusa», dice Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil - Prima di discutere di esuberanti, vogliamo vedere i piani industriali e verificare l'uso della manodopera impresa per impresa».

Il gruppo, ridotto al lumicino quando a risorse finanziarie, ha chiesto all'Iri una ricapitalizzazione da 1.000 miliardi. Difficile che Via Veneto possa sganciare tanti quattrini per lenire un indebitamento finanziario di 7.700 miliardi: il doppio del patrimonio. Né la gestione corrente lascia margini alle spe-

ranze: 770 miliardi di perdite che sarebbero state molte di più senza i succosi apporti della Società Autostrade che molti, a cominciare dal suo amministratore delegato D'Alò, vorrebbero sgancciata da questo elefante impantanato che è diventata la somma tra Italmobiliare e l'ex regno di Bernabei.

«Si sta perdendo tempo prezioso. Iritecna sta allontanandosi dal progetto iniziale e dalle linee di strategia industriale che erano alla base dell'idea di un forte nucleo impiantistico delle Pps», accusa Umberto Minopoli, responsabile industria del Pds. Sono preoccupazioni espresse anche dai dirigenti del gruppo, scesi in campo con un documento per denunciare la precarietà dei piani di risanamento, la confusione organizzativa, i ritardi del progetto industriale, i mutamenti del disegno strategico sia per ciò che riguarda la fusione delle grandi società ex Italstat, sia il profilo organizzativo del gruppo: scarsa vertica-



Franco Nobili, presidente dell'Iri

la deriva l'impiantistica industriale, quella, per intenderci, che rappresenta l'anima più internazionale della società. Fulvio Tomich, uno degli amministratori delegati, riconosce che l'impiantistica può avere un ruolo importante sia per la bilancia commerciale sia per gli effetti di traino sull'occupazione perché «è uno strumento di attivazione per l'economia». Per Tomich comunque, non esiste una distinzione tra impiantistica civile ed industriale: «è un mix che è in grado di gestire la realizzazione dei grandi progetti che ora si annunciano anche in Italia come l'alta velocità». «Tuttavia, non è possibile gestire con i vecchi metodi che sono all'origine di corruzione e sprechi di risorse pubbliche», avverte Minopoli. «Iritecna deve dare un suo contributo alla moralizzazione pubblica».

Intanto, in attesa delle grandi opere pubbliche (e della concorrenza straniera) Iritecna deve fare i conti con esigenze impellenti, a cominciare da quelle finanziarie. Il Pds propone una coraggiosa apertura alle partecipazioni azionarie esterne ed un maggior dialogo tra le aziende pubbliche, a cominciare da Ilva e Ime, potenziali committenti di Iritecna per la parte impiantistica. Si propone poi lo scorporo di Au-

tostrade trasformando la società in uno degli azionisti del gruppo. Oltre, naturalmente, a riprendere la vocazione originaria di polo dell'impiantistica, proiettato sui mercati esteri e non di semplice coacervo di società in balla della «benevolenza» della committenza pubblica.

tostrade trasformando la società in uno degli azionisti del gruppo. Oltre, naturalmente, a riprendere la vocazione originaria di polo dell'impiantistica, proiettato sui mercati esteri e non di semplice coacervo di società in balla della «benevolenza» della committenza pubblica.

# CULTURA

Vent'anni fa con l'effrazione a Washington di un ufficio del partito democratico iniziava la caduta di Nixon  
Una trama di menzogne svelata da una formidabile campagna di stampa: ma come sembrano lontane quelle vittorie dei media



## Quell'imbroglio del Watergate

Vent'anni fa un gruppetto di scassinatori penetrava dentro gli uffici elettorali del Partito democratico, nel Watergate. La loro effrazione doveva servire a intralciare la campagna elettorale contro il presidente Nixon. Un piccolo episodio che divenne, grazie al lavoro del *Washington Post*, un fatto chiave della recente storia americana. Così lo ricorda l'allora direttore del quotidiano della capitale.

**BENJAMIN C. BRADLEE**

Washington: La Piazza Rossa sotto la pioggia potrebbe sembrare un luogo curioso, inappropriato per ricordare tutta l'incredibilità del Watergate e valutare il suo significato. Ma la settimana scorsa, 20 anni dopo il grande scandalo politico americano, un paio di decine di giornalisti e cameramen televisivi erano sotto le cipolle colorate di San Basilio per fare esattamente questo.

Ci trovavamo lì per via dell'annuncio di una comparsata straordinaria di Richard Nixon, per partecipare alla presentazione agli operatori fotografici di tre camion di aiuti umanitari alla Russia e «per rispondere a delle domande».

La vera ragione per cui eravamo lì non era la storia degli aiuti umanitari, con il suo un po' trionfismo simbolico: era l'irresistibile collegamento fra il 20° anniversario del Watergate e l'occasione che ci si presentava di rivolgere al suo vecchio protagonista magari una sola domanda, anche se non c'era una autentica speranza di una franca risposta.

Ma i problemi che ci hanno assillato per una generazione continuano a essere presenti. Quanto sapeva il presidente Nixon, e quando lo ha saputo? Pensava davvero che ci fossero fini da giustificare quei mezzi? Pensava davvero che avrebbe potuto farla franca? Non ha mai avuto rimorsi? E adesso, è pentito di quanto è accaduto, e in tal caso, di che cosa?

Abbiamo aspettato tutti ben 90 minuti sotto la pioggia fino a quanto un portaborse è stato mandato a dirci che era «spraggiunto» un qualche fatto che aveva indotto il signor Nixon a modificare il suo programma. L'aiuto umanitario è rimasto sui camion, senza la

benedizione delle telecamere e anche senza quella di Nixon. Le domande sono rimaste non formulate, e quindi prive di risposte. E senza nuove risposte, siamo rimasti con i nostri ricordi.

Il mio ricordo principale di quei 26 mesi - dal giorno in cui cinque scassinatori furono colti con i guanti di gomma sulle mani, con banconote da 100 dollari nuove di zecca in tasca e numeri telefonici della Casa Bianca nelle loro agendine, e con l'imbarazzante pubblica tortura finale del presidente - è semplicemente questo: nessuna vicenda ha mai scosso e tenuto inchiodata Washington come il Watergate. Nessuna vicenda, nella mia esperienza, ha mai dominato tanto le conversazioni, i giornali, le trasmissioni radiofoniche e televisive. Vi sono stati momenti in cui potevate percorrere interi isolati cittadini e andare in taxi per tutta la città senza perdersi mai una sola parola delle udienze o delle conferenze stampa.

Vi sono stati momenti in cui chiunque avesse un amico al *Washington Post* non poteva andare a casa la sera senza telefonare per un ragguglio sui particolari del giorno dopo della vicenda del Watergate. La gente aspettava letteralmente con ansia che le stazioni radiofoniche e televisive leggessero gli articoli del giorno dopo del *Post* nei notiziari delle 11.

Riandando indietro con il pensiero, è facile dimenticare che il *Post* pubblicò più di 300 articoli sul Watergate. Ognuno conteneva un pezzetto relativamente piccolo di una mela le cui dimensioni sarebbero state da noi colte soltanto successivamente. Durante la prima estate (1972) ci sentimmo soli. Pochi nostri colleghi stranieri al *Washington Post* erano

con noi. Non facevamo che tenere le teste di Bob Woodward e Carl Bernstein dentro sacchi d'acqua perché producessero altri articoli - come essi facevano, una settimana dopo l'altra. Ma aspettavamo invano che altri giornali riprendessero la vicenda.

Solo verso la fine dell'ottobre 1972, quando Walter Cronkite del Cbs dedicò due trasmissioni consecutive di *news* al Watergate, molti direttori di giornali cominciarono a prendere sul serio le informazioni fornite dal *Washington Post* sul Watergate. Ricordo il giorno in cui Gordon Manning, allora uno dei capi del Cbs News, oggi alla Nbc e mio ex collega a *Newsweek*, ci chiamò per darci la buona notizia. Cronkite stava per renderci famosi, ci

disse. Stava per tirare le nostre castagne dal fuoco.

Il prezzo di questo meraviglioso regalo, ci annunciò Manning, erano i documenti. «Abbiamo bisogno di tutti i documenti - ci disse - la televisione è un medium visivo». Gli dissi che non avevamo documenti, non ne avevamo mai avuti, erano tutti reportage originali. Lui sottolineò quale favore ci stesse facendo. Ricordo l'antica data e la qualità della nostra amicizia. Infine si persuase, e fummo felici del fatto che le immagini video di un eccellente paio di trasmissioni di Cronkite consistessero quasi interamente di montaggi delle prime pagine del *Washington Post*. Eppure non fu se non nell'inverno del 1973 che il resto della stampa americana

non solo si associò alla ricerca della verità ma contribuì con propri reportage solidi e originali.

E tuttavia, quando le giurie del Pulitzer si riunirono a New York per scegliere i migliori articoli del 1972, la loro incredulità nei confronti del Watergate fu mostruosa. Avevamo iscritto i nostri servizi sul Watergate nella categoria del servizio pubblico, il più prestigioso di tutti. Quando il verdetto della giuria fu rivelato al Comitato consultivo, di cui facevo parte, i risultati mi sconvolsero. Cinque giornali erano stati scelti come finalisti, ma non il *Washington Post*.

Quando giunsi alla sede del Pulitzer alla Columbia University per le decisioni sul premio, fui salutato dai miei colleghi

del comitato Newbold Noyes, direttore del *Washington Star*, e James (Scotty) Reston, il decano dei corrispondenti da Washington del *New York Times*. Essi mi dissero di aver deciso che il *Post* dovesse ricevere il premio per il servizio pubblico, e che intendevano scavalcare la giuria.

Una cosa splendida, pensai, ma soltanto dopo ne conobbi il prezzo. Il Comitato consultivo aveva annullato due degli altri tre premi che le giurie avevano raccomandato per i cronisti del *Washington Post* e li avevano assegnati ad altri.

A quel punto, la stampa era unita nell'attenzione a questa vicenda eccezionale, e il governo era unito nell'impegno a metterla a tacere. Woodward e Bernstein stavano affinando il

loro più importante contributo al giornalismo americano: la tenacia. Non avevano esitazioni a chiamare al telefono una fonte cento e cento volte. E naturalmente la loro tenacia conseguì i suoi risultati.

Esercitammo pressioni su di loro perché scrivessero articoli e una volta che li avevano prodotti, esercitammo pressioni su loro per ottenere documentazioni e fonti. Diventammo più cauti man mano che la vicenda andò pienamente delineandosi, e considerando la cosa retrospettivamente, spesso troppo cauti. Ricordo che non credemmo - e le escludemmo dalle pagine del giornale - alle storie sugli sforzi degli «stagnini» della Casa Bianca di screditare il senatore Edward Kennedy. Ricordo speci-

ficamente che sottovalutammo l'importanza dei nastri della Casa Bianca la prima volta che venimmo a sapere della loro esistenza.

Lavorammo un numero incredibilmente lungo di ore - specialmente Woodward, Bernstein, Howard Simons, il capo redattore, Len Downie, il vicedirettore della cronaca metropolitana, e Barry Sussman, il direttore della cronaca cittadina. «Potevamo quasi sentire la crescita del pubblico sostegno, nonostante occasionali momenti di calo».

Il peggior momento arrivò con il nostro articolo su dei fondi neri, per 350.000 dollari, controllati dal capo dello staff della Casa Bianca, H. R. Haldeman, direttamente dalla Casa Bianca. Avevamo riferito che uno dei dirigenti della campagna elettorale di Nixon, Hugh Sloan, aveva deposto in merito a quei fondi davanti al gran giuri federale che indagava sul Watergate.

In quei giorni guardavamo molto i telegiornali per vedere come la televisione riprendesse i nostri resoconti, e restammo tutti allibiti un mattino nel vedere Dan Schorr del Cbs piazzare un microfono davanti al viso di Sloan e sentirgli smentire di aver detto alcunché davanti al gran giuri.

Parlammo con Woodward e Bernstein per scoprire che cosa era successo. Era successo che Sloan aveva parlato dei fondi neri con il pubblico accusatore, il sostituto Attorney General Henry Petersen, ma Petersen non lo aveva interrogato su questo argomento davanti al gran giuri. Ci chiedemmo perché. Poi apprendemmo che i fondi neri ammontavano a 700.000 dollari, e non a 350.000.

Una volta iniziate le udienze al Senato, seguite inevitabilmente dall'indagine per l'impeachment alla Camera, cominciammo a pensare che ci sarebbe voluto l'allontanamento del presidente Nixon per scoprire come fossero andate veramente le cose. Per mesi mi ero preoccupato dell'eventualità che tutto finisse in uno stallo, con la stampa a pretendere una cosa, il presidente a pretendere un'altra e il pubblico diviso in due schieramenti.

All'inizio di agosto del 1974

le cose cominciarono a presentarsi come se Nixon, in un modo o nell'altro, stesse per lasciare. Il *Post* aveva una strana fonte, rivelata qui per la prima volta, nel senatore Barry Goldwater, repubblicano dell'Arizona. Assieme al leader della minoranza al Senato Hugh Scott, e al leader della minoranza alla Camera John Rhodes, Goldwater fece una visita alla Casa Bianca per dare a Nixon la cattiva notizia: non disponeva dei voti necessari per impedire l'impeachment.

Quando Goldwater mi chiamò dopo quell'incontro, fu per mettermi in guardia dallo scrivere qualcosa che facesse sentire a Nixon di essere stato messo in trappola. «È in trappola, ma voi bastardi non ditelo», fu questo il modo in cui si esprime Goldwater.

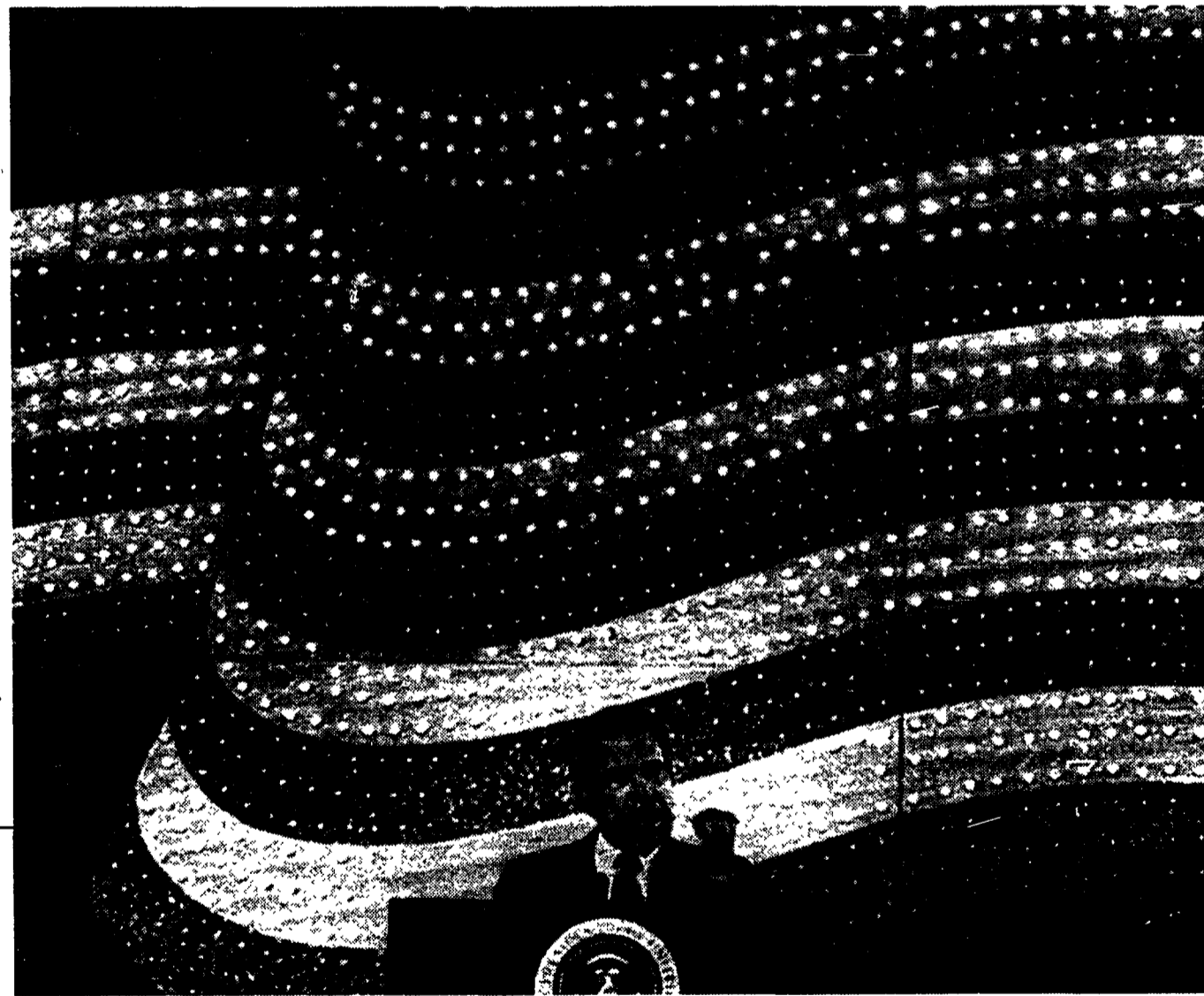
Subito dopo avemmo una riunione dello staff per avvertire tutti di non abbandonarsi a pubbliche esibizioni in rapporto alla risoluzione del caso. Qualsiasi cosa potesse essere interpretata come un'espressione di vanteria o di giubilo minava il licenziamento, se non il plotone di esecuzione. Decidemmo di non rilasciare interviste, di non ammettere telecamere nell'edificio del giornale, di non fare dichiarazioni.

E poi, di colpo, tutto finì. Fu il momento più intenso di tutte le nostre vite. Il presidente si era dimesso.

Lasciai la città quasi immediatamente, per andarmene in una capanna di legno isolata nella Virginia occidentale, dove finire un libro su John Kennedy. Un mese dopo partii per una lunga vacanza che Katharine Graham, l'editrice che i aveva sostenuto durante tutta la vicenda, aveva deciso di che ci meritassimo tutti. Io scelsi le giungle del Brasile, pensando che almeno lì non avrei sentito parlare del Watergate.

Quando atterrammo a Manaus, due giornalisti che si esprimevano con forte accento tedesco ci accolsero in fondo alla scalletta dell'aereo. Sentii le parole «Haldeman» e «Ehrlichman»: ci chiedevano qualcosa su quello che Haldeman aveva detto a John Ehrlichman. «Che cosa intendeva dire? volevano sapere. Dio solo lo sa».

(Copyright © The Washington Post)



Dal processo contro gli scassinatori alle dimissioni del presidente  
Le tappe di quello che fu definito il «lungo incubo nazionale»

## I 25 mesi dello scandalo che sconvolse l'America

■ L'effrazione. Il 17 giugno 1972 cinque uomini vengono sorpresi da una guardia notturna nel palazzo del Watergate, sede del partito democratico. La polizia sequestra tre o quattro valigette piene di spie telefoniche, micromacchine fotografiche e microfilm. Gli arrestati forniscono in un primo momento generalità false, ma sul carnet di uno di loro compare il nome di Howard Hunt, «consulente» della Casa Bianca. Successivamente si scopre che uno degli «scassinatori» è James McCord, ex agente della Cia e capo dei servizi di sicurezza del comitato elettorale per la rielezione di Nixon. Il presidente, in una dichiarazione del 22 giugno, afferma che la Casa Bianca non ha nulla a che fare con la

faccenda. Il 15 settembre 1972 i cinque uomini vengono rinviati a giudizio assieme a due funzionari della Casa Bianca di Nixon: Howard Hunt e Gordon Liddy, accusati di aver montato l'operazione.

La stampa. I due cronisti del *Washington Post* Carl Bernstein e Bob Woodward, assieme al capocronista Barry Sussman, fanno scoppiare il caso Watergate. A poco a poco, le indagini dei giornalisti approdano alla conclusione che l'affare è legato ad una vasta opera di sabotaggio della campagna elettorale del senatore democratico McGovern, di discredito dei nemici dell'Amministrazione repubblicana. A guidare i giornalisti sono le solite «gola profonda»

l'informatore misterioso sulla cui identità ancora ci si interroga. Il 7 novembre 1972 Nixon viene rieletto con una forte maggioranza: oltre il 60 per cento dei voti.

La commissione del Senato. Il processo ai sette uomini si conclude con un verdetto di condanna, ma il giudice John Sirica, che presiede le udienze, si dichiara «non soddisfatto». Il 7 febbraio 1973, il Senato vota all'unanimità la creazione di una commissione d'inchiesta sullo scandalo composta da 7 membri, presieduta da Sam Ervin. Pochi giorni dopo, il 23 marzo, Sirica rende pubblica una lettera di McCord, uno dei condannati, in cui si afferma che ci sono state pressioni politiche sugli

imputati perché si dichiarassero colpevoli e mantenessero il silenzio. Il 30 aprile Nixon, in un discorso alla televisione, non esclude che la sua buona fede sia stata tradita e annuncia le dimissioni dei suoi più stretti collaboratori: John Ehrlichman, capo dello staff, e Robert Haldeman, consigliere politico. Il consigliere legale John Dean viene cacciato, mentre il ministero della giustizia passa da Richard Kleindienst a Elliot Richardson.

Il coinvolgimento di Nixon. Le udienze pubbliche della commissione inquirente del Senato teletrasmesse in diretta, cominciate nel maggio del '73, portano lo scandalo nelle case degli americani. Il 25 giugno, Dean compare da-

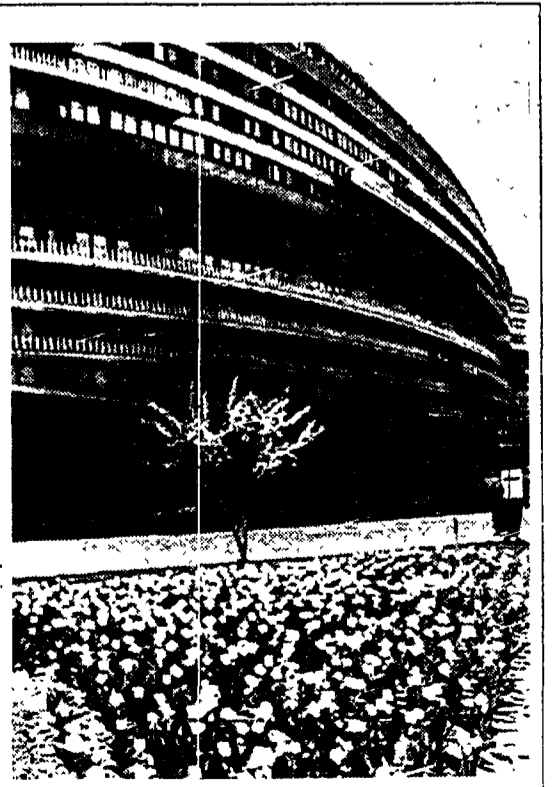
vanti alla commissione. La sua dichiarazione tende a provare che, almeno a partire dal 15 settembre 1972, Nixon era al corrente dei tentativi di insabbiamento dello scandalo. Il 16 luglio, un assistente della Casa Bianca, Alexander Butterfield, rivela che il presidente aveva fatto installare nel suo ufficio (l'Oval Office) dei microfoni che registravano automaticamente tutte le sue conversazioni.

Le registrazioni. Il 29 agosto 1973 il giudice Sirica ordina a Nixon di consegnare i nastri con le registrazioni avvenute alla Casa Bianca al magistrato inquirente Cox. Nixon rifiuta e ricorre in appello. Il 20 ottobre 1973, il massacro del sabato sera: Nixon ordina al

ministro della giustizia Richardson di cacciare Cox. Il ministro si rifiuta e si dimette, seguito dal viceministro William French Smith. Il 16 novembre, Cox viene sostituito da Leon Jaworski che, però, continua a chiedere al presidente la consegna dei nastri. Nello stesso mese, la Casa Bianca consegna alcuni nastri al «grand jury» federale. Una delle registrazioni contiene circa 18 minuti di «silenzio». La Casa Bianca sostiene inizialmente che la cancellazione è stata procurata accidentalmente dalla segreteria di Nixon. Si scoprirà in seguito che i 18 minuti di vuoto sono stati provocati intenzionalmente da ben 5 cancellazioni successive.

L'impeachment. Il 6 feb-

braio del '74 la Camera dei rappresentanti investe la sua commissione giudicante di ampi poteri per condurre l'istruttoria preliminare all'impeachment del presidente. I fatti si susseguono rapidi: il 24 luglio la Corte Suprema ordina a Nixon di consegnare 64 nastri. Il 27 luglio la commissione giudicante della Camera approva l'ultimo dei tre articoli di impeachment contro il presidente. L'8 agosto Nixon annuncia le sue dimissioni in Tv. Il giorno successivo Gerald Ford diventa presidente e, dopo circa un mese, accorda a Nixon il perdono presidenziale per qualsiasi crimine che «possa o non possa aver commesso» nello svolgimento delle sue funzioni.







# Quarto potere, dove sei?

Arroganza, scarsa serietà, poca riflessione. Sono queste le caratteristiche del giornalismo del «dopo Watergate» secondo il giudizio di Carl Bernstein che, insieme a Bob Woodward, fu protagonista dello «scoop» del Washington Post. E, nell'incapacità di riconoscere i nostri errori, noi giornalisti non stiamo facendo altro che creare quella che merita di essere chiamata cultura idiota.

### CARL BERNSTEIN

È quasi passata una generazione dal dramma che iniziò con l'«effrazione» del Watergate e finì con le dimissioni di Richard Nixon, vent'anni pieni in cui la stampa americana è stata presa da una strana frenesia di autocompiacimento e di atteggiamenti difensivi riguardo al proprio comportamento in quel frangente ed anche dopo. L'autocompiacimento non è giustificato; l'atteggiamento difensivo, ahimè, sì. Perché in modo sempre crescente, l'America che ci restituiscono oggi i media americani - deformata, irrealistica, sconnessa dal contesto reale delle nostre vite. Nel seguire la realtà della vita americana, i media sempre più contribuiscono a travisare i fatti. L'informazione è distorta dalla celebrità e dal culto della celebrità; la riduzione della notizia in pettegolezzi, che è la peggior specie di notizia; dal sensazionalismo che è sempre un allontanamento dalla reale condizione di una società; e da un discorso politico e sociale che noi - la stampa, i media, i politici, e la gente - stiamo trasformando in una fogna.

no i fondi segreti, che erano stati pagati per l'«irruzione» e per un capillare insabbiamento. Piuttosto che sparire dopo il Watergate la tecnica del periodo di Nixon, di far apparire la stampa come la questione centrale, ha raggiunto nuove vette di astuzia e di cinismo durante l'amministrazione Reagan ed ancora sopravvive oggi. Ed ora, con George Bush, abbiamo ancora un altro presidente ossessionato dal trapezolare di notizie riservate. «Da che parte state?» chiede lui, quando lo circostanza lo imbarazzano. È una domanda alla maniera di Nixon. Questo disprezzo per la stampa forse è la più importante e duratura eredità dell'amministrazione Nixon. Retrospectivamente, la straordinaria campagna dell'amministrazione Nixon per minuire la credibilità della stampa ha avuto un grandissimo successo, a dispetto di ogni atteggiamento tenuto dalla nostra categoria nel periodo post-Watergate. Ha avuto successo in gran parte proprio per le nostre evidenti lacune. Il fatto nudo e crudo è che il nostro modo di fare giornalismo non è stato sufficientemente buono; così come non è stato abbastanza buono negli anni di Nixon, è peggiorato nel periodo di Reagan, e non è certo migliorato oggi. Noi siamo degli arroganti. Non siamo riusciti ad aprire le nostre istituzioni, che operano dentro i media, alla stessa attività d'indagine scrupolosa che continuamente richiediamo per altre potenti istituzioni della società. Non siamo più solleciti o disponibili a riconoscere i nostri errori o le

nostre valutazioni sbagliate di quegli scellerati protagonisti del Congresso e della burocrazia, su cui passiamo tanto tempo a fare inchieste. Il più grande misfatto nel mondo dell'informazione oggi (come ha recentemente osservato Woodward) è di restare indietro, o di perdersi una storia importante; o più precisamente di apparire indietro, o di correre il rischio di perdere una storia importante. Quindi la velocità e la quantità sostituiscono la completezza e la qualità, l'accuratezza e il contesto della notizia. La competitività, il timore che qualcun altro possa fare lo scoop prima, crea un ambiente frenetico, una tempesta d'informazione, mentre i problemi seri non possono essere sollevati. Fare i cronisti non è stenografare, ma è raggiungere la

migliore versione possibile della realtà. Le tendenze reali del giornalismo non si sono orientate ad un impegno verso la migliore e più complessa versione della verità e neppure alla costruzione di un nuovo giornalismo basato su un modo serio e riflessivo di fare informazione. Queste non sono senz'altro le priorità che saltano all'occhio del lettore e dell'osservatore casuale della maggior parte dei nostri giornali; e non è certo ciò che un ascoltatore sente quando accende il notiziario locale o, molto spesso, anche quello delle reti nazionali. Noi stiamo creando, in sintesi, quella che merita di essere chiamata la «cultura idiota». Non una subcultura dell'idiota, che in ogni società ribolle sotto la superficie e che può produrre innocenti divertimenti; ma la cultura in se stessa. Per la prima volta nella nostra storia ciò che è strano, stupido, volgare, sta diventando la nostra regola culturale ed anche il nostro ideale culturale. Non intendo attaccare la cultura popolare. Il buon giornalismo è cultura popolare, ma cultura popolare che informa con ampiezza i suoi consumatori piuttosto che richiarsi al più infimo comune denominatore. Se per cultura popolare intendiamo espressioni di pensiero o di sentimenti che non richiedono alcun lavoro da parte dei consumatori di notizie, allora il giornalismo popolare, decente, è finito. Ciò che sta succedendo oggi, sfortunatamente, è che la forma più bassa di cultura popolare - la mancanza d'informazione, la cattiva informazione, la disinformazione e un disprezzo di fondo per la verità o per la vita reale della maggioranza delle persone - ha travolto il vero giornalismo. Sì, c'è sempre stato un giornalismo di tipo popolare, rosa; e abbiamo sempre avuto rubriche di pettegolezzi, alcune anche molto acute. Ma in passato non c'è mai stata una situazione come quella di oggi in cui persone presumibilmente serie - intendo i così detti intellettuali e le élite sociali di questo paese - vivono tutta la vita nutrendosi di queste rubriche e di questi spettacoli televisivi, e milioni di altre persone vi si affidano come ad una fonte d'informazione essenziale. Durante gli otto anni della presidenza Reagan, la stampa non è riuscita a capire che Reagan era un vero leader per quanto superficiale fosse il suo modo di pensare. Nessun leader dell'era di Roosevelt ha mai cambiato tanto la configurazione dell'America o ha visto affermarsi così a fondo la propria visione del Paese e del mondo. Ma raramente negli anni di Reagan noi della stampa siamo usciti da Washington per guardare ai rapporti fra politica, legislazione e nomine giudiziarie in modo da vedere come le politiche amministrative avevano cambiato la gente i bambini e gli adulti e le istituzioni dell'America: nel campo dell'educazione, nel luogo di lavoro, nei tribunali, nella comunità di colore, nella busta paga delle famiglie. Nella nostra ridicolizzazione della retorica di Reagan sull'«impero del male», ci è sfuggita la connessione fra la politica di Reagan e la volontà di Gorbaciov di allentare la morsa del comunismo. Ora il quadro globale sta gradualmente emergendo. Di fatto abbiamo perso la maggior parte delle importanti vicende della nostra generazione, dall'Iran-gate alla débacle sui risparmi e sui prestiti. Fallimenti ed errori della stampa hanno immensamente contribuito alla costituzione di una «nazione del talk-show», in cui il discorso pubblico è stato ridotto a vuota chiacchiera a vaneggiamento e a posa. Adesso ci troviamo ad avere una corrente maggioritaria della stampa la cui agenda informativa è sempre più influenzata da queste bassezze. Il giorno in cui Nelson Mandela è tornato a Soweto e gli alleati della guerra mondiale hanno raggiunto l'accordo per l'unificazione delle due Germanie, le prime pagine di mol-

ti giornali «seri» erano dedicate al divorzio di Donald e Ivans Trump. Ora l'apoteosi di questa cultura del talk-show si dispiega di fronte a noi. Mi riferisco a Ross Perot, un candidato creato e sostenuto dalla televisione, la cui volontà di posare e di fare il gradasso è sicuramente meno in tono con l'operato della liberal-democrazia che con i «maestri del sumo» (tecnica di combattimento giapponese) del «Mc Louching Group», un candidato la cui unica sostanziale proposta è di sostituire la democrazia rappresentativa con un talk show in diretta per l'intera nazione. E questo candidato, che ha risposto a tutte le indagini dei media con aperte asserzioni sulla propria ignoranza, ora è in testa ai candidati nelle liste elettorali di ambedue i partiti in molti importanti Stati. Oggi la «notizia» più urgente nel mondo è quella sulla condizione americana. Il nostro sistema politico è in profonda crisi: stiamo assistendo al crollo dell'armonia sociale e della comunità che in passato ha reso possibile la costruzione e la crescita della democrazia americana. L'avvento della nazione del talk-show è senz'altro parte di questo crollo. Ancora si fa del buon giornalismo, di certo, ma si tratta dell'«occasione e non della regola». Il buon giornalismo richiede molto coraggio nel clima generale di oggi, una qualità molto scarsa nei nostri mass media. Molte opinioni correnti in America - sulla razza, sull'economia, sul destino delle nostre città - devono essere sfidate, e potremmo iniziare proprio con i media. Perché dopo quella razziale, la steria dei media americani contemporanei è la grande incognita di oggi. Dobbiamo oggi iniziare a porci per la stampa le stesse fondamentali domande che ci poniamo per le altre potenti istituzioni di questa società: chi serve, quali sono i suoi parametri, quale il suo interesse, e il perché del suo eclissare l'interesse pubblico e l'interesse della verità. La realtà è che i media sono probabilmente la più potente di tutte le istituzioni di oggi: essi stanno abusando del proprio potere e stanno ignorando la propria obbligazione. Essi, o più precisamente noi - abbiamo abdicato alla nostra responsabilità, e il risultato di questa abdicazione è lo spettacolo, e il trionfo, della cultura idiota.

(Copyright © New Republic)



Hoffman e Redford in «Tutti gli uomini del Presidente». Sotto il ritrovamento della scatola nera del Dc 9 nel mare di Ustica. Nella pagina accanto: Richard Nixon e, sotto, l'edificio del Watergate. Nelle foto in alto: immagini di Nixon e dei protagonisti del caso Watergate: da sinistra Hunt, McCord, Sturgis, Barker e Gonzales

Anche l'Italia ha il suo Watergate si chiama Ustica. Ma nessuno si dimette. Perché? Risponde Purgatori, del «Corriere della sera»

## I nostri piccoli Nixon dietro il muro di gomma

### ANDREA PURGATORI

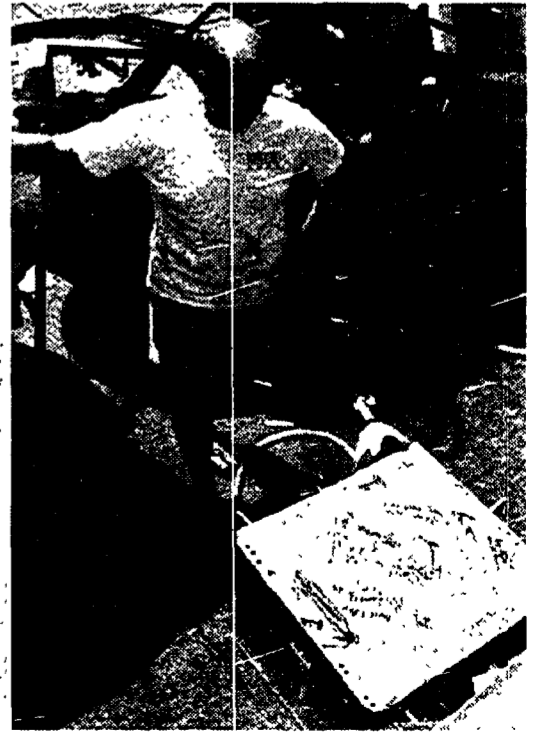
Ustica non è un Watergate all'italiana. Non ancora. Ma gli somiglia molto. Intanto, non c'è bisogno di scomodare la lista delle ipotesi sulle cause della strage per affermare che un'operazione di copertura della verità è stata. A livello politico e militare. A livello delle più importanti istituzioni. Ai vertici. E limitiamoci a questo. Proviamo a riflettere. In fondo, Richard Nixon e gli uomini del suo staff hanno mollato la poltrona per molto meno. Ma Roma non è Washington. Anche questo lo sappiamo. Dunque: in dodici anni abbiamo scoperto che nel ginecchio delle bugie incrociate un pu-

gno di alti ufficiali dell'Aeronautica militare ha ingannato qualcosa come una decina di governi. E tuttavia nessun generale, nessun colonnello, nessun capitano ha preso in considerazione la conseguenza più naturale rispetto a un comportamento del genere: quella delle dimissioni. Al contrario, per tutti la carriera è andata avanti con piena soddisfazione. Fino alla pensione e a nuovi incarichi di aziende o industrie private. Ma ciò che è più incredibile è che nessuno abbia pensato di andarsene a casa nemmeno dopo le pesanti conclusioni cui è pervenuta la Commis-

sione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Dove l'Aeronautica viene accusata di aver svuotato l'inchiesta dall'interno. Di avere insomma badato più all'interesse di corpo piuttosto che ai doveri che ha il compito di assolvere. Nel caso specifico, quello di dare una risposta immediata, trasparente e chiara sulle cause dell'esplosione di un velivolo, avvenuta non nel Golfo Persico ma nello spazio aereo di una diretta competenza. Ecco, da una parte questa strage presenta un'anomalia rispetto alle altre che hanno insanguinato l'Italia a cavallo degli anni Settanta. E cioè chiama in causa direttamente le istituzioni al più alto livello (Forze armate, servizi segreti,

dei comportamenti contraddittori. Costante o quasi l'assenza delle informazioni. È un sistema che per anni ha funzionato. Uno scudo protettivo e resistentissimo dietro cui si sono nascoste le inefficienze o i giochi di potere. E che ancora premia chi ha lavorato per insabbiare. Ustica non è ancora un Watergate («e forse mai lo sarà») perché dopo dodici anni è ancora possibile andare avanti a un magistrato e tentare di negare di riconoscere la propria voce incisa su un nastro. Perché è ancora possibile giocare sul tempo che passa. Perché il livello delle alleanze e delle complicità internazionali è ancora più forte della sete di giustizia delle famiglie di 81 per-

sone morte nell'esplosione del Dc9. Perché non ci sono gole profonde che hanno il coraggio di parlare. Perché i politici che hanno avallato le bugie dei militari si trovano costretti a insistere su quelle stesse bugie. E il meccanismo dei ricatti si riproduce, identico. In ogni caso, esaltante la stagione consumata dalla stampa americana a ridosso del Watergate (seguito a parte). E a suo modo esaltante anche questa stagione della stampa italiana, che sulla strage di Ustica ha marciato compatta alla ricerca della verità. Nel segno di quel giornalismo investigativo che proprio gli americani ci hanno sempre rimproverato di non conoscere e praticare. In questo muro contro muro, l'informazione italiana ha vinto perché non ha mai concesso a nessuno la possibilità di nascondersi dietro le veline o dentro le berline. Ha dimostrato che quando il controllo sulle istituzioni democratiche è quotidiano, puntuale, serrato, si possono anche commettere errori ma i risultati arrivano. Comunque vada a finire, l'inchiesta chiuderà il prossimo 23 ottobre. Se ci saranno anche tanti piccoli Nixon costretti a mollare la poltrona, è presto per dirlo. Roma non è Washington, lo sappiamo. Ma almeno una cosa «lor signori»: l'hanno di sicuro già perduta: la faccia.



Slitta di una settimana la prima missione di un astronauta italiano

Dovrà attendere una settimana in più, prima di andare in orbita il primo astronauta italiano Franco Malerba, che volerà con lo shuttle Atlantis e porterà nello spazio il satellite al guinzaglio Tethered. Lo slittamento della partenza, dal 16 fino al 23 luglio, è stato causato da un ritardo nella missione precedente dello shuttle Columbia, che partirà il 26 giugno.

Fallisce il bersaglio il primo missile delle guerre stellari

Un missile antimissile sperimentale del programma per le cosiddette guerre stellari è stato lanciato per la prima volta contro un obiettivo nello spazio, ma ha fallito il bersaglio. Si tratta del secondo esperimento dell'iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana che non dà i risultati sperati.

Si discuterà a Cagliari dei risultati scientifici di «Hubble»

Irisultati scientifici ottenuti dal telescopio spaziale «Hubble» nei primi due anni di attività costituiranno il tema del convegno internazionale «Science with the Hubble space telescope» che si svolgerà nel centro congressi «Chia-laguna», nel territorio di Domusdemia (Ca), dal 29 giugno al 7 luglio prossimi.

I nuovi farmaci contro i tumori cerebrali dei bambini

Nuove e promettenti prospettive di cura di alcuni tumori cerebrali dell'infanzia si stanno aprendo in Italia con l'introduzione di nuovi farmaci antitumorali. Lo ha affermato ieri a Roma Renato Mastrangelo, direttore della divisione di oncologia pediatrica dell'università Cattolica al convegno di neurooncologia.

MARIO PETRONCINI

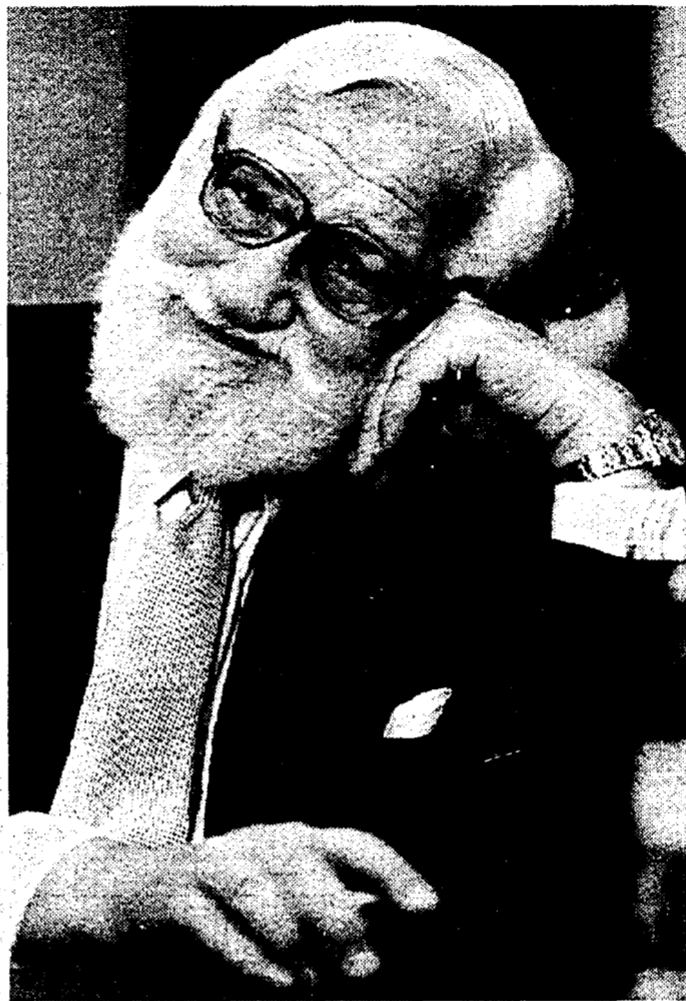
Intervista con un pungente Albert Bruce Sabin. Il sogno dell'uomo che ha vinto la poliomielite: migliorare la vita di tutti sconfiggendo le inefficienze delle burocrazie

Un vaccino anti-stupidità

Migliorare la «qualità della vita». Questo è oggi il grande obiettivo che ha di fronte l'umanità e, quindi, anche la comunità medica. Albert Bruce Sabin, il vincitore della poliomielite, lo scopritore del «vaccino comunista», ha ormai ottantasei anni. Ma non ha smesso di sperare. Né di lottare. Quello ricevuto ieri ad Abano Terme, dunque, non è solo un premio al suo passato.

GIANCARLO ANGELONI

ABANO TERME. «Lei che scrive su l'Unità, lo dica: in quegli anni, intorno al 1960, le campagne orchestrate da una burocrazia ottusa e da un'industria colta impreparata, in gravissimo ritardo, parlavano del vaccino Sabin come del «vaccino comunista».



Nella foto: Albert Bruce Sabin, scopritore del vaccino contro la poliomielite

Con garbo, Albert Bruce Sabin tralascia di ricordare che il suo antagonista di allora, Jonas Salk - che aveva messo a punto un vaccino a virus uccisi, contro il suo che era invece a virus attenuati, e per il quale le grandi aziende farmaceutiche, con il sostegno dell'amministrazione sanitaria pubblica americana, si erano trovate pronte sul filo della produzione - lo rimbeccò, in uno scontro verbale, dicendogli: «Perché sei tanto fiero di quello che si fa in Russia e non di quello che si fa negli Stati Uniti?».

Ma ora Sabin preferisce scivolare nell'ironia e racconta come rilanciò quella battuta, quello slogan ritenuto dai suoi oppositori ingombrante: «Disse sempre che il Sabin non era un «vaccino comunista» ma un «vaccino americano», perché rappresentava un ottimo esempio di collaborazione tra me e l'Unione Sovietica».

Quella che Sabin chiama «pollo-politica» è il tema che ci introduce in una conversazione con lui. Non è a caso.

freccia dei suoi pensieri, sempre lucidi, taglienti, improntati ad una polemica del bene, certamente umanitaria, ad una visione del mondo che non è quella, come si sarebbe detto una volta, delle «magnifiche sorti e progressive», ma piuttosto quella di una dura amarezza stemperata da un fondo di ottimismo.

«È difficile, è stato sempre difficile, ma la lotta continua», dice ammiccando, un po' complice, per l'allusione pronunciata in un buon italiano, che di tanto in tanto affiora nelle sue parole.

bin, poi, tra i quattro, è stato votato di nuovo, questa volta da una giuria popolare, che gli ha assegnato un «super premio» (e chi volesse vederne l'intera cerimonia, potrà farlo il prossimo 5 luglio, quando Rai 1 trasmetterà in differita l'avvenimento).

Al di là dell'abuso di una simile espressione, lei, professor Sabin, tiene molto a valorizzare ciò che chiamiamo «qualità della vita». Ma quali sono i termini cui la riferimento? Sono quelli del progresso. Il

progresso della civiltà, durante i secoli, si può misurare dal numero delle persone che nella società sono andate godendo di una migliore qualità della vita. In passato c'è stata buona qualità della vita, ma insieme ad essa c'è stata anche schiavitù, c'è stato il soggiogamento. Ora, se per molti di noi c'è un innalzamento della qualità della vita, c'è anche da dire che, alla fine del secondo millennio, per metà del mondo questa espressione è priva di significato. Ventuno anni fa, parlai di questi problemi in un lungo colloquio che ebbi con il Sommo Pontefice, Papa Paolo VI. Riguardo alla miseria nel mondo, il Papa mostrava viva preoccupazione e si chiedeva come la Chiesa potesse sviluppare il suo aiuto nelle condizioni in cui era dato di operare. Manifestai il mio dissenso e dissi a Paolo VI che, nella struttura che si era data il mondo, nulla sarebbe potuto cambiare; e fu su questa mia posizione che alla fine diventammo amici. Questo discorso, però, mi porta anche a considerare quali dovrebbero essere gli obiettivi della ricerca medica in questa nostra epoca. C'è la richiesta di vivere normalmente, di non prolungare la vita, perché non è strettamente necessario vivere fino ad ottanta o a novant'anni, e vivere normalmente vuol dire avvicinarsi alla morte in buona salute, dando per quanto è possibile ad ognuno l'opportunità di essere senza miseria e senza dolore. Gli ultimi anni della vita dovrebbero essere scervi dal dolore: è ciò che succede a quanti muoiono nel sonno o all'improvviso. E quella che io chiamo la morte da orologio biologico, quando la lancetta si ferma su quell'ora stabilita.

Anche in Italia, professor Sabin, è rimasto famoso un suo «accuse»...

Sì, torniamo al «vaccino comunista» e agli anni Sessanta, esattamente al 1962, quando a Roma, all'Istituto superiore di sanità accusai le autorità italiane di perder tempo con il vaccino Salk e di rischiare sulla vita di molti bambini. Ciò che accadde puntualmente con un'epidemia, l'anno dopo. Poi, fortunatamente, nel '64 l'Italia imboccò la strada giusta.

Il parere degli esperti nel libro «Il pianeta degli economisti» pubblicato di recente da Carla Ravaioli. Il rapporto ambiente-economia è stato poco studiato, ma è decisivo per l'idea di sviluppo sostenibile

Hanno mercato i capitali della natura?

L'ecologia vista dagli economisti. Carla Ravaioli ha intervistato alcuni grandi studiosi dell'economia e ne ha raccolto le risposte in un volume, Il pianeta degli economisti, recentemente dato alle stampe per i tipi della Iesdi. Le analisi, diverse, ruotano tutte intorno ad un grande problema: il ruolo del mercato e la sua capacità di tenere nel debito conto i capitali della natura.

CHICCO TESTA

Che cosa sanno, pensano, propongono gli economisti a proposito d'ambiente? È la domanda che con pazienza, un po' da ricercatrice, un po' da appassionata ambientalista e un po' da giornalista, Carla Ravaioli ha posto ad una cinquantina di economisti di diverse nazioni. Fra di essi alcuni dei nomi più famosi dell'economia nazionale ed internazionale. Le risposte, abilmente collegate fra di loro e suddivise in punti omogenei costituiscono il contenuto di un volume di lettura piacevole e affatto scontato. (Carla Ravaioli, «Il pianeta degli economisti», Iesdi).

Le risposte, intanto, fatte le debite eccezioni, rivelano uno strano paradosso. Vale a dire il pressoché unanime riconoscimento della radice economica dei problemi ambientali e la sincera confessione di saperne ben poco. Sia dei problemi ambientali che delle eventuali contromisure economiche da prendere. Viene quasi da pensare che la rivendicazione d'importanza per l'economia sia più dettata da orgoglio di categoria che da una reale dinamica del problema. Ma, in-



Cemento contro la foresta amazzonica

derazione del mercato per determinare i costi di produzione e quindi il prezzo finale di una merce. L'ambiente quindi come bene non contabilizzato, potenzialmente disponibile ad libitum e quindi, di conseguenza, consumato senza limiti. Da cui la necessità di considerare invece le risorse ambientali nella loro finitezza, sia fisica che economica. E i tentativi di determinare meccanismi economici in grado di realizzare queste contabilità. E a questo punto emergono le differenti sensibilità. Per un mercatista puro come Friedman vi è un'evidenza per lui incontestabile. Fino a quando il mercato non si occupa di

questa categoria di beni questo significa, sostanzialmente, che non vi è necessità che questo avvenga. Se essi fossero effettivamente scarsi, come sostengono gli ambientalisti, il mercato avrebbe cominciato inevitabilmente ad occuparsene, attribuendo loro un costo e un prezzo e procedendo ad una riallocazione anche di queste risorse. Anche Friedman per la verità non si spinge fino a negare l'esistenza del problema. Né che vi sia un interesse pubblico che possa e debba disporre di strumenti correttivi. Ma ben si capisce che la sua è una pura concessione di principio a cui fa fronte un altro punto di principio

verso la diffusione di uno standard di legge, accompagnato dalle necessarie sanzioni, dai meccanismi di controllo e delle relative punizioni. Né vale l'obiezione di coloro che sostengono essere un aumento di prezzo ininfluenza rispetto alla struttura data dei consumi. Intanto perché, come è evidente, questo dipende dal livello del prezzo ed in secondo luogo perché basta osservare gli effetti positivi in termini di maggiore efficienza energetica prodotti proprio da uno storico aumento dei prezzi, come quello generato dalla crisi petrolifera prima del '73 e poi del '79. La terza obiezione è quella infine che segnala i maggiori problemi, anche se mi pare incerta, per sua stessa ammissione, nell'indicare le soluzioni. Essa concentra la sua attenzione sui meccanismi interni dell'economia capitalistica, sul suo infinito bisogno di crescita e sul contrasto fra esso e le leggi di natura. Capifila di questa tendenza possono essere considerati da un lato Georges Rouge e per gli aspetti di critica politica Commons. Siamo qui nel campo delle domande fondamentali e lascio al lettore il piacere di addentrarsi nel testo. Diciamo che la domanda, che ci si fa, sempre quella in fondo potrebbe essere così formulata: «È possibile correggere il meccanismo o invece vi è qualche cosa di intrinseco in esso che lo porta a cannibalizzare inesorabilmente l'ambiente?».

Le risposte non mancano e naturalmente quasi sempre in disaccordo fra di loro. Ma questo ne aumenta l'interesse.

Advertisement for 'L'Unità Vacanze' featuring a logo of a fan and contact information for Milan and Rome branches.

Advertisement for 'Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile' with dates (11/19 July), location (San Vito Lo Capo, Sicily), and contact information for Italia Radio.



# SPETTACOLI

È più intimista, ma non meno rabbioso. Ora canta i sentimenti ma sempre in purissimo stile rock'n'roll. Springsteen ha suonato nel chiuso del Forum, per 12.000 fedelissimi. Non c'è la potenza della E Street Band, «solo» un grande cantante. Si replica stasera

## Bruce, interno notte

Tre ore e mezza per controllare un amore, per vedere Bruce Springsteen passare ancora una volta pennellate bellissime sull'affresco epocale del «suo» rock'n'roll. Più intimismo, qualche sospiro per la E Street Band che non c'è più, ma una potenza ancora intatta e sfumature in aggiunta: dall'epica della strada ai piccoli eroismi quotidiani il passo non è lungo. Specie se la rabbia antica suona ancora vera.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Palasport, interno notte. Recita il Boss redivo, lo Springsteen del grande salto privato, il padre di famiglia, quello - lo dice lui per primo - che ha comprato «una casa borghese sulle colline di Hollywood». I fortunati accorsi, quasi dodicimila per ognuna delle due sere di fuoco, sciamano nei Palazzetti di Assago con i tremori del caso: l'abbraccio springsteeniano è questa volta una stretta a rischio. E loro vanno a controllare se davvero quella sbandiera dell'altra America è venduta ancora, se ancora racconta di strade e di macchine e miserie perse nei tubi di scappamento. Vanno a vedere fiduciosi, con la faccia dell'ex ragazzo del New Jersey stampata ovunque, e mettono in gioco un affetto non da poco: chi ama la musica del Boss aspetta la prova sul palco come una lunga, massacrante liturgia.

Sarà cieco, l'amore, ma sordo no: al Boss basta attaccare con il concerto per convincersi che la rabbia non è passata, che il nuovo intimismo non esclude il ringhio salutare del rock'n'roll. Alle 20.30 inizia così il dondolo stremante che durerà tre ore e passa: salti a piedi eruzionanti nel passato recente, divagazioni di gioventù, scatti della chitarra ritmica e poi giù, ancora e di colpo, nella vita quotidiana. Il Boss ha abituato tutti al concerto come unico luogo fisico della musica e certo non si tira indietro ora, anche se cambiano i punti di riferimento, anche se sono le tastiere di Roy Bittan a fare gli straordinari, anche se al posto del sax del vecchio Clemons stanno ora cinque coristi, incaricati di aggiungere potenza. Le sfumature no, quelle spettano di diritto al capo del palco: direttore, coreografo dei suoi stessi movimenti, abile nel torturare quelle canzoni che si allungano e si incattiviscono alla prova della musica vera, quella che, per citare una frase che sta incorniciata nel dizionario del Boss-pensiero, «non si vede dentro nei dischi». Si vede

invece sul palco di Assago, e il concerto diventa ruvido e morbido ad ogni curva del percorso: le numerose critiche agli ultimi due dischi, l'opacità tra mille travagli, dieci anni di silenzio, si smussano nel disegno globale. Sarà imborghesito, il boss, sarà papà felice e apprensivo («sembra essere una critica spaventevole, per i pasdaran del rock da strada»), ma è dal palco che mostra straordinaria coerenza. È vero, oggi gioca di più con il suo privato; agli esterni polverosi delle strade hanno lasciato posto interni disadorni e piccolo borghesi. Ma nelle tre ore e mezza di esposizione al traboccante amore dei ragazzi che stanno sotto il palco c'è posto per tutto, dalle fughe finali di *Born to run* - la più clamorosa cavalcata emotiva del rock - ai nuovi ottimismo velati di malinconia («ho un vestito nuovo e una graziosa rosa rossa») e una donna che posso chiamare amica, *Better Days*. La band ci mette del suo: il ricordo della E Street Band scolora lentamente come le vecchie foto dell'album di scuola. Non è davvero il caso di fare paragoni: quella era una squadra fatta di amici, questa una formazione che concede poco al caso, che segue passo passo il Boss, che ne esegue gli ordini, senza irriducibilità e senza distrazioni, con una ritmica mai pesante (Zachary Allford alla batteria e Tommy Simms al basso), rinforzata dalle percussioni che Crystal Taliefero insensisce qui e là. Il resto sono molte tastiere, chitarra e voce, con un crescendo che sale e si smorza, grande nonostante l'amplificazione poco felice, allentando tra l'aggressione rabbiosa di *Born in the Usa* alla natura morta di *57 channels* voce, basso, qualche campionario dalle voci della tv, uguali in tutto il mondo, ugualmente monotone. Sarà casalingo, argheo, amarcchito, questo Springsteen che dice oggi che «Family is beautiful», ma pacifico no. E allora, ecco che gli interni non raccontano



storie pacifiche. C'era la strada dell'America che Bush non dice, ribelle, povera e minore. Ora ne restano scampoli, raccontati affettuosamente, mai rinnegati. E in compenso le storie di ogni giorno non danno troppe speranze: il Boss racconta un mondo privato da neo-adulto, curandosi di mantenere alto il suo tiro letterario. È l'anima gemella che accompagna le nuove liriche e vista come un approdo: fuori c'è un mondo duro («niente manna a piovere dal cielo, nessuno che ti forzi il sangue in vino»), ma qui, tra noi, il presente ha un senso più preciso («siamo soli tu ed io, stanotte»); il duetto con Patty Scialfa sottolinea e conferma. Proprio *Human touch*, secondo la critica più severa, un indizio manifesto del nuovo intimismo springsteeniano, è la chiave di volta del discorso. Tra la pacificazione forzata della rock star adulta e l'obbligo all'adolescenza, Bruce cerca una terza via, e la trova. Peggio per chi è rimasto con il cuore sulla cadillac rosa e l'orizzonte costellato di scottolite eroiche. Il Boss non si tira indietro davanti al racconto in movimento, ma non rinuncia alla riflessione su se stesso e

## Autografi e biglietti La lunga attesa del popolo del boss

DIEGO PERUGINI

ASSAGO. Sembra che stavolta sia più facile avvicinare il boss: i fans più «scalfati» raccontano di lunghi appostamenti e di delusioni repentine dietro una macchina che fuggiva veloce. Ma chi ha avuto la costanza di sostare davanti al Principe di Savoia è stato premiato: dopo l'incontro di venerdì pomeriggio, Bruce Springsteen è riapparso ai suoi «aficionados» nella stessa sera sotto la pioggia battente, reduce da una cena misteriosa.

«Non credevo ai miei occhi - spiega Roberta Picchi, una delle fortunate - a un certo punto è arrivato, è sceso dalla macchina e ha cominciato a stringere mani e firmare autografi. Dall'emozione non sono riuscita a parlargli, ma gli sono stata vicino per tutto il tempo: era da tanto che aspettavo un momento come questo». E con aria trionfante mostra l'ambita firma sull'agenda. Roberta è ad Assago dalle prime ore del pomeriggio, ha un appuntamento con alcuni amici di Padova per cambiare i biglietti: due del 21 per altrettanti del 20, strategie geniali per riuscire a vedersi entrambi i concerti.

Gli ingressi per la prima sera, infatti, sono stati messi in vendita soltanto fuori Milano e viceversa: ma la «tribù springsteeniana» non si è arresa e il tam tam dei fans ha creato reti di comunicazione pressoché perfette. E c'è chi ha preso armi e bagagli improvvisando una scampagnata fuori città per procurarsi i famosi «coupon» di prenotazione: Paolo Gallo, per esempio, si è sbarcato un paio di Milano-Cremona, invischiandosi nel traffico serale e beccandosi pericolosi acquazzoni come quello di venerdì. «Per Bruce questo è altro - dice - ma certo gli organizzatori potevano distribuire i biglietti un po' prima».

E in effetti, quello del cambio dei «coupon» di prenotazione nei biglietti definitivi è stato l'inghippo più grosso: gli agognati tagliandi sono stati consegnati alle prevendite, dopo ripetuti falsi allarmi, soltanto venerdì procurando stress e perdite di tempo ai fans che,

già sottoposti a un meccanismo di prenotazione piuttosto complesso, meritavano miglior trattamento.

Ricordiamo «ovviamente» potranno effettuare ancora oggi l'operazione presso le casse del Palalido di Milano (piazzale Stuparich) dalle 9.30 alle 19, presentando «coupon» di prenotazione, fotocopia del bonifico bancario e documento di identità.

Ma tant'è, e nonostante i disagi sopportati il «popolo del rock» si comporta civilmente, mugugnando e tirando avanti verso la meta: il ricordo allora corre alla situazione di un concerto già sempre al Forum, al triste esodo dei fans degli U2, vittorioso non c'è quello spettacolo sofisticato e complesso, batte il cuore più semplice del rock'n'roll, animato da grinta ed energia primitive.

Affollata la bancarella di Vito Gianfrate, direttore del

«Rosalia fan club» e della «Fans in the Rivers» per l'occasione si è mobilitato da settimane. Caterve di fax da Stoccolma, una corsa furiosa per pubblicare un aggiornatissimo numero della rivista. Vito è lì dal mattino e soltanto sul tardi entrerà nel catino fremente del Forum: «Per me è una tradizione, quasi un gesto scaramantico - spiega - il boss l'ho visto tante volte, ma sempre da lontano e voglio che rimanga così, una specie di mito irraggiungibile e un po' romantico».

Fuori si snoda tranquilla la coda agli ingressi oppure ci si rilassa nella zona d'accoglienza interna: il via scattato alle 18.10 corse furibonde verso i posti migliori. In pochi minuti il «partore» è zeppo di fans giovanissimi e non. Gli striscioni denunciano un amore non incrinato: «Ben tornato Bruce», «Roma ti ama», «Giorni migliori con Bruce». Poi l'attesa, due ore interminabili prima dell'esplosione.

## A scuola con Mogol: «Vi farò diventare uomini veri»

Sorgerà in Umbria l'«università» per cantautori e discografici: nata da un'idea del grande paroliere Tredici corsi, e in cattedra Paoli Morandi, Dalla, Baglioni e Ruggeri

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

AVIGLIANO UMBRO (Terni). Mogol aveva un sogno: «Un progetto che ho inseguito per dieci anni. L'ho visto crescere, giorno dopo giorno, e ora eccomi qui, davanti a un plastico e una gara di appalto». Il plastico riproduce un gruppo di case architettonicamente ispirato al tipico borgo medioevale umbro, con edifici bassi, portici, arcate. È qui che sorgerà il progetto: il Centro Europeo di Toscolano, una scuola «per la promozione della Cultura e della Musica» immersa nel verde dell'Umbria, 45 ettari di terreno «ecologicamente integro» che ospiteranno un'in-

sedimento di quasi quattrocento metri quadri, con aule, sale per gli ascolti e le prove, una videoteca, uno studio di registrazione hi-tech, persino un teatro di posa per le riprese televisive, oltre alle strutture che serviranno ad ospitare gli allievi e i docenti. Docenti che porteranno nomi prestigiosi, come Gianni Morandi, Enrico Ruggeri, Claudio Baglioni, Gino Paoli, Lucio Dalla, Mango, Cocciantone, Lauzi, Bardotti, Malavasi: tutti ben pagati, spiega Mogol, «altrimenti chi li vede?». Sarà, insomma, una specie di Università della musica, «ad altissimo livello professionale»



sottolinea più volte Mogol, per allenare giovani cantautori in cerca di successo, ma anche compositori, discografici, tecnici del suono, impresari. Ambizioso, questo sogno...

La piazzetta di Avigliano era piena l'altro giorno, affollata malgrado il cielo minacciasse burrasca, di gente venuta ad ascoltare Giulio Rapetti (Mogol) che presentava il suo progetto. Giornalisti, gente del paese, politici ed assessori locali al completo, anche Luciano Lama in qualità di sindaco della vicina Amelia, il vice presidente della Cee Filippo Maria Pandolfi, tanti cantanti, da Morandi a Ruggeri, Baccini, Riccardo Fogli, Mango, tutti lì per testimoniare il loro sostegno al progetto. Che, man mano che Mogol ne traccia il disegno, assume sempre più ad una «vita» di San Patignano della musica: «Voglio poter trasmettere ai giovani artisti - dice - la mia esperienza e quella di altri cantanti ed autori, quell'esperienza che altrimenti ai ragazzi costerebbe tanti anni, fatica e soldi. L'idea è nata pian piano,

dai miei incontri con giovani tossicodipendenti di diversi centri di recupero. E la metà di loro mi hanno detto tutti la stessa cosa: che avevano iniziato a drogarsi per emulare le rockstar. Ah, eccolo il tasto dolente. Sono dunque le rockstar, le dissolute rockstar, a mettere sulla cattiva strada i nostri giovani talenti musicali. Cosa fare per salvarli? Mettiamoli nelle sane mani dei cantanti nostrani, risponde Mogol, e facciamone degli «uomini veri», ancor prima che degli artisti».

Questi futuri uomini verranno però poter contare su un portafoglio ben gonfio, per frequentare i corsi del Cet, che costeranno fra i cinque e i dieci milioni. «Sono in contatto con un gruppo bancario - spiega Mogol - per vedere se si possono istituire delle borse di studio. Magari potrebbero farlo le case discografiche: borse di studio con opzione, come fanno ad esempio le società calcistiche». Tutto il progetto costerà circa sei miliardi e un terzo della somma sarà coperto

dalla Cee, tramite la Regione Umbria, il cui ruolo è stato fondamentale nella realizzazione del Centro. I lavori di costruzione inizieranno fra due mesi e si concluderanno entro il '93, ma i corsi cominceranno anche prima, provvisoriamente ospitati dal Palazzo Cesi di Acquasparta (concesso dall'università di Perugia). L'operazione, assicura Mogol, non è a scopo di lucro: anzi, siamo già in passivo di un miliardo e mezzo per i primi tre anni, e i miei amici dicono che sono matto ad investire così i miei soldi. Ma le idee sono chiare. Rapetti ha in mente di organizzare, per ogni fine corso, uno spettacolo televisivo «di alto livello», che serve a promuovere gli allievi migliori: ed è già in trattativa con la Rai. Quegli stessi artisti saranno naturalmente proposti alle case discografiche: «Se vorranno aiutarci, bene - conclude Mogol - altrimenti faremo da soli». Come dire, oltre alla scuola Cet, potrebbe presto nascere anche l'etichetta discografica Cet.



Mogol, e nella foto a destra Gianni Morandi

Al «Bandiera Gialla» la prima puntata di «Stasera mi butto. E tre!»

Mucche, giochi e piadine

Prima notizia Toto Cutugno è simpatico Seconda notizia la coppia Cutugno-Faletti funziona Terza e ultima la «prima» di Stasera mi butto E tre! è stata un successo Colpa del nuovo regista Michele Mirabella?

«Rinnovare occorre» dice il maccheronico Mirabella. E poi spiega che «Toto e Giorgio sono come Don Chisciotte e Sancho Panza» e che «al grande canema di Toto corrisponde l'allegria di Faletti».

in gita aziendale e «sentenza» il nuovo spettacolo è più dalle parti del teatro che del varietà. La gran confusione regna invece dietro le quinte nell'ufficio stampa e tra i debuttanti emozionati come alla prima comunione.

proprio immersi nel nazional-popolare. E allora sia con le «Piadine» ormai collaudate con l'orchestra live diretta da Pirazzoli con le canzoni di Cutugno e le macchiette di Faletti (la suora la guardia giurata e se stesso) con il neo twist di Enzo Porrader dec-jay sorta del Bandiera Gialla. Ma anche con la novità Due soli imitatori per sera (l'altra sera ha vinto Luca Virago imitatore solido di cantautori), il resto novità Due vallette in gara due «tipi da spiaggia» e due animali (per sensibilizzare la gente sul problema dell'abbandono non per sfruttarla spettacolarmente, precisa Faletti).



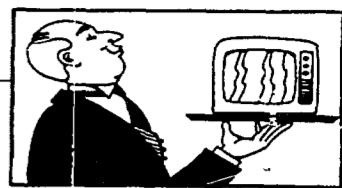
Toto Cutugno, Giorgio Faletti e Piadina s

mente ambiguo «giochi preziosi» Due ragazzini si sfidano e rischiano di vincere un milione o un videogioco. La gara è abbinata a due abbonati che rischiano anch'essi di vincere. Insomma, tutto fila liscio la gente si diverte, i protagonisti

anche. E grande tifo anche per Gianna Martorella e Carlo Fracci imitatori che si sono affermati proprio a «Stasera mi butto». Ma tutto ciò lo avete già visto in tv. I prossimi dodici appuntamenti sempre il venerdì, ore 20.30, su Raidue.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE (Raidue ore 12.00) Si parla di discolteche nel programma condotto da Mita Medici e Osvaldo Bevilacqua. Ospite in studio Sergio Bille presidente della Federazione italiana pubblici servizi e un rappresentante dei genitori che da alcuni anni chiedono che la chiusura notturna delle discoteche sia anticipata.

LINEA VERDE (Rauno ore 12.15) Nel corso del programma di Federico Fazzoli verrà proposta la conferenza stampa conclusiva del presidente degli Stati Uniti George Bush al Summit sull'ambiente a Rio De Janeiro. Ma non si parlerà solo di ambiente anche del miglioramento genetico dei pomodori e delle più antiche e gustose ricette della cucina romana.

TG L'UNA (Rauno ore 13.00) Ospite d'onore del programma condotto da Beppe Breveglieri sarà oggi l'architetto genovese Renzo Piano, autore dei progetti del Beaubourg parigino del museo De Menil a I lusion e dell'edificio galleggiante di Osaka. Piano parlerà però soprattutto del «recupero» del vecchio porto di Genova.

DIogene GIOVANI (Raidue ore 12.25) Parliamo tanto d'amore. E questo infatti il tema della puntata di oggi. Un viaggio fra i giovani alla ricerca di un sentimento che «embra sempre più difficile far nascere. Ospite in studio Manna Mannino caporedattore di Cioè un periodico dedicato ai giovani e un giovane precocissimo scrittore.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI (Raitre ore 20.30) Si intitola «Andata e ritorno» questo quarto appuntamento con il programma condotto da Giorgio Celli. Stasera si parlerà dei volatili che percorrono ogni anno migliaia di chilometri per migrare dal Nord al Sud del pianeta e viceversa. Con uno sguardo particolare per le gru, le oche e i salmoni che migrano i fiumi dove sono nati per deporre le uova. Ospiti di Celli, l'attrice Anna Galiena, un gruppo di turisti, il capitano di una nave mercantile e un allevatore di piccioni viaggiatori.

PALESTINA TERRA PER DUE? (Raitre ore 22.45) Il programma, realizzato insieme da Tg3 e Raitre, trova una nuova attualità nell'contro ad Amman fra i mediatori di pace palestinesi e il leader dell'Olp Arafat. Sarà trasmesso un film-documentario di Lucia Annunziata sulla condizione dei palestinesi che vivono nei territori occupati da Israele. In studio, per un dibattito a due giorni dalle elezioni politiche in Israele, ci saranno, Aldo Moretti, Claudio Accardi, Raniero La Valle, Riccardo Levi e Paolo Gamberti in collegamento via satellite da Gerusalemme ospiti di Niliana Tersigni. Lucia Annunziata con un portavoce del governo di Israele ed un intellettuale palestinese.

ITALIA DOMANDA (Canale 5 ore 23.30) Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, sarà l'ospite della puntata di oggi del programma condotto da Gianni Letta. Proteste dei detenuti, proteste dei direttori e degli agenti di custodia. Una situazione «difficile». Parteciperanno in studio anche giornalisti esperti come Silvana Mazzeochi, Giovanni Mottola, Paolo Graldi, Marcello Lambertini e Roberto Martelli.

(Tom De Pascale)

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

RIMINI Poche ore prima dello spettacolo il neo regista Michele Mirabella è tranquillo. Sa che c'è un «gran casino», ma confida nella buona stella Confida anche nel dio del sole affinché plachi il nubifragio che si è «scatenato». E ha ragione in entrambi i casi. Stasera mi butto E tre! ovvero dopo la «vendetta» la «fase finale», secondo il lessico rampolano ha fatto centro. E il verdetto Auditel parla di sette milioni e 200mila spettatori di media con punte oltre i nove milioni.

Prima delle grandi trasmissioni nazionali popolari balneari ad invadere gli schermi di Mammari e Marina di Fiumicino (o viceversa) e a rimbombare di bellezze bagnini e similia. Stasera mi butto E tre! ha il grande merito di essersi rinnovata considerevolmente. Ha cambiato conduttori (Gianni e la coppia Cutugno-Faletti), registi (Michele Mirabella) e genere. Nata tre anni or sono come angolo degli imitatori si è trasformata quest'anno in uno show più complesso.

Da Wells a Welles, un alieno per nemico

RENATO PALLAVICINI

ROMA Il fervore finale di una smentita voce fuori campo suonava pressappoco così: «E così. Dio grazie agli esseri più piccoli che nella sua immensa saggezza aveva creato sconfisse gli invasori». Il finale de La guerra dei mondi film di Byron Haskin non lascia dubbi: l'umanità era salva e la morale pure ispirato al celebre romanzo di Herbert George Wells il film, girato nel 1953, diventò subito un opercolo grazie anche al rutilante technicolor ed agli effetti speciali orchestrati da quel mago del genere che era George Pal. I pugnatari marziani che avevano messo a ferro e fuoco la Terra, colpirla con i micidiali raggi sparati dai loro dischi volanti, invulnerabili persino alla bomba atomica, vennero uno ad uno, infettati dai comuni batteri terrestri a cui il loro organismo non era abituato.

parte da dove finiva quel film, ma trasforma gli «andites» mostruosi originari in una sorta di «vici» vampiri che succhiano l'anima dei terrestri e ne assumono le sembianze. Il primo episodio s'intitola appunto Il risveglio incauto e proiettato da un assalto di terroristi ad una base militare (dove in alcuni bidoni si conservano i resti degli alieni) e che liberano, senza volerlo, una sostanza misteriosa che li farà rivivere. Ad opporsi alla nuova invasione sarà un gruppo di «Resistenza» capitanato dal Dottor Blackwood, i cui genitori cadde vittima della prima invasione extraterrestre.

grafica e del serial tv, ebbe una clamorosa e storica trasposizione radiofonica nel 1938 ad opera del regista Orson Welles. Una trasmissione a sorpresa spacciata per radiodramma in diretta dell'invasione marziana e che innescò un'ondata di panico (con qualche caso di suicidio) in tutti gli Stati Uniti. Ma se allora, la provocazione del geniale regista si innestava sulla paura di un conflitto mondiale imminente, se negli anni Cinquanta il film di Byron Haskin (come del resto altre pellicole di quel periodo), dava corpo sotto la metafora fantascientifica, agli incubi della guerra fredda e del pericolo comunista l'odierno serial tv aggiorna, oltre che am-

bientazioni e tecniche (abbondante uso di effetti speciali per un costo di oltre 900 milioni di lire ad episodio), anche paura e febbre dal terrore, all'inquinamento e alle schizofrenie elettroniche (gli alieni afferrano le loro vittime uscendo dagli schermi dei computer). Ed è curioso come, ancora una volta, i capi esploratori siano marziani e soci, visti a seconda dei tempi e delle ideologie ora come mostri spietati e crudeli, ora come entità buone e salvifiche. Guardare per credere sempre domani alle 20.40 su Canale 5 va in onda Cocoon di Ron Howard, dove gli extraterrestri addirittura, ridanno la giovinezza ad un gruppo di simpatici vecchietti.



Il cast de «La guerra dei mondi», domani sera su Italia 1

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and Scegli il tuo film. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.



Milano E Donatoni si mette la parrucca

Intervista con il coreografo inglese Lloyd Newson, fondatore del DV8 che con i suoi arditi spettacoli ha scandalizzato la signora Thatcher

Un teatro che affronta temi sociali e mette in scena l'omosessualità «Sul palco voglio gente d'ogni età e faccio danzare anche i grassi»

«Ballo, dunque provoco»

Niente sesso siamo inglesi? Da quando sulla scena anglosassone si sono affacciati i DV8 (leggi «deviate», cioè «deviare»), il sesso, l'omosessualità, l'Aids e una severa critica all'insensibile Regno Unito...

MARINELLA QUATTERINI

■ SESTRI PONENTE (Genova). Poteva essere più fortunato il debutto italiano dei DV8. Al Teatro Verdi di Sestri Ponente, il loro ultimo spettacolo, Strange Fish (inserito nel cartellone dell'agile festival «Europadanza»...



Un momento di «Strange Fish» balletto del gruppo DV8

DV8 sono nati con un duetto maschile incentrato su di una particolare fisicità ed energia dei movimenti...

degli ultimi anni voglia comunque «deliberatamente scioccare. Qualche tempo fa un celebre danzatore, Mark Morris, lanciò uno spettacolo...

non solo sia manifestata dai giovani in pubblico, ma che sia oggetto di pubblicità di informazione e persino d'arte.

Personalmente non voglio fare la fine di molti coreografi che dopo due o tre lavori di rottura continuano a ripetersi. Non voglio incappare nei cliché.

Bello, ma come sfuggiti?

Il gruppo DV8 ha sempre giocato il tutto per tutto. Credo che continuare a rischiare sia la formula vincente. Se fino ad oggi abbiamo rischiato proponendo delle danze acrobatiche e pericolose e su temi scottanti, oggi potremmo farlo diventando più divertenti o magari più stupidi.

Tra noi e Mark Morris ci sono molte differenze: lui cerca lo scandalo a tutti i costi. Le nostre danze, invece, nascono da precise sollecitazioni sociali.

Le nostre due ultime produzioni concernono le relazioni eterosessuali e l'amicizia, come Strange Fish. Resta importante continuare a parlare di sesso in un momento di paranoia creato dall'incubo Aids.

Le nostre due ultime produzioni concernono le relazioni eterosessuali e l'amicizia, come Strange Fish. Resta importante continuare a parlare di sesso in un momento di paranoia creato dall'incubo Aids.



Robert Fripp

Il grande chitarrista e l'ex leader dei Japan insieme in concerto

Fripp-Sylvian, incontri ad arte

ALBA SOLARO

■ ROMA. Vanno molto di moda gli «incontri» in musica, ma attenti al trucco: per lo più si tratta di incontri che avvengono solo sulla carta...

Al teatro Olimpico di Roma Fripp e Sylvian hanno fatto, prevedibilmente, il tutto esaurito: aria torrida, luci blu e il gemito continuo di una tastiera elettronica li hanno introdotti, dopo l'esibizione del gruppo spalla, California Guitar Trio.

dietro le tastiere, all'altro estremo, e in mezzo Troy Gunn allo stick bass, aprono con uno strumentale che aumenta via via di volume ed intensità fino a raggiungere il climax e tornare al punto di partenza.

La tournée di Fripp e Sylvian questa sera approda al teatro Gran Guardia di Livorno, il 23 è allo Smeraldo di Milano, il 24 al teatro Margherita di Genova, il 25 al Palacoscenico di Bologna, e il 27 chiude al teatro Astra di Bassano del Grappa.

Teatro, balletto e musica al nuovo festival diretto da Pamela Villoresi

In Villa con Goethe e Battiato

■ ROMA. Sono state la residenza privilegiata di papi, nobili e potenti: nelle splendide stanze affacciate si sono decisi matrimoni e storie, combinati intrighi d'amore, d'arte e di guerra.

lon.a, Aldobrandini, Falconieri, Parisi e Tuscolana, dal 26 giugno al 26 luglio, gli spettacoli e le moltissime attività del primo «Festival delle Ville Tuscolane» rispecchiano l'orientamento di un appuntamento fresco di nascita ma ansioso di crescere.

artistica ma anche dello svago intelligente. Tutto facilitato da un collegamento ferroviario gratuito da Roma a Frascati, dalle 10 alle due di notte.

cune letture di suoi testi e Il vizio del cielo, Mattia Sbragia, autore di... E i topi ballano, coraggioso spettacolo con ben quattordici giovani attori in scena.

Un «Gattopardo» per Locarno

■ ROMA. Prime anticipazioni sul festival di Locarno, la cui 45esima edizione si svolgerà dal 5 al 15 agosto. In attesa del programma ufficiale (che prevede una ventina di lungometraggi in corsa per il «Pardo d'oro»...

festazione. Come sempre il concorso è riservato a film di nuovi registi o provenienti da cinematografie emergenti (e tra i titoli italiani ci sarà Confartorio, opera seconda del regista pisano Paolo Benvenuti) tutti in anteprima mondiale.

co del cinema». Annunciate anche una «Settimana della critica», su iniziativa dell'associazione svizzera dei giornalisti cinematografici.

La disperazione». Tra gli eventi speciali anche una panoramica sul «Cinema svizzero ritrovato» e uno sguardo sui «Pardi di domani», i giovani talenti cioè non ancora approdati al lungometraggio.

Frizzi presenta in Tv Altolà Beghelli, l'antifurto per la casa.



I rapporti ISTAT registrano un costante aumento dei furti d'appartamento. Le nostre case sono violate dai ladri che oltre a rubare beni di valore, distruggono i ricordi più cari.

proprio telecomando. Sì, perché Altolà funziona premendo semplicemente il telecomando, rosso: l'allarme è in funzione, verde: l'allarme è disattivato e si può entrare in casa senza che l'allarme si metta a suonare.

Advertisement for 'il Mulino' magazine, featuring the title 'il Mulino', the subtitle 'Rivista bimestrale di cultura e di politica', and a large graphic '3/92'.



BATMAN COLPISCE ANCORA. Non bastano le prime critiche che hanno accolto sui giornali di New York il ritorno di Batman come un film «lugubre e violento». Una nuova polemica sul film della Warner diretto (come il precedente) da Tim Burton è stata innescata ora dal Washington Post...

BENNI IN PALCOSCENICO. Il bar sotto il mare di Stefano Benni, elaborato drammaturgicamente da Giorgio Gallo, sarà lo spettacolo con cui il teatro dell'Archivio di Genova inaugurerà, nel gennaio '93, la sua nuova stagione teatrale.

CINEMA GAY A SAN FRANCISCO. Duecento film provenienti da dodici Paesi costituiscono il cartellone del XVI festival cinematografico gay in programma da ieri a San Francisco.

PITURA FRESKA IN TOURNEE. Il reggae veneziano del Pitura Freska, forte dei 150.000 copie vendute in queste settimane (l'album si chiama Na bruta banda), potrà ascoltarsi in ben 49 concerti nelle principali città italiane.

TURANDOT A CARACALLA. Turandot, la celebre opera di Giacomo Puccini aprirà giovedì 25 la stagione di Caracalla, dove dal 9, con il balletto Zorba il greco, è in pieno svolgimento la seconda edizione del festival.

(Dario Formisano)

TELEROMA 56

Ore 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Stazione di polizia»;

GBR

Ore 12.00 Galoppo a Capannelle; 12.15 Telefilm; 12.45 Auto e motori oggi;

TELELAZIO

Ore 7.00 «Junior Tv»; 12.05 Vetrine di gioie; 18.05 Redazione;

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D: Disegni animati;

PRIME VISIONI

- ACADEMY HALL L. 10.000 Il principe delle maree di B. Strelsand;

QUINALE

- ACADEMY HALL L. 10.000 Il principe delle maree di B. Strelsand;

CINEMA D'ESSAI

- ARCOBALENO L. 5.000 Chiusura estiva

CINECLUB

- ARENA ESEDRA L. 8.000 The Doors di Oliver Stone (21.15);

FUORI ROMA

- ALBANO L. 6.000 I guerrieri della strada (15.30-22.15)

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il lungo giorno finisce» di Terence Davies

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tatò sa cosa gli piace e a quattro com- poneva poesie. A tre anni Jodie Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomina-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo.

PER RAGAZZI

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 5750827) Venerdì alle 18 e domenica alle 11 Tada di Ovada presenta la festa dei bambini con «Clown mom ami».

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17, Tel. 3234800) Presso la segreteria dell'Accademia di fine estate saranno rinnovate l'associazione per la stagione 1992/93.

DOCUMENTI

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5727479) Martedì alle 21 Concerto da camera con Corey Corvetti, violino, Allen Winick, viola, Helga Usamer, violoncello, Muschio di Mozart, Bach, Beethoven.

TEATRO

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Sala A: Riposo. Sala B: Sono aperte le iscrizioni agli esami per la selezione del bando di concorso dell'associazione «La Scaletta».

CONCORTI

CONCORTI (Aula magna Università La Sapienza - piazza A. Moro) Domani alle 19 W la musica: Filarmonica della Val d'Aosta, direttore Giancarlo Muzzolon.

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553

VIDEOINO

Ore 5 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Il Continente Nero»;

TELETEVERE

Ore 12.30 Documentario; 13.30 Cartoni animati; 15.30 Film «Incantesimo»;

TRE

Ore 10.30 Cartone animato; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati;

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare») firma un nuovo film di grande intensità.

COME ESSERE DONNA

«COME ESSERE DONNA» di Terence Davies è un film di grande intensità che parla di una madre troppo semplice, che vorrebbe far vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia.

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché il suo nuovo film è al tempo quello «horror» intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea.

IL MISTERO DI JOE LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelsom ripropone il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente.

SALA UMBERTO

IL LADRO DI BAMBINI Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente vicenda che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata.

IL MISTERO DI JOE LOCKE

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelsom ripropone il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5725383) Martedì alle 21 Blue Mainstream Quintet

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

TANGRAM

Via delle Epole 7/a - tel. 88223-839901 Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA

Venerdì alle 21 nella chiesa di S. Paolo Fuori le Mura (Via Nazionale, angolo via Napoli), recital della pianista Maria Caterina.

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

l'Unità - Domenica 21 giugno 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Dopo l'apertura dell'inchiesta sulla Marina si allarga il «puzzle» della corruzione  
 Il Forum per la città presenta i suoi dossier  
 «Serve un gruppo di giudici specializzati»

Sono molti i sospetti e le denunce di abusi sulle concessioni edilizie della Regione e continuano ad arrivare storie di vessazioni  
 Per gli scandali di Rieti un altro arresto

## Il mosaico delle mazzette

### «Un pool anti-tangente per coordinare le indagini»

Caso Mancini  
 Ascoltati dai carabinieri  
 Altri testimoni



L'ultimo tassello della corruzione è apparso ieri al ministero della Marina militare, dove la polizia ha sequestrato la documentazione di appalti sospetti. Il Forum della società civile ieri ha chiesto l'istituzione di un pool di magistrati anti-tangente. Le inchieste in corso riguardano ormai tutti i «palazzi» della capitale, dai ministeri alle circoscrizioni. Tante tessere ma il mosaico non appare. Un altro arresto a Rieti.

**CARLO FIORINI**

«Ogni giorno un tassello nuovo ma il mosaico non appare. Serve un pool di magistrati che si occupi di reati contro la pubblica amministrazione», ha chiesto ieri a gran voce il Forum regionale della società civile, illustrando i risultati di una settimana di attività della linea telefonica anti-tangente. «Abbiamo ricevuto oltre 400 telefonate nelle quali i cittadini, la maggior parte dei quali hanno dato le proprie generalità, hanno denunciato episodi di corruzione precisi», ha spiegato il consigliere provinciale verde Paolo Cento che insieme al suo collega Stefano Zuppelle, al rappresentante della Rete Roberto Traversa e ai consiglieri del Pds Vittorio Parola e Maria Grazia Passuello ha illustrato le prossime iniziative del Forum.

Che la miriade di inchieste

più o meno grandi e importanti sulla tangente capitolina abbia ciascuna un titolare diverso salta facilmente agli occhi. Non si trova quasi mai il nome dello stesso pubblico ministero. Eppure le inchieste da «sondare» ci sarebbero. Dalla mazzetta nelle mutande del presidente dc della XIX Circoscrizione a quella incassata dall'assessore provinciale socialdemocratico Lamberto Mancini, dall'assessore dieci per cento, il democristiano Lucan, fino agli ultimi arresti effettuati a Ostia forse ci sarebbe materia di studio per un pool di magistrati. A parte gli arresti per tangente, i casi più clamorosi, c'è poi il capitolo delle inchieste su irregolarità amministrative e procedure sospette nelle concessioni edilizie. C'è l'indagine sull'«Acqua Traversa» dove con il meccanismo del silenzio del Comune che fa scattare i poteri sostitutivi della Regione sono state concesse licenze edilizie in quantità tale che gli indicatori di edificabilità non avrebbero consentito. Il meccanismo dei poteri sostitutivi della Regione è lo stesso usato per l'ex Sna, l'area di piazzale Prereste dove si sta costruendo un centro commerciale, edificazione bloccata.

l'altro ieri quando si è scoperto che la licenza era stata data sulla base di mappe false, sequestrate l'altro giorno negli uffici della XV ripartizione. Anche su questa vicenda è in corso un'inchiesta della magistratura. E ieri, gli esponenti del Forum, citando alcune denunce raccolte al centro anti-tangente hanno affermato che falsificare le mappe che modificano le domande di edificazione è una pratica abbastanza diffusa. «Molte segnalazioni da Paolo Cento - parlano di lamette da barba utilizzate per segare i confini delle aree

segnate sulle carte urbanistiche». Sul versante della sanità le denunce riguardano generalmente gli sprechi delle Usl e degli ospedali e le procedure seguite per gli appalti. Molte telefonate di dipendenti di enti locali e di piccoli imprenditori si sono soffermate poi sul metodo utilizzato per richiedere la tangente, normalmente in un certificato di avanzamento dei lavori, di collaudo, o in caso di richieste di variante d'opera e di revisione prezzi. Una delle categorie più interessate dal fenomeno dei «pizzo» sarebbe quella dei commercianti.

particolare ricorrono segnalazioni sulle edicole dei giornali - dicono i rappresentanti del Forum -, ci sarebbe un vero e proprio racket. Un edicolante Sergio Dell'Uto, intervenuto alla conferenza stampa, ha detto di aver chiesto da più di due anni la licenza per il suo chiosco al Torrone, «ma mi hanno fatto intendere - ha affermato - che avrei dovuto pagare 60 milioni». Per martedì prossimo il Forum invita i romani a fare come i palermitani, appendendo alle proprie finestre delle lenzuola contro la corruzione e la mafia nella politica.



Il pubblico ministero Federico De Siervo, titolare dell'indagine sugli appalti truccati al Ministero della Marina

### Dopo i dieci arresti, caccia ai sei latitanti Ostia, blitz negli uffici Prese 30 pratiche edilizie

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

«Perquisizione giudiziaria, vietato l'accesso». Porte sbarrate, ieri mattina all'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, dopo l'operazione della magistratura romana che ha portato in carcere una decina tra funzionari, imprenditori e altri cittadini accusati di associazione per delinquere e corruzione per tangenti legate all'illegitimo rilascio di concessioni edilizie. Gli agenti di polizia e guardia di finanza sono tornati all'ufficio che se ne è occupato l'11 settembre di lavoro. E dopo una giornata di inchiesta hanno sequestrato documenti relativi a una trentina di concessioni «sospette», rilasciate negli ultimi tre anni per lavori edilizi al Lido e nell'entroterra. Tutte pratiche passate per lo studio privato di consulenza tecnica di cui sono titolari tre funzionari dell'ufficio tecnico della circoscrizione, l'architetto Giovan Battista Galentini e i due geometri Michele De Rossi e Armando Cucchiarelli, raggiunti giovedì scorso - insieme ad altre tredici persone - da un mandato di custodia cautelare in carcere. Dieci gli arrestati, sei i ricercati.

Sempre ieri i sostituti Antonio Moricca e Giuseppe Andruzzi hanno interrogato in carcere l'imprenditore Antonio Papagni, proprietario dei villini Rospini e «smore», per così dire, di tutta l'inchiesta. L'imprenditore è stato il primo ad essere arrestato, martedì scorso. E le molte voci che popolano queste fasi dell'indagine assicurano che sia stato proprio lui a parlarne e a metterla sulla pista strada gli investigatori. I due magistrati hanno poi voluto ascoltare anche Galentini e De Rossi, che dal carcere di Civitavecchia sono stati trasferiti a Regina Coeli. De Rossi peraltro, rinchiuso dalla polizia all'Argentario mentre tentava la fuga, si sarebbe tradito lanciando un messaggio alla moglie sulla sua segreteria telefonica.

Il fascicolo dell'inchiesta, intanto, aumenta via via di spessore. Ieri gli agenti impegnati nelle perquisizioni hanno anche controllato l'iter delle concessioni, tra alcune ditte, i alcune licenze di costruzione nella zona dell'Infernetto. Potrebbe trattarsi della vicenda di «riserva verde», un quindici residenziale edificato da una cooperativa di costruzione costrotta poi al fallimento da un passivo miliardario, lasciando senza casa la metà dei soci. Già nel novembre del '91 i commissari ministeriali che curano la liquidazione della cooperativa andarono dal magistrato, per denunciare un traffico sospetto di licenze cedute da alcuni proprietari ad un paio di società

immobiliari di Roma e Palestrina. Intanto a Ostia tutti parlano dell'arresto di Antonio Papagni. E a quanto pare, è proprio dalla sua posizione che avrebbe preso le mosse questa nuova inchiesta sulle tangenti. Il nome di Papagni, infatti, sarebbe in qualche modo legato al traffico miliardario di fatture false scoperto circa un mese fa a Ostia dopo l'arresto di un commercialista.

Decisiva poi sarebbe stata la perquisizione nello studio edilizio di De Rossi e soci, dopo la quale i due sostituti procuratori hanno firmato gli altri arresti. Sono finiti così in carcere, per il momento, oltre a Papagni e ai tre funzionari circoscrizionali, i costruttori Luca Cucchiarelli (fratello di Armando) e Franco Palmieri, l'ingegnere Claudio Casuso, direttore dei lavori per i villini di Ostia e il braccio destro di Papagni, Giuseppe Giannetti; poi Anna Maria Guarnieri, segretaria di Niccolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, e l'egiziano Fajet Ratib, che avrebbe pagato per ottenere concessioni edilizie altrimenti illegali. Ed infine un certo Aldo Tozzi, per il momento sconosciuto alle cronache. Mancano dunque all'appello altre cinque persone, probabilmente in fuga. Ma l'elenco degli arrestati, in base agli ultimi documenti sequestrati, potrebbe allungarsi già nelle prossime ore.

#### Teatro di Roma: i lavori in sciopero

«Denunciamo l'arroganza con cui il potere politico ha voluto coniugare il vecchio con il nuovo costringendo alle dimissioni l'intero Consiglio di amministrazione». La dura presa di posizione è delle organizzazioni sindacali del Teatro di Roma. «I lavoratori - sottolineano Cisl, Cisl e Uil - richiedono che in esso non debbano sedere nuovamente coloro che hanno portato il Teatro alla disastrosa situazione della passata gestione». A sostegno di questa richiesta i sindacati hanno indetto un'ora di sciopero. In forse è lo stesso spettacolo di Bob White in programma per domani.

#### Ex sindaco (Psi) di San Polo in derelitto dai pubblici uffici

Antonio Giubilei (Psi), sindaco uscente di San Polo dei Cavalieri è stato interdetto temporaneamente dai pubblici uffici dal viceprefetto Monaco in seguito ad una condanna a quattro mesi (con la condizionale) per omissione di atti d'ufficio. Il fatto si riferisce alla mancata erogazione d'acqua, da parte del comune di San Polo, ad un privato che nell'estate di due anni fa sollecitò per due volte la sua richiesta al sindaco, senza ottenere risposta. Secondo gli accertamenti, il sindaco all'epoca dei fatti non era a San Polo e così anche il conducente dell'autobus comunale. L'ex sindaco è decaduto anche da consigliere comunale e da presidente del Parco dei monti Simbruni.

#### Monterotondo Dipendenti Eni in assemblea

I lavoratori del Centro Eni ricerche di Monterotondo, dove domani dovrebbe scattare la cassa integrazione per 120 dipendenti, sono entrati in assemblea permanente. La decisione è stata presieduta da Fulco territoriale, dopo che l'Asap e l'Eni ricerche hanno espresso parere negativo sul percorso tracciato dal ministero del Lavoro per trovare le soluzioni agli esuberanti annunciati. In particolare Asap ed Eni ricerche si sono dette contrarie alla creazione di un gruppo misto di lavoro per cercare le soluzioni praticabili per limitare il numero degli esuberanti.

#### Viterbo Nuovi arresti per traffico di droga

Sono saliti ieri a tre gli arresti nell'ambito dell'operazione condotta dalla squadra mobile di Viterbo per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il giudice per le indagini preliminari presso la procura viterbese, Alvaro Carrubba, ha emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti del ventiduenne Pifferancesco Dini che in un primo momento era stato denunciato a piede libero. Dini ha così raggiunto in carcere la ventenne Tiziana Lurucchi e il ventiduenne Andrea Vezzali. Nel corso dell'operazione antidroga che ha interessato la «Viterbo bene» gli inquirenti hanno sequestrato 70 grammi di eroina pura e 100 grammi di hashish. L'operazione non è ancora conclusa e fin da domani potrebbe riservare ulteriori sviluppi.

#### Caracalla: ingresso gratuito per gli «under 14»

Ingresso gratuito per i ragazzi con meno di 14 anni per assistere, assieme ai genitori, alle rappresentazioni di Caracalla. Lo «scout famiglia» è stato deciso dal teatro dell'Opera di Roma per incentivare la presenza dei giovani nei teatri lirici, invero sino ad oggi estremamente ridotta. Da un'inchiesta condotta tra gli studenti della capitale e del Lazio, infatti, la percentuale dei giovani tra i 10 e i 16 anni che sono entrati in un teatro in cui si rappresentano opere liriche, concerti e balletti è di 2-4 su 1000. «Abbiamo cercato di supplire alla mancanza della scuola italiana aprendo ogni lunedì mattina ai ragazzi delle scuole - ha detto il sovrintendente Gian Paolo Cresci - ponendoli in contatto con i professori d'orchestra, i ballerini, i tecnici e gli specialisti che operano in un grande teatro, ritenendolo doveroso come compito istituzionale, al fine di concorre alla formazione musicale di un giovane».

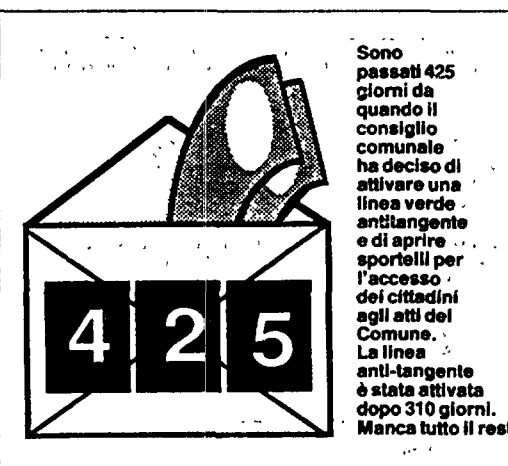
#### Fiumicino Si suicida gettandosi nel Tevere

La capitaneria di porto di Fiumicino è ancora impegnata nelle ricerche del corpo del giovane che ieri, intorno alle 11.30, si è gettato nel Tevere nei pressi di Isola sacra, a Fiumicino. Si tratterebbe di un extracomunitario dell'apparente età di 25 anni, che, secondo le testimonianze di alcuni passanti, ieri mattina si trovava sul ponte della Scafa a Fiumicino, e che, improvvisamente ha scavalcato la balaustra e si è gettato nel fiume. Vane fino alla tarda notte di ieri le ricerche dei sommozzatori della capitaneria di porto di Fiumicino e dei vigili del fuoco di Ostia che hanno visto affiorare più di una volta il corpo del giovane nei pressi della foce del Tevere. La forte risacca, però, lo ha poi riportato sul fondo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

#### Campidoglio debitore Sequestrate 60 auto

Il comune lo deve un miliardo e 300 milioni per aver ospitato nell'«Hotel Barba» di Mentana, nel maggio del '90, 180 stollati di Valmelaina. Non riuscendo ad avere i soldi, la signora Rosanna Talacci ha ottenuto il pignoramento di 60 macchine dell'amministrazione capitolina. Il provvedimento è stato eseguito ieri mattina nell'autoparco del comune, in via Fontana Chiari. Tutte le auto, dalle «Croma» degli assessori alle «Panda» degli impiegati, sono state caricate sui pignori autotracchi che le hanno portate nel deposito giudiziario dell'Aurilio. Per risolvere la vicenda l'assessore alla casa e l'autoparco Filippo Amato ha convocato una riunione per lunedì. «Per saldare il conto con l'hotel - ha detto Amato - dovremo calcolare quanto effettivamente dobbiamo. Tra l'altro, la signora ha già avuto 800 milioni di acconto». Un primo pignoramento di vetture del comune è già avvenuto lo scorso 21 aprile.



Sono passati 425 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

### Lettera da New York

## Gli amori di Tilly gorilla d'America

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**



NEW YORK. Per quasi un anno, Timmy ha tenuto la città sulle spine. Ma quando infine ha fatto ciò che doveva fare, ha pagato alla grande - in quantità e qualità - le ansie d'una tanto lunga attesa. Ovvero: lo ha fatto non una, ma due volte. E quel che più conta, lo ha fatto, con generosa impudicizia, sotto gli sguardi estasiati del pubblico domenicale.

Per i dirigenti dello zoo del Bronx sono, queste, ore di grande euforia. Avevano aspettato questo momento fin dal luglio dello scorso anno: da quando, cioè, Timmy era stato affidato alle loro cure. E davvero non si può dire che, in questi mesi, gli abbiano riservato la migliore accoglienza. Hanno curato nei minimi dettagli l'ambiente in cui sarebbe vissuto. Hanno selezionato, per lui, il cibo più afrodisiacamente sofisticato. E per lui, incuranti delle polemiche,

giuste nozze con Lola. Per amore, dicono convinti gli animalisti. Per forza, ribadiscono invece, assai seccati, gli zoologi. E, per quanto esibiscono un dato statistico tanto elementare quanto, apparentemente, persuasivo: Lola, di fatto, era infatti l'unica gorilla delle pianure femminea disponibile nello zoo di Cleveland. Timmy non aveva scelta.

E proprio qui sta il cuore del problema. Lola infatti, oltre ad essere unica, era anche sterile, inutilizzabile per la campagna di riproduzione - o meglio di «salvaguardia della specie» - in atto negli zoo americani. Sicché la decisione venne presa: Timmy sarebbe stato trasferito da Cleveland nel Bronx, dove - data l'abbondanza di femmine - avrebbe potuto ben proficuamente esercitare, a fini riproduttivi, le sue bramosie di maschio in buona salute.

La polemica fu feroce e portò, da parte degli animalisti,

La città si specchia con le altre capitali. Costumi, mode, curiosità a confronto. Questa è la volta di New York: nell'articolo, la storia di Timmy, il gorilla che ha emozionato gli Usa. Poi toccherà a Londra, Parigi, Pechino...

Tunko e Huerfanita. Tre bellezze alle quali venne poi aggiunta - per aumentare la gamma della scelta - anche Julia, una vergine di 2 anni. Ma la lunga monogamia sperimentata a Cleveland aveva evidentemente lasciato in Timmy una traccia profonda. Al punto che, per lungo tempo, i suoi comportamenti parvero dar ragione alle obiezioni degli animalisti. Scontro timido e se ne stava in un angolo, immerso in tristi meditazioni. E benché il suo ruolo fosse quello del sultano - scrivevano sconsolati le cronache dei quotidiani newyorkesi - i suoi comportamenti rammentavano assai più quelli dell'eunuco posto a guardia dell'harem. Insomma: niente di niente.

Qualche giorno fa, spietatamente e all'improvviso avvicinato alla parete dove Pattycaek sostava appisolata e, dopo un breve accenno di bac-

**Sciopero generale del 24 giugno**  
**Contro i disservizi in corsia**  
**e contro le morti nei cantieri killer**  
**iniziativa «ciclistica» dei sindacati**

**A Gigli e all'ex assessore Cerchia**  
**il titolo tutto in negativo**  
**per la gestione dell'assistenza**  
**e per la cura della salute dei cittadini**

# Regione «maglia nera» per malasania

Premio «maglia nera» alla Regione per la peggiore politica a tutela della salute dei cittadini. Un corteo di bici, organizzato da Cgil Cisl e Uil ieri mattina, in preparazione dello sciopero generale per la sanità di mercoledì prossimo. A sostenere l'iniziativa anche il segretario regionale del Movimento federativo democratico, Giustino Trincia: «Disagi insopportabili nei servizi domiciliari e di prevenzione».



Sindacalisti e lavoratori con la «maglia nera» in bici per protestare contro le morti nei cantieri e la malasania

**RACHELE GONNELLI**

Raggruppamento di ciclisti in maglia nera, ieri mattina, sotto le palme di piazza di Spagna. No, nessuna manifestazione nostalgica, però. La maglia nera in questo caso è solo il contrario di quella rosa: tanto funesto il simbolo dell'ultimo in classifica, quanto festoso quello del vincitore. E «vincere» il premio in negativo questa volta spetta a «pari merito» all'ex assessore alla sanità Francesco Cerchia e al presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli. Il corteo a due ruote, a zig zag per le strade del centro tra piazza Esedra e piazza di Spagna, si chiamava «Passeggiando in bicicletta... per la sanità». Un'iniziativa or-

ganizzata da Cgil Cisl e Uil in preparazione dello sciopero generale del 24 giugno contro la «malasania» e gli «omicidi bianchi» nei cantieri edili. «La Regione va proprio collocata all'ultimo posto per la tutela della salute dei cittadini», dice Trincia, «con un piede ancora sul pedale, il segretario regionale della Cgil, Ubaldo Radicioni. E alla protesta si aggiunge subito il segretario del Movimento federativo democratico Giustino Trincia, anche lui sul sellino di una bici. «L'elenco dei disagi è sconcertante - ribadisce Trincia - sia che ci si occupi degli infortuni sul lavoro, sia che si pensi

ai circa 900 mila anziani romani ai quali viene negata l'assistenza. Una situazione pesantissima che non migliora affatto per le altre categorie di cittadini. I dati del sindacato sono di per sé eloquenti e spiegano il

record negativo affibbiato alla Regione. **Infortuni sul lavoro.** Il Lazio detiene il primato assoluto, con 80 mila casi l'anno, soprattutto nei settori delle costruzioni e dell'agricoltura. Significa che ogni anno almeno un edile su otto resta ferito

e nell'80% dei frangenti si tratta di lavoratori «al nero», senza protezioni di alcun tipo. Per la prevenzione, solo 900 operatori e 50 ispettori del lavoro. **Anziani.** Sono 900 mila e il 10 per cento non è autosufficiente, ma la Regione ne assiste so-

lo 3.500, meno della metà. Assistenza domiciliare, poco o niente. Mentre non si riesce a spendere i 17 miliardi della legge 80 di quattro anni fa.

**Immigrati.** In base alla legge «Martelli» lavoratori stranieri hanno diritto all'assistenza sanitaria (fino al 31 dicembre di quest'anno), esclusi coloro che hanno presentato richiesta di asilo politico e i clandestini. «In questo modo però vengono esclusi proprio coloro che in genere hanno più bisogno di assistenza, se si eccettua quella fornita dal volontariato», protestano i sindacati. **Malati di Aids.** Le persone diagnosticate come sieropositive fino alla fine di maggio di quest'anno sono state 9.963. A marzo i malati di Aids erano invece 1.869. A fronte di questa situazione non sono stati ancora deliberati i programmi di prevenzione proposti fin dal novembre scorso con l'approvazione dell'Osservatorio epidemiologico regionale. **Tossicodipendenze.** I morti accertati per overdose di droga sono in forte aumento. Quest'anno, fino al 18 giugno, 58 giovani vite sono finite in questo modo. E

le stime parlano di 20 mila tossicodipendenti nel Lazio. In questa situazione, la Regione ha deciso di decurtare i fondi per le comunità terapeutiche del 60%, mettendo in bilancio a questa voce una vera miseria: solo 2 miliardi, pari allo 0,07% di ciò che si spende per la sanità. **Handicap.** Sul totale di 1 milione e 435 mila invalidi italiani, quelli che abitano in Lazio sono una quota piuttosto consistente, pari a 129 mila persone. Di questi, solo il 45 per cento è in grado di vivere autonomamente, mentre circa 20 mila sono ragazzi in età evolutiva che frequentano la scuola dell'obbligo. Per tutti loro, Regione e Comune di Roma hanno deciso di tagliare i fondi destinati all'assistenza e alla riabilitazione.

Non basta. Si annuncia (forse da luglio) una **stangata regionale**, fatta del taglio di 11 mila posti letto e di nuove tasse (300 mila lire a persona). «Una politica miope, che favorisce i privati - dice Radicioni - e oltretutto che dimostra una disparità di trattamento tra le diverse province, soprattutto per Roma, Frosinone e Latina».

## E una tenda-simbolo è da giorni davanti al Comune

# Industria in crisi a Rieti

## A rischio centinaia di lavoratori

Alpi, Nuova Rayon Italia, Texas, Telettra, Alpitel... I nomi della crisi, a Rieti, sono infiniti. Qui, dove l'industria dà lavoro a 3mila famiglie, sono in gioco centinaia di posti di lavoro. «Finiti i benefici della Cassa per il Mezzogiorno, le grandi imprese vanno altrove», dice un sindacalista. E, da giorni, nella piazza del Comune, una tenda ricorda il licenziamento di 43 persone.

stabilimenti. Però non si sono creati servizi. Le «teste pensanti» delle industrie sono altrove. Adesso, finiti i benefici della Cassa, non c'è più ragione di tenere in piedi gli stabilimenti, meglio spostare tutto in zone più convenienti. Così, la Texas, che secondo gli accordi ora avrebbe dovuto assumere 150 persone, ne ha mandate via 100. Lo stesso sembra stia per fare la Telettra (gruppo Alcatel): a livello nazionale, sono in arrivo 400 prepensionamenti. A Rieti dicono: «Una parte di quei quattrocento siamo noi».

ndrangheta (se ne parla in un rapporto della commissione nazionale antimafia). La Sip, dopo avere ripetuto per settimane che tutti gli appalti sono regolari, ha interrotto il rapporto con la Comitel, promettendo una sistemazione per i dipendenti. I cento di Rieti e i trenta di Poggio Mirto dovrebbero, cioè, entrare a lavorare presso le aziende, cui la Sip ha girato le ex commesse Comitel. L'accordo è già stato sottoscritto. Per la fine di giugno, i 130 dovrebbero avere una nuova occupazione. Per il momento, fanno la «guardia» ai due stabilimenti della Comitel e da mesi non vedono un soldo.

Poi, salta fuori che anche la Alpitel - altra impresa che lavora per la Sip - è a rischio. A Rieti la Alpitel ha 70 dipendenti. L'elenco è infinito. Nello



Operai della Comitel di Rieti in corteo per la difesa del posto di lavoro

**CLAUDIA ARLETTI**

Il simbolo della protesta e della disperazione, a Rieti, è una tenda piantata davanti al palazzo del Comune. L'hanno tirata su i dipendenti della società «Alpi», chiusa per fallimento. Giorno e notte, la gente si dà il cambio perché la città, sempre, ricordi: 43 persone da marzo non prendono lo stipendio, né sanno se avranno mai un nuovo lavoro. L'industria è in crisi; e Rieti, che ha 45mila abitanti, vede

vacillare un settore grazie al quale vivono 3mila famiglie. Alcune aziende hanno già chiuso o stanno per farlo; altre riducono improvvisamente il personale. Con la Cassa del Mezzogiorno, negli anni qui sono sorti capannoni, officine, laboratori. «Ma si trattava solo di «pezzi» della produzione», spiegano alla Cgil, «le grandi imprese, anche le multinazionali, beneficiando della Cassa, hanno, si, aperto degli

stabilimenti. Però non si sono creati servizi. Le «teste pensanti» delle industrie sono altrove. Adesso, finiti i benefici della Cassa, non c'è più ragione di tenere in piedi gli stabilimenti, meglio spostare tutto in zone più convenienti. Così, la Texas, che secondo gli accordi ora avrebbe dovuto assumere 150 persone, ne ha mandate via 100. Lo stesso sembra stia per fare la Telettra (gruppo Alcatel): a livello nazionale, sono in arrivo 400 prepensionamenti. A Rieti dicono: «Una parte di quei quattrocento siamo noi».

Poi, salta fuori che anche la Alpitel - altra impresa che lavora per la Sip - è a rischio. A Rieti la Alpitel ha 70 dipendenti. L'elenco è infinito. Nello

stabilimento reatino della Nuova Rayon (si produce fibra vegetale per i tessuti), 290 persone sono in attesa di sapere se potranno continuare a lavorare. L'azienda, nel '91, ha avuto un passivo di 13 miliardi. La Sni ha fatto sapere di essere disposta a rilevare la Nuova Rayon Italia, a patto che la Gepi mettesse dei capitali per risanare la società. Mentre i due colossi discutono, per la

gente di Rieti si comincia a parlare di cassinizzazione e mobilità. Altro capitolo, la Alpi. Questa impresa, fino a poco tempo fa, smaltiva i rifiuti prodotti da cinquanta comuni. Ora però è fallita. I primi guai sono arrivati insieme con i ritardi nel pagamento da parte di alcuni municipi. Poi, la discarica di Malagrotta ha chiuso. E i rifiuti hanno dovuto prendere la strada per Caserta: i costi,

per la Alpi, si sono moltiplicati, ma i Comuni non hanno accettato di pagare la differenza. L'impresa, alla fine, non ce l'ha fatta più: ha dichiarato fallimento. I 43 dipendenti sono stati definitivamente licenziati. Quattordici hanno poi trovato un posto presso altre imprese che smaltiscono i rifiuti. Gli altri, quelli che hanno sistemato la tenda nella piazza principale di Rieti, aspettano.

**Festa dell'Unità**  
 Piazza del Quarticciolo  
 Oggi, 21 giugno 1992 ore 19  
 «La cultura della solidarietà nella costruzione della alternativa di sinistra»  
 Incontro-dibattito sui temi della solidarietà, l'antifascismo e l'antirazzismo  
 Intervengono esponenti della Comunità ebraica romana e il segretario della Federazione del Pds Carlo LEONI

**Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.**  
 Ciao, sono Gaspardo.  
 Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più e sarà in piena efficienza per la prossima stagione di riscaldamento. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738: ti daremo tutte le informazioni necessarie.  
 Per informazioni: Italgas - Esercizio Romana Gas Via Ostiense, 82 - 00154 Roma  
**No problem!**  
**Italgas GRUPPO**

**L'Unità Vacanze**  
 Informazioni presso le Federazioni del PDS  
**L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE**  
 Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto  
 Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto  
 Trasporto con volo speciale Air Europe  
 Durata 16 giorni (14 notti)  
 Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.  
 Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.  
 Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.  
 Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.  
 La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

**AGENDA**  
 Ieri minima 18 massima 26  
 Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

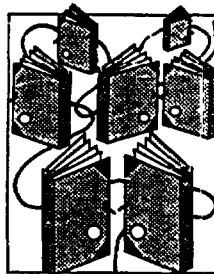
**TACCUINO**  
**Magia di parole.** Serate d'autore a cura di Antonio Porta, al teatro dell'Orologio. Questa sera, alle 21, presentazione del volume di poesie di Dario Bellezza «Donna in paradiso». Il poeta introdurrà Oretta de Marianis e la sua raccolta di racconti dal titolo «Excalibur», alcuni dei quali verranno letti da Ernesto Marra. Seguirà Pina Lamberti Sorrentino con le sue poesie, e Nino Velotti con «Il Giardino di Pesah». In via de' Filippi 17.  
**Visite guidate.** Promosso dal ministero dei Beni culturali, il ciclo di visite ai cantieri del Lazio prevede oggi il Complesso monumentale di San Michele, spiegato dal soprintendente, architetto Zurlì. L'appuntamento è per le 10 in via di San Michele 22. La dottoressa Patrizia Scafella, per conto dell'associazione «Suono immagine teatro», guiderà invece una visita a Villa Albani. Appuntamento alle 10 in via di Villa Albani.  
**Salvare il Castello di S. Severa.** Questo l'obiettivo dei Verdi e di un comitato di cittadini, che oggi manifesteranno in corteo e avvieranno una raccolta di firme. Oltre al consolidamento dell'edificio, i promotori dell'iniziativa chiedono la revoca della convenzione tra il Comune e una società privata, considerata il «cavallo di Troia» che permetterebbe la trasformazione del castello in albergo. Il corteo partirà alle 11 dalla spiaggia sottostante il Castello stesso.  
**Una festa per «Kamtharose»** questo il nome della neo-nata società cooperativa di Calata, fondata allo scopo di promuovere un diverso rapporto con la terra, la società e con il patrimonio ambientale e storico del territorio. Per presentarla al pubblico, i membri dell'associazione hanno organizzato per oggi una festa che si terrà nella mulattiera per Cecchelli. Alle 19 esibizione di un gruppo «rasta» e alle 21 la proiezione di un video «Per non festeggiare la scoperta dell'America».  
**Ripensando l'Industria.** È il tema del seminario organizzato per domani dalla Cgil di Pomezia, Castelli e Colferro. Interverranno Walter Schiavella, Giuseppe Gabbellone, Walter Cerfeda, Luciano Francia. Dalle 9 presso l'Hotel Enea - via del Mare - Pomezia.  
**La difesa e la valorizzazione della costa laziale. Un caso: il litorale pontino.** Se ne parlerà domani, a Latina, nell'ambito di un convegno promosso dall'Unione regionale dei costruttori edili del Lazio. Una relazione di Stefano Garano, direttore del dipartimento Pianificazione territoriale e urbanistica de «La Sapienza», precederà una tavola rotonda con numerosi interventi. Dalle 9 presso il Palazzo della cultura - viale XXI Aprile.  
**Torneo di calcio «Luigi Petroselli»** cerimonia di premiazione. Domani alle 16 a Palazzo Valentini, ad amministratori, dirigenti, atleti, giornalisti, grandi campioni e giovani promesse, verranno consegnati i premi «Amico dello sport, amico della città». All'iniziativa, firmata dal Comitato romano dell'Uisp, parteciperà la signora Aurelia Petroselli. In via IV Novembre, 119.  
**Conoscere nella solidarietà.** L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione - corso Trieste 36, Tel. 84.71.272, Fax 84.71.262 - oppure - via G. Battista Vico 22, Tel. 32.14.606, Fax 32.16.705.

**NEL PARTITO**  
**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Festa Unità Quarticciolo:** ore 19 Dibattito: «Cultura della solidarietà nella costituzione dell'alternativa di sinistra» con Carlo Leoni - Chiusura festa.  
**Festa Unità Ostia Antica:** ore 19.30 Dibattito: istituzioni e partiti questione morale con Cesare Salvi.  
**Avviso Teaseramento:** il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento a Roma è fissato per sabato 27 giugno, invitiamo tutte le sezioni quindici a consegnare responsabilmente entro venerdì 26 giugno in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte.  
**Avviso:** martedì 23 giugno alle ore 15.30 in Federazione riunione della Direzione federale. Odg: «Discussione e valutazione del documento della Cig sulla campagna elettorale».  
**Avviso:** mercoledì 24 e giovedì 25 giugno alle ore 17.30 c/o Federazione riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione: morale e la forma partito». Relatore: Carlo Leoni.  
**DOMANI**  
 Alle ore 17.30 in Federazione (Via G. Donati, 174) attivo cittadino del Pds. Odg: «Il Pds, la fase politica, la questione morale». Relatore: Carlo Leoni - segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa: Massimo D'Alema - capogruppo alla Camera dei Deputati del Pds.  
 Sezione Parioli ore 20.30. «Incontro per laboratorio riforme della politica» con A. Montanari Pds, Caritas Romana, Club Punto e a capo, Club della libertà. Parteciperanno altre forze politiche.

**UNIONE REGIONALE**  
**OGGI**  
**Federazione Frosinone:** Anagni 10.30 assemblea pubblica su situazione politica e questione morale (Spaziani).  
**DOMANI**  
**Federazione Castelli:** Anzio 19 Comitato direttivo (Castellani), Pomezia 17 Comitati direttivi Pomezia e Torvaianica.  
**Federazione Viterbo:** Viterbo ore 17 sala convegni della Provincia incontro dibattito sulle riforme istituzionali (Cesare Salvi). Soriano 21 assemblea (Sposetti). Pesca Romana 21 comitato direttivo (Pigliapoco).  
**PICCOLA CRONACA**  
**Obiezione alle spese militari: punti di informazione.** A Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Donne in nero: c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì dalle 18 alle 20); via degli Armatori, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12.30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Peri, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

**QUALE SINISTRA PER LE DONNE?**  
 «Associazione, volontariato, centri dei diritti: la politica che noi donne preferiamo»  
 Confrontiamoci martedì  
**23 GIUGNO 1992 ALLE ORE 18.30**  
 presso la Sez. Pds di Testaccio  
 Via N. Zabaglia, 22  
 Tel. 5746259  
 A cura delle sezioni: Centro, Esquilino, Forte Bravetta, Monteverde Vecchio, Monti, Testaccio-San Saba, Trastevere.





**IL FILO DI ARIANNA**

■ Viaggiare con poche lire: soluzioni per risparmiare sui biglietti ferroviari. I giovani possono infatti usufruire di particolari sconti che consentono di raggiungere capitali estere e paesi europei senza spendere un patrimonio.

**Biglietto Bige:** si acquista solo presso le agenzie di viaggio. Il Bige, un biglietto internazionale, è riservato ai giovani dai 12 ai 26 anni, che risparmiano il 30% sul costo del viaggio.

**Biglietto R.I.T.:** anche il Rail Inclusive Tour è esclusivo appannaggio delle agenzie di viaggio. Il Rit, che non ha limiti di età, è un biglietto forfettario: nel costo di acquisto sono compresi anche la sistemazione in albergo e alcune escursioni turistiche. Il prezzo varia a seconda della città estera prescelta.

**Inter Rail:** è l'asso nella manica dei giovani dai 12 ai 26 anni. Spendendo 390.000 lire si può scorzare in tutta Europa, da ovest a est, usando qualsiasi treno. E così si passa con facilità da Parigi a Vienna, passando magari per Amsterdam e Amburgo. Il biglietto si acquista presso gli sportelli 1, 2 e 3 della stazione Termini ed è valido un mese a partire dalla data di partenza, segnata sul libricino-biglietto. Chi acquista l'Inter Rail avrà il 40% di sconto sul biglietto per arrivare alla frontiera. Roma-Chiasso andata e ritorno, ad esempio, costa 56.000 lire. L'Inter Rail dà diritto, poi, a passaggi in nave scontati (30/50%) o addirittura gratuiti, come nel caso della traversata Brindisi-Patrasso (linee HML o Adriatica Navigazione). Chi, invece, andrà da Calais o Boulogne fino a Dover o Helsinki risparmierà il 30% sul biglietto del traghetto, da Folkestone a Lubecca si pagherà il 50% in meno, come pure da Copenaghen a Malmoe. Sconto del 30% per chi, dalla Spagna, deciderà di raggiungere Palma di Maiorca o le Canarie, stessa riduzione per chi raggiungerà l'Inghilterra dal Belgio o dall'Olanda.

**Carta verde:** questa tessera sconto è annuale e costa 40.000 lire. I giovani dai 12 ai 26 anni pagheranno il 20% in meno i biglietti ferroviari nazionali.

**Biglietto chilometrico:** con 180.000 lire si possono percorrere 3.000 chilometri in carrozze di seconda classe, mentre in prima si pagherà 312.000 lire. Il biglietto è valido due mesi e può essere acquistato anche da più persone (il limite massimo è di 5 viaggiatori). Se si compra il chilometrico in gruppo ogni singolo utente "consumerà" i chilometri di percorrenza, che dovranno essere sommati a quelli degli altri compagni di viaggio.

**Comitive:** sono previsti sconti particolari per gruppi che decidono di viaggiare in treno. Così comitive da 10 a 24 persone usufruiranno di sconti del 20% e, superate le 15 persone, si avrà un biglietto gratuito. I gruppi da 25 a 399 persone pagheranno il biglietto il 30% in meno e avranno un biglietto gratuito ogni 50 persone o frazione di 50. Avranno la possibilità di risparmiare il 40% del costo del biglietto le comitive che superano le 400 persone.



**Pedalando da Parigi a Bali tappa romana di Mathieu**

In sella ce lo ha messo l'Unesco, sponsorizzando il suo progetto battezzato «Transumanza». Mathieu Pouly, un ragazzo francese di 25 anni, è giunto a Roma, prima tappa del suo viaggio di undicimila chilometri in bicicletta, iniziato a Parigi e che si concluderà a Bali. Il ragazzo toccherà tutti i luoghi che rappresentano la cultura del mondo, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di difendere le radici culturali e il patrimonio artistico. «È come andare da Cartesio a Buddha passando per Platone», spiega Mathieu che già preannuncia il suo prossimo viaggio: in Africa. Prima, però, tradurrà la sua attuale fatica in un libro. Per raccontare di una umanità «spesso dimenticata dai giornali».

**Cittadini contro una giostra installata da un privato che ha occupato un'area nel parco dell'Appio Latino**

**Penalizzati gli spazi liberi fruibili dal quartiere «Violata la licenza iniziale» Sigilli, ma il Tar li toglie**

**La «disfida» di villa Fiorelli**  
**Abitanti e vigili anti-abusi**

È una guerra che va avanti a colpi di carta bollata: per villa Fiorelli (XI circoscrizione), si fronteggiano gli abitanti della zona e un giostraio. Che, grazie a una delibera dell'assessorato all'Ambiente, ha aperto un piccolo lunapark nel cuore del parco. Giorni fa, i vigili avevano apposto i sigilli a videogiochi e baracconi. Ma ieri il Tar ha dato ragione al giostraio.

**TERESA TRILLO**

■ Scontro aperto su Villa Fiorelli. È una battaglia combattuta a colpi di carta bollata quella che oppone gli abitanti della zona e un giostraio. Lui, grazie a una delibera dell'assessorato all'Ambiente, ha aperto un piccolo luna park nel cuore della villa, circa due ettari di verde. Nei giorni scorsi, a seguito degli esposti e dei ricorsi del Comitato Villa Fiorelli, i vigili urbani della IX circoscrizione avevano apposto i sigilli alle giostre, perché realizzate senza concessione edilizia. Ma ieri, dopo un ricorso al Tribunale amministrativo regionale, il giostraio ha riaperto e gli abitanti hanno nuovamente dissotterrito l'ascia di guerra: ricorrono, anche loro, al Tar.

«Lo scorso anno - racconta una persona del Comitato Villa Fiorelli - il servizio giardini ristornò le aree giochi della villa: due spazi separati destinati rispettivamente ai bambini più piccoli e a quelli più grandi. Ma la tranquillità è durata po-

chiedendo di rivedere la concessione rilasciata al giostraio.

Villa Fiorelli è una villa storica, tutelata da una legge del '39. Il piccolo parco è sorto su un'area archeologica, le catacombe di S. Castulo, e una lapide ricorda che Giuseppe Garibaldi sostò sotto i pregiati alberi dell'area verde. La piazza della villa, poi, fu pensata nel 1930 da Raffaele De Vico, lo stesso architetto che disegnò il parco della rimbombranza di Villa Giordani e gli ingressi del giardino zoologico e del parco dell'Aventino. Qualsiasi opera da realizzare all'interno della villa, dunque, necessita di una concessione edilizia e del parere delle Belle arti.

La decima ripartizione, quella delle Belle arti, non consultata in precedenza per il necessario parere, dopo un sopralluogo seguito alle lettere di protesta degli abitanti, espresse un parere negativo, sottolineando che «Villa Fiorelli non è inclusa nell'elenco di quelle idonee per l'ubicazione delle attività dello spettacolo viagante e solo con la delibera del '90 (quella rilasciata al giostraio, ndr) vi inserita nell'elenco». Anche l'ufficio tecnico circoscrizionale, l'ufficio giardini e i vigili urbani riscontrarono irregolarità tra il progetto presentato e le opere realizzate. Il presidente della IX circoscrizione, Giovanni Agali, chiese al giostraio di eliminare le opere abusive, ma anche allora una sospensiva del Tar bloccò tutto.

**Villa Adriana è salva**  
**Sulla lottizzazione la giunta si è dimessa**

**Il cemento non deturperà Villa Adriana. Almeno per ora. La giunta comunale di Tivoli si è infatti dimessa ieri sera dopo che il sindaco, Ambrosi, ha ripresentato in consiglio comunale la lottizzazione Nathan, 300.000 metri cubi di cemento destinati a ricoprire l'area verde su cui si affaccia il belvedere delle cento camerette, una delle più belle terrazze di Villa Adriana. Le dimissioni di due assessori del Gruppo autonomo socialista, Marcello Marini e Gino Molinari, hanno mandato in tilt il pentapartito Dc-Psdi-Pli-Prl-Gruppo autonomo socialista guidato dalla Democrazia cristiana.**

Contro lo scempio edilizio di villa Adriana, nei mesi scorsi, sono scesi in campo ambientalisti, intellettuali e politici. Lo scorso anno un gruppo di intellettuali firmò un appello in difesa della celebre villa imperiale. Anche decine di parlamentari europei sottoscrissero un appello internazionale per salvare la dimora costruita dagli architetti di Adriano più di

duemila anni fa. La Lega Ambiente e il Gruppo verde di Tivoli, quando le ruspe arrivarono per aprire i cantieri, presentarono un esposto alla magistratura perché le benne delle escavatrici avevano danneggiato una preziosa villa romana. Le denunce e i ricorsi hanno bloccato l'avanzata del cemento.

Il consiglio comunale di Tivoli, ieri sera, doveva discutere un nutrito ordine del giorno, nel quale spiccavano la lottizzazione Nathan, la realizzazione della condotta Acea alle fontane di Villa d'Este, l'affidamento ai privati dell'incarico di un piano di sviluppo per le terme Acque Azzurre e la realizzazione del piano parcheggio. La caduta della giunta - ha commentato Giovanni Herрманin, presidente della Lega Ambiente Lazio - è una vittoria sul tentativo speculativo. La prossima giunta tiburtina dovrà avere al centro del suo programma politico una variante di salvaguardia che tuteli l'area prospiciente Villa Adriana.



**SUCCEDE A...**

Più di venti le manifestazioni in città programmate domani da «RomaEuropa» per la grande festa «W la Musica».

**Non rimandiamo «Perséphone» agli Inferi**

**Bartók Testaccio**

■ Il via alla festa è affidato alle Scuole di musica. Alle 16, l'Associazione «Bela Bartók» entra alla grande nel Centro Cinecittà 2. Intorno a musiche del compositore cui si intitola, unisce i nomi di Vivaldi, Mozart, Schubert e Ciaikovski. Alla stessa ora, la musica esce dalle finestre e dal terrazzo della Scuola di Testaccio che, poi, alle 21.30, si trasferisce in Piazza Giustiniani, con la Big Band III e la Big Combo, per un concerto jazz.

**Donna Olimpia**

■ C'è una festa nella festa, quella dei quindici anni della Scuola «Donna Olimpia», alla quale si uniscono, per l'occasione, le Scuole di Villa Giordani e «Insieme per fare». È un vero, attesissimo «happening» (si dice così, ormai, ciò che ha il sapore di un avvenimento) cui partecipano giovani strumentisti e una divertente orchestra di organetti. Il tutto, alle 17, nei cortili di Via Donna Olimpia n.30.

**Sotto con i cori**

■ Attacca per primo il Coro dell'Aureliano che, alle 19, si divide e moltiplica per cantare sia a Villa Carpegna che sulla scalinata del Rettorato della Sapienza, dall'Istituto universitaria. Il concerto è per le 19. Il programma apre i mantici a valse e polke di Johann Strauss e alle più brillanti pagine di Seiber (un allievo di Kodaly, amico di Ligeti: entrambi gli dedicarono musiche in memoria), Gotz, Suppé e Leonard Bernstein.

**Tra Rock e Rap**

■ L'evento - è il meno che possa dirsi - è curato dall'As-

**ERASMO VALENTE**

■ «W la Musica», dunque. Eccoci alla grande festa di domani, promossa da RomaEuropa. Esploderà nel pomeriggio, a partire dalle ore 16, non a caso - pensiamo - avviata da «eventi» affidati alle gloriose (possiamo ben dirlo) Scuole di musica della Capitale: quella del Testaccio, quella dell'Associazione «Bela Bartók», quelle di «Donna Olimpia», «Villa Giordani» e «Insieme per fare». Disinteressatamente, sospinte da amore per la musica (è anch'esso un amore che non perdona), le Scuole partecipano alla festa con altre istituzioni e associazioni non meno preziose nella vita culturale di Roma: Santa Cecilia, il Gruppo «Recitar Cantando», il Gonfalone, l'Istituto Universitaria, Nuova Consonanza, le Bande musicali, gli agguerriti gruppi di Jazz, Rock e Rap. Sono tutti qui a fianco indicati, con i loro programmi attentamente preparati ad hoc.

**Jazz e pop-jazz**

■ Ne sarà felicemente rintronata la Galleria Colonna, alle 18. Si riuniscono in tre a dar suono e man forte alla festa. Diciamo del Brass Ensemble, del Vocal Ensemble e della St. Louis Jazz School. Fitto il programma di jazz e pop-jazz. Ricordiamo, a proposito, che alle 21.30 in Piazza Giustiniani, c'è il jazz di Danilo Terenzi (Big Band III) e Michele Iannaccone (Big Combo).

**Fisarmoniche**

■ Arrivano dalla Valle d'Aosta, costituite addirittura in una «Fisarorchestra». Saranno accolte, ma lasciate poi sulla scalinata del Rettorato della Sapienza, dall'Istituto universitaria. Il concerto è per le 19. Il programma apre i mantici a valse e polke di Johann Strauss e alle più brillanti pagine di Seiber (un allievo di Kodaly, amico di Ligeti: entrambi gli dedicarono musiche in memoria), Gotz, Suppé e Leonard Bernstein.

**La chitarra no?**

■ La chitarra sì. Non poteva mancare, e il Centro romano ne presenta una, bellissima, suonata da Lucio Dosso. Il dove è presso l'Accademia di Spagna, in Piazza San Pietro in

**ERASMO VALENTE**

■ «W la Musica», dunque. Eccoci alla grande festa di domani, promossa da RomaEuropa. Esploderà nel pomeriggio, a partire dalle ore 16, non a caso - pensiamo - avviata da «eventi» affidati alle gloriose (possiamo ben dirlo) Scuole di musica della Capitale: quella del Testaccio, quella dell'Associazione «Bela Bartók», quelle di «Donna Olimpia», «Villa Giordani» e «Insieme per fare». Disinteressatamente, sospinte da amore per la musica (è anch'esso un amore che non perdona), le Scuole partecipano alla festa con altre istituzioni e associazioni non meno preziose nella vita culturale di Roma: Santa Cecilia, il Gruppo «Recitar Cantando», il Gonfalone, l'Istituto Universitaria, Nuova Consonanza, le Bande musicali, gli agguerriti gruppi di Jazz, Rock e Rap. Sono tutti qui a fianco indicati, con i loro programmi attentamente preparati ad hoc.

**Tre giorni per ritrovare il geranio bianco**

**Storie di fine millennio.** Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): uno sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

**RAFFAELLO GATTO**

■ Sembrava non dovesse smettere mai quell'acquazzone, che d'improvviso s'era riversato sull'asfalto bollente. Il suo odore, che si levava invisibile ma denso dal nero mantello che ricopriva la strada, si confondeva con l'acre degli hot-dog, che gli innumerevoli stand, sparsi per tutto il perimetro di piazza Navona, sfornavano in continuazione alle frotte di giovani tentini, capaci di passare diversi minuti sotto l'acqua in attesa di un panino gommoso e di un wurstel rancido.

«Chi avrebbe mai pensato di passare il Natale di Roma in camicia di lino, soffocato dall'afa? Riflettete. Anche per questo sentivo più distante quella foia, che un tempo ricordavo stretta nei suoi baveri di cappotto.

La ricerca della donna, da cui dovevo avere il misterioso biglietto, si prospettava più difficile di ogni previsione: come riconoscerla tra quella foia delirante, senza averla mai vista? Mi stavo riparando alla meno

altri, ai fini di una loro più vanitosa immagine?.

Qui sta il punto che, per rimanere in linea, dovrebbe comportare un ricco contrappunto. Dopo l'ottimismo di una giornata, ritorna il silenzio negli spazi conquistati? Sarebbe stato bello - l'abbiamo già detto - alla fine della festa frazionata in tanti luoghi, riunire i partecipanti in un grande incontro che, invece, non è previsto e questo spinge il tarlo ad adombrare anche in una festa così, l'antico «divide et impera», senza nemmeno il buonanotte ai suonatori. Peccato. C'era un'occasione per richiamare l'attenzione sugli spazi reali da assicurare alla cultura, ma viene un po' evitata.

Il tarlo, per carità, non vuole essere un guastafeste e plaude, anzi, moltissimo all'idea di avere, come vertice della giornata, l'esecuzione della «Perséphone» di Stravinski, una importante composizione del 1934. La musica, tal quale come Perséfone, ritorna alla luce, anche per assicurarsi, d'intesa con gli Dei e con gli uomini, un suo ritmo scandito nel tempo e non strozzato nel giro di poche ore.

Come la Perséfone di Stravinski, la musica accetta di buon grado i sacrifici, ma dovrebbe pur avere una qualche quotidiana certezza del futuro.



Musici-saltatori nel giorno della grande festa

Montorio. Qui, dove non si è ancora spento l'eco del Concorso Sor, Lucio Dosso suonerà musiche di Fernandez Angel Barrios (compositore e chitarrista, fondatore del famoso «Trio Iberia»), Giuliani, Emilio Vicente Sojo (compositore venezuelano, scomparso nel 1974), Llobet e Granados.

**Viva la Banda!**

■ S'ode a destra un suono di banda, una banda a sinistra risponde. Dove volete che sia la destra? Lì, in Campidoglio dove alle 18 suona la Banda dei Vigili Urbani. E la sinistra, dove starà? Sul Gianicolo, cospira, in Piazzale Garibaldi, dove, sempre alle 18, c'è la Banda dell'Esercito, a «cannoneggiare» dall'alto. Di lì, Cristina di Svezia arrivò una cannonata che sparò a Villa Medici. Sulla sottostante scalinata di Piazza di Spagna suona alle 20 la Banda della Marina Militare.

**Flauti e ottoni**

■ Si danno da fare anche essi, ma non insieme. I flauti sono quelli del «Quartetto Brisk», che ha in serbo musiche «from Italy», alle 18, presso l'Istituto Olandese, in Via Omero, 10. Risponde al Brisk il Gruppo Italiano di Ottoni, alle 19. Il tempo di prendere posizione sul Laghetto dell'Eur. Le intenzioni sono splendide, affidate a musiche di Prokofiev, William Byrd che potremmo celebrare nei quattrocentocinquanta della nascita (1543-1623), Nino Rota e Gershwin.

**Con Monteverdi**

■ Mai dar retta agli imbonitori che parlano di cultura e non sanno nulla. Avevano rifiutato Monteverdi nella Scuola barocca romana (quando mai), e peggio ancora, tra i manieristi del Seicento, appioppandogli la composizione di «Cantate» mai scritte. Il Gruppo Recitar Cantando diretto da Fausto Razzi, esegue alle 18, presso l'Istituto Austriaco di Cultura (Viale Bruno Buozzi, 113) cinque meravigliosi Madrigali di Monteverdi, giunto al trecentocinquantesimo della morte, e una pagina di Luzzasco Luzzaschi.

**Antichi e nuovi**

■ Il Gonfalone alle 21 punta, nel suo Oratorio, su musiche di Corelli, Vivaldi e Bach. Nella Sala di Via dei Greci (sarebbe ora di riaprirlo quotidianamente al pubblico), i Virtuosi di Nuova Consonanza, pur lanciandosi nell'ebbrezza delle improvvisazioni, suoneranno - alle 21 - musiche di Bussotti, Schiaffini, Scodanibbio e John Cage.

**Scale e Metrò**

■ Le scale sono quelle della British School in Via Gramsci, occupata alle 21.30 (si replica martedì) dal gruppo «Duruti Column». La «Metrò» è quella di Piazza di Spagna, sonorizzata da Radiouno per tramortire, tra le 17 e le 20, la colonna sonora, scritta da Nicola Sani per il dramma di Eliot, «The Waste Land».

**«Perséphone»**

■ È bello che la festa della musica abbia come momento culminante l'esecuzione, a Villa Medici (21.30), della «Perséphone» di Stravinski. L'orchestra e il coro sono dell'Accademia di Santa Cecilia, la voce recitante è quella di Milena Vukotic, il Coro di voci bianche è quello dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci. Il tutto è affidato alla bacchetta di Marcello Panni. Si celebra il mito della primavera che rinasce dopo l'inverno e cioè della musica che non dovrebbe poi ritornare nel silenzio. La santa musica, cioè, passata la festa non dovrebbe ritenersi gabbata. E allora, forza con Perséfone.

**«Têtes de bois»**

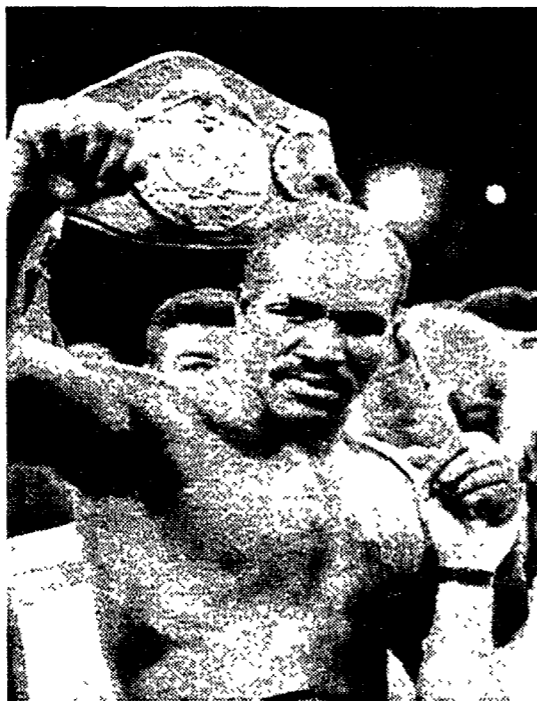
■ Le teste di legno non sono quelle che poi diventano sorde alla musica. Sono, queste «Têtes de bois», quelle di uno splendido Quartetto che alle 22, nella «Finestra sul cortile» (Via in Pubblicis - Arenula, suppelletti) rievocano le belle canzoni francesi (ma c'è anche Paolo Conte) di Aznavour, Trenet, Durand, Lenoir e Ferré.

**Stanca notte di boxe a Las Vegas**

Ricchi business ma match amari per i pesi massimi. La corona mondiale resta a Holyfield e il quadragenario Holmes finisce in piedi l'incontro più fiacco della sua carriera: «Dieci anni fa gli avrei dato una lezione» Ma l'ex campione non lascia e pensa a una sfida tra decani con Foreman

# Un bel pugno di dollari

Ha vinto Evander Holyfield ai punti: nessuno dubbio sul risultato contro il 43enne professor Larry Holmes, vecchio campione degli anni Settanta. A Las Vegas, in un valzer di miliardi, si è visto però un match stanco, trascinato, quasi senz'anima. E l'invitto campione dei massimi, detentore di tre cinture mondiali, promette: «Basta con la nostalgia, ora affronterò rivali giovani e aggressivi».



Evander Holyfield si è confermato campione del mondo

mondo ha fatto vedere, ai suoi oppositori come fece ad aumentare di peso da quando era mediomassimo alle Olimpiadi di Los Angeles (1984) quando mise ko il neozelandese Kevin Barry ma fu squalificato: invece della medaglia d'oro, che meritava, ebbe il bronzo e quella rimane la sua ultima sconfitta. L'allenamento di Holyfield oltre ai soliti footing-matturati, il lavoro in palestra con i quantoni, consiste in un pesante e metodico lavoro con le sbarre del sollevamento pesi e ginnastica sugli attrezzi. A chi scrive, Evander Holyfield ricorda l'agile Ezzard Charles, un colorato della Georgia, che da mediomassimo divenne campione dei massimi (allora esisteva una sola cintura) vincendo nove partite mondiali, una contro il mitico Joe Louis, mentre (1954) perse due volte gliosamente contro Rocky Marciano che finì con il volto sfigurato e sanguinante dai colpi saettanti e maledettamente precisi del suo abile sfidante.

E Rocky, lasciatemelo scrivere, avrebbe messo a ko anche Mike Tyson. Eppure Ezzard Charles non ebbe la considerazione che meritava proprio come Holyfield perché il mondo del pugilato pullula di

interessati incompetenti. E veniamo al mondiale di Las Vegas che rese 18 milioni di dollari al vincitore; 7 milioni di dollari al perdente e 90 milioni di dollari agli organizzatori: l'avvocato Bob Arum e a Dan Duva il figlio di Lou Duva manager di Holyfield. Invece Holmes, dopo aver avuto come impresario l'ex galeotto Don King ora viene pilotato Harold Smith altro ex galeotto. Evander Holyfield (Kg 95,254) e Larry Holmes (Kg 105,687) secondo i pesi esatti, non hanno dato vita ad uno scontro micidiale salvo che nel sesto round quando una gomitata del professore spacò l'arcata sopraccigliare destra del rivale e nell'11ª ripresa quando dalle due parti si registrò un violento scambio di colpi: più preciso il professore, più intenso il ritmo del campione.

La folla di Las Vegas era tutta per Holmes maestro nelle schivate, nel bloccaggio dei colpi, nel gioco alle corde mentre Holyfield, che sapeva benissimo di aver tutto da perdere, si comportò come contro George «Big» Foreman (44 anni) lasciando al veterano il ruolo (apparente) del campione mentre lui facendo lo sfidante, attaccò - pressando l'avversario, per colpirlo con

numerosi colpi a due mani non potenti ma fastidiosi. Al termine delle 12 riprese il vantaggio di Holyfield era chiaro tanto che i tre giudici, a suo favore, diedero i seguenti punteggi: Carol Castellano (116-112), Amadeo (117-111), Giampa (116-112). L'esperto arbitro Mills Lane del Nevada non riprese Holmes dopo la sua gomitata nel 6° assaio e lo stesso Holyfield, che non avrà personalità e carisma ma è un atleta leale, ammise che il professore non aveva nessuna colpa. Anzi aggiunse: «Sono fiero di aver superato Holmes come mi accade con Foreman; contro entrambi non ho cercato il ko, perché sono stati i miei idoli quando ero un dilettante. Adesso mi propongo Riddick Bowe di Brooklyn oppure l'inglese Lennox Lewis che lo mise ko all'Olimpiade di Seul (1988); sono più giovani di me: tutto ok se la paga è buona». A sua volta il professore Holmes ha detto: «Inviterò l'amico Foreman sulla mia barca per una partita di pesca. Chi strapperà all'oceano il pesce più grosso deciderà sul nostro avvenire: dobbiamo batterci oppure no? In fondo con questi 90 anni in due sarebbe un avvenimento, ossia un business per tutti».

**GIUSEPPE SIGNORI**

«Sei stato bravo, fratello!», gli mormorò Michael Holyfield, un gigante del rugby americano, appena nel ring del Palace Hotel di Las Vegas, Nevada, venne letto il verdetto della giuria tutto a favore (3-0) di Evander Holyfield ancora una volta rimasto invitto e campione dei massimi. Intanto il vecchio professore Larry Holmes, lo sconfitto, scuoteva il testone: non per delusione, avendo dato nel 12 round tutto quanto poteva a 42 anni suonati, bensì per il rimpianto di non essersi battuto con Holyfield una decina d'anni fa.

Alora, dopo aver sconfitto tre campioni del mondo, Cassius Clay, Trevor Berbick e Leon Spinks, aveva domato in tredici assalti il gigantesco Gerry Cooney la «speranza bianca» di origine irlandese. Holmes contro un campione dalle caratteristiche fisiche e tecniche del modesto ma serio e intelligente Holyfield, avrebbe dato una lezione di «boxe». E il professore, dopo essersi complimentato con il suo vincitore, il quarto della serie dopo Michael Spinks (due volte) e Mike Tyson, ha detto: «Questo Holyfield può restare campione per lungo tempo. Anche nella mia epoca avrebbe fatto molto bene malgrado la presenza di Ken Norton, di «spaccacassa» Smith e, si capisce, di Cassius Clay».

Prima della partita di venerdì notte a Las Vegas, Holyfield venne accusato di far uso di steroidi per aumentare i muscoli. Ebbene il campione del

Il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, denuncia i guasti prodotti dai partiti di potere nello sport «Siamo ad un bivio: lo Stato finanzia la pratica di massa, lasciando la gestione dell'agonismo d'élite ai privati»

## «Il posto della politica? Fuori dal campo»

«I politici che occupano una poltrona nel mondo dello sport mi danno una sensazione un po' patetica». Luciano Lama non ha dubbi: «Le due attività sono incompatibili anche se sarebbe meglio evitare l'introduzione di divieti formali». «L'attività agonistica d'élite - afferma il vicepresidente del Senato - dovrebbe essere lasciata alla gestione privata. Allo Stato il compito di occuparsi dello sport di massa».



Luciano Lama

tezione dei potenti. Qui, però, c'è un'ulteriore distorsione rispetto al passato. Prima il potente, il cosiddetto mecenate sportivo, interveniva spendendo soldi propri. Adesso, invece, ci troviamo in presenza di situazioni in cui questo mecenate si fa con i soldi degli altri, cioè si fa con le risorse pubbliche. Intendiamo, io sono convinto che lo sport deve essere aiutato con il denaro pubblico. Ma mi riferisco allo sport di massa, dei dilettanti, degli amatori, non allo sport dei professionisti dove l'intervento economico è lecito solo da parte dei privati.

È utopico pensare ad un'inversione di tendenza? In realtà, rispetto ad altri settori della società italiana, nel caso dello sport dovrebbe essere più semplice tagliare il cordone ombelicale con la politica. Un'operazione, fra l'altro, che probabilmente aggiungerebbe limpidezza alla gestione di Federazioni e Leghe. Mi spiego: in Italia a volte è sufficiente la presenza di un'autorità politica, anche se soltanto formale, per intimidire chi dovrebbe svolgere una funzione di controllo sui bilanci economici e sulla vita degli Enti sportivi.

C'è chi propone di sanare con una norma l'incompatibilità fra incarichi politici e sportivi... lo a questo tipo di divieti formalizzati non vorrei ricorrere. Gli interessati stessi dovrebbero sentire lo stridore, l'incompatibilità etica fra queste due attività. Certo, bisogna anche fare delle distinzioni. Un parlamentare come Rivera, per esempio, potrebbe essere dirigente di una Federazione con qualche titolo in più rispetto ad un Matarrese. Non altro perché la sua figura, assai più identificata con lo sport che non con la politica, realizzerebbe più di per sé una notevole funzione propagandistica per una disciplina sportiva.

Da qualche settimana il Coni si trova al centro delle attenzioni della magistratura. È il segnale che il sistema di potere dello sport ha raggiunto il capolinea? Beh, essendo arrivato al capolinea tutto il sistema di potere del nostro paese, la stessa cosa sta accadendo anche nello sport. Secondo me siamo ad un bivio: io credo che l'attività agonistica di élite dovrebbe essere lasciata alla gestione privata. Tutto il resto, e parlo dello sport praticato da milioni di italiani, deve essere finanziato dallo Stato sollecitando l'attività di tipo volontario. Non credo sia necessaria la creazione di un ministero dello Sport, può anche bastare il Coni, a patto però che sia strutturato in modo tale da garantire un'attività di direzione, finanziamento e controllo caratterizzata dalla massima trasparenza.

**MARCO VENTIMIGLIA**

ROMA. «È vero, per molto tempo è esistito un radicato pregiudizio culturale della sinistra nei confronti dello sport. Fino alla fine degli anni Settanta nel Pci si è guardato all'attività sportiva come ad una cosa concettualmente contraria all'impegno politico. Lo sport veniva considerato un fattore turbativo rispetto alla politica intesa come attività onnicomprensiva e dominante della persona. Negli ultimi anni, per fortuna, le cose sono cambiate. Ma nel passato questo pregiudizio culturale si è tradotto in una sorta di "mancata sorveglianza" che ha favorito le attuali distorsioni del fenomeno sportivo nel nostro paese».

Luciano Lama non ha esitazioni nel proporre questa rilettura critica del rapporto fra la sinistra e lo sport. E lo fa senza fare eccezioni. Eppure, proprio lui, prima praticante e poi spettatore dello sport, potrebbe a buon diritto chiamarsi fuori da questo discorso. Ma oltre a guardarsi indietro il vicepresidente del Senato si concentra sulle difficoltà del presente. Un ambito, quello sportivo, che si sta «normalizzando» con velocità impressionante sempre più esposto ai malsani appetiti della politica.

Che effetto ti fa vedere uno Scotti o un De Michelis, presidenti della Lega ciclismo e pallacanestro, presenziare omaggiati e rivisti all'arrivo del Giro d'Italia o alla finale scudetto del basket? È una sensazione un po' patetica. Patetica perché si ha l'impressione che queste persone utilizzino o cerchino di utilizzare la loro funzione nell'ambito sportivo a fini che sportivi

non sono. Il loro incarico nelle Federazioni o nelle Leghe si trasforma in uno strumento per rafforzare il prestigio politico, magari all'interno dei loro stessi partiti. Si tratta di uno sfruttamento dello sport che non dovrebbe esistere e che non posso condividere. Purtroppo è un fenomeno che si è dilatato negli ultimi tempi. Prima la stragrande maggioranza dei dirigenti sportivi era formata o da ex atleti o da funzionari cresciuti all'interno delle Federazioni.

Eppure, e ciò rappresenta il principale alibi degli stessi politici, spesso è proprio l'aiuto di questi personaggi. Accade perché lo sport è o si considera parente povero nella distribuzione delle risorse nazionali. E allora cerca di uscire da questa condizione di inferiorità ricorrendo alla pro-

## Basket, torneo preolimpico Azzurri secondo successo Dopo la Svizzera, Israele Domani l'incognita Francia

Venti punti facili per la squadra di Sandro Gamba: sul cammino per Barcellona l'ostacolo Israele è spazzato via senza sofferenze. Ancora in primo piano le prove di Pittis, Riva e Brunamonti in una formazione azzurra che ha fatto il minimo necessario per controllare i non sprovveduti avversari. Domani la Francia, avversario non impossibile ma temuto per imprevedibilità e spirito combattivo.

Le Olimpiadi rimangono un sogno invece per André Casson, recordman sui sessanta metri, rimasto vittima, in apertura delle qualificazioni statunitensi, di uno strappo al tendineo di Achille. La seconda giornata dei Trials ha visto le due semifinali dei 100 m. maschili: la prima è stata dominata da Waterspoon (10.21), con Burrell solo terzo, la seconda vinta da Mitchell (10.21) davanti a Carl Lewis (10.27).

GRANADA. Una passeggiata pensando alle salite di domani. Così deve aver pensato Sandro Gamba nel corso del match con Israele, secondo del torneo preolimpico dipanatosi in tranquillità e a favore dei suoi ragazzi. Schemi a memoria, facilità di contropiede, scambi e rimbalzi come sul parquet di casa: gli azzurri pensando alle difficoltà del match di oggi con la Francia, si sono ritrovati in mano i punti programmati. Due su due, per continuare a sperare e cercare la qualificazione. Difesa leggera ma decisa, sono usciti per cinque falli Rusconi e Vianini, attacchi veloci e pochi errori sia in conclusione che nelle geometrie preparatorie. Gamba si è mostrato alla fine moderatamente soddisfatto e pronto a rilanciare le energie

azzurre sui prossimi e più impegnativi appuntamenti. Ma la Francia, temuta per tradizioni e capacità di improvvisarsi combattente, non lo è altrettanto sul piano delle aspettative tecniche. Con Israele i transalpini hanno abdicato in extremis dopo aver giocato testa a testa a lungo: poi un vuoto nel quale si è tuffato il vecchio Jamchi, anche con l'Italia miglior realizzatore con 12 punti, strappando partita e applausi personali. Un trionfo del disordine, insomma, ma che Gamba non vuole sottovalutare così come ha imposto ai suoi contro l'Israele di ieri. Solidità difensiva e fantasia sotto canestro, il suo verbo. Che abbia funzionato, sin qui non vi sono dubbi: chi sa la carta per Barcellona è ancora presto per dire.

**LA NUOVA CACCIA PROMUOVE L'AMBIENTE.**

**VI-CONGRESSO ARCI CACCIA**

26/28 GIUGNO 1992 MONTECATINI TERME

**Cooperativa soci de l'Unità**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA**

4-12 LUGLIO 1992 VALLE DI GRESSONEY

**GABY-PINETA (1.000 m.)**

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

**GIOCO SUI RITARDI MASSIMI**

Chi vuol giocare sui ritardi deve tenere in evidenza la massima attualità del momento e sulla base del ritardo massimo di cui più volte abbiamo parlato, il gioco viene attaccato praticamente solo quando la combinazione o il numero è prossimo al limite: calcolato in 8-10 cicli della frequenza teorica.

Il gioco stesso andrebbe seguito regolarmente ogni settimana in base ad un piano razionale e ben prestabilito di poste, progressivamente crescente, fino a raggiungere la vincita entro il termine previsto.

Naturalmente, il gioco prescelto sia di elementi singoli che di combinazioni multiple può essere fatto anche, indipendentemente dal ritardo, quando lo scoppio in atto lo mette in evidenza.

Ovviamente, più contenuto è l'aumento progressivo della posta in gioco, più a lungo potrà essere sostenuto il gioco stesso.

Quando invece è necessario aumentare rapidamente la giocata, essendo la stessa proporzionalmente di poco resa, occorre fare attenzione che la vincita sia sufficiente al rimborso totale delle spese sostenute.

**LOTTO**

25ª ESTRAZIONE (20 giugno 1992)

BARI	28 78 75 83 71
CAGLIARI	9 70 23 59 40
FIRENZE	60 7 24 52 64
GENOVA	19 4 42 50 55
MILANO	31 68 1 35 24
NAPOLI	72 50 81 27 10
PALERMO	45 2 31 44 8
ROMA	80 28 85 90 67
TORINO	66 16 35 77 61
VENEZIA	68 87 36 46 22

ENALOTTO (colonna vincente) 1 1 X - 1 X 2 - X 2 2 - 2 X 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 64.704.000
ai punti 11	L. 2.404.000
ai punti 10	L. 192.000

**È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO**

**giornale del LOTTO**

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!





**Svezia-Germania: stasera dalla roulette esce il primo nome per Goteborg**  
**Gli scandinavi-rivelazione in vantaggio nel bilancio delle sfide dirette**  
**ma da 14 anni non battono i tedeschi. Arbitra l'italiano Tullio Lanese**  
**Rigori in caso di parità, bocciati i tempi supplementari ad oltranza**

# Destinazione finale

VISTI DALL'ALDO

Ma Barbara  
 val bene  
 una  
 partitissima



ALDO AGROPOLI

**S**i può sacrificare una semifinale di un campionato d'Europa in cambio di un matrimonio? Certamente, soprattutto se il matrimonio è quello di una figlia. Ecco il motivo per cui domani non vi terrà compagnia come abitualmente ho fatto durante questi dodici giorni di campionato europeo.

Certo, quando fu messo in cantiere questo matrimonio non sapevo che lo stesso giorno si sarebbe giocata una partita importantissima del Campionato d'Europa. Purtroppo non la vedrò e sarà una sofferenza tra un brindisi e l'altro, tra mille baci ed abbracci. Del resto come posso lasciare mia figlia sola in un giorno così importante?

Com'è naturale in questi casi occorre battere un'altra strada, la strada del sacrificio, quello mio, nel non vedere Svezia-Germania. Sbrincerò il televisore in lontananza, chiederò continuamente aggiornamenti ma gli occhi saranno tutti per lei, Barbara. La sua partita è molto più importante, per la buona riuscita serve intesa, sacrificio, resistenza proprio come un torneo a lunga durata.

Stia proprio qui il segreto del successo, sia che si parli di una squadra sia che si parli di uomini. L'affiatamento è indispensabile in entrambi i casi, il capirsi immediatamente e per lungo tempo regalerà il successo, viceversa sarà la fine. Anche per Barbara e Massimo è iniziata così la fase più difficile, sbagliare è vietato si rischia l'eliminazione, il rimpianto, le accuse.

Come vedete mi viene facile accostare una squadra di calcio ad un matrimonio. Per certi versi si somigliano, non vi pare? Una squadra di calcio è fatta di valori tecnici, tattici, agonistici ma servono a poco se non sono accompagnati da sentimenti sinceri, affetto, amicizia. Se tutto ciò non esiste quanti denari si sacrificano al suo altare. Lo stesso altare dove Barbara e Massimo prometteranno di fare bene. Spero si muovano e si comportino come l'Olanda contro la Germania: praticamente perfetti.

Barbara e Massimo mi raccomandano: non come la Francia, l'Inghilterra o la Germania stessa, sarebbe proprio un brutto inizio. Dunque, nessuna distrazione ma subito un cieco slancio d'amore. Non fidatevi nemmeno dei tempi supplementari, non parliamo poi dei calci di rigore. Rimanete nei tempi regolamentari, quelli che vi offrono tutto il tempo di ragionare, scegliere, amare.

Dunque per me sarà una domenica diversa, speciale, dovrò mescolarmi tra mille parenti ed invitati facendo finta del disinteresse per la prima semifinale di questo europeo. Se ne accorgesse Barbara non me la perdonerebbe.

Mi rifarò la sera dopo gustandomi Olanda-Danimarca ritrovando la mia libertà ma con l'impressione di aver perso Barbara ormai in viaggio non so bene dove. È davvero l'alba di un nuovo giorno al quale consegno un bene prezioso perché tale è una figlia. Nel frattempo farò il tifo per l'Olanda perché vinca questo europeo ma soprattutto spero nel trionfo di Barbara e Massimo.

STOCOLMA. Via alla prima semifinale del campionato d'Europa: Svezia-Germania, la nazionale del Paese che ospita la rassegna contro i campioni del mondo in carica. Detta così, sembrerebbe una sfida impari: invece gli svedesi fin qui sono stati l'autentica rivelazione, i tedeschi non hanno convinto per niente, giocatori fuori forma e schemi inesistenti, una squadra di «solisti» che sembra sempre improvvisare. Il bilancio delle sfide è (sorpresa) a favore degli svedesi: su trenta gare ne hanno vinte 13, perdendone 10, Pochi i pareggi: 6. Va detto però che l'ultimo successo scandinavo risale a 14 anni fa: 3 a 1 a Stoccolma, giocava ancora l'attuale ct Vogts.

L'ultimo confronto (10 ottobre '90, sempre a Stoccolma) ha visto un successo netto dei tedeschi, ancora col punteggio di 3 a 1, reti di Klinsmann, Voeller e Matthaeus, ma gli ultimi due stasera non ci saranno.

Voeller e Matthaeus, ma gli ultimi due stasera non ci saranno.

Nel match, uno specchio d'Italia: arbitra Tullio Lanese di Messina, tischietto nelle grazie della Fifa, già selezionato per i Mondiali e stimatissimo a livello internazionale. Curoso: da noi in campionato becca in pagella più insufficiente che voti lusinghieri. Però il precedente-Pairetto (ottimo in Olanda-Germania) è di buon auspicio: spenamo bene. A margine: bocciati i tempi supplementari a oltranza, restano i rigori per decidere le gare terminate in parità dopo 120 minuti. Ieri a Goteborg il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, ha preso atto del fallimento del suo progetto al termine della riunione della commissione organizzativa di Euro '92. Una volta tanto ha prevalso l'intelligenza.

Così in campo

**Svezia:** 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 5 Björklund, 3 J. Eriksson, 16 Ljung, 9 Thörn, 7 Ingesson, 8 Rehn, 17 Dahlin, 10 Limpar, 11 Brolin, 12 L. Eriksson, 13 M. Nilsson, 14 Erlingmark, 15 Jansson, 16 K. Andersson, 19 J. Nilsson, 20 Ekström.  
**Germania:** 1 Illgner, 2 Reuter, 3 Brehme, 4 Kohler, 14 Helmer, 6 Buchwald, 8 Haessler, 17 Effenberg, 18 Klinsmann, 16 Sammer, 11 Riedle, 12 Koepke, 13 Thom, 15 Frontzek, 19 Schulz, 20 Worns, 5 Binz, 7 Moeller, 10 Doll.  
**Arbitro:** Lanese (Italia).



Stuana foto di gruppo per la nazionale svedese

Via libera per Rehn e Ljung, fiducia a Dahlin  
**Brolin ottimista:**  
**«I favoriti siamo noi»**

GIMO. (Svezia). È una vigilia di cose giuste, in casa Svezia. Tutto al suo posto: questo nido, distante 120 km da Stoccolma, dove la natura accoglie con un abbraccio materno l'uomo e il suo habitat; la tensione dei giocatori, che non hanno la testa schiacciata da pensieri fastidiosi; il bla bla del clan gialloblù, che neesse a schivare abilmente retorica e banalità. Fa uno strano effetto, abituati alla nevrosi da anteprima, questa tranquillità, ma tant'è: in Svezia una partita di calcio è ancora tale. Eppure questo Svezia-Germania di oggi ha tutti i connotati dell'Evento: ma in un campionato europeo la nazionale scandinava era arrivata così lontana, e solo una volta, in assoluto, aveva fatto di meglio. Accadde al mondiale 1958, in Svezia, e la squadra di Liedholm e Gren, vecchiotta, si inchinò in finale di fronte alle maglie del Brasile di Pelé: finì 5-2 per i sudamericani.

Il ricordo di quell'exploit non intriga però nessuno. Troppo lontano nella memoria, solo il ct, Tommy Svensson, che all'epoca aveva 14 anni, può raccontare quella partita. Nessuna voglia di confrontarsi, quindi, ma, piuttosto, il desiderio di raggiungere un traguardo che non appare più una scommessa. Ma c'è anche un altro obiettivo nella testa della banda svedese: il decollo del calcio, che nell'ultimo decennio, a forza di delusioni, ha fatto un triplo salto all'indietro.

Così, la voce giusta di una vigilia un po' così è quella di Tomas Brolin, star

Il ct fa fuori gli «italiani» Moeller e Doll  
**Rivoluzione di Vogts**  
**fra tensioni e paura**

ATVIDABERG. «La fortuna ci ha dato una mano». Stavolta non ci sono doppi sensi, come capitò all'Argentina di Maradona agli ultimi due Mondiali: è soltanto un'ammissione, partita dai giornali tedeschi all'indomani della qualificazione quantomeno sofferta alla semifinale e fatta propria dal clan di Bert Vogts. Ma dal ritiro della Germania non si sono registrate soltanto confessioni serene, anzi: l'ultima conferenza stampa a poche ore dalla sfida con la Svezia è partita con un applauso polemico rivolto dalla stampa tedesca al cecill appena fatto a fette. E dire che Bert Vogts era una sorta di monumento nazionale del football, fino a pochi giorni fa: si ripete il caso-Zoff, tutto il mondo è paese. Vogts però non si è perso d'animo e con quello sguardo glaciale da «SS», dopo aver ribadito in finale con l'Olanda non ripeteremo certi errori, come se la Svezia fosse una formalità, ha svelato le ultime scelte, senza giri di parole. «Non giocano Binz e Moeller. Helmer sarà il libero, e conto di recuperare sia Reuter che Buchwald (entrambi con la Scozia, quattro punti di sventura alla testa per l'ormai ex juventino, trauma cranico per il gigante dello Stoccarda, ndr). Binz non ha risposto in pieno alle mie aspettative, Moeller invece mi ha proprio deluso, con l'Olanda è stato il peggior. Doll? È la prima alternativa da utilizzare per l'attacco a partita in corso. Tomas Doll c'è rimasto molto male: «A questo punto non ci capisco più niente. In Germania e poi alla Lazio mi sono affermato come teppista, ora vengo considerato come attaccante... Vogts mi complica la vita».

**Crono svizzera per Gianni Bugno**  
**Furlan resta**  
**1° in classifica**



Il campione del mondo Gianni Bugno (nella foto) ha vinto ieri a Schaffhouse la quarta tappa del Giro della Svizzera, corsa a cronometro di km 32 (42'55" alla media di 45 km/h) e infliggendo 24" di distacco all'elvetico Fabian Jeker e 27" a Giorgio Furlan. Quest'ultimo conserva la maglia di leader con 31" di vantaggio sullo stesso Bugno e 41" sull'irlandese Stephen Roche. L'americano Greg Lemond, suo prossimo rivale al Tour de France, è giunto 5° a 37" ed è 5° in classifica a 1'13" da Furlan.

**Partiti i velieri del Giro d'Italia**  
**Subito in testa**  
**i ragazzi del Moro**

Il «Pisa-Saint Gobain», con timoniere Enrico Chieffi e con a bordo un equipaggio interamente proveniente dal «Moro di Venezia», si è aggiudicato la 1ª tappa del Giro d'Italia a vela. Il percorso della regata, disputata nel Golfo di Trieste, è stata ridotta a causa della bonaccia. Uno dei favoriti della gara, lo skipper sovietico Eugeni Kalina, secondo della prova al timone di Minsk-Kahlia, ha promesso battaglia nelle prossime gare che porteranno i 14 velieri da Trieste a Genova (conclusione il 22 luglio).

**24 Ore di Le Mans**  
**Peugeot e Baldi**  
**a caccia della prima vittoria**

È partita ieri sul circuito francese della Sarthe, la 60ª edizione delle 24 ore di Le Mans. Alla partenza ventotto vetture, delle trentadue iscritte, e la Peugeot 905 pilotata dal francese Philippe Alliot è andata subito al comando (co-piloti l'italiano Maro Baldi, che aveva conquistato la pole-position, e l'altro francese Jabouille). Seconda un'altra Peugeot davanti a tre Toyota. La Peugeot non ha mai vinto la classica prova prototipi di 3500 cc.

**Lituania generosa con le medaglie di Barcellona**  
**Oro da 10 mila \$**

Il governo della Lituania ha reso noto di voler remunerare i successi dei propri atleti alle Olimpiadi di Barcellona con somme variabili tra 1.000 e 10.000 dollari. La somma maggiore per una medaglia d'oro, mentre quella di bronzo con 4.000, e così via fino a 1.000 dollari del sesto posto. Possibili medaglie il lanciatore Romas Ubartas, medaglia a Seul '88, e la squadra maschile di pallacanestro.

**Superbike Al Gp di Andorra**  
**Perez-Medvedev**  
**in pole-position**

Lo statunitense Doug Polen ha ottenuto il miglior tempo nelle qualificazioni del Gp D'Andorra, quinta prova del campionato mondiale superbike di motociclismo. Il campione del mondo in carica ha girato in 1'36"226 infliggendo quasi un secondo e mezzo di distacco a tutti i suoi avversari nella corsa al titolo. Insieme a Polen brilla anche il Ducati che monopolizza l'intera prima fila dello schieramento di partenza con Mertens, Fogarty, Amatriain e Falappa. Pirovano (Yamaha), autore del sesto tempo, è il primo dei piloti in sella a moto giapponesi.

**Tennis a Genova**  
**Perez-Medvedev**  
**finalisti**  
**Cané ko da Skoff**

L'ucraino Andrei Medvedev e l'argentino Guillermo Perez Roldan sono i finalisti della sesta edizione del trofeo «Cup di Genova», torneo ATP da 250 mila dollari di premi. Medvedev ha regnato in semifinale l'uruguayano Filippini (61, 76). Perez Roldan ha passato il turno con l'austriaco Skoff, che in mattinata aveva piegato in 2h50' Paolo Cané, e ritiratosi nella terza partita.

ENRICO CONTI

**Le semifinali e le finali in tv**  
 Oggi a Stoccolma (20, 15 RaiTre e Tmc)  
**Svezia-Germania**  
 Domani a Goteborg (20, 15 Raidue e Tmc)  
**Danimarca-Olanda**  
 26-6 a Goteborg (20, 15 Raiuno e Tmc)  
**Finalissima**

**Girone A:** Centese-Virescit; Lecco-Lignano; Lefte-Fiorenzuola; Olbia-Aosta; Ospitaletto-Ravenna; Pergocrema-Novara; Suzzarrea-Solbiatense; Trento-Mantova; Valdagnò-Cuneo; Varese-Tempio.

**Classifica:** Ravenna punti 48; Lefte 45; Tempio e Fiorenzuola 41; Mantova e Varese 40; Pergocrema e Trento 39; Olbia 38; Ospitaletto e Lecco 37; Centese e Solbiatense 36; Aosta e Novara 35; Sozzara 34; Virescit e Valdagnò 33; Cuneo 28; Lignano 25. Promosse in C1: Ravenna e Lefte. Già retrocesse nel campionato nazionale dilettanti; Lignano e Cuneo.

**Girone B:** Carrarese-Pontedera; Cecina-Castelsangro; Civitanovese-Viareggio; Gubbio-Francavilla; Pistoiese-Giulianova; Ponsacco-Lanciano; Rimini-Prato; Teramo-Avezzano; Vastese-Poggibonsi; Vis Pesaro-Montevarchi.

**Classifica:** Vis Pesaro punti 51; Carrarese e Montevarchi 48; Pistoiese e Rimini 45; Viareggio 41; Castel di Sancio 40; Ponsacco 39; Vastese 37; Civitanovese 35; Avezzano; Cecina e Poggibonsi 34; Prato e Francavilla 33; Pontedera 32; Teramo e Giulianova 29; Lignano 27; Gubbio 26. Vis Pesaro promosso in serie C-1. Gubbio retrocesso nel campionato nazionale dilettanti.

**Girone C:** A. Leonzio-Astrea; Battipagliese-Cerveteri; Catanzaro-J. Stabia; Formia-Molfetta; Matera-Lodigiani; Potenza-Latina; Sangiuseppese-Altamura; Savoia-Bisceglie; Trani-Campania; Turrise-V. Lamezia.

**Classifica:** Lodigiani punti 47; Potenza e Trani 46; Catanzaro 43; Bisceglie 41; Matera 39; Vigor Lamezia 38; Altamura e Sangiuseppese 37; Turrise 36; Astrea 35; Savoia; Leonzio; Formia; Battipagliese; Juve Stabia e Molfetta 34; Cerveteri 33; Latina 32; Campania 27. Campania retrocesso nel campionato nazionale dilettanti.

Maxi-rissa a Marstrand, grave un hooligan tedesco  
**Allarme naziskin**  
**Stoccolma militarizzata**

MARSTRAND. Sfiorata la tragedia: stavolta la violenza degli hooligan ha lasciato sul campo di battaglia un ferito grave: è un tedesco di 25 anni, colpito da un coltello o dal collo di una bottiglia. La dinamica dell'episodio non è ancora chiara, la polizia svedese sta indagando. L'ennesima puntata del teppismo calcistico ha avuto dunque per protagonisti gli hooligan tedeschi, che con puntualità cronometrica hanno raccolto il testimone lasciato dagli inglesi, rientrati in patria dopo l'eliminazione della nazionale di Taylor. Gli incidenti sono avvenuti nei dintorni del piccolo porto di Marstrand, cittadina 35 km a sud di Goteborg. Una trentina di teppisti made in Germania armati di mazze di legno hanno aggredito un gruppo di tifosi svedesi. Per sedare la rissa la polizia di

Marstrand ha dovuto chiedere aiuto agli agenti di Goteborg, fermate una quindicina di persone. Il «fattaccio» di Marstrand ha allarmato ulteriormente le autorità di Stoccolma, dove stasera, allo stadio «Rasunda», si giocherà la semifinale Svezia-Germania. Oltre 4.000 tifosi tedeschi sono in viaggio verso la capitale, le prime frange sono sbarcate ieri sera. Nel mucchio sono presenti anche ultra nazisti. Il grosso timore della polizia svedese è che vengano a contatto con gli skinhead locali o che ci siano nuove aggressioni nei confronti degli immigrati di colore. Per fronteggiare gli hooligan tedeschi le forze dell'ordine hanno schierato le unità anti-sommossa, costituite da 1.800 agenti e un centinaio di cani poliziotto, dislocati nei pressi

dello stadio e della stazione metropolitana vicino all'impianto. Del fenomeno hooligans si è parlato ieri mattina a Goteborg, nella riunione Uefa. Il segretario generale, il tedesco Gerhard Aigner, ha confermato che non saranno presi provvedimenti clamorosi nei confronti della nazionale e dei club inglesi: «Gli incidenti avvenuti fuori e in un modo sicuramente premeditato. Si tratta più di teppisti che di tifosi e non possiamo penalizzare le squadre inglesi per questo». Confermata quindi l'organizzazione degli Europei edizione 1996 in Inghilterra e confermata anche la formula: fase finale a otto squadre.



Tifoso tedesco fermato

Nello spareggio Casertana battuta ai supplementari  
**Il Taranto resta in B**  
**ma prosegue l'inchiesta**

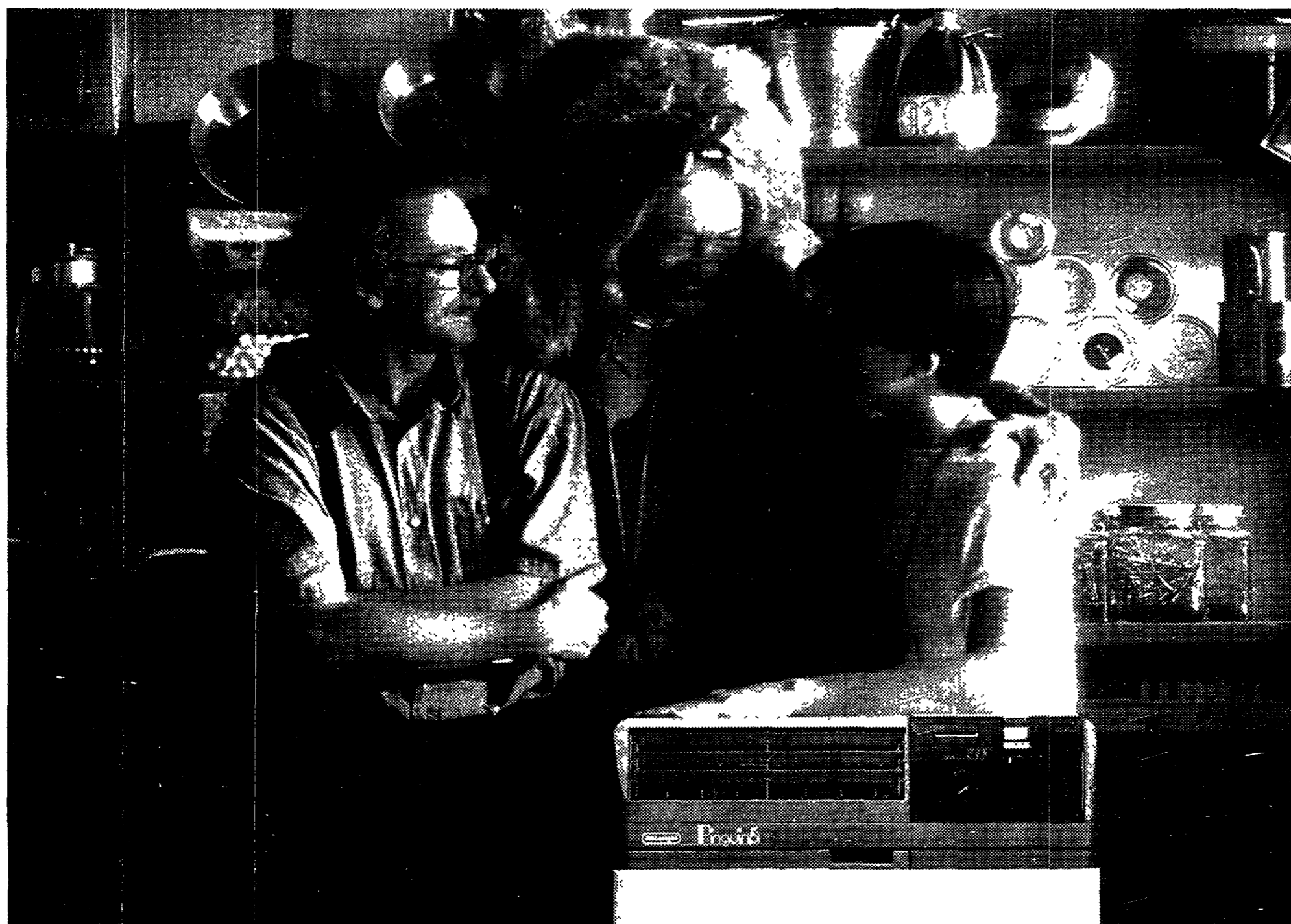
ASCOLI. Ci sono voluti i tempi supplementari per decidere il nome della quarta retrocessione in C: scende la Casertana, resta in B il Taranto. È questo il verdetto dello spareggio di Ascoli. Il gol-salvezza, contestato dai campani per un presunto fuorigioco, porta la firma di Fresta, buttato nella mischia otto minuti prima da Vitali al posto di Soccin. Una rete contestata: Lorenzo e Fresta scattano sul limite del fuorigioco, i due si ostacolano, ma riescono a superare il portiere Bucchi in uscita e dal groviglio di gambe sbucca quella di Fresta che dà il tocco decisivo. Il cronometro viaggia sul minuto numero 108', meno dodici al centoventesimo, troppo poco per la Casertana per aggantare almeno il pari. L'impresa era già riuscita nella ripresa, quando, al 67', Carbone aveva riequilibrato il risultato: allungo, legnata dal limite, pallone

che colpisce il palo e finisce la sua corsa in rete. Il Taranto era passato al 37': cross dalla destra, torre di Lorenzo e girata vincente di Turrini. Fra i tre gol, altrettante partite: buon inizio della Casertana, ma Taranto più concreto, poi Taranto che controlla il pallone e Casertana che bada al sodo, poi ancora, Taranto disinvoltato e Casertana in affanno.

Ma il campionato di B potrebbe non finire con quest'ultimo verdetto emesso dal campo. Prosegue infatti l'inchiesta federale sul presunto illecito riguardante la partita Piacenza-Taranto (0-1). Le indagini sono condotte dal capo dell'ufficio indagini, Consolato Labate, che ieri ha interrogato i giocatori del Piacenza. Lo 007 federale ha raccolto le deposizioni del tecnico Cagni e dei calciatori (mancavano Moretti, Fioretti, Altrecce e Doni, saranno ascoltati domani) in un albergo del centro, dalle 9 alle 12. Al termine degli interrogatori Labate ha detto: «Pensiamo di concludere l'inchiesta entro la fine della settimana. Ascolteremo anche i giocatori del Taranto e poi decideremo».

**Sammontana: il buon gelato all'italiana.**

**PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.**



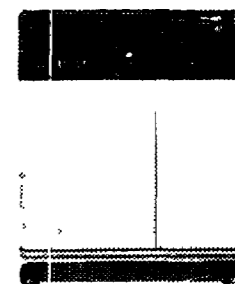
## PINGUINO. I CONDIZIONATORI PORTATILI N° 1 AL MONDO.

È grande la famiglia dei condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi! Il nuovo Pinguino Plus è l'unico condizionatore portatile a due marce: d'estate funziona ad aria per avere il "freddo", ad acqua per avere il "superfreddo", mentre d'inverno fa caldo. Il nuovo Pinguino Electronic, con l'esclusivo sistema di climatizzazione elettronica, controlla il clima ideale sia in estate che in inverno e in più deumidifica. Il nuovo Pinguino Electronic Split è per ambienti più grandi dove controlla automaticamente il fresco in estate e riscalda d'inverno. Il nuovo Pinguino Electronic Biclina con pompa di calore mantiene elettronicamente il giusto clima sia in estate che in inverno. Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni, per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono ideali per superfici più grandi e per un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclina con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa pochissimo spazio. Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso e portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come, dove e quando desiderate.

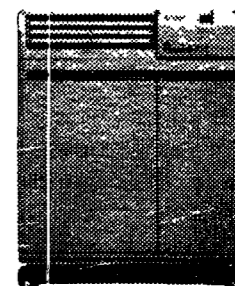
**De'Longhi**

**PINGUINO DE' LONGHI. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.**

PINGUINO PLUS



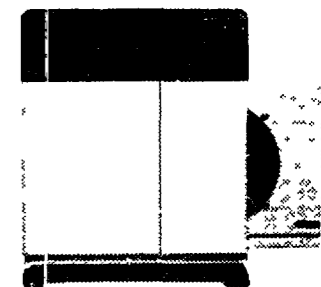
PINGUINO 3 x 3 FUNCTION



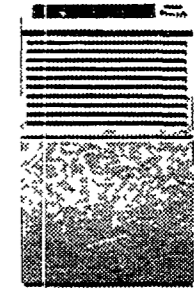
PINGUINONE SPLIT



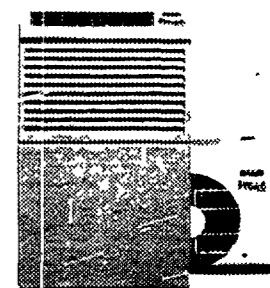
PINGUINONE BICLIMA



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT



PINGUINO ELECTRONIC



PINGUINO ELECTRONIC SPLIT/BICLIMA

